

Piano Strutturale Intercomunale

CASENTINO



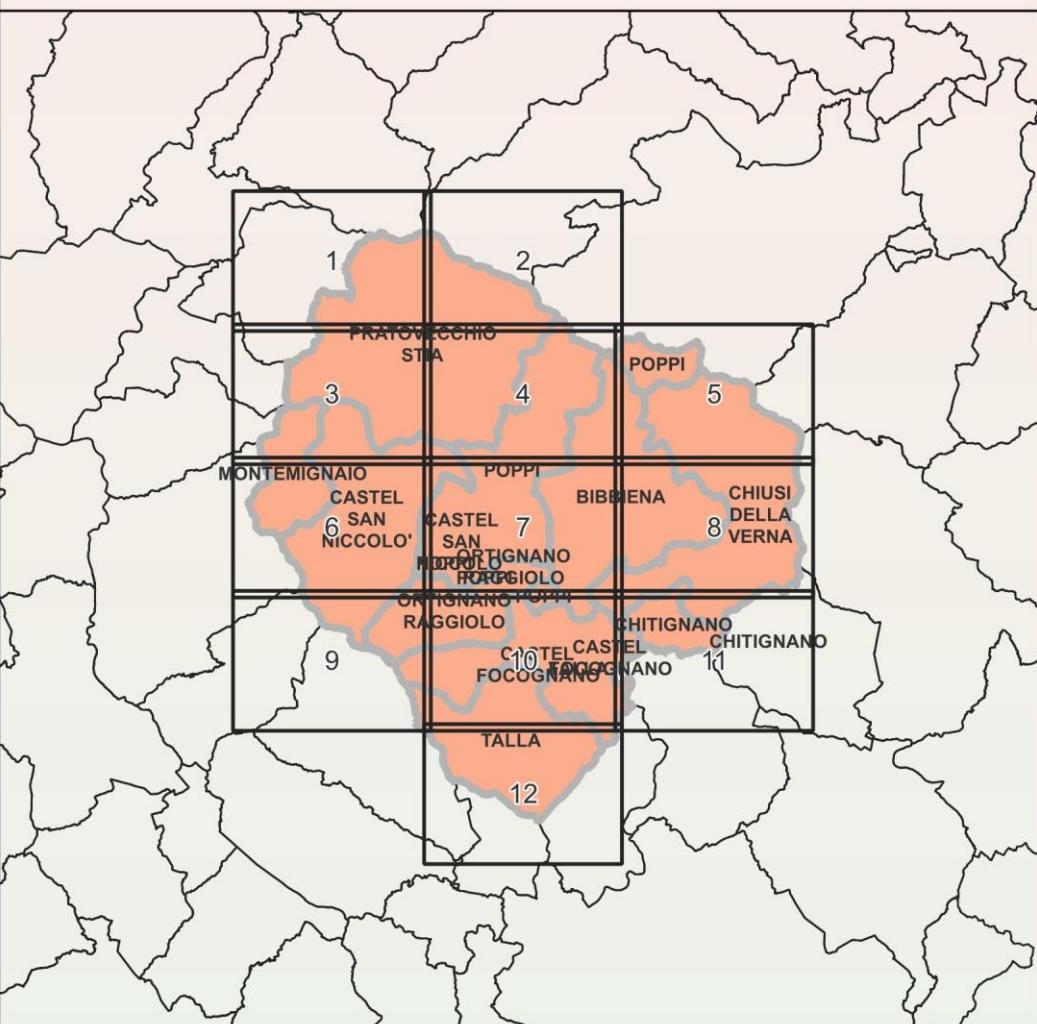
RELAZIONI E DISCIPLINA

Elaborato

DIS_01

Data Aprile 2025

Disciplina del territorio



Data di adozione

Data di approvazione

Ente responsabile

Unione dei Comuni Montani del Casentino
(presidente Federico Lorenzoni)

Comuni associati

Bibbiena (sindaco Filippo Vagnoli)
Castel Focognano (sindaco Lorenzo Ricci)
Castel San Niccolò (sindaco Antonio Fani)
Chitignano (sindaco Valentina Calbi)
Chiusi della Verna (sindaco Giampaolo Tellini)
Montemignaio (sindaco Roberto Pertichini)
Ortignano Raggiolo (sindaco Emanuele Ceccherini)
Poppi (sindaco Federico Lorenzoni)
Pratovecchio Stia (sindaco Luca Santini)
Talla (sindaco Eleonora Ducci)

Responsabile del Procedimento

Samuela Ristori

Ufficio di Piano

Alessia Lanzini
Beba Fornaciari
Jody Alessandrini
Lorenzo Angiolini
Patrizio Bigoni
Rosaria Coppi
Roberto Fiorini
Carla Giuliani
Gianluca Ricci
Filippo Rialti
Nora Banchi
Angiolo Tellini

Garante dell'informazione e della partecipazione

Enrico Naldini

Autorità Competente in materia di VAS

Vinicio Dini

Professionisti incaricati per la pianificazione

Gianfranco Gorelli coordinatore

Aspetti urbanistici

Gianfranco Gorelli
Alessio Tanganelli
Silvia Alberti Alberti
Sarah Melchiorre
Rachele Agostini

Aspetti geologici

PROGEO ENGINEERING
Massimiliano Rossi
Fabio Poggi
Gabriele Menchetti
Andrea Martini
STUDIO GEOGAMMA
Lucia Brocchi
Daniela Lari

GEO ECO PROGETTI
Eros Aiello
Gabriele Grandini

Aspetti idraulici

PROGEO ENGINEERING
Davide Giovannuzzi
Mirko Frasconi
Matteo Frasconi
Elisa Baldini
STP Soc. coop.
Luca Moretti

Aspetti agro-forestali

Ilaria Scatarzi

Valutazione Ambientale Strategica

SINERGIA Progettazione e Consulenza Ambientale
Luca Gardone

Ilaria Scatarzi

Emanuele Montini

Aspetti archeologici

A.T.S. SRL
Francesco Pericci

Cristina Felici

Aspetti paesaggistici

Luciano Piazza

Aspetti legali

Agostino Zanelli Quarantini

Processo di partecipazione

CRED-ECOMUSEO
Andrea Rossi (gestione del subprocedimento)

SOCIOLAB

Margherita Mugnai

Giulia Maraviglia

Studio sulla mobilità

URBAN LIFE SPIN-OFF

Francesco Alberti (coordinatore)

Sabine Di Silvo

Lorenzo Nofroni

Sara Naldoni

Francesca Casini

Sistema informativo territoriale (SIT)

LDP progetti Gis



Casentino

INDICE

TITOLO I – PRINCIPI E RIFERIMENTI GENERALI	5
Capo I – Contenuti e articolazioni.....	5
Art. 1 – Disposizioni generali	5
Art. 2 – Articolazione ed elaborati del Piano	6
Art. 3 – Valutazione ambientale strategica e valutazione di incidenza	23
TITOLO II – LO STATUTO DEL TERRITORIO.....	25
Capo I – Disciplina generale.....	25
Art. 4 – Principi generali	25
Capo II – Strutture territoriali.....	25
Art. 5 – Articolazione delle strutture territoriali e delle relative componenti.....	25
Art. 6 – Struttura idrogeomorfologica	26
Art. 7 – Struttura ecosistemica	27
Art. 8 – Struttura insediativa	31
Art. 9 – Struttura agroforestale	32
Capo III – Invarianti strutturali.....	34
Art. 10 – Disciplina generale	34
Art. 11 – L'invariante idrogeomorfologica	34
Art. 12 – L'invariante ecosistemica	35
Art. 13 – L'invariante insediativa	40
Art. 14 – L'invariante agroforestale	45
Art. 14bis – Attività estrattive.....	48
Capo IV – Patrimonio e criticità territoriali.....	49
Art. 15 – Il patrimonio territoriale	49
Art. 16 – Le criticità del territorio	50
Capo V – Definizione del territorio urbanizzato e del territorio rurale	50
Art. 17 – Disciplina generale	50
Art. 18 – Perimetrazione del territorio urbanizzato	50
Art. 19 – Territorio rurale	53
Art. 20 – Nuclei storici	53
Art. 21 – Nuclei rurali	55
Art. 22 – Ambiti periurbani	58
Art. 23 – Ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici.....	59
Capo VI – Istituto della perequazione territoriale	62
Art. 24 – Disposizioni generali	62

**Casentino**

Art. 25 – Forme della perequazione territoriale: provenienza e destinazione delle risorse	62
Art. 26 – Disciplina dell'accordo procedimentale e regolamento di gestione del fondo comune	62
TITOLO III – PAESAGGIO – ULTERIORI CONTESTI E AREE PROTETTE	64
PARTE I – SUB AMBITI DI PAESAGGIO: OBIETTIVI, MISURE E REGOLE DI QUALITÀ PAESAGGISTICA	64
Art. 27 – Sub ambiti di paesaggio.....	64
Art. 28 – Obiettivi, misure e regole di qualità paesaggistica.....	65
Art. 29 – Nodo orografico del Monte Falterona	65
Art. 30 – Catena appenninica	68
Art. 31 – Dorsale del Pratomagno.....	72
Art. 32 – Arco collinare	77
Art. 33 – Chiusi di Rassina	81
Art. 34 – Fondovalle dell'Arno.....	85
PARTE II – BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI	89
Capo II – Disposizioni generali.....	89
Art. 35 – Prevalenza delle disposizioni	89
Art. 36 – Beni culturali	89
Art. 37 – Beni paesaggistici.....	90
Capo II – Immobili e aree di notevole interesse pubblico (Dlgs 42/2004, art. 136)	92
Art. 38 – Articolazione della disciplina.....	92
Sezione A – Disposizioni generali per gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico	92
Art. 39 – Struttura idrogeomorfologica	92
Art. 40 – Struttura ecosistemica e ambientale.....	93
Art. 41 – Struttura antropica.....	94
Art. 42 – Elementi della percezione	101
Sezione B – Disposizioni specifiche per gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico	102
Art. 43 – DM 09/12/1955 – GU 9/1956 “Zona comprendente il Sacro Monte della Verna e terreni circostanti sita nell'ambito del Comune di Chiusi della Verna”	102
Art. 44 – DM 16/05/1960 – GU 136/1960 “Zona dell'abitato comunale di Poppi e terreni circostanti”	106
Art. 45 – DM 21/05/1960 – GU 141/1960 “Zona dell'abitato comunale di Bibbiena e terreni circostanti”	110
Art. 46 – DM 01/06/1960 – GU 150/1960 “Zona di Serravalle sita nell'ambito del comune di Bibbiena”	114
Art. 47 – DM 15/02/1966 – GU 68/1966 “Zona di Romena sita nel comune di Pratovecchio”	118
Art. 48 – DM 25/01/1967 – GU 46/1967 “Zone del Monastero e Santuario di Santa Maria e del Castello di Porciano in comune di Stia”	120
Art. 49 – DM 20/09/1974 – GU 297/1974 “Zona del ‘Piano di Campaldino’ nel comune di Poppi”	124



Art. 50 – DM 18/05/1975 – GU 157/1975 “Località di Fronzola sulle pendici del Pratomagno sita nel territorio del comune di Poppi”	128
Art. 51 – DM 09/02/1976 – GU 59/1976 “Zona del culmine del Pratomagno aretino, ricadente nei comuni di Castel Focognano, Castelfranco di Sopra, Castel San Niccolò, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Pian di Scò, Poppi, Pratovecchio, Stia, Talla”	130
Art. 52 – DM 10/01/2001 – GU 101/2001 “Aree sita in località Sarna nel comune di Chiusi della Verna”	136
Capo III – Aree tutelate per legge (D. Lgs 42/2004, art. 142)	138
Art. 53 – Territori contermini ai laghi.....	138
Art. 54 – Fiumi, torrenti e corsi d’acqua con le relative sponde o piedi di argini.....	140
Art. 55 – Montagne per la parte eccedente i 1.200 metri.....	143
Art. 56 – Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi.....	145
Art. 57 – Territori coperti da foreste e da boschi.....	146
Art. 58 – Zone di interesse archeologico	148
PARTE TERZA – ULTERIORI CONTESTI, AREE PROTETTE	149
Art. 59 – Ulteriori contesti.....	149
Art. 60 – Siti UNESCO	149
Art. 61 – Aree protette.....	150
TITOLO IV – LA STRATEGIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE	151
Capo I – Disciplina delle Unità Territoriali Organiche Elementari.....	151
Art. 62 – Unità Territoriali Organiche Elementari del Casentino	151
Art. 63 – U.T.O.E. 1 – Alta Vallata.....	152
Art. 64 - U.T.O.E. 2 – Media Vallata	161
Art. 65 - U.T.O.E. 3 – Bassa Vallata.....	170
Art. 66 – Strategie specifiche di ambito localizzato	179
Art. 67 – Dimensionamento delle sub U.T.O.E.....	181
Capo II – Ulteriori contenuti del Piano Strutturale Intercomunale	183
Art. 68 – La mappatura dei percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane	183
Art. 69 – Ambiti caratterizzati da condizioni di degrado.....	183
TITOLO V – SALVAGUARDIA E INTEGRITÀ FISICA DEL TERRITORIO	184
Capo I – Norme generali	184
Art. 70 – Indicazioni generali in riferimento alle disposizioni sovracomunali	184
Capo II – Disciplina inerente la salvaguardia dai rischi territoriali	185
Art. 71 – Pericolosità per fattori geologici e geomorfologici	185
Art. 72 – Pericolosità per fattori idraulici	187
Art. 73 – Pericolosità per aspetti di carattere sismico.....	190



Art. 74 – Aspetti connessi alla risorsa idrica sotterranea e superficiale	191
TITOLO VI – DISCIPLINA PER LE RISORSE AMBIENTALI.....	192
Art. 75 – Disposizioni generali	192
Art. 76 – Acque superficiali	192
Art. 77 – Acque sotterranee.....	194
Art. 78 – Componente suolo.....	196
Art. 79 – Componente aria.....	197
Art. 80 – Componente elettromagnetismo	199
Art. 81 – Componente energia	200
Art. 82 – Componente rifiuti	201
Art. 83 – Componente territorio naturale ed ecosistemi.....	202
TITOLO VII – DISPOSIZIONI TRANSITORIE, DI SALVAGUARDIA E FINALI.....	203
Capo I – Salvaguardie	203
Art. 84 – Salvaguardie ordinarie	203
Art. 85 – Disciplina transitoria e salvaguardie straordinarie	203
Capo II – Norme finali.....	204
Art. 86 – Aggiornamento del quadro conoscitivo e rettifica di errori materiali	204



TITOLO I – PRINCIPI E RIFERIMENTI GENERALI

Capo I – Contenuti e articolazioni

Art. 1 – Disposizioni generali

1.Il Piano Strutturale Intercomunale del Casentino (di seguito abbreviato con P.S.I.C.) è redatto in conformità al vigente Piano territoriale di coordinamento provinciale (di seguito abbreviato con P.T.C.P.) ed al Piano paesaggistico regionale approvato con D.C.R. 27 marzo 2015. N. 37.

2.La presente disciplina del territorio del P.S.I.C. si applica nell'ambito del territorio dell'Unione dei Comuni montani del Casentino costituita dai comuni di Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Talla oltre che al territorio dei comuni di Bibbiena e di Pratovecchio Stia ed ha validità a tempo indeterminato.

3.Il P.S.I.C. contiene le politiche e le strategie di area vasta con particolare riferimento:

- alla razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità, al fine di migliorare il livello di accessibilità dell'ambito territoriale anche attraverso la promozione dell'intermodalità;
- all'attivazione di sinergie per il recupero e la riqualificazione dei sistemi insediativi e per la valorizzazione del territorio rurale; alla razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale e industriale;
- alla previsione di forme di perequazione territoriale come di legge.

4.Il P.S.I.C. al fine di garantire lo sviluppo sostenibile delle attività rispetto alle trasformazioni territoriali da esse indotte nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future persegue:

- la conservazione e la gestione del patrimonio territoriale, promuovendone la valorizzazione in funzione di uno sviluppo locale sostenibile e durevole;
- la riduzione dei fattori di rischio connessi all'utilizzazione del territorio in funzione di maggiore sicurezza e qualità di vita delle persone;
- la valorizzazione di un sistema di città e insediamenti equilibrato e policentrico, promuovendo altresì la massima sinergia e integrazione tra i diversi contesti territoriali contermini;
- lo sviluppo delle potenzialità multifunzionali delle aree agricole e forestali e della montagna, coniugando funzioni produttive con funzioni di presidio idrogeologico, ambientale e paesaggistico;
- lo sviluppo di politiche territoriali attente all'innovazione di prodotto e di processo privilegiando le opportunità economiche e l'innovazione delle attività così da consentirne lo sviluppo nel tempo;
- una qualità insediativa ed edilizia sostenibile che garantisca:
- la salute ed il benessere degli abitanti e dei lavoratori e contemporaneamente concorra al contrasto al cambiamento climatico;
- la piena accessibilità degli spazi pubblici per la generalità della popolazione;
- la salvaguardia e la valorizzazione degli spazi agricoli periurbani;
- la produzione locale di energia e la riduzione dei consumi energetici;
- il risparmio idrico;
- l'organizzazione delle infrastrutture per la mobilità che garantisca l'accessibilità all'intero sistema insediativo e all'intermodalità;



- l'effettiva ed adeguata connettività della rete di trasferimento dati su tutto il territorio.

5. Il P.S.I.C. assume tra le proprie strategie gli obiettivi e le azioni contenute nell'Agenda 2030 e nel PNRR per quanto compatibili con i contenuti del Piano strutturale ai sensi della l.r. 65/2014.

Art. 2 – Articolazione ed elaborati del Piano

1. Il P.S.I.C. affronta diverse tematiche afferenti ai seguenti raggruppamenti concettuali:

- A. Aspetti urbanistici, agroforestali, economici, archeologici, paesaggistici
- B. Aspetti geologici, idraulici e sismici
- C. Valutazione ambientale strategica

2. Il P.S.I.C., in coerenza con i contenuti della L.R. 65/2014, si compone di:

- quadro conoscitivo: comprende l'insieme delle analisi necessarie a qualificare lo statuto del territorio e a supportare la strategia dello sviluppo sostenibile;
- statuto del territorio, contiene:
 - a. il patrimonio territoriale comunale, e le relative invarianti strutturali;
 - b. la perimetrazione del territorio urbanizzato;
 - c. la perimetrazione dei centri e dei nuclei storici e dei relativi ambiti di pertinenza nel territorio rurale;
 - d. la ricognizione delle prescrizioni del P.I.T./P.P.R., del P.T.C.P.
 - e. le regole di tutela e disciplina del patrimonio territoriale, comprensive dell'adeguamento alla disciplina paesaggistica del P.I.T.;
 - f. i riferimenti statutari per l'individuazione delle U.T.O.E. e per le relative strategie.
- strategia dello sviluppo sostenibile del territorio, definisce:
 - a. l'individuazione delle U.T.O.E.;
 - b. gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli obiettivi specifici per le diverse U.T.O.E.;
 - c. le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni collegate agli interventi di trasformazione urbana, previste all'interno del territorio urbanizzato, articolate per U.T.O.E. e per categorie funzionali;
 - d. i servizi e le dotazioni territoriali pubbliche necessarie per garantire l'efficienza e la qualità degli insediamenti e delle reti infrastrutturali, nel rispetto degli standard di cui al d.m. 1444/1968, articolati per U.T.O.E.;
 - e. gli indirizzi e le prescrizioni da rispettare nella definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti, compresi quelli diretti a migliorare il grado di accessibilità delle strutture di uso pubblico e degli spazi comuni delle città;
 - f. gli obiettivi specifici per gli interventi di recupero paesaggistico-ambientale, o per azioni di riqualificazione e rigenerazione urbana degli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado.



3. Il P.S.I.C. contiene altresì:

- le analisi che evidenziano la coerenza interna ed esterna delle previsioni del piano;
- la valutazione degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale;
- l'individuazione degli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado;
- la mappatura dei percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane;
- le misure di salvaguardia.

4. Il P.S.I.C è composto dai seguenti elaborati:

- **QUADRO CONOSCITIVO**

- a. Aspetti fisiografici

- QC_A1.1 – Oroidrografica – Scala 1:25.000

- QC_A1.2 – Oroidrografica – Scala 1:25.000

- QC_A2.1 – Pendenza dei versanti – Scala 1:25.000

- QC_A2.2 – Pendenza dei versanti – Scala 1:25.000

- QC_A3.1 – Esposizione dei versanti – Scala 1:25.000

- QC_A3.2 – Esposizione dei versanti – Scala 1:25.000

- QC_A4.1 – Assolazione dei versanti – Scala 1:25.000

- QC_A4.2 – Assolazione dei versanti – Scala 1:25.000

- b. Aspetti archeologici

- QC_A5.1 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.2 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.3 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.4 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.5 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.6 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.7 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.8 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.9 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

- QC_A5.10 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000



QC_A5.11 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

QC_A5.12 – Carta delle risorse archeologiche – Scala 1:10.000

c. Aspetti insediativi

QC_A6.1 – Processi di territorializzazione – Periodo ottocentesco – Scala 1:25.000

QC_A6.2 – Processi di territorializzazione – Periodo ottocentesco – Scala 1:25.000

QC_A7.1 – Processi di territorializzazione – Periodo post bellico – Scala 1:25.000

QC_A7.2 – Processi di territorializzazione – Periodo post bellico – Scala 1:25.000

QC_A8.1 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.2 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.3 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.4 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.5 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.6 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.7 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.8 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.9 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.10 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.11 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

QC_A8.12 – Visibilità assoluta del territorio – Scala 1:10.000

d. Aspetti agroforestali

QC_A9.1 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A9.2 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A9.3 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A9.4 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A9.5 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A9.6 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A9.7 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A9.8 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A9.9 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000



QC_A9.10 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000
QC_A9.11 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000
QC_A9.12 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

QC_A10.1 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.2 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.3 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.4 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.5 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.6 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.7 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.8 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.9 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.10 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.11 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000
QC_A10.12 – Aspetti agroforestali – Scala 1:10.000

e. Beni culturali e paesaggistici, aree naturali protette

QC_A11.1 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.2 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.3 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.4 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.5 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.6 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.7 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.8 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.9 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.10 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.11 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000
QC_A11.12 – Beni culturali e paesaggistici – Scala 1:10.000

QC_A12.1 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.2 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000



QC_A12.3 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.3 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.4 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.5 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.6 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.7 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.8 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.9 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.10 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.11 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000
QC_A12.12 – Aree naturali protette – Scala 1:10.000

f. Aspetti geologici, idraulici e sismici

QC_B1.1 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.2 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.3 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.4 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.5 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.6 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.7 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.8 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.9 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.10 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.11 – Carta geologica – Scala 1:10.000
QC_B1.12 – Carta geologica – Scala 1:10.000

QC_B2.1 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000
QC_B2.2 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000
QC_B2.3 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000
QC_B2.4 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000
QC_B2.5 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000
QC_B2.6 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000
QC_B2.7 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000



QC_B2.8 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000

QC_B2.9 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000

QC_B2.10 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000

QC_B2.11 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000

QC_B2.12 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000

QC_B3.1 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.2 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.3 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.4 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.5 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.6 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.7 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.8 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.9 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.10 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.11 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

QC_B3.12 – Carta delle tematiche idrogeologiche – Scala 1:10.000

• **STATUTO DEL TERRITORIO**

STA_A1.1 – Struttura territoriale idro-geomorfologica – Scala 1:25.000

STA_A2.2 – Struttura territoriale idro-geomorfologica – Scala 1:25.000

STA_A2.1 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.2 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.3 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.4 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.5 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.6 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.7 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.8 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.9 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.10 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000



STA_A2.11 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A2.12 – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

STA_A3.1 – Struttura territoriale insediativa – Scala 1:25.000

STA_A3.2 – Struttura territoriale insediativa – Scala 1:25.000

STA_A4.1 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.2 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.3 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.4 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.5 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.6 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.7 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.8 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.9 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.10 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.11 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A4.12 – Struttura agro-forestale – Scala 1:10.000

STA_A5.1 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.2 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.3 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.4 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.5 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.6 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.7 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.8 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.9 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.10 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.11 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A5.12 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

STA_A6.1 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.2 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000



STA_A6.3 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.4 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.5 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.6 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.7 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.8 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.9 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.10 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.11 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A6.12 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

STA_A7.1 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.2 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.3 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.4 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.5 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.6 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.7 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.8 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.9 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.10 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.11 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

STA_A7.12 – Territorio urbanizzato e territorio rurale – Scala 1:10.000

• **STRATEGIE TERRITORIALI**

STR_A1.1 – Scenario strategico – Scala 1:50.000

STR_B1.1 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.2 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.3 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.4 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.5 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.6 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000



STR_B1.7 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.8 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.9 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.10 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.11 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B1.12 – Carta della pericolosità geologica – Scala 1:10.000

STR_B2.1.1 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.2 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.3 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.4 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.5 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.6 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.7 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.8 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.9 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.10 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.11 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.1.12 – Carta della pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

STR_B2.2.1 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.2 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.3 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.4 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.5 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.6 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.7 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.8 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.9 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.10 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.11 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000

STR_B2.2.12 – Carta della magnitudo idraulica – Scala 1:10.000



STR_B2.3.1 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.2 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.3 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.4 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.5 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.6 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.7 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.8 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.9 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.10 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.11 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.3.12 – Carta dei battenti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.1 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.2 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.3 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.4 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.5 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.6 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.7 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.8 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.9 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.10 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.11 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.4.12 – Carta delle velocità delle correnti – Scala 1:10.000

STR_B2.5.1 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.2 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.3 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.4 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000



STR_B2.5.5 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.6 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.7 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.8 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.9 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.10 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.11 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.5.12 – Carta delle Aree presidiate dai sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale – Scala 1:10.000

STR_B2.6.1 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.2 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.3 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.4 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.5 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.6 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.7 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.8 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.9 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.10 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B2.6.11 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000



STR_B2.6.12 - Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA) – Scala 1:10.000

STR_B3 – Carta delle pericolosità sismica – (articolata nei fogli afferenti a ciascun Comune come al dettaglio che segue)

Comune di Bibbiena

STR_B3_Bibb_N – Carta della pericolosità sismica (frazioni di Serravalle, Partina e Soci Alto)
– Scala 1:5.000

STR_B3_Bibb_S – Carta della pericolosità sismica (frazioni di Soci Basso e Bibbiena) – Scala 1:5.000

Comune di Castel Focognano

STR_B3_CFoc_A – Carta della pericolosità sismica – Quadrante A (frazioni Rassina, Casalecchio, Pieve a Socana, Castel Focognano, Cinano e Campaccio) – Scala 1:5.000

STR_B3_CFoc_B – Carta della pericolosità sismica – Quadrante B (frazioni Zenna, Montanina, Salutio, Ornina, Tulliano, San Martino, Carda e Santa Maria di Carda) – Scala 1:5.000

Comune di Castel San Niccolò

STR_B3_CSN_A – Carta della pericolosità sismica – Quadrante A (frazioni di Strada in Casentino, Prato di Strada, Rifiglio, Sala, Spalanni e Borgo alla Collina) – Scala 1:5.000

STR_B3_CSN_B – Carta della pericolosità sismica – Quadrante B (frazioni Caiano, Garlano, Cetica, Battifolle e Pagliericcio) – Scala 1:5.000

Comune di Chitignano

STR_B3_Chit – Carta della pericolosità sismica (frazioni di Chitignano e Rosina) – Scala 1:2.000

Comune di Chiusi della Verna

STR_B3_CVe_A – Carta della pericolosità sismica (frazioni Chiusi della Verna e Corsalone) – Scala 1:5.000

STR_B3_CVe_B – Carta della pericolosità sismica (frazioni Biforco, Compito, Corezzo, Dama, Frassineta, Rimbocchi, e Val della Meta) – Scala 1:5.000

Comune di Montemignaio

STR_B3_Mon – Carta della pericolosità sismica (Montemignaio, Consuma e Secchieta) – Scala 1:5.000

Comune di Ortignano Raggiolo

STR_B3_ORa – Carta della pericolosità sismica (San Piero in Frassino, Ortignano, Raggiolo, Villa e Badia Tega) – Scala 1:5.000

Comune di Poppi

STR_B3_Poppi – Carta della pericolosità sismica (Poppi - “da MS3”) (Badia Prataglia, Moggiona, Lierna, Memmenano e Quota - “da MS1”) – Scala 1:5.000

**Casentino**

Comune di Pratovecchio Stia

STR_B3_PSt_A – Carta della pericolosità sismica (Pratovecchio nord, Stia, Papiano, Porciano e Pescaia, Santo Stefano) – Scala 1:5.000

STR_B3_PSt_B – Carta della pericolosità sismica (Pratovecchio Sud, Lonnano, Casalino, Pratellina, Valluciole, Case Triboli, Tartiglia, Gualdo, Campo Lombardo, Romena e Sala) – Scala 1:5.000

Comune di Talla

STR_B3_Talla – Carta della pericolosità sismica (Talla, Bicciano, Castelnuovo, Faltona, Pontenano, Capraia, Pieve di Pontenano e Santo Bagnena) – Scala 1:5.000

Elaborati di Microzonazione sismica

Sigla	Titolo	Scala
Comune di Bibbiena		
00	Relazione Tecnica Illustrativa con elaborazione di RSL 2D compreso indagini_AP	
01A	Report indagini sismiche_AP (realizzate per MS1)	
01B	Report indagini sismiche_AP (realizzate per MS2)	
4	Carta delle sezioni geologico tecniche_AP	1:5.000
Serravalle, Partina e Soci Alto (quadrante nord)		
1A	Carta delle indagini_AP	1:5.000
2A	Carta delle frequenze fondamentali dei depositi_AP	1:5.000
3A	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
5A	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
6A	Carta di Microzonazione Sismica 3 – FA 0.1-0.5_AP	1:5.000
7A	Carta di Microzonazione Sismica 3 – FA 0.4-0.8_AP	1:5.000
8A	Carta di Microzonazione Sismica 3 – FA 0.7-1.1_AP	1:5.000
Bibbiena e Soci Basso (quadrante sud)		
1B	Carta delle indagini_AP	1:5.000
2B	Carta delle frequenze fondamentali dei depositi_AP	1:5.000
3B	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
5B	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
6B	Carta di Microzonazione Sismica 3 – FA 0.1-0.5_AP	1:5.000
7B	Carta di Microzonazione Sismica 3 – FA 0.4-0.8_AP	1:5.000
8B	Carta di Microzonazione Sismica 3 – FA 0.7-1.1_AP	1:5.000
Comune di Castel Focognano		
00A	Relazione Tecnica Illustrativa MS2_AP	
00B	Relazione Tecnica Illustrativa MS3 con elaborazione RSL 2D_AP	
01A	Relazione Tecnica sulle Indagini sismiche (realizzate per MS1)_AP	
01B	Relazione Tecnica sulle Indagini sismiche (realizzate per MS2 / MS3)_AP	
4	Sezioni geologico tecniche_AP	1:2.500/ 1:5.000
7	Colonne MOPS_AP	

**Casentino**

Sigla	Titolo	Scala
	Rassina, Casalecchio, Pieve a Socana, Castel Focognano, Cinano e Campaccio (quadrante A)	
1A.0	Carta delle indagini_AP	1:5.000
1A.1	Carta delle indagini – quadro di dettaglio 1_AP	1:1.000
1A.2	Carta delle indagini – quadro di dettaglio 2_AP	1:1.000
1A.3	Carta delle indagini – quadro di dettaglio 3_AP	1:1.000
2A	Carta delle frequenze fondamentali dei terreni_AP	1:5.000
3A	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
5A	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
6A	Carta di Microzonazione Sismica 2-3_FA 0.1-0.5_AP	1:5.000
	Zenna, Montanina, Salutio, Ornina, Tulliano, San Martino, Carda e Santa Maria di Carda (quadrante B)	
1B.0	Carta delle indagini_AP	1:5.000
1B.4-5	Carta delle indagini – quadri di dettaglio 4 e 5_AP	1:2.000
2B	Carta delle frequenze fondamentali dei terreni_AP	1:5.000
3B	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
5B	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
6B	Carta di Microzonazione Sismica 2_FA 0.1-0.5_AP	1:5.000
Comune di Castel San Niccolò		
00A	Relazione Tecnica Illustrativa MS2_AP	
00B	Relazione Tecnica illustrativa MS3 (con elaborazione di RSL 1D e 2D)_AP	
01A	Relazione Tecnica sulle Indagini sismiche (realizzate per MS1)_AP	
01B	Relazione Tecnica sulle Indagini sismiche (MS2_MS3)_AP	
4	Sezioni geologico tecniche_AP	1:5.000
7	Colonne MOPS_AP	
	Strada in Casentino, Prato di Strada, Rifuglio, Sala, Spalanni e Borgo alla Collina (quadrante A)	
1A0	Carta delle indagini_AP	1:5.000
1A.1	Carta delle indagini – quadro di dettaglio 1_AP	1:1.000/ 1:2.000
1A.2	Carta delle indagini – quadri di dettaglio 2-3-4-5_AP	1:1.000/ 1:2.000
2A	Carta delle frequenze fondamentale dei terreni_AP	1:5.000
3A	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
5A	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
6A	Carta di Microzonazione Sismica – FA 0.1-0.5 (MS3 Strada in Casentino e Prato (2D), Rifuglio (1D) e MS2 per altre frazioni)_AP	1:5.000
	Caiano, Garlano, Cetica, Battifolle e Pagliericcio (quadrante B)	
1B.0	Carta delle indagini_AP	1:5.000
2B	Carta delle frequenze_AP	1:5.000
3B	Carta geologico tecnica per la microzonazione sismica_AP	1:5.000
5B	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
6B	Carta di Microzonazione Sismica – FA 0.1-0.5 (MS2)_AP	1:5.000

**Casentino**

Sigla	Titolo	Scala
Comune di Chitignano		
00	Relazione Tecnica Illustrativa MS3 (con elaborazione RSL 1D)_AP	
01A	Relazione Tecnica sulle Indagini sismiche (realizzate per MS1)_AP	
01B	Relazione Tecnica sulle Indagini sismiche (realizzate per MS3)_AP	
Chitignano e Rosina		
1	Carta delle indagini_AP	1:2.000
2	Carta delle frequenze fondamentali dei terreni_AP	1:2.000
3	Carta geologico-tecnica_AP	1:2.000
4	Sezioni geologico tecniche_AP	1:2.000
5	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:2.000
6	Carta di Microzonazione Sismica 3 – FA 0.1-0.5_AP	1:2.000
7	Colonne MOPS_AP	
Comune di Chiusi della Verna		
00	Relazione illustrativa_AP	
01	Relazione tecnica inerente l'elaborazione di Risposta Sismica Locale 2D_AP	
02A	Relazione sulle indagini geofisiche MS1_AP	
02B	Relazione sulle indagini geofisiche MS2 / MS3_AP	
Chiusi della Verna – Corsalone		
G01	Carta delle indagini_AP	1:5.000
G02	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
G03	Carta delle frequenze_AP	1:5.000
G04	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
G09	Carta di Microzonazione Sismica – FH01-05 (MS3)_AP	1:5.000
G11	Sezioni geologico tecniche con indicazioni MOPS_AP	1:2.000
Biforco, Compito Corezzo, Dama, Frassineta, Rimbocchi, Val della Meta		
G05	Carta delle indagini_AP	1:5.000
G06	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
G07	Carta delle frequenze_AP	1:5.000
G08	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
G10	Carta di Microzonazione Sismica – FH01-05 (MS2)_AP	1:5.000
G12	Sezioni geologico tecniche con indicazioni MOPS_AP	1:2.000
Comune di Montemignaio		
00	Relazione illustrativa_AP	
01	Relazione tecnica inerente l'elaborazione di Risposta Sismica Locale 2D (RSL2D)_AP	
02A	Relazione_HVSR_MS1_AP	
02B	Relazione_Sismica_P_SH-MS1_AP	
02C	Relazione indagini geofisiche MS2 / MS3_AP	
Consuma, Secchietta e Montemignaio		
G01	Carta delle indagini_AP	1:5.000
G02	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
G03	Carta delle frequenze_AP	1:5.000

**Casentino**

Sigla	Titolo	Scala
G04	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
	Montemignaio	
G05	Carta di Microzonazione Sismica – FH01-05 (MS3)_AP	1:5.000
	Consuma e Secchieta	
G06	Carta di Microzonazione Sismica – FH01-05 (MS2)_AP	1:5.000
G07	Sezioni geologico tecniche con indicazioni MOPS_AP	1:2.000
Comune di Ortignano Raggiolo		
00	Relazione illustrativa_AP	
01	Relazione tecnica inerente l'elaborazione di Risposta Sismica Locale 2D (RSL2D)_AP	
02A	Relazione_HVSR_MS1_AP	
02B	Relazione_Sismica_P_SH-MS1_AP	
02C	Relazione indagini geofisiche MS2-MS3_AP	
	San Piero in Frassino, Ortignano, Raggiolo, Villa e Badia Tega	
G01	Carta delle indagini_AP	1:5.000
G02	Carta geologico tecnica per la microzonazione sismica_AP	1:5.000
G03	Carta delle frequenze_AP	1:5.000
G04	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
	San Piero in Frassino e Ortignano	
G05	Carta di Microzonazione Sismica – FH01-05 (MS3)_AP	1:5.000
	Raggiolo, Villa e Badia Tega	
G06	Carta di Microzonazione Sismica – FH01-05 (MS2)_AP	1:5.000
G07	Sezioni geologico tecniche con indicazioni MOPS_AP	1:2.000
Comune di Poppi		
(studio redatto dal Servizio Sismico Regionale)		
00	Relazione illustrativa_AP	
	Poppi, Badia Prataglia, Memmenano, Quota, Moggiona e Lierna	
2	Carta delle frequenze_AP	1:10.000
3	Carta geologico tecnica per la microzonazione sismica_AP	1:5.000
4	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
	Poppi	
1A	Carta delle indagini_AP	1:10.000
5	Carta di Microzonazione Sismica_3_fH_01-05_AP	1:5.000
	Badia Prataglia	
1B	Carta delle indagini_AP	1:5.000
	Memmenano e Quota	
1C	Carta delle indagini_AP	1:5.000
	Moggiona e Lierna	
1D	Carta delle indagini_AP	1:5.000
Comune di Pratovecchio Stia		
00	Relazione tecnica illustrativa_AP	
01	Relazione tecnica inerente l'elaborazione di Risposta Sismica Locale 2D (RSL2D)_AP	

**Casentino**

Sigla	Titolo	Scala
02A	Relazione sulle indagini geofisiche MS1_AP	
02B	Relazione sulle indagini geofisiche MS3_AP	
02C	Relazione_HVSR_MS1_AP	
G01	Carta delle indagini_AP	1:10.000/ 5.000
G02	Carta geologico tecnica_AP	1:10.000/ 5.000
G03	Carta delle frequenze_AP	1:10.000/ 5.000
G04	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:10.000
G05	Carta di Microzonazione Sismica – FH01-05 (MS3)_AP	1:10.000/ 5.000
G06a	Sezioni geologico tecniche con indicazioni MOPS_AP	1:2000
G06b	Sezioni geologico tecniche con indicazioni MOPS_AP	1:2000
Comune di Talla		
00A	Relazione Tecnica Illustrativa MS2_AP	
00B	Relazione Tecnica Illustrativa MS3 (con elaborazione di RSL 1D)_AP	
01A	Relazione Tecnica sulle Indagini sismiche (realizzate per MS1)_AP	
01B	Relazione Tecnica sulle Indagini sismiche (realizzate per MS2 - MS3)_AP	
	Talla, Santo Bagnena e Casalvescovo (quadrante A)	
1A	Carta delle indagini_AP	1:2.000
2A	Carta delle frequenze fondamentali dei terreni_AP	1:2.000
	Castelnuovo e Faltona (quadrante B)	
1B	Carta delle indagini_AP	1:2.000
2B	Carta delle frequenze fondamentali dei terreni_AP	1:2.000
	Bicciano, Capraia, Pontenano e Pieve di Pontenano (quadrante C)	
1C	Carta delle indagini_AP	1:2.000
2C	Carta delle frequenze fondamentali dei terreni_AP	1:2.000
4A	Carta delle Sezioni geologico tecniche (Sez. 1-8: Castelnuovo, Faltona, Pontenano, Capraia, Pieve di Pontenano e Santo Bagnena)_AP	1:2.000
4B	Carta delle Sezioni geologico tecniche (Sez. 9-13: Talla e Bicciano)_AP	1:2.000
Tutte le frazioni		
3	Carta geologico tecnica_AP	1:5.000
5	Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica_AP	1:5.000
6	Carta di Microzonazione Sismica – FA 0.1-0.5 (MS2 e MS3-1D per Talla)_AP	1:5.000
7	Colonne MOPS_AP	

- **VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA**

VAS_01.1 – Rapporto Ambientale – Parte I

VAS_01.2 – Rapporto Ambientale – Parte II



VAS_02 – VINCA

VAS_03 – Sintesi non tecnica

- **RELAZIONI E DISCIPLINA**

DIS_01 – Disciplina del territorio

DISC_01.1 – Zone agronomiche PTCP

REL_01 – Relazione generale e allegati

REL_01.1 – Atlante del territorio urbanizzato

REL_01.2 – Atlante dei piani convenzionati

REL_02 – Sub Ambiti di Paesaggio: Individuazione e Analisi

REL_CONF – Relazione di conformità al PIT/PPR

REL_PRC – Relazione di Adeguamento del PSIC al PRC

REL_03 – Relazione geologica

REL_04 – Relazione idrologico idraulica

REL_04 – Integrazioni alla Relazione idrologico idraulica

REL_04.1 – Allegati HEC-RAS alla Relazione idrologico idraulica

REL_04.1 – Allegati HEC-RAS alle Integrazioni della relazione idrologico idraulica

Art. 3 – Valutazione ambientale strategica e valutazione di incidenza

1. Il P.S.I.C. è assoggettato al procedimento di valutazione ambientale strategica (V.A.S.) e di valutazione di incidenza (V.I.) secondo le modalità indicate dalla legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10 (Norme in materia di valutazione ambientale strategica “V.A.S.”, di valutazione di impatto ambientale “V.I.A.” e di valutazione di incidenza), e dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale).

2. La V.I. è in particolare effettuata per i seguenti siti:

- ZSC “Foreste alto bacino dell’Arno” (IT180002)
- ZSC “Alta Vallesanta” (IT180005)
- ZSC “La Verna – Monte Penna” (IT180101)
- ZSC “Vallombrosa e Bosco di S. Antonio” (IT140012)
- ZSC/ZPS “Pascoli montani e cespugliati del Pratomagno” (IT180011)

3. Il territorio del P.S.I.C. è caratterizzato dalla presenza di numerose aree protette afferenti alla Rete Natura2000 che sono riportate nella tav. QC_A12 Aree naturali protette alla scala 1:10.000. Per tali aree gli obiettivi di salvaguardia e tutela sono riportati nelle seguenti delibere regionali:



- DGR 644/2004 - Attuazione art. 12, c.1 lett. a) della LR 50/2000. Approvazione norme tecniche relative alle forme e modalità di tutela e conservazione dei siti di importanza regionale (SIR),
- DGR 1006/2014 - LR 50/2000: art. 12 c.1, lett. a). Approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei siti di importanza regionale (SIR). Aggiornamento ed integrazione della Deliberazione n. 644/2004,
- DGR 1223/2015 - Direttiva 92/43/CE "Habitat" – art. 4 e 6 – Approvazione delle misure di conservazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ai fini della loro designazione quali ZSC (Zone Speciali di Conservazione).

4. I livelli successivi di pianificazione comunale, di settore ed i progetti dovranno essere sottoposti a procedimento di Valutazione di Incidenza (VINCA).



TITOLO II – LO STATUTO DEL TERRITORIO

Capo I – Disciplina generale

Art. 4 – Principi generali

1. Lo statuto del territorio costituisce l'atto di riconoscimento identitario mediante il quale le Amministrazioni interessate e la comunità locale attraverso il percorso di partecipazione riconoscono il proprio patrimonio territoriale e ne individuano le regole di tutela, riproduzione e trasformazione.

2. Lo statuto del territorio comprende gli elementi che costituiscono il patrimonio territoriale e le invarianti strutturali.

3. Per patrimonio territoriale si intende l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il riconoscimento di tale valore richiede la garanzia di esistenza del patrimonio territoriale quale risorsa per la produzione di ricchezza per la comunità.

4. Il patrimonio territoriale è costituito da:

- la struttura idro-geomorfologica, che comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici e idraulici;
- la struttura ecosistemica, che comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;
- la struttura insediativa, che comprende città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali, industriali e tecnologici;
- la struttura agro-forestale, che comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni nonché i manufatti dell'edilizia rurale.

5. Le componenti di cui al comma 4, e le relative risorse non possono essere ridotte in modo irreversibile. Le azioni di trasformazione del territorio devono essere considerate in base ad un bilancio complessivo degli effetti su tutte le componenti.

Capo II – Strutture territoriali

Art. 5 – Articolazione delle strutture territoriali e delle relative componenti

1. Le strutture territoriali del Casentino, individuate negli elaborati cartografici STA_A1, STA_A2, STA_A3, STA_A4 ed analizzate in Relazione (elaborato REL_01), sono articolate in:

- la struttura idro-geomorfologica: comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici e idraulici;
- la struttura ecosistemica: comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;
- la struttura insediativa: città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali, industriali e tecnologici;
- la struttura agro-forestale: comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni nonché i manufatti dell'edilizia rurale.

2. Dall'analisi delle strutture territoriali il P.S.I.C. desume il patrimonio e le criticità del territorio comunale.

Casentino

Art. 6 – Struttura idrogeomorfologica

1. Il P.S.I.C. descrive i caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici attraverso l'individuazione dei seguenti sistemi morfogenetici nelle tavole STA_A1 (da q01 a q02) in scala 1:25.000:

- sistema morfogenetico della Montagna;
- sistema morfogenetico della Montagna Calcarea;
- sistema morfogenetico della Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose;
- sistema morfogenetico della Collina Calcarea;
- sistema morfogenetico della Collina a versanti ripidi;
- sistema morfogenetico della Collina;
- sistema morfogenetico del Fondovalle.

2. Il sistema morfogenetico della Montagna è un'area che circonda l'Alta Valle dell'Arno, in particolare vi si ritrovano i due sistemi morfogenetici principali della Montagna silicoclastica (caratterizzata da versanti rettilinei e ripidi, fortemente modellati da un reticolo idrografico a pettine con elementi angolari, che mostra però chiari segni di gerarchizzazione ed evoluzione in senso dendritico nei tributari maggiori dell'Arno, come i torrenti Solano, Archiano e Corsalone, segno di una certa maturità del rilievo) e dalla Dorsale silicoclastica (tipici crinali arrotondati bordati da versanti ripidi, che pongono i confini con l'ambito del Valdarno di Sopra e con l'Emilia- Romagna), presente sulla sommità del Pratomagno e dove la catena del Casentino si fonde con lo spartiacque appenninico.

Le due catene occidentali, quella del Pratomagno e il Casentino (Alpe di Catenaria) sono tipiche della montagna toscana; si tratta fondamentalmente di grandi, compatti nuclei di formazioni prevalentemente arenacee, appartenenti al Dominio Toscano, fiancheggiate dalle formazioni del Dominio Ligure. La catena orientale rappresenta invece, come già in Mugello, un tratto di Appennino esterno; è costituita da una serie di falde sovrapposte delle Unità del gruppo della Marnoso-Arenacea, tuttora coperte da lembi ("klip") di formazioni Liguri, residui di un intenso processo erosivo ancora in atto.

Le attività di estrazione e lavorazione di inerti, pietrisco e calcari costituiscono fattori di profonda alterazione del paesaggio, come le cave di Begliano e Corsalone in Casentino, Caprese e Pian di Guido in Val Tiberina. Cave inattive sono localizzate lungo il fondovalle fra Poppi e Pratovecchio, lungo il torrente Corsalone e Sova.

3. Il sistema morfogenetico della Montagna Calcarea è caratterizzato da un'area che interessa in particolare il Comune di Chiusi della Verna ed in parte il Comune di Castel Focognano e si estende verso est fino all'estremità settentrionale della depressione della Val Tiberina; presenta versanti ripidi e forme carsiche ed ipogee.

Le aree montane più orientali presentano caratteri di unicità, legati a specifiche situazioni geomorfologiche su cui si sono innestati temi storici e religiosi. Difatti, il Santuario della Verna è posto su un blocco di calcareniti intensamente fratturate del Dominio Epiligure, sovrapposte a formazioni argillitiche del Dominio Ligure. Questo assetto geologico fa sì che l'area sia interessata da fenomeni di espansioni laterali e DGPV, che creano paesaggi suggestivi di forre, frane ("Calcio del Diavolo"), colate, versanti precipiti ("Scarpata del Precipizio", nota anche come "Scogliera delle Stimmate"). I fenomeni di DGPV hanno favorito la formazione di blocchi disgiunti, separati da trincee, e di cavità carsiche. L'area carsica "La Verna" ospita quattro cavità ipogee: "Grotta della Tanaccia", "Grotta del Sasso Spicco", "Buca delle Bombe della Verna" e "Grotta della Scogliera della Verna". La Grotta di San Francesco, dove il santo si ritirava in preghiera, si trova all'interno della trincea di Sasso Spicco; il "Sasso Spicco" è un grosso blocco incastrato fra le pareti, messo in posto in tempi storici: gli Annali del Santuario consentono di datare al 12 gennaio 1866 l'ultimo movimento, confermando lo stato attivo della trincea.

4. Il sistema morfogenetico della Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose assume una posizione sommitale, a formare una sorta di altipiano ondulato solcato da poche, profonde, valli. Altamente significativa la concentrazione degli



insediamenti minori su questo sistema, mentre la Montagna dell'Appennino esterno è popolata solo lungo i fondovalle maggiori.

Una particolarità dell'ambito è la presenza di blocchi residui di formazioni calcaree, un tempo sovrapposte alle Unità Liguri ed oggi quasi completamente smantellate. I blocchi stessi sono sottoposti a misurabili fenomeni di spostamento, scivolando sulle sottostanti rocce argillitiche, e danno luogo a paesaggi unici. La giustapposizione di Liguridi, Epiliguridi e Marnoso- Arenacea è il luogo dei dissesti più intensi, in particolare di grandi colate detritiche.

5. Il sistema morfogenetico della Collina Calcarea denota collina a versanti morbidi, prevalentemente sulle Unità liguri a nord, sulle Unità Toscane all'estremo nord e a sud. Ne consegue una grande densità di insediamenti e sistemi rurali su entrambi i lati della valle. Questo sistema crea una divisione dell'Alto Valdarno tra Bibbiena e Rassina.

6. Il sistema morfogenetico della Collina a versanti ripidi è poco presente nel territorio dei Comuni Casentinesi, se non nelle vicinanze della forma della Collina calcarea, sempre nella zona tra Bibbiena e Rassina. Presenta dei versanti ripidi con rari ripiani sommitali.

7. Il sistema morfogenetico della Collina circonda l'alta Val d'Arno ed è caratterizzato principalmente da versanti dolci dove si ha maggiore densità di insediamenti e di sistemi rurali. I sistemi collinari, come anche quelli montani, sono soggetti alla dinamica degli abbandoni, con le relative conseguenze idrogeologiche degli accresciuti deflussi e rischi di frana nel periodo di transizione. La condizione climatica e la struttura geologica dell'ambito fanno sì che le risorse idriche, certo non carenti, siano prevalentemente di natura superficiale o poco profonda, con i rischi impliciti nell'elevata esposizione di questi tipi di acque all'inquinamento ed alla saturazione in sedimenti.

8. Il sistema morfogenetico del Fondovalle ha una certa estensione, ma si tratta, come frequente in questo tipo di valli, di un alveo fluviale, costretto in forma monocursale dalle arginature. Questa condizione vale anche per la sezione tra Rassina e Arezzo, che è invece essenzialmente erosiva e non presenta superfici di Margine o Alta Pianura. Solo nella parte più meridionale appaiono i sistemi di Margine inferiore tipici della Piana di Arezzo, in sinistra, e quelli di Margine tipici del Valdarno di Sopra, in destra.

Le aree di Fondovalle sono soggette all'espansione degli insediamenti abitativi e industriali; da evidenziare anche l'ampliamento delle reti infrastrutturali. Le attività di estrazione e lavorazione di inerti hanno costituito fattori di profonda alterazione del paesaggio dell'alta Val d'Arno, includendo anche lo sviluppo dei siti industriali di lavorazione in prossimità delle cave.

Art. 7 – Struttura ecosistemica

1. Il P.S.I.C. descrive i caratteri ecosistemici del paesaggio attraverso l'individuazione degli elementi strutturali e degli elementi funzionali nelle tavole STA_A2 (da q01 a q12) in scala 1:10.000:

- elementi strutturali della rete ecologica, che definiscono lo scheletro della rete con le proprie componenti fisiche che insistono sul territorio:
 - a. rete degli ecosistemi forestali:
 - i. nodo forestale primario;
 - Costituisca una superficie continua che insiste su tutte le UTOE della UC. Si tratta di soprassuoli forestali in prevalenza costituiti da specie mesofile che dalle zone montane ove è dominante il faggio (*Fagus sylvatica*), si spinge fino a quote meno elevate in cui dominano le specie quercine caducifoglia (*Quercus cerris*, *Quercus pubescens*) e il castagno (*Castanea sativa*). Occupa le dorsali principali del territorio e si spinge fino alle zone di valle dell'Alto Casentino. In alcune zone si ritrovano estesi soprassuoli a conifere (*Abies alba*, *Pinus nigra*)



originati da impianti artificiali realizzati nel passato. Il nodo forestale primario costituisce un elemento fondamentale della Rete Ecologica per le caratteristiche ecosistemiche ed i livelli di maturità dei soprassuoli, che possono diventare habitat ottimali per le specie animali e vegetali di elevata specializzazione. Da queste zone gli animali si diffondono nelle aree circostanti:

- i. nodo forestale secondario;
- È costituito da un singolo nucleo localizzato nel comune di Bibbiena sulle pendici collinari a est dell'insediamento. È costituito da specie termofile prevalentemente quercine accompagnate a conifere come pino nero e duglasie. Si tratta di porzioni di superfici boscate di qualità inferiore rispetto al nodo primario ed adiacente alle matrici di connessione forestali, che svolgono nei loro confronti una importante funzione di connessione funzionale con i territori limitrofi
 - i. matrice forestale di connettività;
- Le superfici boscate che afferiscono a questa struttura della Rete Ecologica si distribuiscono all'interno dell'UC a costituire un anello intermedio che si pone tra il nodo primario e le aree di valle a maggiore interferenza antropica. Si localizzano in situazioni ove la continuità della copertura forestale risulta caratterizzata da ecomosaici particolarmente complessi, eterogenei e diversificati rappresentati dalla contiguità con superfici ad arbusti o con formazioni agropastorali a formare "isole" all'interno di questa matrice. A causa di questa peculiarità e ricchezza ecologica costituiscono il tramite attraverso cui le specie dai nodi si diffondono nei territori limitrofi sia in termini di specie che di patrimonio genetico
 - i. nuclei di connessione ed individui forestali isolati:
- Si tratta di elementi della Rete Ecologica che per posizionamento e consistenza risultano essere eterogenei, frammentati e immersi nel contesto agricolo. Ne fanno parte sia boschi di limitata estensione con specie quercine dominanti localizzati in prevalenza nelle zone di valle dell'Arno e principali affluenti, sia elementi lineari o puntuali arborei/arbustivi isolati che definiscono la struttura del paesaggio agrario e che contribuiscono ad assicurare la continuità degli elementi connettivi della rete. Questi elementi risultano essere "ponti di connettività" che permettono il riconoscimento di direttive di connessione tra le ampie superfici boscate collinari e montane ed i corridoi fluviali longitudinali alle principali valli del territorio
 - i. corridoio ripariale;
- Sono elementi identificabili nelle fasce arbustive e/o arboree di apprezzabile consistenza presenti lungo gli assi fluviali principali (F. Arno, T. Solano, ecc.) ed i relativi affluenti che caratterizzano il territorio della UC. Sono importanti strutture della Rete Ecologica in quanto garantiscono la continuità biotica tra i boschi della collina e le valli, risultano infatti importanti per le connessioni longitudinali e trasversali. Laddove gli insediamenti si sono sviluppati su un corso d'acqua rivestono anche un importante funzione di penetrante urbana della Rete Ecologica e di elemento di connessione/relazione tra il territorio urbanizzato ed il territorio rurale
 - a. rete degli ecosistemi agropastorali:
 - i. nodo degli agroecosistemi;
- Elemento strutturale che si estende nella fascia medio collinare e che si localizza in una fascia intermedia tra le aree di valle e le aree montane in particolare nei versanti esposti a sud ed est del territorio. E' caratterizzato da una prevalenza ad usi agricoli estensivi di tipo tradizionale con agromosaici medio fitti. L'uso agricolo è in prevalenza costituito da seminativi e pascoli sovente caratterizzati da elementi lineari a formare "campi chiusi", risulta infatti particolarmente ricco in infrastrutturazione ecologica. Costituisce importanti superfici di alto valore naturalistico che fanno da "sorgenti" per le specie animali e vegetali tipiche degli ambienti tradizionali agricoli e della commistione di praterie primarie e secondarie degli ambienti montani.



- i. matrice agroecosistemica collinare;
- L'elemento costituisce un'ampia fascia che si dispiega in una matrice continua in tutti i comuni che si affacciano sulla zona di valle principale, occupando una fascia che dalla pedecollina arriva fino alle prime propaggini montane. Si tratta di usi agricoli a prevalenza di seminativo con tessere del mosaico piuttosto eterogenee in termini di grandezza. L'infrastrutturazione ecologica con elementi lineari arborei e arbustivi risulta non particolarmente ricca, vi si riconosce infatti una certa intensità dell'attività agricola e uno stravolgimento degli assetti agricoli originali con aumento della media delle superfici delle tessere ed eliminazione delle formazioni lineari, in particolar modo nelle zone ad acclività contenuta. Nelle parti a più alta quota e meno facilmente accessibili l'agromosaico si è mantenuto su livelli medio fitti e le dotazioni vegetali di connessione sono più presenti
 - i. matrice agroecosistemica di pianura;
- Questo elemento della Rete Ecologica costituisce una fascia ad ampiezza variabile che da Pratovecchio Stia arriva fino a Castel Focognano. La coltivazione prevalente è quella del seminativo, con assetti agrari che presentano un agromosaico con dimensioni delle tessere medio-ampie. L'infrastrutturazione ecologica risulta piuttosto povera ed è costituita dalle sole formazioni ripariali dei corsi d'acqua principali. Sono aree che ospitano una fitta rete idrica minore che risulta particolarmente importante per le connessioni marginali della Rete Ecologica
 - i. agroecosistema frammentato attivo;
 - Le aree afferenti a questo elemento strutturale risultano essere superfici di limitata estensione e molto frammentate distribuite in tutti i comuni del PSIC. Si tratta principalmente di superfici prative o prative arborate di solito immerse in una matrice boscata o a contatto con gli agroecosistemi in abbandono. Sono importanti in quanto hanno un alto valore naturale e nelle zone montane/collinari risultano essere gli ultimi retaggi di una agricoltura tradizionale oramai in avanzato stato di abbandono
 - i. agroecosistema frammentato in abbandono;
 - L'elemento strutturale risulta diffuso in tutto il territorio con superfici di estensione variabile, molto frammentato e localizzato principalmente in aree immerse nella matrice forestale, ad essa limitrofa o in aree marginali agricole. Le superfici più importanti in senso di estensione si ritrovano nei comuni del versante del Pratomagno, ove i processi di abbandono agropastorale e aumento delle superfici naturali sono molto estesi. I processi di successione secondarie che caratterizzano queste superfici sono diversificati e più o meno avanzati a seconda delle condizioni stazionarie e del periodo di abbandono intercorso
 - i. agroecosistema intensivo;
 - Le superfici afferenti a questa struttura si localizzano in corrispondenza di superfici ove la densità degli usi intensivi delle coltivazioni risulta particolarmente estesa. Ne fanno parte alcune aree a frutteto e alcuni vigneti nelle zone prossime alla valle dell'Arno
 - a. ecosistemi palustri e fluviali:
 - i. reticolo idrografico e corpi idrici;
 - Questo elemento strutturale comprende i corsi d'acqua e i corpi idrici anche di origine artificiale che insistono sul territorio. Sono importanti elementi della Rete Ecologica sia per l'alto valore naturalistico che per il valore paesaggistico. Svolgono un importante funzione di collegamento ecologico ed ospitano spesso specie di interesse conservazionistico quali anfibi, avifauna e specie vegetali
 - a. ecosistemi rupestri e calanchivi:



- i. ambienti rocciosi e calanchivi;
- Sono costituiti da ecosistemi montani ed alto montani in cui l'affioramento roccioso costituisce elemento riconoscibile del paesaggio. Le caratteristiche locali ed il contesto a volte particolarmente limitante favoriscono la presenza di specie molto specializzate che talvolta sono rappresentate da endemismi sia animali che vegetazionali.
 - a. elementi della rete in territorio urbanizzato:
 - i. aree sportive;
 - Sono le porzioni di territorio di solito in ambito urbanizzato caratterizzate dalla presenza di impianti sportivi con relative aree accessorie
 - i. aree libere ed inedificate;
 - Corrispondono ad aree non ancora occupate entro il confine del territorio urbanizzato, esse per estensione, posizionamento, e caratteristiche possono costituire potenzialità fondamentali per l'individuazione di continuità ecosistemiche entro la matrice urbana
 - i. aree verdi urbane;
 - Formate da superfici adibite ad aree verdi pubbliche entro il tessuto urbano.
 - a. elementi funzionali della rete ecologica, che individuano le relazioni tra gli elementi strutturali, in base alla loro distribuzione spaziale, alle caratteristiche qualitative che li denotano e agli obiettivi prestazionali da perseguire:
 - i. direttive primarie;
 - Direttive che seguono i tracciati dei principali corsi d'acqua del Casentino. Costituiscono gli assi portanti della connettività ecologica su cui si attestano le direttive di secondo livello e supportano gli elementi della Rete Ecologica che afferiscono a loro dai rilievi collinari e montani. Sono importanti e strategicamente fondamentali laddove si sono verificati processi di urbanizzazione e infrastrutturazione.
 - i. direttive secondarie;
 - Direttive corrispondenti ai tracciati che appoggiandosi al reticolo idrografico secondario, individuano i percorsi di collegamento ecologico tra le aste fluviali principali e le formazioni boscate collinari. Gli elementi che costituiscono queste direttive sono in prevalenza le formazioni ripariali, costituite da specie igrofile, e le formazioni lineari
 - i. contesto fluviale in ambito urbano
 - Sono le fasce fluviali che attraversano gli insediamenti o sono nelle loro immediate vicinanze in corrispondenza delle direttive primarie o secondarie. Possono diventare un importante elemento connettivo della rete ecologica urbana e dei collegamenti funzionali con il territorio rurale
 - i. varchi a rischio di chiusura.
 - Sono porzioni di territorio rurale posizionati in maniera intermedia rispetto agli insediamenti e che costituiscono superfici importanti per la continuità ecosistemica interposta tra gli insediamenti.



Art. 8 – Struttura insediativa

1. Il P.S.I.C. descrive la struttura insediativa individuando le seguenti componenti nelle tavole STA_A3 (da q01 a q02) in scala 1:25.000:

- edificato;
- infrastrutture viabilistiche;
- sentieri U.M.C.C.;
- infrastrutture ferroviarie;
- morfotipi urbani;
- strutture insediative nel territorio rurale;
- connessioni/direttive della relazione insediativa.

2. In particolare per quanto attiene alcune delle componenti enumerate al precedente comma, preme definirne il significato al fine di esplicitarne la regola invariante di cui al Capo III.

3. Le consistenze individuate come edificato storizzato sono da intendersi i manufatti isolati per qualunque uso realizzati (civile, agricolo, produttivo, religioso, ponti, fortificazioni e altro) esistenti presenti nella prima metà del secolo scorso. L'individuazione discende dal riconoscimento di un principio insediativo complessivamente coerente, espressione della identità della comunità locale.

4. Le consistenze individuate come edificato contemporaneo sono da intendersi i manufatti isolati per qualunque uso realizzati (civile, agricolo, produttivo, religioso, ponti, e altro) esistenti presenti successivamente alla prima metà del secolo scorso. L'individuazione discende dal riconoscimento di un principio insediativo in parte destrutturato ad opera delle forme di espansione e trasformazione del periodo anni '60-anni '80.

5. Le consistenze individuate come viabilità storizzata sono percorsi in genere di antica formazione espressione di un ruolo fondativo nei confronti dei centri o delle frazioni, nonché di una modalità compatibile rispetto alla morfologia del suolo, leggibile nelle opere d'arte e nelle sistemazioni del terreno, ancora presenti per la maggior parte del loro tracciato e con prestazioni in atto nell'attuale sistema della mobilità. Costituiscono parte integrante di tali percorsi le sistemazioni laterali del terreno, le opere d'arte, le opere per la raccolta ed il deflusso delle acque, i muri di sostegno.

6. Le consistenze individuate come sentieri costituiscono una trama di percorribilità pubblica integrativa della viabilità principale e secondaria, di fondamentale importanza per collegare edifici isolati, borghi e centri abitati. Raggiungono inoltre ambiti di paesaggio agrario storico, siti archeologici e storici, aree boscate, luoghi di visuali aperte ed ambienti di rilevanza paesaggistica ed ambientale, costituendo perciò risorsa strategica del territorio.

7. Le consistenze individuate come tracciati panoramici, in quanto caposaldi percettivi, costituiscono nell'insieme una risorsa preordinata alla osservazione delle configurazioni formali dei paesaggi. Sono luoghi assunti storicamente come i più idonei all'esperienza visuale della rilevanza estetica di ampie porzioni di paesaggio e come tali fattori di identità.

8. I luoghi della fede quali chiese, monasteri, santuari, pievi costituiscono un forte fattore di identità della società locale e definiscono profili di appartenenza storico-culturale dei centri e nuclei storici qui presenti.

Casentino

9. Le relazioni della struttura insediativa evidenziano le direttive delle figure territoriali individuate attraverso gli elaborati grafici da QC_A6 a QC_A7.

Art. 9 – Struttura agroforestale

1. Il P.S.I.C. descrive i caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali attraverso l'individuazione dei seguenti morfotipi rurali nelle tavole STA_A4 (da q01 a q12) in scala 1:10.000. La tavola individua per ogni morfotipo il corrispondente areale di diffusione individuando anche le superfici arboree in una unica classe rappresentata in tavola. Per queste ultime si rimanda all'art. 7 della presente disciplina. Di seguito vengono descritti i singoli morfotipi.

- Morfotipi delle colture erbacee:
 - a. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale (sigla “1”);
 - Comprende la fascia più in quota di tutti i versanti montani che si affacciano sulla valle dell’Arno. E’ il morfotipo meno rappresentato a livello di PSIC ed occupa una serie di fasce di alta quota che attraversano i comuni di Pratovecchio Stia, Poppi, Montemignaio, Castel San Niccolò, Castel Focognano e Talla. E’ poco rappresentato a Ortignano Raggiolo e a Bibbiena, mentre è assente a Chitignano. E’ costituito da tutte quelle superfici immerse nella matrice boscata in cui non si ritrova la copertura boschiva del faggio o di conifere qui presenti e che corrispondono a praterie primarie e secondarie: A causa dell’abbandono delle attività pascolive adesso queste superfici presentano formazioni arbustive di neocolonizzazione. Sono superfici molto limitate per estensione e distribuite in maniera eterogenea lungo tutta la fascia montana, in zone particolarmente isolate ove non esiste alcun tipo di insediamento nelle vicinanze e talvolta nemmeno le infrastrutture per raggiungerle. Sovente le superfici che afferiscono a questo morfotipo sono affioramenti rocciosi o aree a vegetazione rada.
 - a. morfotipo delle praterie e pascoli di media montagna (sigla “2”);
 - Il morfotipo in questione si localizza sui versanti esposti a sudovest della dorsale appenninica e sulle pendici del crinale del Pratomagno a nord della Consuma. Si tratta di superfici dove sono in atto numerosi processi di ricolonizzazione per abbandono delle attività montane. Insistono in questa fascia diversi insediamenti, anche se sporadici, gli usi dei terreni sono principalmente a pascolo, seminativo o arbusteto. Le superfici più ampie e continue di questo morfotipo, risultano ricadere nel comune di Chiusi della Verna a est del centro principale in una serie di pendici che scendono a est del Monte Penna. Nei restanti comuni il morfotipo risulta molto frammentato e disperso e di solito in vicinanza degli insediamenti della fascia montana come succede nella zona tra Lonnano e Vall’Olmo o a nord della Consuma
 - a. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali (sigla “3”);
 - Il morfotipo si localizza in aree limitate e raccolte che interessano pochi comuni. Il contesto è collinare e sempre caratterizzato da una matrice boscata dove la morfologia del terreno e i rarefatti insediamenti rendono le aree agricole propense all’abbandono e alla conseguente reinvasione da parte del bosco. Le coperture prevalenti del suolo sono i prati/pascolo, gli arbusteti e i pascoli arborati. Il morfotipo si ritrova nei comuni di Pratovecchio Stia, Ortignano Raggiolo, Castel Focognano e Chiusi
 - a. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa (classe “4”);
 - Il morfotipo forma una spessa fascia adiacente alla zona di valle del Casentino sulle le pendici collinari a nord a formare una sorta di corona che corre da Borgo alla Collina, Pratovecchio Stia fino a Lierna. Le superfici agricole risultano con tessere ampie coltivate in prevalenza a seminativi e con una buona infrastrutturazione ecologica rappresentata da numerose formazioni lineari. Insiste comunque su questo morfotipo una certa frammentarietà dovuta alla presenza di boschetti e formazioni arboree che si concentrano principalmente nelle pendici più acclivi. Limitate superfici presentano sistemazioni di versanti con muretti e ciglionamenti.
 - a. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle (sigla “6”)



- Questa tipologia si localizza nelle zone di pianura dell'Arno, ove la morfologia dei terreni ha facilitato azioni di semplificazione e omogeneizzazione della struttura agricola, con una prevalenza di usi a seminativo ed una maglia agraria piuttosto ampia. Le superfici naturali sono rare e si riconducono, nella maggior parte dei casi, alle formazioni ripariali longitudinali ai principali corsi d'acqua e a quelle presenti lungo gli affluenti, mentre le formazioni lineari a definire i contorni delle tessere agrarie sono rare. All'interno di queste superfici si riconoscono insediamenti urbani di tipo residenziale e/o industriale anche di una certa importanza come Poppi, Bibbiena, Soci, Corsalone e Rassina.
 - a. morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle (sigla "7")
- Il morfotipo si riconosce nella zona più a sud del Casentino lungo il corso dell'Arno interessando una superficie molto limitata che continua nel comune di Subbiano. Le aree agricole si caratterizzano per una prevalenza di seminativi e per una disposizione delle tessere ortogonali al corso dell'Arno e di forma allungata. Sono presenti fenomeni di abbandono con coperture ad arbusteti a diverso grado di avanzamento della successione secondaria. Presenza di dotazioni verdi importanti formate dagli elementi di vegetazione igrofila lungo il principale corso d'acqua.
 - a. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna (sigla "9")
- Il morfotipo si caratterizza per una maglia delle tessere agrarie piuttosto eterogenea e per una infrastrutturazione ecologica importante rappresentata da formazioni ripariali e da elementi lineari arborei ed arbustivi presenti abbondantemente che definiscono gli assetti ed il disegno agrario. Gli usi agrari variano: nella zona a bassa quota si rilevano seminativi nelle zone meno acclivi a maglia piuttosto larga, oppure oliveti e vigneti con tessere di limitata superficie, mentre alle quote maggiori prevalgono i prati/pascoli. Fenomeni di abbandono nelle zone marginali.
 - a. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari (sigla "10")
- Il morfotipo si localizza in una fascia pedecollinare che circonda la zona di valle. Le maggiori superfici si riscontrano a nordest in corrispondenza dei comuni di Pratovecchio Stia e Poppi. Si tratta in prevalenza di terreni a morfologia dolce con una prevalenza di usi agricoli a seminativo, anche se non mancano fenomeni di abbandono in contesti più marginali. Presenza di boschetti anche di estensione importante e di una buona infrastrutturazione ecologica nelle zone più in quota.
- Morfotipi complessi delle associazioni culturali:
 - a. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti (tipo "18");
 - Il morfotipo occupa una limitatissima area nella zona sud del territorio vicino al confine con il comune di Capolona. Si tratta della valle laterale del T. Zenna in cui insistono pochi insediamenti e aree agricole a seminativo, olivo e vigneto in una maglia agraria piuttosto fitta. Le dotazioni ecosistemiche rappresentate da filari arborei ed arbustive sono ben presenti così come le aree a terrazzamento delle pendici.
 - a. morfotipo del mosaico colturale e particolare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna (tipo "21")
 - Il morfotipo risulta costituito da una frammentazione di aree agricole immerse in una matrice boscata in una fascia intermedia tra collina e montagna. La zona risulta ricca di una rete di viabilità diffusa poderale che unisce i diversi insediamenti; alcune porzioni del morfotipo risultano in abbandono e caratterizzate da superfici ad arbusteti con fronte del bosco in avanzamento. La prevalenza delle coltivazioni è tipica della fascia pedemontana con seminativi e prati/pascoli dotati di una buona infrastrutturazione ecologica.



Capo III – Invarianti strutturali

Art. 10 – Disciplina generale

1. Sulla base delle strutture territoriali individuate al precedente titolo il P.S.I.C. disciplina le seguenti invarianti strutturali:

- l'invariante idro-geomorfologica;
- l'invariante ecosistemica;
- l'invariante insediativa;
- l'invariante agro-forestale.

2. L'individuazione delle invarianti strutturali non costituisce un vincolo di non modificabilità delle strutture territoriali riconosciute nel presente titolo, ma il riferimento per definire le condizioni di trasformabilità.

3. La disciplina di cui al presente Titolo è integrata dalle altre disposizioni contenute nella presente disciplina: in caso di contrasto si applicano le disposizioni più restrittive.

Art. 11 – L'invariante idrogeomorfologica

1. Il P.S.I.C. persegue l'equilibrio dei sistemi idrogeomorfologici. A tal fine il Piano operativo dovrà perseguire i seguenti obiettivi generali:

- la stabilità e la sicurezza dei bacini idrografici, evitando alterazioni negative dei regimi di deflusso e trasporto solido e minimizzando le interferenze tra fiumi, insediamenti e infrastrutture;
- il contenimento dell'erosione del suolo entro i limiti imposti dalle dinamiche naturali, promuovendo il presidio delle aree agricole abbandonate e promuovendo politiche colturali che non accentuino l'erosione e con il sostegno all'agricoltura biodinamica;
- la salvaguardia delle risorse idriche, attraverso la prevenzione di alterazioni negative delle strutture idrogeomorfologiche e il recupero delle criticità presenti;
- la protezione degli elementi geomorfologici, quali i crinali montani e collinari, le aree di margine e i bacini neogenici, evitando interventi che ne modifichino la forma fisica e la funzionalità strutturale;
- il miglioramento della compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica delle attività estrattive e degli interventi di ripristino.

2. In riferimento alla struttura della Montagna, della Montagna Calcarea e della Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose i P.O. dovranno perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- garantire azioni per mantenere la continuità del paesaggio forestale, con attuazione di una gestione forestale sostenibile dei complessi Casentinesi;
- contrastare l'abbandono degli ambienti agro-silvo-pastorali;
- interventi per il contenimento di fenomeni erosivi, i deflussi e i rischi di dissesto idrogeologico;
- contrastare i processi di abbandono dei centri montani.

3. In riferimento alla struttura della Collina Calcarea, della Collina a versanti ripidi e della Collina i P.O. dovranno perseguire i seguenti obiettivi specifici:



- favorire il mantenimento di un mosaico agrario articolato e complesso, ove possibile, in particolare in prossimità del sistema insediativo storico;
- integrazione tra l'attività agricola e la rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica;
- tutelare l'integrità morfologica dei centri storici collinari (Poppi, Romena, Bibbiena).

4. In riferimento alla struttura del Fondovalle i P.O. dovranno perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- garantire interventi volti alla mitigazione del rischio idraulico;
- obiettivo primario, il contenimento del consumo di suolo e conseguentemente evitare processi ulteriori di urbanizzazione e di artificializzazione, tutelando così i residui varchi e direttive di connettività (tra Pratovecchio Stia e Porrena, tra Porrena e Bibbiena, tra Rassina e Corsalone);
- favorire una buona permeabilità ecologica del paesaggio di fondovalle;
- attenzione alle conurbazioni lineari residenziali/produttive (Pratovecchio Stia – Porrena, Bibbiena – Soci, Corsalone – Rassina);
- interventi di riqualificazione e di ricostruzione della vegetazione ripariale, così da ricreare un corridoio ecologico fluviale.

Art. 12 – L'invariante ecosistemica

1. Il P.S.I.C. persegue l'elevamento della qualità ecosistemica del territorio intercomunale, l'efficienza della rete ecologica, un'alta permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l'equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e antropiche dell'ecosistema. A tal fine il Piano operativo dovrà perseguire:

- il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva delle matrici degli ecosistemi forestali e degli ambienti fluviali;
- il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni ecosistemiche dei paesaggi rurali;
- la tutela degli ecosistemi naturali e degli habitat di interesse regionale e/o comunitario;
- la strutturazione delle reti ecologiche alla scala locale.

2. Al fine dell'elevamento della qualità ecosistemica del territorio comunale, il P.S.I.C. alle tavole STA01 (da q01 a q12) Struttura territoriale ecosistemica individua gli elementi strutturali e funzionali presenti nel territorio comunale.

- Il P.S.I.C. individua i seguenti obiettivi generali:

- a. Per la rete degli ecosistemi forestali:
 - i. ridurre il carico di ungulati;
 - ii. ridurre e mitigare gli impatti sulle popolazioni arboree dovute ad incendi e fitopatologie;
 - iii. migliorare la gestione selviculturale delle superfici boscate attraverso il contenimento e la limitazione della propagazione di specie aliene (*Robinia pseudoacacia*, *Ailanthus altissima*);
 - iv. recupero dei castagneti da frutto abbandonati;
- b. Per la rete degli ecosistemi agropastorali:



- i. mantenere e migliorare le dotazioni ecologiche che caratterizzano questo elemento, in particolar modo per quanto riguarda le formazioni vegetali lineari e puntuali;
 - ii. garantire il mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie e della tessitura agraria;
 - iii. migliorare la permeabilità ecologica di queste aree attraverso la ricostituzione degli elementi vegetali lineari e puntuali e la creazione di fasce tamponi lungo i corsi d'acqua;
- c. Per la rete degli ecosistemi palustri e fluviali:
- i. migliorare la qualità ecosistemica e chimica degli ambienti fluviali implementando la complessità strutturale e la continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua, anche impiegando specie arboree ed arbustive autoctone ed ecotipi locali;
 - ii. ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale;
 - iii. migliorare la compatibilità ambientale degli interventi di gestione idraulica e di manutenzione lungo i corsi d'acqua;
 - iv. mantenere il minimo deflusso vitale e ridurre le captazioni idriche per i corsi d'acqua che sono caratterizzati da forti deficit estivi;
 - v. limitare gli scarichi fuori fognatura che confluiscono nei corsi d'acqua;
 - vi. limitare la diffusione di specie arboree ed arbustive aliene invasive;
 - vii. valorizzare strumenti di partecipazione delle comunità locali alla gestione e conservazione degli ecosistemi fluviali.

3. Tra gli elementi strutturali individua i seguenti obiettivi specifici:

- Rete degli ecosistemi forestali:
 - a. Nodo forestale primario
 - i. mantenere e migliorare la qualità degli ecosistemi forestali e la riqualificazione delle superfici degradate;
 - ii. ridurre e mitigare gli impatti su queste superfici nelle fasce di margine dei boschi attraverso il mantenimento ed il miglioramento delle connessioni con gli altri elementi strutturali della RE;
 - b. Nodo forestale secondario
 - i. limitare la frammentazione di queste superfici
 - c. Matrice forestale di connettività
 - i. favorire il posizionamento strategico di queste superfici boscate tra nodo forestale primario e agrosistemi, favorendone la persistenza e limitandone la frammentazione;
 - d. Nuclei di connessione ed individui forestali isolati
 - i. preservare la presenza e l'estensione di questi soprassuoli;
 - ii. migliorare e implementare le connessioni tra queste superfici e gli elementi della rete limitrofi, sia arborei che arbustivi;



- iii. assicurare in queste superfici la presenza di specie vegetali autoctone, e laddove esistenti limitare ed erodere la presenza di specie esotiche
- e. Corridoi ripariali
 - i. migliorare la qualità ecosistemica degli ambienti fluviali, garantendone la continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua e implementando la complessità strutturale;
 - ii. ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale;
 - iii. preservare la presenza e l'estensione di queste superfici
 - iv. migliorare ed implementare le connessioni tra queste superfici e gli elementi della rete ecologica limitrofi, sia arborei che arbustivi
- Rete degli ecosistemi agropastorali:
- f. Nodo degli agroecosistemi agropastorali
 - i. mantenere e favorire l'agrobiodiversità;
- g. Matrice agroecosistema collinare
 - i. aumentare i livelli di sostenibilità ambientale delle attività agricole intensive mediante la ricostituzione e/o riqualificazione delle dotazioni ecologiche come filari, siepi, alberi camporili, utilizzando specie autoctone e compatibili con il contesto;
 - ii. ridurre gli impatti dell'agricoltura intensiva sul reticolo idrografico e sugli ecosistemi fluviali promuovendo attività agricole con minore consumo di risorse idriche e minor uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari;
- h. Matrice agroecosistema di pianura
 - i. mantenere il reticolo idrografico minore;
 - ii. ridurre i processi di consumo di suolo agricolo e di insularizzazione degli elementi agroforestali per l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione;
 - iii. ridurre i processi di semplificazione degli assetti agricoli quali coltivazioni monospecifiche, povertà di infrastrutturazione verde, aumento della superficie di tessere agricole;
- i. Agrosistema frammentato attivo
 - i. ridurre e limitare i processi di ricolonizzazione naturale
 - ii. mantenere e recuperare le tradizionali attività agricole e di pascolo anche attraverso la sperimentazione di pratiche innovative
- j. Agroecosistema frammentato in abbandono
 - i. ridurre e limitare i processi di ricolonizzazione, eccetto nel caso in cui l'habitat rappresentato dalle specie colonizzatrici sia di interesse comunitario o regionale e comunque di interesse conservazionistico;
- k. Agroecosistema intensivo



- i. mitigare gli effetti dovuti ai nuovi impianti di vigneto o frutteto specializzati limitando la destrutturazione dell'agromosaico e dotando i nuovi impianti con elementi lineari verdi in continuità con gli elementi strutturali limitrofi della RE.
- ii. Implementare le dotazioni di connessione ecologica all'interno di queste aree;
- Ecosistemi palustri e fluviali
- I. Reticolo idrografico e corpi idrici
 - i. migliorare la qualità ecosistemica e chimica degli ambienti fluviali implementando la complessità strutturale e la continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua, anche impiegando specie arboree ed arbustive autoctone ed ecotipi locali
 - ii. ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale
- Rete degli ecosistemi rupestri e calanchivi
- m. Ambienti rocciosi e calanchivi
 - i. Salvaguardare le specie animali e vegetali di interesse protezionistico che sono presenti in questi ecosistemi, mantenendone l'integrità fisica ed ecosistemica
- Elementi della rete in ambito urbano
- n. Aree sportive
 - i. Favorire azioni che tendino al mantenimento e/o implementazione delle aree permeabili e del verde di corredo
- o. Aree libere ed inedificate
 - i. favorire - negli interventi di trasformazione o riqualificazione urbanistico-edilizia, nei casi di sostituzione edilizia, e in genere nelle aree inedificate - il mantenimento o l'inserimento di aree permeabili e di elementi vegetali arborei, arbustivi e erbacei che formano una continuità con gli elementi presenti nei terreni contigui a infittire la Rete Ecologica in ambito urbano
 - ii. favorire l'inserimento di una rete della mobilità lenta ciclabile e pedonale;
 - iii. evitare l'isolamento e la frammentazione ambientale delle aree libere;
- p. Aree verdi urbane
 - i. garantire il mantenimento della consistenza vegetazionale esistente nelle aree, nonché la sua implementazione con infittimento delle piante, favorendo la diversificazione ecologica e l'eterogeneità delle specie;
 - ii. provvedere alla sostituzione di specie aliene con specie autoctone;
 - iii. provvedere alla sostituzione di individui malati, deperienti o che comunque possono rappresentare un rischio per la fruizione delle aree;
 - iv. favorire la multifunzionalità delle aree;
 - v. promuovere azioni volte ad aumentare i livelli di permeabilità dei terreni;

Casentino

- vi. favorire - anche mediante specifiche programmazioni e/o definizione di specifica disciplina regolamentare - la creazione di un “sistema a rete” del verde urbano, con la concorrenza di aree pubbliche e private.

4. Il P.S.I.C. individua i seguenti obiettivi specifici degli elementi funzionali:

- Direttive primarie
 - a. realizzare interventi di riqualificazione e ricostituzione degli ecosistemi ripariali e fluviali attraverso la piantumazione di specie arboree/arbustive igrofile autoctone allo scopo di creare una continuità longitudinale della componente vegetazionale e dare spessore alle fasce tampone, rinaturalizzare le sponde fluviali, mitigare gli impatti di opere trasversali al corso d’acqua;
 - b. favorire la fruizione di queste aree da parte della popolazione con sentieri e piste ciclo-pedonali, opportunamente accompagnate da elementi verdi allo scopo di costituire una continuità longitudinale lungo l’asse del corso d’acqua, con spessori variabili, e una continuità trasversale con le aree verdi urbane limitrofe, utilizzando specie vegetali arbustive e/o arboree autoctone e, laddove necessario, eliminando specie invasive da sostituire con specie autoctone;
- Direttive secondarie
 - a. garantire il mantenimento delle porzioni delle direttive in cui la consistenza degli elementi vegetazionali appare qualitativamente accettabile, risultando funzionale ed efficace ai fini della Rete Ecologica. In tali porzioni sono privilegiate azioni volte alla sostituzione di individui malati o deperenti, all’eliminazione/sostituzione di specie aliene invasive, alla manutenzione della consistenza esistente, all’inserimento di collegamenti verdi a fare da ponte, mediante messa a dimora di elementi arborei/arbustivi (filari, siepi, boschetti isolati);
 - b. promuovere la riqualificazione/potenziamento delle direttive nei tratti in cui la consistenza degli elementi risulta essere povera, o caratterizzata da elementi particolarmente frazionati e di piccole dimensioni. In tali tratti sono privilegiate azioni volte alla piantumazione di nuovi elementi - allo scopo di infittire la consistenza delle dotazioni verdi per costruire una continuità longitudinale e nello stesso tempo aumentare lo spessore dell’elemento lineare - all’eliminazione/sostituzione di specie aliene invasive, alla manutenzione della consistenza esistente, all’inserimento di collegamenti verdi a fare da ponte, mediante messa a dimora di elementi arborei/arbustivi (filari, siepi, boschetti isolati);
 - c. favorire la ricostituzione dei tratti ove manca la continuità vegetazionale longitudinale. In tali porzioni sono privilegiate azioni volte alla piantumazione di individui arborei o arbustivi autoctoni coerenti con le specie vegetali presenti nelle aree limitrofe, anche per spessori maggiori della norma, allo scopo di fare da filtro agli apporti idrici che confluiscono nel corso d’acqua;
- Contesto fluviale in ambito urbano
 - a. Favorire la salvaguardia di questi ambiti nella loro consistenza vegetazionale ed ecologica, preservandone la vegetazione e la continuità e connessione con gli elementi delle RE nel territorio rurale e urbano;
- Varchi a rischio di chiusura
 - a. preservare i varchi da possibili processi di saldatura dei tessuti insediativi e promuovere azioni di rinverdimento allo scopo di salvaguardare la continuità ecologica di queste aree con la matrice agricola limitrofa;
 - b. in presenza di infrastrutture viarie, prevedere adeguate misure di mitigazione incrementando le dotazioni di verde lungo le strade o munire i nuovi tracciati di opportuni passaggi sotterranei per la microfauna.



5. È demandato ai Piani Operativi il riconoscimento e l'identificazione dei “servizi ecosistemici” allo scopo di evidenziare gli apporti che essi producono alla comunità, anche in una ottica proiettata nel futuro valorizzandone il mantenimento.

Art. 13 – L'invariante insediativa

1. Il P.S.I.C. rappresenta nelle tavole STA_A3 - Struttura territoriale insediativa in scala 1:25.000, e descrive nell'elaborato REL_01.1 –Atlante del territorio urbanizzato in scala 1:5.000, i seguenti morfotipi urbani:

MORFOTIPI DELLA CITTA' STORICA

MORFOTIPI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- TS1 - Morfotipo storico compatto
- TS2 - Morfotipo storicizzato

MORFOTIPI URBANI DELLA CITTA' CONTEMPORANEA

MORFOTIPI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- TR2 - Morfotipo ad isolati aperti prevalentemente residenziali isolati sul lotto
- TR3 - Morfotipo ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- TR4 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee di edilizia pianificata
- TR5 - Morfotipo puntiforme
- TR6 - Morfotipo a tipologie miste
- TR7 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee sfrangiato di margine
- TR8 - Morfotipo lineare

MORFOTIPI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

- TPS1 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee a proliferazione produttiva
- TPS2 - Morfotipo a piattaforme produttive – commerciali – direzionali
- TPS3 - Morfotipo delle insule specializzate

2. Il P.S.I.C. persegue la salvaguardia e la valorizzazione delle specifiche identità di ciascun morfotipo insediativo di cui al precedente comma. A tal fine i P.O. persegono in generale:

- la valorizzazione degli insediamenti e la salvaguardia del loro intorno territoriale, nonché delle reti materiali e immateriali, il recupero della centralità delle morfologie mantenendo e sviluppando una complessità di funzioni urbane;
- la riqualificazione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e delle loro criticità;
- la riqualificazione dei margini città-campagna con la conseguente definizione dei confini dell'urbanizzato e la promozione dell'agricoltura periurbana multifunzionale;
- il riequilibrio e la riconnessione dei sistemi insediativi fra le parti di fondovalle, collina e montagna;
- lo sviluppo delle reti di mobilità dolce per integrare l'accessibilità ai sistemi insediativi con la fruizione turistica dei territori;



Casentino

- l'incardinamento sui caratteri strutturali del sistema insediativo policentrico dei progetti multisettoriali per la sicurezza idrogeologica del territorio, la riqualificazione dei sistemi fluviali, la riorganizzazione delle connessioni ecologiche, la valorizzazione dei paesaggi rurali.

3. In particolare il P.S.I.C. individua specifici obiettivi da perseguire con i P.O. per i morfotipi insediativi di cui al comma 1:

- TS1 – Morfotipo storico compatto

Tutelare la struttura della cortina muraria continua lungo strada, incrementando nel contempo la qualità dei servizi e della rete di spazi pubblici

- Mantenere, là dove esistenti o le condizioni non ne compromettano gli elementi caratteristici, i varchi nella cortina edilizia per favorire l'utilizzo pubblico e semipubblico delle corti interne creando una rete continua di spazi fruibili (percorsi pedonali, giardini, orti urbani, ecc.).
- Progettare la "rete degli spazi pubblici", in connessione ai servizi a scala di quartiere localizzati ai piani terra degli edifici, prevedendo la trasformazione delle aree aperte presenti (slarghi, ecc) in occasioni per incrementare la dotazione e la qualità della rete dello spazio pubblico e del tessuto connettivo pedonale.

- TS2 - Morfotipo storicizzato

Tutelare la struttura ad isolati, chiusi o semichiusi, incrementando nel contempo la dotazione e la qualità dei servizi, della rete di spazi pubblici e del verde urbano, e riqualificare le relazioni funzionali, visive e paesaggistiche tra gli insediamenti e la campagna, prevedendo, anche per le edificazioni stradali esistenti, il mantenimento o l'apertura di varchi

- Evitare la saturazione delle corti interne con interventi di nuova edificazione.
- Evitare l'inserimento di architetture fuori scala e monofunzionali specialistiche.
- Mantenere e creare dei varchi nelle cortine edilizia, là dove possibile o esistente, in coerenza con i valori identificati, per favorire l'utilizzo pubblico e semipubblico delle corti interne creando una rete continua di spazi fruibili (percorsi ciclopipedonali, piazze, giardini, orti urbani, ecc.).
- Progettare la "rete degli spazi pubblici", in connessione ai servizi a scala di quartiere localizzati ai piani terra degli edifici, prevedendo la trasformazione delle aree aperte presenti (marciapiedi, slarghi, parcheggi, ecc) in occasioni per incrementare la dotazione e la qualità della rete dello spazio pubblico e del tessuto connettivo ciclo-pedonale.
- Progettare la delocalizzazione degli edifici produttivi dismessi o sottoutilizzati
- Riprogettare il "bordo costruito" con azioni di qualificazione paesaggistica per frenare i processi di dispersione insediativa, anche tramite l'istituzione di una "cintura verde" periurbana che renda permeabile il passaggio tra la città consolidata e il territorio rurale. A tal fine valorizzare gli elementi costitutivi degli ambiti periurbanici là dove identificati.
- Migliorare i fronti urbani (prospetti tergali) verso lo spazio agricolo a filtro con il nucleo medioevale, là dove presente, chiudendo alcune maglie per dare unitarietà all'edificato.
- Progettare il complesso degli spazi aperti interni alla frangia periurbana, come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica con gli spazi verdi della cintura verde a filtro con il territorio urbanizzato (ambiti periurbanici là dove identificati).



- TR2 Morfotipo ad isolati aperti prevalentemente residenziali isolati su lotto

Conferire dimensione urbana a partire dalla dotazione e dalla qualità dei servizi e della rete degli spazi pubblici:

- a. Ridefinire la struttura "ordinatrice" ed il ruolo dello spazio pubblico e del connettivo aumentandone la dotazione e la funzionalità.
- b. Conferire dimensione urbana ai tessuti insediativi realizzando nuove centralità, recuperando l'edilizia e lo spazio pubblico.
- c. Riqualificare i fronti urbani verso l'esterno definendo altresì un margine urbano-rurale capace di dare luogo a nuove relazioni con il territorio aperto.

- TR3 - Morfotipo ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali

Conferire dimensione urbana a partire dalla dotazione e dalla qualità dei servizi e della rete degli spazi pubblici e definire un disegno urbano compiuto, cercando di conferire al tessuto una nuova identità e centralità urbana dal punto di vista morfologico, funzionale e sociale

- a. Rileggere e riprogettare allineamenti, tracciati, relazioni con la strada e la ferrovia e la rete degli spazi aperti.
- b. Dotare i tessuti insediativi di servizi adeguati e attrezzature specialistiche, realizzando anche nuove centralità e aree attrezzate ad elevata specializzazione, accessibili dalla città.
- c. Dotare lo spazio periferico di servizi rari e attrezzature specialistiche e dotazioni alla scala di quartiere.
- d. Ridefinire la struttura "ordinatrice" ed il ruolo dello spazio pubblico e del connettivo aumentandone la dotazione e la funzionalità.
- e. Riqualificare i fronti urbani verso l'esterno definendo altresì un margine urbano-rurale capace di dare luogo a nuove relazioni con il territorio aperto.

- TR4 – Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee di edilizia pianificata

Attivare progetti di riqualificazione e di rigenerazione urbana orientati a valorizzare e favorire la qualità e riconoscibilità dell'architettura contemporanea e la qualità degli spazi aperti urbani, congiuntamente alla realizzazione di nuove relazioni funzionali, ambientali e paesaggistiche tra il presente tessuto e i tessuti adiacenti, la città ed il territorio rurale.

- a. Incentivare la qualità degli interventi di architettura e ristrutturazione urbanistica ed edilizia nei linguaggi della contemporaneità ed attivare occasioni per rivalutare il patrimonio edilizio contemporaneo (efficienza e produzione energetica, qualità dei fronti urbani).
- b. Costruire permeabilità tra città e campagna valorizzando e creando relazioni e rapporti di continuità spaziale, visuale e percettiva tra spazio aperto urbano e campagna periurbana (coni visivi e connessioni in chiave paesaggistica).
- c. Realizzare o recuperare aree attrezzate specializzate, accessibili dalla città e dallo spazio periurbano, conferendogli il ruolo di nuove centralità urbane.
- d. Riprogettare il margine urbano con interventi di qualificazione paesaggistica (costruire permeabilità tra spazio urbano e aperto, ridisegnare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, progettare percorsi di connessione/attraversamento, fasce alberate, orti, frutteti e giardini periurbani).

- TR5 – Morfotipo puntiforme



Promuovere un progetto di paesaggio urbano capace di generare uno spazio urbano poroso a partire da un tessuto a bassa densità, conferendo all'insediamento una chiara matrice urbana e nel contempo valorizzando il passaggio e le relazioni da campagna a città.

- a. Progettare il margine urbano con azioni di mitigazione paesaggistica, mantenimento e valorizzazione dei vanchi visivi e ridefinizione dei reti urbani.
- b. Utilizzare lo spazio della campagna periurbana come risorsa per il miglioramento (qualitativo e quantitativo) dello spazio aperto pubblico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica.
- c. Riprogettare lo spazio urbano e pubblico esplorando le potenzialità esistenti (direttive viarie principali, slarghi, parcheggi, marciapiedi, aree non costruite, brandelli di tessuto agricolo interclusi) per creare connessioni funzionali e percettive nel quartiere, con la città e con il territorio aperto.
- d. Dotare l'insediamento di viali urbani, trasformando le direttive viarie principali in dotati di funzioni pubbliche o accessorie alla residenza.
- TR6 - Morfotipo a tipologie miste

Attivare progetti di rigenerazione urbana, privilegiando interventi unitari complessi, capaci di incidere sulla forma urbana, indirizzandoli alla sostenibilità architettonica, sociale, energetica e ambientale, e connotandoli dal punto di vista dell'architettura e del disegno urbanistico complessivo.

- a. Incentivare la qualità degli interventi di architettura e ristrutturazione urbanistica ed edilizia nei linguaggi della contemporaneità, privilegiando interventi unitari complessi.
- b. Prevedere interventi di dismissione e sostituzione di edifici produttivi con edifici utili ad ospitare funzioni civiche o destinate alla collettività o funzioni ambientali.
- c. Attivare occasioni per rivalutare il patrimonio edilizio contemporaneo.
- d. Eliminare i fenomeni di degrado urbanistico ed architettonico.
- e. Ridefinire la struttura "ordinatrice" ed il ruolo dello spazio pubblico e del connettivo aumentandone la dotazione e la qualità.
- f. Riprogettare il margine urbano con interventi di mitigazione paesaggistica (costruire permeabilità tra spazio urbano e aperto, migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, progettare percorsi di connessione/attraversamento, collocare fasce alberate).
- g. Favorire la depermeabilizzazione della superficie asfaltata.
- h. Verificare ed attuare strategie di densificazione dei tessuti, prevedendo nel contempo interventi di ristrutturazione e demolizione degli edifici esistenti.
- i. Attuare strategie di riqualificazione della attività produttive incompatibili in aree dedicate alla produzione.
- TR7 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee sfrangiato di margine

Attivare progetti di paesaggio con interventi sul margine urbano anche di riqualificazione o rigenerazione, sugli spazi pubblici, sulle relazioni con la città da un lato ed il territorio aperto dall'altro, finalizzando gli interventi alla trasformazione di un tessuto amorfico di case in un quartiere a bassa densità in stretta relazione con il territorio aperto adiacente

- a. Bloccare i processi di dispersione insediativa. Riprogettare il "bordo costruito" con azioni di qualificazione paesaggistica e insediativa, anche tramite l'istituzione di una "cintura verde" periurbana



che qualifichi in senso multifunzionale (orti, frutteti, giardini, percorsi fruitivi, parchi agricoli) il passaggio dalla città alla campagna.

- b. Migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, completando e rendendo continue alcune maglie frammentate per dare unitarietà all'edificato.
 - c. Progettare il complesso degli spazi aperti interni alla frangia periurbana, come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico, creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica e ambientale con gli spazi verdi della "cintura" e dell'aperta campagna e con la città compatta.
 - d. Riprogettare e valorizzare le aree intercluse o libere come spazi pubblici integrati, flessibili e multiuso, destinandoli ad attività agricolo/riconsumo, orti urbani, parchi, giardini, ecc. connettendoli con percorsi di mobilità dolce alla "cintura verde" periurbana.
 - e. Dotare lo spazio periferico di servizi alla scala di quartiere.
- TR8 – Morfotipo lineare

Riqualificare le relazioni funzionali, visive e paesaggistiche tra città e campagna, prevedendo, anche per le edificazioni stradali esistenti, il mantenimento o l'apertura di varchi sul territorio aperto e ricostruendo una polarizzazione lineare policentrica

 - a. Identificare progetti di trasformazione a sostegno del sistema urbano policentrico, con interventi di addensamento dei nodi urbani con spazi pubblici, servizi e spazi intermodali e apertura di varchi di discontinuità nel tessuto lineare lungo strada utili a favorire la continuità paesaggistica ed ambientale.
 - b. Riprogettare il "bordo costruito" con azioni di qualificazione paesaggistica per frenare i processi di dispersione insediativa, anche tramite l'istituzione di una "cintura verde" periurbana che renda permeabile il passaggio dalla città alla campagna.
 - c. Migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, chiudendo alcune maglie per dare unità all'edificato.
 - d. Progettare il complesso degli spazi aperti interni alla frangia periurbana, come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica con gli spazi verdi dell'aperta campagna e con la città compatta.
 - TPS1 - Morfotipo delle urbanizzazioni contemporanee a proliferazione produttiva

Riqualificare le strade-mercato e gli insediamenti produttivi lineari ricostruendo le relazioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche tra il tessuto produttivo e il territorio aperto e tra il tessuto produttivo e la città

 - a. Impedire nelle previsioni urbanistiche ulteriori processi di edificazione lungo le strade e i fiumi.
 - b. Progettare il margine con il territorio aperto prevedendo interventi di qualificazione paesistica.
 - c. Riutilizzare i capannoni dismessi per la riqualificazione urbanistica, ambientale e architettonica.
 - d. Provvedere alla messa in sicurezza della viabilità.
 - e. Attrezzare ecologicamente le aree produttivo commerciali-direzionali.
 - f. Trasformare le aree produttive in occasioni per sperimentare strategie di ecosostenibilità e produzione di energie rinnovabili (fotovoltaico, miniedilico, biomasse, minidraulico, rifiuti di lavorazioni, ecc.).
 - TPS2 – Morfotipo a piattaforme produttive – commerciali – direzionali



Integrare i tessuti nei contesti urbani e rurali/naturali con interventi di inserimento e mitigazione paesaggistica:
Creare relazioni con il contesto urbano di riferimento (Riqualificare gli accessi alla città.)

- a. Progettare il margine con il territorio aperto prevedendo varchi e visuali (ridisegno dei margini, schermature, barriere visive e antirumore, ecc).
- b. Mascherare con vegetazione idonea i margini e curare paesaggisticamente il rapporto visivo con il contesto.
- c. Incrementare la superficie a verde disimpermeabilizzando il suolo soprattutto in corrispondenza delle aree parcheggio e degli altri spazi aperti.
- d. Sfruttare le superfici pavimentate e le coperture di edifici, tettoie, ecc per la produzione di energie alternative.
- TPS3 - Morfotipo delle insule specializzate

Integrare i tessuti nei contesti urbani e rurali/naturali con interventi di inserimento e mitigazione paesaggistica:

Per le strutture esistenti:

- a. Creare relazioni con il contesto urbano di riferimento (Riqualificare gli accessi alla città.).
- b. Progettare il margine con il territorio aperto prevedendo varchi e visuali (ridisegno dei margini, schermature, barriere visive e antirumore, ecc).
- c. Mascherare con vegetazione idonea i margini e curare paesaggisticamente il rapporto visivo con il contesto.
- d. Incrementare la superficie a verde disimpermeabilizzando il suolo soprattutto in corrispondenza delle aree parcheggio e degli altri spazi aperti.
- e. Sfruttare le superfici pavimentate e le coperture di edifici, tettoie, ecc per la produzione di energie alternative.

Per le future strutture:

- f. Inserire nelle VAS indicatori di valutazione paesaggistica.
- g. Tenere conto delle dinamiche funzionali delle diverse strutture specialistiche nel dimensionamento e localizzazione degli interventi.

Art. 14 – L'invariante agroforestale

1. Il P.S.I.C. persegue la salvaguardia e valorizzazione del sistema agroambientale, che svolge insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali.

2. In relazione al precedente comma il P.S.I.C. persegue i seguenti obiettivi:

- a. il mantenimento della relazione che lega territorio rurale e sistema insediativo attraverso la preservazione dell'integrità morfologica dei suoi elementi costitutivi, il mantenimento dell'intorno coltivato, e il contenimento di ulteriori consumi di suolo rurale;
- a. il mantenimento della continuità della rete di infrastrutturazione rurale data dal sistema della viabilità minore, della vegetazione di corredo e delle sistemazioni idraulico-agrarie di versante e di piano per le funzioni di organizzazione territoriale e morfologica, di connettività antropica ed ecologica, e di presidio idrogeologico;



- b. prevedendo una rete di infrastrutturazione rurale articolata, valutando, ove possibile, modalità d'impianto che assecondino la morfologia del suolo e l'interruzione delle pendenze più lunghe al fine di contenere i fenomeni erosivi;
- c. la preservazione dei caratteri strutturanti i paesaggi rurali, attraverso la tutela della scansione del sistema insediativo propria del contesto, la salvaguardia delle eccellenze storico - architettoniche e dei loro intorni paesistici, l'incentivo alla conservazione delle colture che svolgono insostituibili funzioni di contenimento dei versanti, il mantenimento in efficienza dei sistemi di regimazione e scolo delle acque;
- d. la tutela dei valori storico - testimoniali del paesaggio agrario;
- e. la tutela degli spazi aperti agricoli e naturali con particolare attenzione ai territori periurbani; la creazione e il rafforzamento di relazioni di scambio e reciprocità tra ambiente urbano e rurale con particolare riferimento al rapporto tra produzione agricola della cintura periurbana e mercato urbano; la messa a sistema degli spazi aperti attraverso la ricostituzione della continuità della rete ecologica e la realizzazione di reti di mobilità dolce che li rendano fruibili.

3. In relazione agli elementi delle strutture agro-forestali identificati all'art. 7, per quanto attiene ai morfotipi con copertura arborea si rimanda alla disciplina di cui alla invariante ecosistemica disciplinata all'art. 12.

4. Il P.S.I.C. individua i seguenti obiettivi generali dei morfotipi rurali:

- a. conservare siepi, filari, boschetti e macchie di vegetazione che concorrono al corredo dei confini dei campi e che costituiscono l'infrastruttura morfologica ed ecologica del paesaggio agrario. Laddove tale rete sia particolarmente impoverita, introdurre nuovi elementi vegetazionali all'interno del disegno della maglia agraria, con specie arboree e/o arbustive autoctone e coerenti con le zone circostanti;
- b. ricostruire fasce di rinaturalizzazione lungo i corsi d'acqua con vegetazione riparia allo scopo di migliorare i livelli di connessione ecologica e di strutturare la funzione morfologico-percettiva del paesaggio;
- c. contrastare i fenomeni di dispersione insediativa e di erosione del territorio rurale;
- d. mantenere il livello di efficienza complessivo degli elementi o parti di essi che costituiscono l'infrastruttura rurale storica come filari, siepi, alberi isolati, viabilità poderale e interpoderale e sistemazioni idraulico-agrarie di pianura;
- e. contenere l'avanzamento del bosco sui coltivi e pascoli in abbandono, intervenendo in base alle leggi vigenti al fine di poter effettuare un recupero a fini produttivi per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale di paesaggio agrario e pastorale di interesse storico coinvolto da processi di forestazione e rinaturalizzazione con il recupero degli assetti culturali del 1954;
- f. mantenere l'uso agropastorale delle superfici entro la matrice boscata, garantendo o migliorando l'accessibilità a tali superfici;

5. Inoltre sono perseguiti i seguenti obiettivi specifici per ciascun morfotipo rurale:

- morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale (classe "1");
 - a. promuovere l'insediamento di nuove attività zootecniche, riprendendo l'attività pascoliva e recuperando i manufatti esistenti
- morfotipo delle praterie e pascoli di media montagna (classe "2");

Casentino

- a. promuovere il mantenimento e l'incremento delle attività di pascolo
- b. controllare l'avanzamento del bosco nelle zone di pascolo limitrofe alle superfici boscate
- c. promuovere il ripopolamento degli insediamenti montani, recuperando le attività silvopastorali e il patrimonio abitativo anche attraverso forme di offerta di servizi alla persona o promozione turistica e di fruizione del territorio
- morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali (classe "3");
 - a. promuovere attività che contrastino lo spopolamento di tali aree, quali il miglioramento della viabilità di accesso, il recupero del patrimonio abitativo l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole
 - b. promuovere economie circolari che valorizzino i prodotti locali
 - c. riattivare il presidio agropastorale con il recupero di terreni abbandonati e l'allevamento di razze locali
- morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa (classe "4");
 - a. mantenere e recuperare laddove necessario le sistemazioni agrarie dei versanti
 - b. introdurre nuovi elementi vegetazionali laddove il morfotipo ne risulti particolarmente sprovvisto, utilizzando specie coerenti con il contesto ed evitando specie esotiche
- morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle (classe "6")
 - a. conciliare il mantenimento o la ricostruzione di tessuti culturali, strutturati sul piano morfologico e percettivo e ben equipaggiati dal punto di vista ecologico con un'agricoltura innovativa che coniugi vitalità economica con ambiente e paesaggio;
 - b. preservare gli spazi agricoli residui come varchi inedificati in particolare nelle zone a maggiore pressione insediativa valorizzando e potenziando la multifunzionalità di queste zone allo scopo di riqualificare il paesaggio periurbano e delle aree agricole intercluse;
 - c. evitare la frammentazione delle superfici agricole con infrastrutture o altri interventi di urbanizzazione.
- morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle (classe "7")
 - a. promuovere il mantenimento della maglia agraria e del reticolto idrografico minore
 - b. Mantenere le formazioni lineari esistenti
 - c. Promuovere azioni che aumentino le formazioni lineari laddove queste siano particolarmente rare, prediligendo specie e forme compatibili con il contesto
 - d. Mantenere gli assetti e gli orientamenti della maglia agraria, garantendo le funzionalità idrauliche della rete minore originaria, in caso di ristrutturazione fondiaria
- morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna (classe "9")
 - a. mantenere e conservare la complessità ecosistemica e strutturale della maglia agraria a campi chiusi, tutelando la continuità delle dotazioni ecologiche quali siepi, filari, alberi camporili, boschetti, attraverso il mantenimento del livello di efficienza complessivo degli elementi presenti o la loro ricostituzione laddove risulti particolarmente povera;
 - b. limitare i fenomeni di abbandono rurale anche mediante la possibilità di miglioramento della viabilità di accesso e del recupero del patrimonio insediativo rurale presente anche in forma di ruderi;



Casentino

- c. tutela dei sistemi insediativi storici caratterizzati da bassa densità e isolamento.
- morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari (classe "10")
 - a. limitare i fenomeni di abbandono privilegiando il recupero dei terreni a seminativo o pascolo in particolare nelle vicinanze dei boschetti inframezzati che in alcuni casi tendono a far avanzare il fronte boscoato
 - b. mantenere l'alternanza percettiva chiusura/apertura di questo morfotipo
 - c. limitare i fenomeni di consumo di suolo e salvaguardare gli insediamenti storici
- morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti (classe "18")
 - a. tutelare l'integrità morfologica dei nuclei storici evitando espansioni e dispersioni nel paesaggio agrario
 - b. conservare il mosaico agrario e l'eterogeneità delle colture in una fascia di contorno agli insediamenti storici e alla viabilità principale
 - c. salvaguardare e tutelare la rete ecologica minore ed i boschetti in contesto agricolo
- morfotipo del mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna (classe "21")
 - a. conservare le colture tradizionali nell'intorno dei nuclei storici;
 - b. tutelare gli elementi che costituiscono la rete dell'infrastrutturazione storica rurale (viabilità poderale, viabilità interpoderale e vegetazione non colturale);
 - c. mantenere la maglia agraria fitta evitando semplificazioni degli assetti e impoverimento delle dotazioni vegetazionali di corredo.
 - d. Limitare l'espansione del fronte boscoato sui terreni agricoli in abbandono;

Art. 14bis – Attività estrattive

1. Ai sensi dell'art. 9 della L.R. 35/2015, dell'art. 5 della L.R. 65/2014 e dell'art. 22 - "Adeguamento del Piano Strutturale" della Disciplina del Piano Regionale Cave, è individuata dal PSIC l'Invariante Strutturale costituita dal Giacimento Cod. 09051015040001 "Montecchio", rappresentata nella tavola STA_A1 Struttura territoriale idrogeomorfologica in scala 1:25.000 e nella tavola STA_A6 – Patrimonio territoriale in scala 1:10.000.

2. Il Piano Strutturale Intercomunale recepisce l'adeguamento al Piano Regionale Cave richiesto dall'art. 22 della Disciplina mediante l'allegato REL_PRC – Relazione di adeguamento del PSIC al PRC.

3. Il Piano Strutturale recepisce, ai sensi dell'art. 22 c. 8, la cognizione dei siti inattivi, rappresentati nella tavola STA_A1 Struttura territoriale idrogeomorfologica in scala 1:25.000 e nella tavola STA_A6 – Patrimonio territoriale in scala 1:10.000. Nel territorio del PSIC non insistono siti per il reperimento di Materiali Ornamentali Storici (MOS). Relativamente ai siti inattivi che non sono stati individuati nell'elaborato Tav. 10QC – SITI INATTIVI del PRC, i Piani Operativi potranno prevedere interventi finalizzati a:

- eliminare i fenomeni di degrado in atto e le criticità ambientali eventualmente presenti;
- rendere fattibile l'intervento di recupero paesaggistico e ambientale;
- destinare all'uso pubblico eventuali porzioni degli spazi interessati;



Casentino

- consentire il riutilizzo e la rifunzionalizzazione dei manufatti e delle strutture esistenti, modificando la destinazione d'uso.

4. Il PSIC tutela la risorsa mineraria dell'invariante strutturale "giacimento Cod. 09051015040001 Montecchio", allo scopo di consentire le sole attività che non compromettano lo sfruttamento futuro del giacimento. In particolare nell'area del giacimento:

- non sono ammessi interventi urbanistici e infrastrutturali che possano compromettere l'integrità della risorsa mineraria;
- all'interno dell'area del giacimento per i settori che ricadono in classe di pericolosità di PAI elevata P3a si adottano le norme di salvaguardia di cui agli artt. 10 e 11 delle norme di piano ed allegati dei PAI del Fiume Arno fino all'approvazione definitiva del PAI distrettuale dell'Appennino Settentrionale.

5. I Piani Operativi dei Comuni, nella individuazione delle Aree a Destinazione Estrattiva, dovranno individuare specifici indirizzi volti a:

- salvaguardare l'integrità della risorsa mineraria;
- preservare la fascia di rispetto del reticolo di gestione di cui alla LR 79/2012;
- nella porzione del giacimento percorsa da fuoco non si potranno realizzare edifici, strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili e attività produttive per un periodo di 20 anni dall'incendio;
- definire la destinazione d'uso finale del sito anche nell'ottica di una valorizzazione naturalistica.

6. Gli interventi di riqualificazione paesaggistica e ambientale delle aree estrattive dovranno individuare le opere volte alla prioritaria eliminazione dei fenomeni di degrado evidenziati con un appropriato e puntuale quadro conoscitivo, atto a rilevare gli elementi di degrado e i valori (fisico, vegetazionale, igienico-sanitario, ambientale, socio-economico, ecc.), per il complessivo recupero ambientale e paesaggistico dell'intera area e la contestuale realizzazione, in specifici contesti, di eventuali aree da destinare a spazio pubblico e di uso pubblico per la formazione di servizi e attrezzature prioritariamente orientate alla sperimentazione di tecnologie per lo sfruttamento delle energie rinnovabili. Le azioni di recupero dovranno essere indirizzate a riportare, ove possibile, l'uso del suolo dell'area interessata allo stato precedente alla coltivazione di cava, oppure a migliorare, sotto il profilo ambientale, i caratteri dell'area interessata dalle attività estrattive, mediante interventi che producano un assetto finale tale da consentire un effettivo reinserimento del sito nel paesaggio e nell'ecosistema circostante.

Capo IV – Patrimonio e criticità territoriali

Art. 15 – Il patrimonio territoriale

1. In forza delle strutture territoriali riconosciute al Capo II del presente Titolo e degli obiettivi individuati per ciascuna invariante territoriale al Capo III del presente Titolo, il P.S.I.C. riconosce i valori del patrimonio territoriale del Casentino.

2. Il P.S.I.C. rappresenta il patrimonio territoriale negli elaborati STA_A6 in scala 1:10.000.

3. In relazione a tali valori del patrimonio territoriale, il P.S.I.C. individua specifici obiettivi di qualità al Titolo III delle presenti norme.



Art. 16 – Le criticità del territorio

1. In forza delle strutture territoriali riconosciute al Capo II del presente Titolo e degli obiettivi individuati per ciascuna invariante territoriale al Capo III del presente Titolo, il P.S.I.C. riconosce le criticità territoriali del Casentino.
2. Il P.S.I.C. rappresenta le criticità territoriali negli elaborati STA_A5 in scala 1:10.000.
3. In relazione a tali criticità territoriali, il P.S.I.C. individua specifici obiettivi di qualità al Titolo III delle presenti norme.

Capo V – Definizione del territorio urbanizzato e del territorio rurale

Art. 17 – Disciplina generale

1. Il P.S.I.C. individua con apposito segno grafico negli elaborati cartografici STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000:
 - il territorio urbanizzato in cui sono distinti:
 - a. aree interne al perimetro del territorio urbanizzato riferibili all'art.4, c. 4 della L.R. 65/2014 (potenziali aree di riqualificazione e rigenerazione);
 - b. il perimetro del territorio urbanizzato riferibile all'art. 4, c. 3 della L.R. 65/2014.
 - il territorio rurale distinto in:
 - a. nuclei rurali;
 - b. centri e nuclei storici;
 - c. ambiti periurbani;
 - d. ambiti periurbani in contesti fluviali;
 - e. ambiti di pertinenza di centri e nuclei storici;
 - f. strategie di copianificazione conformi all'art. 25 della L.R. 65/2014 come da verbale del 07/06/2021;
 - g. funzioni non agricole in territorio rurale.

Art. 18 – Perimetrazione del territorio urbanizzato

1. Il P.S.I.C. perimetrà il territorio urbanizzato costituito dai centri storici, le aree edificate con continuità dei lotti, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici, i lotti e gli spazi inedificati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria, tenuto conto delle strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana, ivi inclusi gli obiettivi di soddisfacimento del fabbisogno di edilizia residenziale pubblica, laddove ciò contribuisca a qualificare il disegno dei margini urbani.

Alle aree interne al perimetro del territorio urbanizzato poste perimetralmente, il P.S.I.C. affida il ruolo di ridefinizione del margine e, contemporaneamente di connessione visiva, ambientale e ecologica con il contesto rurale prossimo garantendo la conservazione degli elementi di naturalità presenti nelle aree stesse demandando la specifica disciplina ai PO.

Relativamente alla località Vignanuova nel comune di Ortignano Raggiolo, gli interventi di trasformazione definiti in sede di PO dovranno garantire un distacco dal profilo stradale di mt.20,00.

Per le aree interne al perimetro del territorio urbanizzato per le quali il P.S.I.C. stabilisce strategie di riqualificazione, i PO dovranno prevedere specifiche prefigurazioni attraverso master plan che evidenzino le interrelazioni tra le diverse azioni e l'effetto cumulativo delle stesse. Nel caso in cui tali strategie riguardino l'Edilizia residenziale sociale, l'incidenza della medesima sul totale della edilizia residenziale prevista non deve essere inferiore al 20% in termini quantitativi.



Casentino

Gli obiettivi di qualità da perseguire sono desumibili da quelli definiti all'art.13 per i Morfotipi urbani contermini alle aree interessate.

- Non costituiscono in ogni caso territorio urbanizzato:
 - a. le aree rurali intercluse, che qualificano il contesto paesaggistico degli insediamenti di valore storico e artistico, o che presentano potenziale continuità ambientale e paesaggistica con le aree rurali periurbane, così come individuate dagli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni, nel rispetto delle disposizioni del P.I.T.;
 - b. l'edificato sparso o discontinuo e le relative aree di pertinenza.

1bis. Gli ambiti individuati in riferimento al comma 4 art. 4 LR 65/2014 sono aree di riqualificazione del margine nelle quali trovano localizzazione le strategie specifiche individuate dai comuni relative in particolare a insediamenti di edilizia residenziale sociale e pubblica, dotazioni di attrezzature e servizi di interesse generale, spazi verdi e parchi. Le aree sono distinte nell'elaborato grafico STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000 con relativo simbolo grafico e dettagliate nell'elaborato grafico REL_01.1 in scala 1:5.000.

2. Il perimetro del territorio urbanizzato è rappresentato nell'elaborato grafico STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000. Gli insediamenti, distinti per comuni, per i quali è stato riconosciuto il perimetro del territorio urbanizzato sono:

- Comune di Bibbiena
 - a. Partina
 - b. Serravalle
 - c. Terrossola
 - d. Soci
 - e. Marciano
 - f. Bibbiena
 - g. Corsalone
- Comune di Castel Focognano
 - a. Castel Focognano
 - b. Carda
 - c. Rassina - Pieve a Socana
 - d. Salutio
- Comune di Castel San Niccolò
 - a. Prato di Strada
 - b. Borgo alla Collina
 - c. Strada - Capezzi
 - d. Caiano
 - e. Cetica



Casentino

- f. Pagliericcio
- g. Rifiglio
- Comune di Chitignano
 - a. Chitignano
- Comune di Chiusi della Verna
 - a. Corezzo
 - b. Dama
 - c. Rimbocchi
 - d. Chiusi della Verna
 - e. Corsalone
- Comune di Montemignaio
 - a. Castello Prato
 - b. Forcanasso
 - c. Valendaia
 - d. Vignola
 - e. Consuma
 - f. Campiano
 - g. Casodi
 - h. Treggiana
 - i. Liconia - Fossatello
 - j. Poggio
 - k. La Pieve Molino
- Comune di Ortignano Raggiolo
 - a. San Piero
 - b. Vignanova
- Comune di Poppi
 - a. Quota
 - b. Poppi
 - c. Moggiona
 - d. Case Triboli
 - e. Lierna
 - f. Memmenano
 - g. Badia Prataglia



Casentino

- h. Porrena
- i. Avena
- Comune di Pratovecchio Stia
 - a. Casalino
 - b. Case Triboli
 - c. Pratovecchio Stia
 - d. Lonnano
 - e. Papiano
 - f. Santo Stefano
- Comune di Talla
 - a. Faltona
 - b. Pontenano
 - c. Talla

Art. 19 – Territorio rurale

1. Il P.S.I.C. perimbra il territorio rurale costituito dalle aree agricole e forestali, dai nuclei rurali, dai nuclei storici, dalle aree ad elevato grado di naturalità, dalle ulteriori aree che, pur ospitando funzioni non agricole, non costituiscono territorio urbanizzato.
2. Il territorio rurale è rappresentato nell'elaborato grafico STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000.
3. Al fine della individuazione degli interventi esterni al perimetro del territorio urbanizzato i Comuni del Casentino hanno esperito la conferenza di co-pianificazione in data 07/06/2021.
4. Nel territorio rurale, in recepimento delle Zone agronomiche definite dal PTCP vigente, valgono le prescrizioni ed i parametri indicati nella disciplina dello strumento sovraordinato per quanto attiene le superfici fondiarie minime. Le Zone agronomiche sono perimetrati, in coerenza con il PTCP, nell'elaborato grafico DISC_01.1 in scala 1:50.000.

Art. 20 – Nuclei storici

1. Il P.S.I.C. riconosce la presenza di nuclei o insediamenti, costituiti da un gruppo di edifici contigui o vicini e caratterizzati da un impianto urbanistico formatosi a partire da un edificio matrice, in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, in cui la popolazione non mantiene necessariamente rapporti diretti con l'attività agricola produttiva.
2. I nuclei storici sono rappresentati nell'elaborato grafico STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000.
3. Il P.S.I.C. riconosce ed individua, in relazione ai singoli comuni, i seguenti nuclei storici:
 - Comune di Bibbiena



Casentino

- a. Gressa
- b. Santa Maria del Sasso
- c. Banzena
- d. Pian del Ponte
- Comune di Castel Focognano
 - a. San Martino
 - b. Il Castello
 - c. Calleta
 - d. Cerreto
 - e. Santa Maria di Carda
 - f. Zenna
 - g. Poggersona
- Comune di Castel San Niccolò
 - a. Il Castello
 - b. Valgianni
 - c. Barbiano
- Comune di Chitignano
 - a. Taena
- Comune di Chiusi della Verna
 - a. La Rocca
 - b. Santuario della Verna - La Beccia
 - c. Montefatucchio
 - d. Giampereta
 - e. Frassineta
 - f. Sarna
 - g. Vezzano
- Comune di Ortignano Raggiolo
 - a. Giocatoio
 - b. Raggiolo
 - c. Ortignano
- Comune di Poppi
 - a. Camaldoli (Eremo)
 - b. Camaldoli (Convento)



- Comune di Pratovecchio Stia
 - a. Vallucciole - Monte di Gianni
 - b. Castel Castagnaio
 - c. Romena (Pieve-Castello)
 - d. Valagnesi
 - e. Santa Maria delle Grazie
 - f. Porciano
- Comune di Talla
 - a. Castelnuovo
 - b. Capraia
 - c. Pieve Pontenano

Art. 21 – Nuclei rurali

1. Il P.S.I.C. riconosce la presenza di nuclei o insediamenti, costituiti da un gruppo di edifici contigui o vicini e caratterizzati da un impianto urbanistico costituito in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, in cui la popolazione non mantiene necessariamente rapporti diretti con l'attività agricola produttiva
2. I nuclei rurali sono rappresentati nell'elaborato grafico STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000.
3. Il P.S.I.C. riconosce ed individua, distinti per comune, i seguenti nuclei rurali:

- Comune di Bibbiena
 - a. Tramoggiano
 - b. Giona di Sotto
 - c. Freggina
 - d. Camprena
 - e. Querceto
 - f. Farneta
 - g. Poggiolo
 - h. Campi
 - i. Pesco
- Comune di Castel Focognano
 - a. Campaccio
 - b. Tulliano
 - c. Ornina Bassa
 - d. Montanina



Casentino

- e. Cinano
- f. Ornina Alta
- g. Casalecchio
- h. Rapille
- i. Le Bizze
- Comune di Castel San Niccolò
 - a. Battifolle
 - b. Poggiolino
 - c. Castagneto
 - d. Garlano
 - e. Poggio Vertelli
 - f. Spalanni
 - g. Poggio
 - h. L'Appietto - Cortina - Case Micheli
 - i. Pratalutoli
- Comune di Chitignano
 - a. Croce di Sarna
 - b. Rosina
- Comune di Chiusi della Verna
 - a. Serra di Sopra
 - b. Siregiolo
 - c. Casenuove
 - d. Compito di Sotto
 - e. Montesilvestre
 - f. Serra di Sotto
 - g. Val della Meta
 - h. Biforco
 - i. Compito
 - j. La Lappola
- Comune di Ortignano Raggiolo
 - a. Toppoli
 - b. Case Maccee
 - c. Giogalto



Casentino

- d. Uzzano
- e. Podere Monteborgnoli
- f. Badia Tega
- g. Villa
- Comune di Poppi
 - a. Buiano
 - b. Riosecco
 - c. Becarino
 - d. Porrena Alta
 - e. Vetriceta
 - f. San Martino Tremoleto
 - g. Lucciano
 - h. San Martino a Monte di Sopra
 - i. Agna
 - j. Fiume d'isola
- Comune di Pratovecchio Stia
 - a. Gualdo
 - b. Colle
 - c. Case Goro - Villa
 - d. Poppiena di sopra e di sotto
 - e. Ca Maggiori
 - f. Case Giometti
 - g. Tartiglia
 - h. Molino di Bucchio
 - i. Calcinaia
 - j. Vaiano
 - k. Strapitognoli
 - l. Valiana
 - m. Campolombardo
 - n. Ponticelli
- Comune di Talla
 - a. Campovecchio
 - b. L'Omone



- c. Casalvescovo
- d. Bagnena
- e. Faltona
- f. La Villa (Faltona)
- g. Il Palazzo
- h. Santo Bagnena
- i. Bicciano

4. Il P.S.I.C. persegue la salvaguardia e valorizzazione dei nuclei rurali, che svolgono insostituibili funzioni di presidio del territorio. A tal fine i P.O. perseguono:

- il rispetto della morfologia insediativa originaria e dei tipi edilizi originari di interesse storico testimoniale in relazione ad eventuali interventi:
 - a. di trasformazione e di ampliamento;
 - b. per la realizzazione dei servizi e delle infrastrutture necessarie alle popolazioni residenti;
- la salvaguardia del patrimonio insediativo tradizionale di interesse paesaggistico al fine di garantire il mantenimento e il recupero dei caratteri di ruralità.

Art. 22 – Ambiti periurbani

1. Gli ambiti periurbani sono aree del territorio rurale limitrofe al territorio urbanizzato, che svolgono funzioni ecosistemiche di rilevanza territoriale, anche in qualità di fasce ecotonali tra corso d'acqua e insediamento.

2. Essi sono rappresentati nell'elaborato grafico STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000.

3. Negli ambiti periurbani il Piano strutturale persegue la salvaguardia e la valorizzazione delle componenti tradizionali del paesaggio rurale ancora presenti, nonché il mantenimento e il potenziamento delle connessioni ecologiche e fruttive di rilevanza territoriale.

4. Al loro interno possono essere realizzati interventi compatibili con la salvaguardia e la valorizzazione di spazi aperti caratterizzati dalla forte prevalenza di superfici permeabili e di sistemazioni a verde, sia a carattere agricolo che ricreativo, nonché coerenti con la conservazione attiva del paesaggio.

5. In particolare, fatti salvi gli interventi licenziati con parere favorevole dalla Conferenza di copianificazione di cui all'art. 25 della LR 65/2014, vi sono ammesse forme di utilizzazione utilmente integrabili con gli insediamenti urbani quali:

- orti sociali e agricoltura multifunzionale, anche a carattere amatoriale;
- aree verdi, con funzioni ambientali, formali e ricreative a prevalente carattere estensivo;
- sistemi di fruizione lenta del territorio.



6. Ulteriori funzioni, così come nuove infrastrutture di sosta e di collegamento, sono ammesse nell'ambito di piani, progetti e programmi di rilevanza territoriale, che garantiscano un approccio integrato finalizzato alla compatibilità idrogeologica, alla salvaguardia delle funzioni ecosistemiche, al contenimento e alla mitigazione della frantumazione ecologica, alla evoluzione coerente del paesaggio, alla fruizione sociale.

7. Con apposito segno grafico il PSIC individua le aree di cui all'Art.16, comma 3, lettera a) della disciplina del PIT/PPR. Relativamente a tali ambiti il PSIC assume integralmente la disciplina di cui all'art.16 comma3, lettera b) e ne demanda la relativa specificazione ai Piani operativi comunali o ai Piani operativi intercomunali.

Art. 23 – Ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici

1. Gli ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici sono riconosciuti quali aree ad elevato valore paesaggistico il cui assetto concorre alla valorizzazione dei centri e dei nuclei storici di cui costituiscono il contesto.

2. Gli ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici sono rappresentati nell'elaborato grafico STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000.

3. Gli ambiti di pertinenza dei centri e nuclei storici individuati concorrono alla valorizzazione dei seguenti insediamenti distinti per comune:

- Comune di Bibbiena
 - a. Gressa
 - b. Santa Maria del Sasso
 - c. Banzena
 - d. Pian del Ponte
- Comune di Castel Focognano
 - a. San Martino
 - b. Il Castello
 - c. Calleta
 - d. Cerreto
 - e. Santa Maria di Carda
 - f. Zenna
 - g. Poggersona
- Comune di Castel San Niccolò
 - a. Il Castello
 - b. Valgianni
 - c. Barbiano
- Comune di Chitignano
 - a. Taena



Casentino

- Comune di Chiusi della Verna
 - a. La Rocca
 - b. Santuario della Verna - La Beccia
 - c. Montefatucchio
 - d. Giampereta
 - e. Frassineta
 - f. Sarna
 - g. Vezzano
- Comune di Ortignano Raggiolo
 - a. Giocatoio
 - b. Raggiolo
 - c. Ortignano
- Comune di Poppi
 - a. Camaldoli (Eremo)
 - b. Camaldoli (Convento)
- Comune di Pratovecchio Stia
 - a. Vallucciole - Monte di Gianni
 - b. Castel Castagnaio
 - c. Romena (Pieve-Castello)
 - d. Valagnesi
 - e. Santa Maria delle Grazie
 - f. Porciano
- Comune di Talla
 - a. Castelnuovo
 - b. Capraia
 - c. Pieve Pontenano

4. Il P.S.I.C. assume l'identificazione e la disciplina delle strutture del territorio e delle invarianti strutturali ai fini dell'identificazione degli aspetti di valenza paesaggistica da mantenere e di cui promuovere la riproduzione. In particolare, il P.S.I.C. riconosce i seguenti caratteri di rilevanza paesaggistica e indica misure conseguenti che i P.O. dovranno recepire e disciplinare specificatamente:

- valore percettivo da salvaguardare evitando, in particolare, l'intromissione di elementi tecnologici emergenti o con evidente impatto visuale;



Casentino

- intervisibilità tra insediamenti storici, beni culturali e aree limitrofe: da salvaguardare, con particolare riguardo per gli scorci panoramici che, dalle strade e dagli spazi pubblici, investono le componenti storico-culturali del patrimonio territoriale e per le visuali panoramiche che ne consentono visioni di insieme;
- pratiche agricole: da sostenere soprattutto se orientate verso ordinamenti colturali tradizionali diversificati;
- sistemazioni idrauliche di impianto storico: da recuperare anche in funzione delle nuove esigenze d'uso;
- vecchie tessiture territoriali: da recuperare e valorizzare quali riferimenti ambientali e paesaggistici prioritari per i nuovi assetti strutturali e funzionali delle aree;
- caratteri architettonici: i rifacimenti delle costruzioni esistenti, così come le eventuali nuove costruzioni, devono essere coerenti per tipologia, materiali, consistenza e aspetti cromatici con i caratteri storicitizzati del paesaggio;
- viabilità minore di impianto storico e relativi elementi di corredo: da conservare nei caratteri costruttivi tradizionali, ferma restando, in presenza di inderogabili esigenze tecniche e funzionali, la possibilità di adeguamenti locali compatibili.

4bis. I Piani operativi comunali e i Piani operativi intercomunali recepiscono le specifiche Componenti della struttura insediativa con le relative aree di pertinenza individuate dal PTCP della Provincia di Arezzo e rappresentate nella tavola STA_A7 (da q01 a q12) in scala 1:10.000 del PSIC (edifici specialistici, ville e giardini, aggregati, strutture urbane). All'interno di tali aree i Piani operativi e i Piani operativi intercomunali applicano integralmente le disposizioni di cui alla Parte terza, Struttura insediativa (Invariante III) dell'Allegato QP2a e QP2b allo Statuto del PTCP medesimo.

5. I P.O. verificheranno il perimetro degli ambiti di pertinenza dei centri e dei nuclei storici, adeguandolo localmente, se del caso, alla presenza di segni riconoscibili sul territorio, senza che ciò costituisca variante al P.S.I.C.



Capo VI – Istituto della perequazione territoriale

Art. 24 – Disposizioni generali

1. L'istituto della perequazione territoriale è lo strumento finalizzato a ridistribuire e compensare i vantaggi e gli oneri di natura territoriale e ambientale derivanti dalle scelte di pianificazione del P.S.I.C.

2. La previsione del ricorso alla perequazione territoriale disciplina:

- l'indicazione di massima della provenienza e della destinazione delle risorse attraverso la previsione di un accordo procedimentale attuativo e rinvio alle disposizioni che saranno ivi pattuite e degli atti consequenziali;
- la predisposizione e sottoscrizione di un accordo procedimentale attuativo sul modello degli accordi di cui all'art. 15 della legge n. 241 del 1990 tra i Comuni dell'Unione con la previsione di un fondo comune;
- il regolamento di gestione del fondo comune.

Art. 25 – Forme della perequazione territoriale: provenienza e destinazione delle risorse

1. Le misure di perequazione territoriale possono essere definite in ordine:

- agli effetti indotti dalla previsione comportante impegno di suolo non edificato all'esterno del perimetro del territorio urbanizzato, sulla base del parere reso dalla conferenza di copianificazione, e gli Enti stipulano al riguardo uno specifico accordo;
- alla previsione della localizzazione delle grandi e medie strutture di vendita per cui almeno il 10% degli oneri di urbanizzazione sono destinati ad interventi volti alla rivitalizzazione di aree commerciali quali centri commerciali naturali, centri storici e aree mercatali;
- alle strategie di area vasta di cui al Titolo IV delle presenti norme.

2. L'istituto della perequazione territoriale, che costituisce parte contenutistica obbligatoria del P.S.I.C., si attua attraverso la formalizzazione di accordi tra gli enti locali, nella forma degli accordi procedimentali, che possono prevedere l'istituzione di apposti fondi nei quali far confluire risorse da destinare non già ad indennizzare puramente i comuni colpiti da tali scelte, bensì a realizzare interventi a carattere strategico sovracomunale e a natura compensativa.

3. Il contenuto degli accordi (quali risorse destinare, quali interventi finanziare) di cui al precedente comma è rimesso alla volontà dei sottoscrittori, a meno del limite riscontrabile nei casi di scelte progettuali sottoposte a co-pianificazione (nelle quali il parere della Conferenza è vincolante) e negli insediamenti commerciali, in cui almeno il 10% degli oneri di urbanizzazione debbono essere rivolti alla rivitalizzazione dei centri commerciali naturali, centri storici e aree mercatali.

Art. 26 – Disciplina dell'accordo procedimentale e regolamento di gestione del fondo comune

1. La disciplina della perequazione territoriale prevede la definizione di un fondo comune da istituirsI mediante accordo procedimentale in attuazione dell'art. 201 LR 65/14 e deve avere il seguente contenuto minimo, da individuare all'esito del confronto delle volontà dei singoli comuni:

- Individuazione (anche non esaustiva) delle risorse che alimenteranno il fondo (ENTRATE)

Sub a) (ENTRATE)

- a. Individuazione dell'ambito oggettivo di applicazione con specificazione degli ambiti territoriali soggetti a contribuzione.



- i. ambiti soggetti a compensazione (es. zone produttive, commerciali e terziarie localizzate negli ambiti di nuova previsione);
- b. Individuazione delle risorse da allocare e delle rispettive eventuali quote percentuali.
 - i. oneri di urbanizzazione primaria (in quota parte);
 - ii. risorse derivanti contributo straordinario per gli interventi di rigenerazione urbana individuati aggiuntivi rispetto agli oneri di urbanizzazione primaria (in quota parte);
 - iii. oneri di urbanizzazione secondaria e contributo di costruzione (in quota parte);
 - iv. ulteriori risorse derivanti dalla tassazione, decise dai comuni membri;
- Individuazione degli interventi cui saranno dirottate le suddette risorse (USCITE)

Sub b) (USCITE)

- a. Individuazione degli impieghi delle risorse del fondo di perequazione territoriale:
 - i. realizzazione di opere di carattere infrastrutturale di interesse dell'Unione, previste nel P.S.I.C;
 - ii. redistribuzione e compensazione degli effetti ambientali sui territori dei comuni.



TITOLO III – PAESAGGIO – ULTERIORI CONTESTI E AREE PROTETTE

PARTE I – SUB AMBITI DI PAESAGGIO: OBIETTIVI, MISURE E REGOLE DI QUALITÀ

PAESAGGISTICA

Art. 27 – Sub ambiti di paesaggio

1. Per le proprie finalità programmatiche il PSIC, a partire dalle strutture territoriali idrogeomorfologica, ecosistemica, insediativa e agro-forestale, individua nel territorio di competenza i seguenti sub ambiti di paesaggio, che differiscono per caratteri fisici, naturali, storico-culturali e socio-economici:

- Nodo orografico del Monte Falterona
- Catena appenninica
- Dorsale del Pratomagno
- Arco collinare
- Chiusa di Rassina
- Fondovalle dell'Arno

2. I suddetti sub ambiti di paesaggio, specificatamente descritti nell'Allegato REL_02 alla Relazione generale, costituiscono articolazione dell'Ambito 12. Casentino e Val Tiberina, così come individuato dal PIT e trovano congruenza con il PTC della Provincia di Arezzo in quanto articolazione dei Sistemi territoriali e aggregazione delle Unità di paesaggio come evidenziato nella tabella che segue:

PIT Ambiti di paesaggio	PTC Sistemi territoriali	PSIC Sub ambiti di paesaggio	PTC Unità di paesaggio
Ambito 12. Casentino e Val Tiberina	Sistema montano dell'Appennino	Nodo orografico del Monte Falterona	AP0901 Monti occidentali del Falterona AP1001 Monti orientali del Falterona
		Catena appenninica	AP1004 Camaldoli e alta valle dell'Archiano AP1006 Alta valle del Corsalone AP1007 La Verna e alta valle del Rassina Ap 1011 Alta valle del Singerna (parte)
			AP0902 Pratomagno: valli della Scheggia AP0903 Pratomagno: alta valle del Solano AP0907 Pratomagno: alta valle del Tegchina AP0908 Pratomagno: valli del torrente di Faltona AP0910 Alta valle del Salutio
		Dorsale del Pratomagno	AP0904Alta collina occident. di Pratovecchio Stia AP0905 Bassa valle del Solano AP0906 Poppi e bassa valle del Tegchina AP1002 Alta collina orient. Di Pratovecchio Stia AP1003 Colline di Bibbiena
			AP0909 Bassa valle del Salutio AP0911 Colline di Capolona (parte) AP1005 Bassa valle del Corsalone AP 1008 Bassa valle del Rassina (parte)

**Casentino**

	Sistema di pianura dell'Arno	Fondovalle dell'Arno	AP0911 (parte) Colline di Capolona
--	------------------------------	----------------------	------------------------------------

Art. 28 – Obiettivi, misure e regole di qualità paesaggistica

1. Per ciascuno dei sub ambiti di paesaggio il PSIC, anche sulla base della struttura profonda del paesaggio, definisce obiettivi di qualità paesaggistica che articolano la disciplina d'uso degli ambiti di paesaggio del PIT, nonché gli "Obiettivi ed indirizzi per le azioni dei sistemi territoriali e delle unità di paesaggio" del PTC di Arezzo¹.
2. Per il perseguimento dei suddetti obiettivi il PSIC definisce, altresì, specifiche misure e regole che devono guidare l'azione delle amministrazioni comunali e degli altri soggetti che operano sul territorio.
3. Gli obiettivi di qualità paesaggistica, così come le misure e le regole che ne conseguono, sono ripresi dai PO ovvero dagli strumenti della programmazione comunale di cui alla LR 65/2014, articolo 11².
3. Gli obiettivi di qualità paesaggistica, con le relative misure e regole di attuazione, sono richiamati dagli articoli delle presenti norme che disciplinano le singole UTOE, dei quali costituiscono parte integrante.

Art. 29 – Nodo orografico del Monte Falterona

1. Coordinamento degli atti di governo del territorio

Per la disciplina delle aree che ricadono all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, i PO si coordinano con il Piano del Parco e recepiscono da questo le misure per la conservazione della natura, alle quali subordinano ogni previsione di trasformazione degli assetti territoriali esistenti.

2. Struttura profonda del paesaggio

I PO e gli strumenti della programmazione comunale riconoscono che la struttura profonda del paesaggio del Monte Falterona trae origine dai seguenti caratteri:

- a. nodo orografico che divide il Casentino dal Mugello e dalla Romagna e che comprende le cime più alte dell'Appennino a sud del Monte Cimone;
- b. maestoso complesso montuoso, costituito da strati di arenarie e sovrastanti depositi di scisti argillosi che rendono l'area diffusamente instabile;
- c. costante riferimento visivo per tutta la valle, con buona esposizione dei versanti meridionali
- d. estesa copertura forestale, con boschi di elevato valore ecologico, habitat di valore conservazionistico e aree scoperte residuali essenziali per la biodiversità;
- e. vi nasce il Fiume Arno, che fino a Stia mantiene i caratteri di un torrente di montagna con pendenze superiori al 15-20%; il reticolo idrografico dell'alto bacino del fiume scorre a mo' di ventaglio lungo i versanti meridionali della montagna, per poi confluire nell'asta principale in corrispondenza di Stia, dove accoglie le acque del Torrente Staggia;
- f. il centro abitato di Stia costituisce la testata settentrionale del sistema insediativo del fondovalle casentinese: ubicato in posizione strategico per morfologia territoriale e sistema viario, è nato a partire

¹ Provincia di Arezzo, PTC variante generale, Disciplina di piano, elaborato QP.2, articolo 8 "Sistemi territoriali e Unità di paesaggio. Obiettivi ed indirizzi per le azioni"

² Legge Regionale 65/2014, Norme per il governo del territorio, articolo 11 "Piani, programmi di settore e accordi di programma"



Casentino

dal sistema binario medievale “castello-mercatale” e si è trasformato in una piccola città fabbrica tra il XIX e il XX secolo;

- g. tutto il settore centro-orientale del Falterona ricade all'interno di aree naturali protette: Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, Riserva Statale della Scodella, Zone speciali di conservazione (ZSC) e ZPS;
- h. il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna è l'autorità preposta alla conservazione della natura all'interno del parco, ma anche l'autorità di riferimento per la gestione del territorio ai fini naturalistici al suo intorno.

3. Valore naturalistico del territorio

3.1. Obiettivo di qualità: mantenere l'elevato valore naturalistico del territorio, combinato con la diversificazione degli ecosistemi e con la salvaguardia della biodiversità, attraverso modalità che sopperiscano alle mutate condizioni socio-economiche.

3.2. Misure e regole:

- a. mantenimento degli habitat forestali montani, anche con un'adeguata gestione del bosco;
- b. mantenimento degli habitat agricoli, prativi e pascolivi seriamente minacciati dallo spopolamento della montagna e dall'abbandono delle pratiche agro silvo pastorali, anche favorendo (sulla base di appositi piani) il pascolamento estensivo o lo sfalcio estensivo là dove tradizionalmente praticati;
- c. sostegno alle pratiche agricole combinate a funzioni ecosistemiche, favorendone l'integrazione con attività connesse compatibili e valorizzando attività economiche legate a nuove forme di fruizione del territorio e di utilizzazione delle risorse (varie forme di escursionismo, ben-essere, turismo diffuso, ecc.) quale argine ai fenomeni di abbandono;
- d. contenimento dei processi di ricolonizzazione arbustiva delle praterie sommitali e delle aree scoperte prossime agli insediamenti, garantendo, al loro interno, la permanenza dell'infrastrutturazione ecologica costituita dalla vegetazione lineare e/o puntuale (alberi camporili, siepi, filari alberati, ecc.).

4. Ecosistemi fluviali

4.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare la qualità naturalistica e paesaggistica della rete di ecosistemi fluviali di alto corso (Arno, Staggia e relativi affluenti), quale sistema connettivo generatore di biodiversità ed elemento figurativo di riferimento del sistema insediativo di fondovalle

4.2. Misure e regole:

- a. salvaguardare la continuità e la funzionalità idraulica del reticolto idrografico superficiale, onde garantire il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;
- b. monitorare le frane che interessano i bacini idrografici, generalmente legate all'erosione torrentizia, con crolli e trasporto a valle di materiale solido;
- c. tutelare le funzioni di habitat e di corridoio ripariale;



Casentino

- d. evitare processi di artificializzazione delle rive e salvaguardare dalle urbanizzazioni o dalle attività agricole intensive le aree di più stretta pertinenza fluviale, onde preservarne le funzioni ecotonali e favorire l'attecchimento della vegetazione ripariale;
- e. mantenere e potenziare le relazioni funzionali, figurative e visuali tra Stia, l'Arno, lo Staggia e la rete di fruizione lenta del territorio;
- f. favorire gli accessi alle rive e la loro fruibilità.

5. Centro abitato di Stia

5.1. Obiettivo di qualità: qualificare il centro abitato di Stia, quale principale insediamento accentratato di impianto storico e quale testata ordinatrice degli insediamenti nella valle dell'Arno.

5.2. Misure e regole:

- a. riscoperta dell'Arno e dello Staggia quali principali elementi generatori e ordinatori del centro abitato di impianto storico, recuperandone il senso e superando l'attuale carattere di "retro" rispetto alla scenografia urbana, realizzando punti di sosta attrezzati con visuali sui corsi d'acqua, migliorando la sistemazione delle rive, restituendo centralità all'immissione dello Staggia nell'Arno;
- b. qualificazione figurativa, visuale e funzionale delle relazioni con il Castello di Porciano, che ha costituito una componente insediativa complementare e imprescindibile dell'antico mercatale medievale;
- c. qualificazione architettonica, scenografica e funzionale di Piazza Tanucci, quale cuore mercantile del vecchio borgo, e di tutto il sistema urbano compreso tra Via del Campo Sportivo, il Torrente Staggia e Piazza Mazzini, quale espressione della città fabbrica con manufatti di archeologia industriale, stante la centralità di queste zone per il riconoscimento e la caratterizzazione identitaria del centro abitato;
- d. evitare lo sviluppo urbano lineare lungo l'Arno e la saldatura con il centro abitato di Pratovecchio, lasciando varchi inedificati che garantiscano relazioni trasversali (ecologiche, visuali e funzionali) con le aree di fondovalle e pedecollinari.

6. Borghi e nuclei rurali

6.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare il sistema dei piccoli e piccolissimi nuclei rurali della montagna e delle valli d'altura (Gualdo, Moiano di Sopra e di Sotto, Vallucciole, Monte di Gianni, Santo Stefano, Calcinaia, ecc.)

6.2. Misure e regole:

- a. nuclei accentrati: tutela dell'integrità morfotipologica, dei caratteri architettonici e decorativi tradizionali, dell'unitarietà e del rapporto gerarchico tra edificio principale, annessi e aree pertinenziali, dell'intervisibilità tra nucleo e intorno territoriale;
- b. insediamenti sparsi composti da più nuclei sfrangiati: consolidamento dei nuclei, evitando lo sviluppo di insediamenti nastriformi lungo strada e mantenendo aree inedificate di campagna tra gruppi di edifici.

7. Patrimonio edilizio rurale di impianto storico



7.1. Obiettivo di qualità: orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotipologici, architettonici e identitari.

7.2. Misure e regole:

- a. modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;
- b. forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energia rinnovabile integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
- c. sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione.

8. Mobilità dolce

8.1. Obiettivo di qualità: promuovere la fruizione lenta dei territori montani attraverso le diverse forme di escursionismo, quale modalità privilegiata per favorirne l'accessibilità e la conoscenza e quale essenziale forma di sostegno economico alla manutenzione del territorio.

8.2. Misure e regole:

- a. conservare e recuperare la rete escursionistica esistente, nonché la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo sparso del territorio rurale, mantenendone:
 - la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale;
 - (di norma) le caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
 - gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
 - i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, centri storici, elementi monumentali naturali, ecc.).
- b. favorire il potenziamento della rete dei punti di appoggio per l'escursionismo, sia in quota che nel fondovalle (bivacchi, rifugi, agriturismi, affittacamere, alberghi, ristoranti, servizi, ecc.).

Art. 30 – Catena appenninica

1. Coordinamento degli atti di governo del territorio

Per la disciplina delle aree che ricadono all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, i PO si coordinano con il Piano del Parco e recepiscono da questo le misure per la conservazione della natura, alle quali subordinano ogni previsione di trasformazione degli assetti territoriali esistenti.

2. Struttura profonda del paesaggio

I PO e gli strumenti della programmazione comunale riconoscono che la struttura profonda del paesaggio del Catena appenninica trae origine dai seguenti caratteri:

- a. la Catena appenninica separa il Casentino dalla Romagna con un sistema di rilievi, solitamente superiori ai 1.000 metri slm, e rappresenta una zona climatica di transizione tra il clima alpino e il clima mediterraneo: come tutte



Casentino

le zone di transizione, costituisce una zona di particolare ricchezza biologica, che vede la presenza di numerose specie animali e vegetali;

- b. le formazioni rocciose, di tipo sedimentario, sono disposte in fasce sovrapposte di arenarie, scisti argilosì e marne grigie, con grandi fratture generate dalla rottura di masse rocciose rigide dovute al cedimento del sottofondo di argilla; la presenza di argille, su cui poggiano le rocce affioranti, genera instabilità in tutta la zona montana: la dorsale è pertanto caratterizzata da instabilità geologica e progressivo deterioramento delle condizioni geomorfologiche;
- c. i versanti sono ripidi e incisi da un reticolo idrografico a carattere torrentizio che confluisce in Arno dopo un breve tragitto;
- d. è presente un'estesa copertura forestale, con boschi di elevato valore ecologico, habitat di alto valore conservazionistico e aree scoperte residuali, la cui conservazione è essenziale per la biodiversità;
- e. tutto il settore nord-orientale, che riveste un eccezionale valore naturalistico, quale ecosistema forestale tra i meglio conservati dell'intera catena appenninica (e anche di molti settori più nobili delle Alpi³), ricade all'interno di aree naturali protette: Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, Riserva Statale della Scodella, Zone speciali di conservazione (ZSC) e ZPS;
- f. il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna è l'autorità preposta alla conservazione della natura all'interno del parco, ma anche l'autorità di riferimento per la gestione, ai fini naturalistici, del territorio che sta al suo intorno;
- g. gli insediamenti di maggiore significato storico-culturale, oltre che spirituale, sono i luoghi della fede, simbolo del Casentino, e specificatamente:
 - l'Eremo benedettino di Camaldoli, circondato dal bosco di faggi e di abeti bianchi curati per secoli dai monaci benedettini;
 - il Santuario francescano della Verna, realizzato su un enorme blocco roccioso erratico, di origine alloctona, scivolato sopra un banco di argille e immerso nella natura aspra del Monte Penna, dove si consumò il percorso di penitenza di San Francesco.

3. Emergenze geologiche

3.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare le emergenze geologiche di valore paesaggistico, promuovendone anche la conoscenza ai fini scientifici ed escursionistici, con particolare riferimento a:

- a. blocco di calcareniti su cui sorge il Santuario della Verna e relativa area carsica⁴, monitorando i movimenti e gli assestamenti delle rocce;
- b. geositi ricadenti in:
 - Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, in particolare: Buca delle Fate nella ZPS – SIR di Camaldoli - Scodella – Campigna - Badia Prataglia;
 - Comune di Chiusi della Verna: calanchi di Montesilvestre (Monte Fatuccio), marmitta dei giganti in Valle Santa.

³ E. Contarini, *Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna: una interessante “cerniera” fra il distretto bio-climatico centroeuropeo e quello mediterraneo-appenninico*, sta in Quad. Studi Nat. Romagna, 49: 115-129 (giugno 2019)

⁴ Vi si trovano quattro cavità ipogee: “Grotta della Tanaccia”, “Grotta del Sasso Spicco”, “Buca delle Bombe della Verna” e “Grotta della Scogliera della Verna”



Casentino

3.2. Misure e regole:

- a. attento monitoraggio dei movimenti franosi e degli assestamenti delle rocce

4. Valore naturalistico del territorio

4.1. Obiettivo di qualità: mantenere l'elevato valore naturalistico del territorio, combinato con la diversificazione degli ecosistemi e con la salvaguardia della biodiversità, attraverso modalità che sopperiscano alle mutate condizioni socio-economiche.

4.2. Misure e regole:

- a. mantenimento degli habitat forestali montani, anche con un'adeguata gestione del bosco;
- b. mantenimento degli habitat agricoli, prativi e pascolivi seriamente minacciati dallo spopolamento della montagna e dall'abbandono delle pratiche agro silvo pastorali, anche favorendo (sulla base di appositi piani) il pascolamento estensivo o lo sfalcio estensivo là dove tradizionalmente praticati;
- c. sostegno alle pratiche agricole combinate a funzioni ecosistemiche, favorendone l'integrazione con attività connesse compatibili e promuovendo attività economiche legate a nuove forme di fruizione del territorio e di utilizzazione delle risorse (varie forme di escursionismo, ben-essere, turismo diffuso, ecc.) quale argine ai fenomeni di abbandono;
- d. contenimento dei processi di ricolonizzazione arbustiva delle praterie sommitali e delle aree scoperte prossime agli insediamenti, garantendo, al loro interno, la permanenza dell'infrastrutturazione ecologica costituita dalla vegetazione lineare e/o puntuale (alberi camporili, siepi, filari alberati, ecc.).

5. Ecosistemi fluviali

5.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare la qualità naturalistica e paesaggistica della rete di ecosistemi fluviali di alto corso, ricadente negli alti bacini dei Torrenti Archiano, Corsalone, Rassina e Singerna, quale sistema connettivo di alto valore naturalistico generatore di biodiversità ed elemento direttore degli assetti territoriali storici.

5.2. Misure e regole:

- a. garantire la continuità e la funzionalità idraulica, onde consentire il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;
- b. monitorare le frane che interessano ampie zone dei bacini idrografici, generalmente legate all'erosione torrentizia, con crolli e trasporto a valle di materiale solido.
- c. tutelare le funzioni di habitat e di corridoio ripariale;
- d. garantire la polifunzionalità dei corsi d'acqua, con particolare riguardo per le funzioni ecosistemiche e le attività antropiche compatibili (studio, ricreazione, economia green, ecc.).

6. Luoghi della fede

6.1. Obiettivi di qualità: salvaguardare e promuovere, nell'ambito di una corretta gestione dei flussi turistici, i luoghi della fede che maggiormente caratterizzano la Catena appenninica (sistema di Camaldoli e sistema della Verna).



Casentino

6.2. Misure e regole:

- a. mantenimento del rapporto simbiotico tra natura (boschi di faggio e abete bianco) e strutture religiose (Eremo e Monastero) a Camaldoli, anche attraverso un corretto equilibrio tra economia e ambiente, così come già nella regola dei monaci benedettini⁵;
- b. mantenimento del carattere “solitario e selvatico” del monte della Verna, valorizzando le sue rocce tormentate, le sue grotte e i suoi boschi secolari, salvaguardando il silenzio quale valore fondante del luogo e accompagnando la ricostituzione del bosco sradicato dagli eventi atmosferici.

7. Borghi e nuclei rurali

7.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare il sistema dei piccoli e piccolissimi nuclei rurali della Vallesanta (Val della Meta, Serra di Sopra e Serra di Sotto, Corezzo, Frassineta, Biforco, Rimbocchi, Giampereta, ecc.) e del Monte Penna (Vezzano, La Beccia, La Rocca, Dama, Compito, ecc.).

7.2. Misure e regole: mantenere:

- a. l'integrità morfotipologica, i caratteri architettonici e i caratteri decorativi tradizionali;
- b. l'unitarietà e il rapporto gerarchico tra edificio principale, edifici secondari e aree pertinenziali;
- c. l'intervisibilità tra nucleo e intorno territoriale.

8. Patrimonio edilizio rurale di impianto storico

8.1. Obiettivo di qualità: orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotipologici, architettonici e identitari.

8.2. Misure e regole:

- a. modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;
- b. forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energie rinnovabili integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
- c. sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione.

9. Mobilità dolce:

9.1. Obiettivo di qualità: promuovere la fruizione lenta dei territori montani attraverso le diverse forme di escursionismo, quale modalità privilegiata per favorirne l'accessibilità e la conoscenza e quale essenziale forma di sostegno economico alla manutenzione del territorio.

9.2. Misure e regole:

- a. conservare e recuperare la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo, mantenendone:

⁵ Vedi *Constitutiones Camaldulenses* o Codice Forestale Camaldoiese nel Sub ambiti di paesaggio *Catena appenninica*



- la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale;
 - (di norma) le caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
 - gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
 - i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, centri storici, elementi monumentali naturali, ecc.).
- b. favorire il potenziamento della rete dei punti di appoggio per l'escursionismo, sia in quota che nel fondovalle (bivacchi, rifugi, agriturismi, affittacamere, alberghi, ristoranti, servizi, ecc.).

Art. 31 – Dorsale del Pratomagno

1. Struttura profonda del paesaggio

I PO e gli strumenti della programmazione comunale riconoscono che la struttura profonda del paesaggio del Pratomagno trae origine dai seguenti caratteri:

- a. rilievo del Subappennino toscano, dominato da formazioni arenacee alternate a livelli più sottili di argilliti e siltiti, che si estende per oltre 30 km dal Passo della Consuma alla piana di Arezzo e che, fungendo da spartiacque, separa geograficamente il Casentino dal Valdarno;
- b. grande serbatoio di acqua per i territori limitrofi;
- c. crinale con cime che superano di norma i 1.200 m slm e che presentano forme dolci e arrotondate, modellate dall'azione degli agenti atmosferici, lungo il quale si estende un enorme prato di altura⁶, già habitat ideale per la pastorizia, nonché luogo ideale per passeggiate e vedute panoramiche su buona parte della regione;
- d. versanti ripidi alle quote più elevate e incisi da torrenti tributari dell'Arno che scendono in destra idrografica del fiume, con estesa copertura forestale (faggi, castagni, abeti, querce);
- e. fin dal Medioevo numerosi percorsi trasversali uniscono il Casentino con il Valdarno Superiore: alcuni di essi furono i percorsi della transumanza e oggi fanno parte della rete dei sentieri che sale dal fondovalle e che percorre tutto il crinale;
- f. insediamenti impostati sulla viabilità trasversale che risale le vallecce dei torrenti tributari dell'Arno, costituiti in prevalenza da borghi di impianto storico, ubicati spesso in posizione sommitale e sviluppatisi a partire da antiche fortificazioni;
- g. isole residuali di antichi coltivi, con estensione proporzionale all'entità dell'insediamento e alle esigenze di sostentamento della popolazione, presenti all'intorno dei borghi nella prevalente matrice forestale;
- h. preoccupanti fenomeni di abbandono e di de-antropizzazione con effetti significativi nel degrado idrogeologico, nella perdita di biodiversità, nella semplificazione del paesaggio, nella scomparsa dei saperi tradizionali.

2. Valore naturalistico del territorio

2.1. Obiettivo di qualità: mantenere l'elevato valore naturalistico del territorio, combinato con la diversificazione degli ecosistemi e con la salvaguardia della biodiversità, attraverso modalità che sopperiscano alle mutate condizioni socio-economiche.

⁶ Da cui il nome del massiccio: "Pratomagno"



Casentino

2.2. Misure e regole:

- a. contrasto ai fenomeni di abbandono della montagna, anche attraverso le politiche di cui ai successivi punti 6 e 7;
- b. contenimento dei processi di ricolonizzazione arbustiva delle praterie sommitali e delle aree scoperte prossime agli insediamenti, garantendo, al loro interno, la permanenza dell'infrastrutturazione ecologica costituita dalla vegetazione lineare e/o puntuale (alberi camporili, siepi, filari alberati, ecc.);
- c. mantenimento degli habitat forestali montani, anche con un'adeguata gestione del bosco e l'utilizzo della biomassa legnosa per la produzione di energia;
- d. mantenimento degli habitat agricoli, prativi e pascolivi seriamente minacciati dallo spopolamento della montagna e dall'abbandono delle pratiche agro silvo pastorali, anche favorendo (sulla base di appositi piani) il pascolamento estensivo o lo sfalcio estensivo là dove tradizionalmente praticati;
- e. contenimento degli impatti sulla rinnovazione naturale degli ecosistemi generati dall'incremento oltre misura della popolazione di ungulati.

3. Ecosistemi fluviali

3.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare la qualità naturalistica e paesaggistica della rete di ecosistemi fluviali di alto corso (alti bacini dei Torrenti Solano e Scheggia, del Torrente Teggina, del Torrente Salutio e delle sue articolazioni: Torrente Bonano, Torrente Talla, Torrente Capraia, Torrente Lavazzone, Torrente Zenna e minori), quale sistema connettivo di alto valore naturalistico generatore di biodiversità, nonché elemento generatore e direttore degli assetti territoriali storicizzati (viabilità trasversale, borghi di altura affacciati sul fondovalle).

3.2. Misure e regole:

- a. salvaguardare la continuità e la funzionalità idraulica del reticolo idrografico superficiale, per garantire il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;
- b. monitorare le frane che interessano i bacini idrografici, generalmente legate all'erosione torrentizia, con crolli e trasporto a valle di materiale solido;
- c. tutelare le funzioni di habitat e di corridoio ripariale;
- d. garantire la polifunzionalità dei corsi d'acqua, con particolare riguardo per le funzioni ecosistemiche e le attività antropiche compatibili (studio, ricreazione, economia green, ecc.).

4. Abbandono delle campagne

4.1. Obiettivo di qualità: contrastare l'abbandono della montagna, in accordo con la *Strategia nazionale per le aree interne*.

4.2. Misure e regole: attivare una strategia combinata che preveda:

- a. l'adeguamento prioritario dei servizi essenziali di cittadinanza (scuola, sanità, mobilità) e il rafforzamento della struttura demografica⁷;

⁷ Arrestandone il declino e incrementando le classi di popolazione in età lavorativa



- b. la definizione di un progetto di sviluppo locale, capace di attivare il capitale territoriale latente⁸, fondato sulla specificità dei luoghi e dei beni offerti al mercato⁹.

Un progetto di sviluppo locale può essere definito riattivando le microeconomie legate alla specificità dei luoghi e sostenendo forme cooperative, soprattutto giovanili, capaci di un approccio integrato alla valorizzazione del patrimonio territoriale in una pluralità di settori, quali ad esempio:

- 1) produzioni tipiche locali¹⁰, da promuovere:
 - secondo logiche di filiera finalizzate alla caratterizzazione e alla competitività territoriale, oltre che aziendale;
 - come *brand* legato a un territorio ricco di tradizioni millenarie del quale incorporare il valore aggiunto¹¹.
- 2) turismo, stanziale o escursionistico, ma di tipo esperienziale, qualitativo, diffuso, lento, destagionalizzato, interessato alla identità culturale e territoriale del Pratomagno;
- 3) energie rinnovabili, anche secondo i modelli sperimentali delle comunità energetiche sostenibili¹².

Con questa prospettiva il Pratomagno, già emarginato dalle dinamiche dello sviluppo socio-economico contemporaneo e interessato da intensi fenomeni di de-antropizzazione, può recuperare una posizione di eccellenza come luogo speciale, non omologato, che conserva una propria identità e che si propone come una delle tante, ma specifiche, alternative di qualità alla banalizzazione dei luoghi e alla standardizzazione dei prodotti.

5. Castagneti da frutto

5.1. Obiettivo di qualità: tutelare e recuperare, anche attraverso specifiche iniziative promozionali e/o esemplari, nell'ambito delle microeconomie locali di cui al punto precedente e comunque di un'agricoltura innovativa capace di integrare economia, ambiente e paesaggio, i castagneti da frutto, con la relativa viabilità e le relative sistemazioni idraulico-agrarie, nella valle del Teggina e nei medi versanti del Pratomagno.

5.2. Misure e regole: attivare una *governance*¹³ che:

- a. consideri le molteplici funzioni del castagno:
 - produttive:
 - castagneti da frutto (consumo diretto, industria dolciaria);
 - castagneti da legno (paleria, biomassa, legname da lavoro);
 - miele e prodotti del sottobosco (in particolare funghi).

⁸ Il capitale territoriale comprende il capitale naturale, quello culturale, quello cognitivo (*savoir faire*) e i sistemi produttivi locali (agricoli, turistici, manifatturieri)

⁹ Secondo la teoria dei consumi di Kelvin John Lancaster, con l'aumentare della prosperità, gli individui non si contentano di un prodotto, ma chiedono sempre più "quello specifico tipo" di prodotto

¹⁰ Prodotti dell'allevamento (in particolare formaggio), prodotti del bosco e del sottobosco (in particolare castagne e derivati, miele, legname), patata rossa di Cetica, ecc.

¹¹ Dunque attraverso "... approcci che mirano a richiamare clienti nei luoghi dove l'offerta di esperienze si innesta con l'atmosfera, la cultura, la storia, le condizioni climatiche dei territori ove le produzioni tipiche hanno origine ..." (Pencarelli e Forlani, 2006);

¹² Nelle comunità energetiche gli utenti, da soggetti passivi che si limitano a pagare le bollette, divengono soggetti attivi e consapevoli nella produzione, nella distribuzione e nel consumo di energia da fonte rinnovabile

¹³ Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Piano del settore castanicolo 2010/2013, 3. Elaborato dei gruppi di lavoro



Casentino

- protettive: contenimento del degrado idrogeologico grazie al robusto apparato radicale e al sottobosco erbaceo e arbustivo;
 - naturalistiche: benché coltivato, il castagno mantiene numerosi elementi di naturalità sia vegetale che animale e contribuisce ad aumentare la biodiversità;
 - paesaggistiche: il castagno, nelle diverse forme di conduzione, caratterizza e identifica il paesaggio locale;
 - ricreative: il castagno da frutto concorre ad accrescere e diversificare l'offerta ricreativa: passeggiate, relax, giochi all'aperto, attività culturali (fotografia, pittura, eventi, ecc.);
 - didattiche: un castagno attrezzato con percorsi di osservazione ambientale (o con il supporto di guide naturalistiche) si trasforma in un'aula didattica all'aperto per una pluralità di utenti.
- b. individui i castagneti da frutto da conservare, recuperare e valorizzare sulla base di parametri fisici, ambientali, paesaggistici, evocativi, produttivi e gestionali;
- c. favorisca la tutela e il recupero dei manufatti collegati al castagno da frutto (seccatoi e mulini), evitandone la banalizzazione residenziale e consentendone anche usi legati al turismo esperienziale ed escursionistico;
- d. attivi un marketing territoriale che concepisca la castagna non come semplice prodotto da consumare, bensì come un *brand*, un prodotto-servizio inserito nello scenario evocativo di un territorio intriso di storia, di cultura, di arte¹⁴;
- e. promuova la creazione di un percorso tematico incentrato sul castagno e integrato con i percorsi regionali dedicati ai prodotti enogastronomici di qualità, segnalando tutti gli operatori del settore;
- f. promuova sinergie tra i produttori e il sistema dell'accoglienza locale (soprattutto agriturismi), che favorisca un'offerta incentrata sul castagno (escursioni, ricreazione, ecc.) e sulla castagna (degustazione, informazioni organolettiche, menù a base di castagne, ecc.).

6. Borghi e nuclei rurali

6.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare il sistema insediativo accentrativo di montagna garantendo:

- a. borghi accentrati (Ortignano, Raggiolo, Carda, Capraia, ecc.):
- l'integrità morfotipologica e il mantenimento dei caratteri architettonici e decorativi tradizionali;
 - l'unitarietà del borgo e il rapporto gerarchico tra edifici matrice (o edifici principali) e altri edifici, annessi, aree pertinenziali;
 - l'inedificabilità delle aree soggiacenti alle testate di crinale sulle quali sono sorti i borghi fortificati;
 - l'intervisibilità tra i borghi e i relativi intorni territoriali, salvaguardando, in presenze di insediamenti di altura, gli scorci panoramici sui borghi dalle strade e dagli spazi pubblici.
- b. insedimenti composti da più borghi o nuclei sfrangiati lungo strada (Montemignaio, Cetica, ecc.):
- l'integrità morfotipologica e il mantenimento dei caratteri architettonici e decorativi tradizionali del borgo/nucleo;

¹⁴ Vedi precedente punto 4



- l'unitarietà del borgo/nucleo e il rapporto gerarchico tra edifici matrice (o edifici principali) e altri edifici, annessi, aree pertinenziali;
- il consolidamento dei borghi o dei nuclei, evitando lo sviluppo edilizio nastriforme lungo strada e mantenendo aree inedificate di campagna tra gruppi di edifici.

7. Patrimonio edilizio rurale di impianto storico

7.1. Obiettivo di qualità: orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotipologici, architettonici e identitari.

7.2. Misure e regole:

- a. modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;
- b. forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energie rinnovabili integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
- c. sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione.

8. Mobilità dolce

8.1. Obiettivo di qualità: promuovere la fruizione lenta dei territori montani attraverso le diverse forme di escursionismo, quale modalità privilegiata per favorirne l'accessibilità e la conoscenza e quale essenziale forma di sostegno economico alla manutenzione del territorio.

8.2. Misure e regole:

- a. conservare e recuperare la rete escursionistica esistente, nonché la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo, mantenendone:
 - la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale;
 - (di norma) le caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
 - gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
 - i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, centri storici, elementi monumentali naturali, ecc.).
- b. favorire il potenziamento della rete dei punti di appoggio per l'escursionismo, sia in quota che nel fondovalle (bivacchi, rifugi, agriturismi, affittacamere, alberghi, ristoranti, servizi, ecc.).

9. Il PSIC relativamente ai territori delle sub U.T.O.E. (Comuni) di Montemignaio, Castel San Niccolò, Poppi, Ortignano Raggiolo, Castel Focognano, Talla assume integralmente i contenuti del Progetto di paesaggio del Pratomagno. Per tali territori la disciplina del Progetto di Paesaggio integra e articola la disciplina del PSIC che ne demanda le specifiche articolazioni ai Piani operativi comunali o ai Piani operativi intercomunali.



Art. 32 – Arco collinare

1. Struttura profonda del paesaggio

I PO e gli strumenti della programmazione comunale riconoscono che la struttura profonda del paesaggio dell'arco collinare trae origine dai seguenti caratteri:

- a. presenza di bassa e media collina che, fino alla chiusa di Rassina, ricade tra il fondovalle dell'Arno e il Pratomagno a ovest, il Falterona a nord e la Catena appenninica ad est;
- b. fascia collinare che delimita il fondovalle dell'Arno e che fino a 5/600 metri slm è costituita dai depositi dell'antico lago pliocenico;
- c. reticolto idrografico superficiale costituito da un tratto del Fiume Arno, in corrispondenza del centro abitato di Pratovecchio, nonché dai bassi e medi bacini dei torrenti che, scendendo dal Pratomagno, dal Falterona e dalla Catena appenninica, modellano i versanti attraverso un'alternanza di vallecole e crinali secondari;
- d. versanti della Catena appenninica e del Monte Falterona che godono di una migliore esposizione rispetto a quelli del Pratomagno, con diretti riflessi sulla vegetazione e sull'uso del suolo;
- e. oltre i 5/600 metri slm: fascia collinare coperta da boschi di castagno (presenti ovunque, ma soprattutto nei medi versanti del Pratomagno, esposti a NE) e da boschi a prevalenza di latifoglie termofile con cerri e roverelle (soprattutto nei versanti della Catena appenninica e del Monte Falterona, esposti a SO);
- f. struttura insediativa impostata sulla viabilità trasversale secondaria, che dal fondovalle risale le pendici del Pratomagno e della Catena appenninica, nonché, nella fascia di pedecolle, sui castelli medievali a ridosso di strade e corsi d'acqua: emblematici i castelli di Romena, Castel San Niccolò e Poppi, sorti su piccole alture affacciate sulla valle dell'Arno, e dei sottostanti mercatali di Pratovecchio, Strada e Ponte a Poppi, testimonianza di una matrice insediativa bipolare diffusa in Casentino¹⁵.

2. Valore naturalistico del territorio

2.1. Obiettivo di qualità: mantenere l'elevato valore naturalistico del territorio, combinato con la diversificazione degli ecosistemi e con la salvaguardia della biodiversità, attraverso modalità che sopperiscano alle mutate condizioni socio-economiche.

2.2. Misure e regole:

- a. mantenimento degli habitat forestali dell'alta collina, anche con un'adeguata gestione del bosco e l'utilizzo della biomassa legnosa per la produzione di energia;
- b. mantenimento degli habitat agricoli, prativi e pascolivi seriamente minacciati dallo spopolamento della montagna e dall'abbandono delle pratiche agro silvo pastorali, anche favorendo (sulla base di appositi piani) il pascolamento estensivo o lo sfalcio estensivo là dove tradizionalmente praticati;
- c. contenimento degli impatti sulla rinnovazione naturale degli ecosistemi generati dall'incremento oltre misura della popolazione di ungulati.

3. Reticolo idrografico superficiale

¹⁵ Il sistema bipolare castello di altura – sottostante mercatale si ritrova anche nel Sub ambito *Nodo orografico del Monte Falterona*, con il castello di Porciano e Stia



3.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare e qualificare il reticolo idrografico superficiale, quale sistema connettivo tra il fondovalle dell'Arno e la montagna, nonché elemento generatore e direttore degli assetti territoriali storici (viabilità trasversale, borghi di altura affacciati sul fondovalle).

3.2. Misure e regole:

- a. salvaguardare la continuità e la funzionalità idraulica del reticolo idrografico superficiale, per garantire il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;
- b. tutelare le funzioni di habitat e di corridoio ripariale (con funzioni ecotonali: habitat, filtro, barriera) connesso con i paesaggi agropastorali delle valli, anche attraverso:
 - il mantenimento e il potenziamento della vegetazione ripariale lungo tutti i corsi d'acqua (salici, pioppi, ontani), con particolare riguardo per i tratti che vedono la presenza di urbanizzazioni recenti lungo le rive rive (Fiume Arno, Torrente Archiano, Torrente Solano);
 - la continuità ecosistemica delle rive e delle connessioni trasversali, evitando processi di artificializzazione o di frammentazione ambientale e salvaguardando dalle urbanizzazioni o dalle attività agricole intensive le aree di stretta pertinenza fluviale;
- c. garantire la polifunzionalità dei corsi d'acqua, con particolare riguardo per le funzioni ecosistemiche e le attività antropiche compatibili (studio, ricreazione, economia green, ecc.);
- d. monitorare la qualità biologica delle acque, anche attraverso le funzioni di filtro della vegetazione ripariale e l'efficienza della rete fognaria con gli annessi sistemi di depurazione;
- e. mantenere e valorizzare le relazioni funzionali, figurative e visuali tra i corsi d'acqua e il sistema insediativo di impianto storico, anche attraverso il miglioramento degli accessi e della fruibilità delle rive.

4. Abbandono delle campagne

4.1. Obiettivo di qualità: attivare politiche integrate per arginare i fenomeni di abbandono del territorio rurale e gli stessi processi di rinaturalizzazione, che eliminano i paesaggi agrosilvopastorali, con conseguente contrazione della diversificazione paesaggistica ed ecologica.

4.2. Misure e regole:

- a. mantenimento di pratiche agricole e zootecniche combinate con attività connesse compatibili e legate a nuove forme di fruizione del territorio (escursionismo, ben-essere, turismo diffuso, ecc.);
- tutela e recupero del castagno da frutto e dei manufatti ad esso collegati (seccatoi e mulini), evitandone la banalizzazione residenziale, ma consentendone anche un uso legato al turismo escursionistico, nell'ambito di un'agricoltura innovativa capace di integrare economia, ambiente e paesaggio (v. anche Dorsale del Pratomagno: obiettivi di qualità paesaggistica, punto 5);
- mantenimento del mosaico agrario prossimo agli insediamenti storici, conservando la continuità della infrastrutturazione ecologica ivi presente (filari alberati, siepi, alberi camporili).

5. Matrici insediative binarie

5.1. Obiettivo di qualità: qualificare le matrici insediative binarie (castello d'altura – sottostante mercatale) che caratterizzano buona parte dei centri abitati di fondovalle (Castel San Niccolò – Strada in Casentino, Romena – Pratovecchio, Poppi – Ponte a Poppi).



5.2. Misure e regole:

- a. qualificazione figurativa, funzionale e visuale delle relazioni tra castello e borgo, anche mantenendo e valorizzando gli spazi pubblici che consentono l'intervisibilità, evitando l'occultamento delle visuali ed evitando l'introduzione di detrattori visivi;
- b. restauro degli antichi collegamenti viari, come possibili percorsi pedonali da inserire nella sentieristica locale;
- c. promozione turistica dei castelli (in particolare di Castel San Niccolò e Romena, più marginali rispetto a Poppi), anche favorendo la creazione di servizi di supporto nelle vicinanze o lungo i percorsi di accesso (informativi, enogastronomici, ricettivi, ecc.).

6. Conurbazioni lineari di fondovalle

6.1. Obiettivo di qualità: arrestare la formazione di conurbazioni lineari di fondovalle tra Pratovecchio e Stia, tra Strada In Casentino e Borgo alla Collina o Ponte d'Arno, tra Partina e Soci.

6.2. Misure e regole:

- Pratovecchio e Stia: evitare in particolare:
 - l'edificazione dei varchi residuali, ancora esistenti lungo la strada di fondovalle (SS310);
 - ulteriori urbanizzazioni delle aree comprese tra la strada di fondovalle (SS310) e il fiume.
- Strada in Casentino e Borgo alla Collina o Ponte d'Arno:
 - evitare l'ulteriore avanzata delle urbanizzazioni verso il Rio Solano e il Torrente Solano, salvaguardando le relative aree rivierasche, privilegiando il completamento dell'edificato esistente e lasciando varchi trasversali inedificati con funzioni ecologiche, relazionali e visuali;
 - conservare e potenziare la vegetazione ripariale lungo i corsi d'acqua che si incontrano nella zona (Torrente Solano, Rio Solano, Fosso di Casa Nuova).
- Partina e Soci:
 - mantenere i varchi esistenti tra Partina, La Pieve, La Mausolea e Soci lungo la SR 142;
 - mantenere le aree agricole comprese tra la SR 142 e il Torrente Archiano, nonché, sulla riva sinistra, quelle comprese tra l'Eremo di Contra e il corso d'acqua;
 - mantenere e potenziare la vegetazione ripariale lungo il Torrente Archiano.

7. Relazioni tra aree urbane e territorio rurale

7.1. Obiettivo di qualità: migliorare le relazioni ecologiche, paesaggistiche e visuali tra aree urbanizzate a diversa destinazione (soprattutto tra aree residenziali e aree a diverso titolo produttive), nonché tra aree industriali e aree agricole.

7.2. Misure e regole:

- la creazione di macchie di bosco capaci di attenuare la percezione visiva di elementi tra loro dissonanti e aumentare l'assorbimento di sostanze inquinanti, migliorando l'ossigenazione dell'aria e la biodiversità;
- la creazione di siepi e/o fasce verdi lineari tra i campi agricoli e le abitazioni, onde contenere la dispersione aerea di sostanze inquinanti (fertilizzanti, concimi chimici, diserbanti, ecc) e aumentare la connettività ecologica.



Casentino

8. Borghi e nuclei rurali

8.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare il sistema dei piccoli nuclei rurali sorti su speroni rocciosi (Casalino, Valagnesi, Lierna, Marciano, Gressa, ecc.) o a mezzacosta (Caiano, Quota, Lonnano, ecc.).

8.2. Misure e regole:

- a. garantire l'integrità morfotipologica del nucleo antico, il mantenimento dei caratteri architettonici e decorativi tradizionali, l'unitarietà e il rapporto gerarchico tra edificio principale, annessi e aree pertinenziali, l'intervisibilità tra nucleo e intorno paesaggistico;
- b. in presenza di insediamenti sfrangiati, derivanti dall'unione di più nuclei (Caiano, Lonnano, ecc.): evitare lo sviluppo edilizio nastriforme lungo strada, privilegiando il consolidamento dei nuclei e mantenendo aree inedificate di campagna tra gruppi di edifici vicini.

9. Patrimonio edilizio rurale di impianto storico:

9.1. Obiettivo di qualità: orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotipologici, architettonici e identitari.

9.2. Misure e regole:

- modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;
- forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energie rinnovabili integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
- sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione;

10. Nuove costruzioni collinari

10.1. Obiettivo di qualità: favorire il corretto inserimento nel paesaggio collinare delle nuove costruzioni e degli ampliamenti di edifici esistenti, ove previsti.

10.2. Misure e regole:

- a. regole morfo tipologiche che garantiscono coerenza rispetto agli insediamenti storicamente consolidati;
- b. criteri localizzativi, dimensionali e relazionali che consentano un'evoluzione coerente degli assetti paesaggistici storicizzati;
- c. analisi visuali che verifichino la mancanza di interferenze visive tra gli spazi aperti alla fruizione pubblica e le principali componenti del patrimonio storico-culturale.

11. Viabilità minore

11.1. Obiettivo di qualità: recuperare la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo collinare.



11.2. Misure e regole: conservare:

- a. la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale, con il rispetto (di norma) delle caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
- b. gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (muri, ponti, tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
- c. i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, centri storici, castelli d'altura, ecc.).

Art. 33 – Chiusi di Rassina

1. Struttura profonda del paesaggio

I PO e gli strumenti della programmazione comunale riconoscono che la struttura profonda del paesaggio della Chiusa di Rassina trae origine dai seguenti caratteri:

- a. tra Bibbiena e Rassina l'alta valle dell'Arno è divisa in due parti da un blocco di collina calcarea, che delimitava l'antico lago pliocenico prima che l'Arno lo svuotasse aprendosi un varco verso sud;
- b. la collina calcarea è delimitata a nord dal Torrente Corsalone (in sinistra idrografica dell'Arno) e a sud dal Torrente Rassina (in sinistra idrografica dell'Arno) e dal Torrente Soliggine (in destra idrografica);
- c. nelle aree di fondovalle dei corsi d'acqua maggiori (Arno, Corsalone, Soliggine, Salutio) e nelle prime pendici collinari di Rassina e Sòcana permangono seminativi e prati con una maglia agraria riconoscibile, che presenta, a tratti, una discreta infrastrutturazione ecologica (filari alberati, siepi, piccole macchie di bosco, qualche albero camporile);
- d. nelle aree della media e bassa collina sono frequenti le colture arboree, come ampie isole in una copertura forestale costituita solitamente da roverelle, con boschi di castagno sui versanti del Paratomagno e boschi di latifoglie termofile sui versanti, meglio esposti, della Catena appenninica;
- e. i principali insediamenti di fondovalle sono quelli prevalentemente residenziali di Rassina, che ha alle spalle Chitignano, e di Sòcana, che ha alle spalle Castel Focognano, nonché quello prevalentemente produttivo di Corsalone;
- f. l'insediamento storico della collina è impostato sulla viabilità trasversale per Chiusi della Verna (SPn 60), in sinistra d'Arno, e per Chitignano – Carda – Calletta (SC per Carda e Calletta), in destra idrografica.

2. Valore naturalistico del territorio

2.1. Obiettivo di qualità: mantenere l'elevato valore naturalistico del territorio, combinato con la diversificazione degli ecosistemi e con la salvaguardia della biodiversità, attraverso modalità che sopperiscano alle mutate condizioni socio-economiche.

2.2. Misure e regole:

- a. mantenimento degli habitat forestali della media e alta collina, anche con un'adeguata gestione del bosco;
- b. sostegno alle colture arboree e, più in generale, al mantenimento degli habitat agricoli, prativi e pascolivi minacciati dall'avanzare del bosco e dall'abbandono delle pratiche agro silvo pastorali;

Casentino

- c. contenimento degli impatti sulla rinnovazione naturale degli ecosistemi generati dall'incremento oltre misura della popolazione di ungulati.

3. Reticolo idrografico superficiale

3.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare e qualificare il reticolo idrografico superficiale (medio e basso bacino dei Torrenti Corsalone, Rassina e Salutio; bacino del Fosso Lappola e del Torrente Soliggine) quale sistema connettivo tra il fondovalle dell'Arno e la media collina, nonché elemento generatore e direttore degli assetti territoriali storicizzati (viabilità trasversale, castelli in posizione dominante)

3.2. Misure e regole:

- a. salvaguardare la continuità e la funzionalità idraulica, per garantire il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;
- b. tutelare le funzioni di habitat e di corridoio ripariale (con funzioni ecotonali: habitat, filtro, barriera) connesso con i paesaggi agropastorali delle valli, anche attraverso:
 - I. il mantenimento e il potenziamento della vegetazione ripariale lungo tutti i corsi d'acqua (salici, pioppi, ontani), con particolare riguardo per i tratti che vedono la presenza di urbanizzazioni recenti con insediamenti produttivi lungo le rive dei Torrenti Corsalone, Rassina, Sòcana e precisamente:
 - *Torrente Corsalone*: aree comprese tra ferrovia e Fiume Arno; aree comprese tra Strada vicinale di Campi/Via I Maggio e Torrente Corsalone; tra SC della Lappola e Torrente Corsalone; tratto urbano del Torrente Corsalone tra la SR 71 e lo sbocco in Arno;
 - *Torrente Rassina*: aree comprese la Via G. Di Vittorio/Via A. Gramsci/SR 71 e il Fiume Arno; tratto urbano del Torrente Rassina tra la Loc. Gargiano e lo sbocco in Arno;
 - *Torrente Sòcana*: aree comprese tra la Cementeria di Begliano e il Fiume Arno; tra la SR 142 e il Fiume Arno; tra la SP 59/Via Ponte sull'Arno e il Fiume Arno;
 - II. la continuità ecosistemica delle rive e delle connessioni trasversali, evitando processi di artificializzazione o di frammentazione ambientale e salvaguardando dalle urbanizzazioni o dalle attività agricole intensive le aree di stretta pertinenza fluviale;
- c. garantendone la polifunzionalità: sicurezza idraulica, qualità delle acque, funzioni ecosistemiche, attività antropiche compatibili (studio, ricreazione, economia green, ecc.);
- d. monitorando la qualità biologica delle acque, anche attraverso le funzioni di filtro della vegetazione ripariale e l'efficienza della rete fognaria con gli annessi sistemi di depurazione;
- e. mantenendo e valorizzando le relazioni funzionali, figurative e visuali tra i corsi d'acqua e il sistema insediativo di impianto storico, anche attraverso il miglioramento degli accessi e della fruibilità delle rive.

4. Abbandono delle campagne

4.1. Obiettivo di qualità: attivare politiche integrate per arginare i fenomeni di abbandono del territorio rurale e agli stessi processi di rinaturalizzazione, che eliminano i paesaggi agrosilvopastorali, con conseguente contrazione della diversificazione paesaggistica ed ecologica.



Casentino

4.2. Misure e regole:

- a. pratiche agricole e zootecniche combinate con attività connesse compatibili e legate a nuove forme di fruizione del territorio (escursionismo, ben-essere, turismo diffuso, ecc.);
- b. mosaico agrario da mantenere in prossimità degli insediamenti storici, conservando la continuità della infrastrutturazione ecologica ivi presente (filari alberati, siepi, alberi camporili).

5. Aree estrattive

5.1. Obiettivo di qualità: garantire il recupero paesaggistico e ambientale delle aree estrattive a monte del cementificio di Begliano.

5.2. Misure e regole (condizioni minime):

- a. modellamento morfologico delle aree, quanto meno perimetrali, che garantisca:
 - o la ricostituzione di una sufficiente continuità tra aree escavate e aree limitrofe;
 - o il drenaggio delle acque di pioggia con recapito al reticolto idrografico superficiale;
- b. equipaggiamento vegetale che utilizzi specie arboree e arbustive in continuità con la vegetazione presente all'intorno.

6. Conurbazioni lineari di fondovalle

6.1. Obiettivo di qualità: migliorare le relazioni trasversali e arrestare la formazione di conurbazioni lineari di fondovalle tra Corsalone e Bibbiena, Corsalone e Rassina, Rassina e Santa Mama.

6.2. Misure e regole: evitare:

- l'edificazione dei varchi trasversali inedificati residuali, ancora esistenti lungo la ferrovia e la strada di fondovalle (SR71);
- ulteriori urbanizzazioni delle aree comprese tra la SR 71 e il Fiume Arno.

Ad evitare la crescita edilizia nastriforme lungo le strade che risalgono le valli trasversali, è altresì opportuno evitare l'ulteriore edificazione lineare lungo i torrenti Corsalone, Rassina e Soliggine.

Per migliorare le relazioni ecologiche, funzionali e visuali è opportuno equipaggiare, anche con fasce di vegetazione lineare, gli spazi aperti che collegano i corsi d'acque con le aree rurali pedecollinari (filari alberati lungo strada, verde a corredo dei parcheggi e dei lotti edificati, corsi d'acqua minori, spazi residuali, ecc.).

7. Relazioni tra aree urbane e territorio rurale

7.1. Obiettivo di qualità: migliorare le relazioni tra aree urbanizzate a diversa destinazione (soprattutto tra aree residenziali e aree a diverso titolo produttive), nonché tra aree industriali e aree agricole, soprattutto a Corsalone, Begliano e Rassina.

7.2. Misure e regole:

- creazione di macchie di bosco capaci di attenuare la percezione visiva di elementi tra loro dissonanti e aumentare l'assorbimento di sostanze inquinanti, migliorando l'ossigenazione dell'aria e la biodiversità;
- creazione di siepi e/o fasce verdi lineari tra i campi agricoli e le abitazioni, onde contenere la dispersione aerea di sostanze inquinanti e aumentare la connettività ecologica.



Casentino

In corrispondenza della Cementeria di Begliano, lungo la SR 142 e l'Arno, è opportuno concepire la vegetazione con funzioni di filtro per le polveri e di mitigazione visuale dell'impianto e, soprattutto, del relativo parcheggio scoperto.

8. Borghi e nuclei della collina

8.1. salvaguardare i piccoli nuclei della collina, con particolare riguardo per quelli fortificati di crinale (Castel Focognano, Chitignano, Sarna)

8.2. Misure e regole: garantire:

- a. l'integrità morfotipologica, il mantenimento dei caratteri architettonici e decorativi tradizionali, l'unitarietà e il rapporto gerarchico tra edificio principale, annessi e aree pertinenziali, l'intervisibilità tra nucleo e intorno paesaggistico;
- b. il mantenimento delle visuali dagli spazi pubblici limitrofi.

9. Patrimonio edilizio rurale di impianto storico

9.1. Obiettivo di qualità: orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotipologici, architettonici e identitari.

9.2. Misure e regole:

- a. modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;
- b. forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energie rinnovabili integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
- c. sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione;
- d. mantenimento e rifunzionalizzazione delle opere di corredo, ove esistenti (tabernacoli, serre, fontane, giardini, ecc.) senza alterare i rapporti figurativi e gerarchici nei confronti dell'edificio principale.

10. Nuove costruzioni e ampliamenti di costruzioni esistenti

10.1. Obiettivo di qualità: favorire il corretto inserimento nel contesto paesaggistico delle nuove costruzioni e degli ampliamenti di edifici esistenti, ove previsti.

10.2. Misure e regole:

- a. regole morfo tipologiche che garantiscono coerenza rispetto agli insediamenti storicamente consolidati;
- b. criteri localizzativi, dimensionali e relazionali che consentano un'evoluzione coerente degli assetti paesaggistici storizzati;
- c. analisi visuali che verifichino la mancanza di interferenze visive tra gli spazi aperti alla fruizione pubblica e le principali componenti del patrimonio storico-culturale.



11. Viabilità minore:

11.1. Obiettivo di qualità: conservare e recuperare la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo collinare.

11.2. Misure e regole: conservare:

- a. la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale, con il rispetto (di norma) delle caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
- b. gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (muri, ponti, tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
- c. i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, centri storici, castelli d'altura, ecc.).

Art. 34 – Fondovalle dell'Arno

1. Struttura profonda del paesaggio

I PO e gli strumenti della programmazione comunale riconoscono che la struttura profonda del paesaggio del fondovalle dell'Arno trae origine dai seguenti caratteri

- a. area alluvionale prodotta dai depositi dell'antico lago pliocenico, con argille e sabbie talvolta coperte da alluvioni terrazzate, estesa fino a comprendere la bassa valle del Torrente Archiano;
- b. alto corso del Fiume Arno, che, tra Case Triboli e Corsalone, scorre con dolce pendenza entro un alveo completamente artificiale;
- c. ampi tratti di aree agricole lungo le aree rivierache dell'Arno, con maglia agraria ben riconoscibile e infrastrutturazione ecologica residuale trasversale al corso del fiume;
- d. struttura insediativa impostata sulla strada di fondovalle parallela all'Arno (SR 70), con i principali centri abitati (Bibbiena, centro storico di altura; Poppi, matrice insediativa binaria con castello di altura e mercatale di fondovalle) e la maggiore concentrazione di aree industriali del Casentino (Campaldino, Ponte a Poppi, Soci);
- e. linea ferroviaria Arezzo-Stia nel fondovalle dell'Arno, a binario singolo e parallela alla SR 70 fino a Campaldino;
- f. tendenziale formazione di conurbazioni lineari di fondovalle Bibbiena-Soci e Ponte a Poppi-Campaldino-Ponte d'Arno;
- g. castello di Poppi, elemento simbolico e altamente rappresentativo del Casentino, con elevata visibilità e forte fragilità visuale.

2. Reticolo idrografico superficiale

2.1. Obiettivo di qualità: salvaguardare e qualificare il reticolo idrografico superficiale costituito dal Fiume Arno e dai suoi affluenti, torrenti Roiesine, Sova, Archiano, Teggina e fossi minori, quale sistema connettivo di alto valore naturalistico e generatore di biodiversità, elemento direttore degli assetti territoriali storicizzati (sistema viario, sistemi fortificati di altura e borghi di fondovalle), elemento figurativo di riferimento del sistema insediativo di fondovalle.

2.2. Misure e regole:

- a. salvaguardare la continuità e la funzionalità idraulica dei corsi d'acqua, per garantire il drenaggio delle acque di pioggia, la loro depurazione e il trasporto di materia organica;



- b. tutelare le funzioni di habitat e di corridoio ripariale connesso con i paesaggi agropastorali delle valli e, conseguentemente, tutelare la vegetazione ripariale lungo tutti i corsi d'acqua, con particolare riguardo per i tratti prossimi agli insediamenti urbani (Soci, Bibbiena, Ponte a Poppi, Campaldino);
- c. garantire la polifunzionalità dei corsi d'acqua, con particolare riguardo per le funzioni ecosistemiche e le attività antropiche compatibili (studio, ricreazione, economia green, ecc.);
- d. monitorare la qualità biologica delle acque, anche attraverso le funzioni di filtro della vegetazione ripariale e l'efficienza della rete fognaria con gli annessi sistemi di depurazione;
- e. evitare processi di artificializzazione delle rive e salvaguardare dalle urbanizzazioni o dalle attività agricole intensive le aree di più stretta pertinenza fluviale, onde preservarne le funzioni ecotonali e favorire l'attecchimento della vegetazione ripariale con particolare riferimento a:
 - *Torrente Archiano*: tra Soci e Bibbiena; all'interno del centro abitato di Bibbiena tra la SR 142 e la SP 64;
 - *Torrenti Sova e Roiesine*: centro abitato di Ponte a Poppi;
 - *Fiume Arno*: aree rivierache di Campaldino; aree comprese tra la SR 70 e il fiume nel tratto Ponte a Poppi-Bibbiena.
- f. mantenere e valorizzare le relazioni funzionali, figurative e visuali tra i corsi d'acqua, il sistema insediativo accentuato di impianto storico (Bibbiena, Poppi, Ponte a Poppi) e i piccoli nuclei di impianto storico (Buiano con la Pieve di S. Maria, Memmenano con la Chiesa di San Matteo), anche attraverso il miglioramento degli accessi e della fruibilità delle rive.

3. Aree agricole di fondovalle

3.1. Obiettivo di qualità: mantenere e valorizzare le aree agricole di fondovalle comprese tra la SR 70 e la SP 65 di Poppi, tra Bibbiena e Poppi, e lungo il Torrente Archiano.

3.2. Misure e regole:

- a. potenziare l'infrastrutturazione ecologica trasversale, costituita da siepi e filari alberati, a delimitazione dei campi e della viabilità di distribuzione interna;
- b. potenziare la vegetazione ripariale con funzioni ecotonali tra il fiume e i campi coltivati

4. Conurbazioni lineari di fondovalle

4.1. Obiettivo di qualità: arrestare la formazione di conurbazioni lineari di fondovalle.

4.2. Misure e regole: evitare in particolare:

- a. la saldatura tra insediamenti storicamente distinti lungo le direttive Bibbiena-Soci (SR 142) e Ponte a Poppi-Campaldino-Ponte d'Arno (SR 70), mantenendo i varchi trasversali residuali costituiti da terreni agricoli o da aree verdi urbane;
- b. la creazione, lungo le suddette direttive, di insediamenti isolati, ancorché rurali, privilegiando di contro il completamento di insediamenti esistenti, secondo criteri morfotipologici coerenti e compatibili, che non accentuino l'effetto barriera rispetto alle relazioni trasversali;



- c. (a Bibbiena) le espansioni edilizie lungo la SR 142 (verso Corsalone) e lungo la SP 208 (verso l'interno) e (a Ponte a Poppi) lungo Via Falterona (verso Pratovecchio) e lungo la SR 70 (verso Bibbiena), privilegiando, di contro, il completamento dei tessuti insediativi frammentati e discontinui, nonché gli interventi di rigenerazione e/o di riorganizzazione urbana.

5. Centri abitati e nuclei rurali

5.1. Obiettivo di qualità: qualificare le identità dei centri abitati e dei nuclei rurali storizzati.

5.2. Misure e regole:

- a. salvaguardia dei caratteri morfotipologici dei centri storici;
- b. ridefinizione e riqualificazione dei margini urbani, quale progetto finalizzato a definire il limite riconoscibile del territorio urbanizzato, nonché l'interfaccia, permeabile e fruibile, tra territorio urbanizzato, aree fluviali, aree pedecollinari, varchi trasversali al sistema insediativo di fondovalle;
- c. potenziamento delle relazioni ecosistemiche, funzionali e visuali tra aree urbane centrali e contesto ambientale di riferimento;
- d. ricostruzione di un sistema di spazi aperti pubblici e di una rete di mobilità lenta capaci di connettere aree urbane centrali, ecosistemi fluviali e agro ecosistemi limitrofi, evitandone la frammentazione e favorendone la riconoscibilità;
- e. mantenimento e valorizzazione delle visuali che si aprono dagli spazi pubblici di fondovalle verso il centro storico di Bibbiena e il Castello di Poppi;
- f. valorizzazione della matrice insediativa binaria di Poppi e Ponte a Poppi (castello di altura-mercatale di fondovalle), attraverso la qualificazione figurativa, funzionale e visuale delle relazioni tra castello e borgo, anche evitando l'introduzione di detrattori visivi, valorizzando gli spazi pubblici che consentono l'intervisibilità, inserendo nella sentieristica locale gli antichi percorsi di collegamento.

6. Stazioni ferroviarie

6.1. Obiettivo di qualità: qualificare le stazioni ferroviarie di Bibbiena, Poppi e Porrena e le aree urbane immediatamente limitrofe.

6.2. Misure e regole:

- a. considerare le stazioni luoghi centrali dell'abitato, migliorandone l'arredo e le relazioni figurative e funzionali con il contesto urbano (a Bibbiena con il sistema Via E. Borri - Via G. Marcucci P. – Via del Tannino – Via V. A. Conti; a Poppi con Piazza Risorgimento; a Porrena con le aree limitrofe alla stazione e comprese tra Via Falterona e la ferrovia);
- b. migliorare i collegamenti ciclopipedonali con le aree urbane centrali e con la sentieristica locale;
- c. conservare e restaurare le vecchie opere d'arte connesse alla ferrovia (edifici storizzati, muri, arredi, ecc.).

7. Zone artigianali e industriali

7.1. Obiettivo di qualità: migliorare l'inserimento paesaggistico delle zone artigianali e industriali.



7.2. Misure e regole: avviare la riqualificazione delle zone artigianali e industriali secondo i principi delle aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA) e nello specifico paesaggistico:

- a. aumentando al loro interno la consistenza delle superfici permeabili;
- b. dotandole di adeguati equipaggiamenti vegetali;
- c. favorendo la creazione sistemica di spazi aperti trasversali equipaggiati con verde arboreo e/o arbustivo;
- d. progettandone un margine capace di contenerne gli impatti visuali.

8. Patrimonio edilizio rurale di impianto storico

8.1. Obiettivo di qualità: orientare il recupero del patrimonio edilizio di impianto storico del territorio rurale verso la conservazione dei caratteri morfotipologici, architettonici e identitari.

8.2. Misure e regole:

- modalità di utilizzo compatibili con i caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza;
- forme di risparmio energetico e impianti per la produzione di energie rinnovabili integrati nella struttura edilizia e non sovrapposti ad essa;
- sistemazioni delle aree di pertinenza capaci di contenere la cesura nei confronti del territorio agricolo (vegetazione, recinzioni, viabilità di servizio, annessi pertinenziali, ecc.), evitandone la frammentazione;
- mantenimento e rifunzionalizzazione delle opere di corredo, ove esistenti (tabernacoli, serre, fontane, giardini, ecc.) senza alterare i rapporti figurativi e gerarchici nei confronti dell'edificio principale.

9. Nuove costruzioni e ampliamento costruzioni esistenti

9.1. Obiettivo di qualità: favorire il corretto inserimento nel paesaggio di fondovalle delle nuove costruzioni e degli ampliamenti di edifici esistenti, ove previsti.

9.2. Misure e regole:

- a. regole morfo tipologiche che garantiscano compatibilità rispetto agli insediamenti esistenti e, in particolare, rispetto a quelli storicamente consolidati;
- b. criteri localizzativi, dimensionali e relazionali che consentano un'evoluzione coerente degli assetti paesaggistici esistenti, evitando, in particolare, pregiudizi alla qualità e alla funzionalità degli ecosistemi fluviali;
- c. analisi visuali che verifichino la mancanza di interferenze visive tra gli spazi aperti alla fruizione pubblica e le principali componenti del patrimonio storico-culturale con particolare riguardo per il castello di Poppi.

10. Mobilità dolce

10.1. Obiettivo di qualità: promuovere la fruizione lenta del territorio attraverso le diverse forme di escursionismo, quale modalità privilegiata per favorire l'accessibilità e la conoscenza dei luoghi, nonché quale essenziale forma di sostegno economico alla manutenzione del territorio.

10.2. Misure e regole:

- conservare e recuperare la viabilità minore di impianto storico, con particolare riguardo per quella trasversale, lungo la quale si è costituito e consolidato il sistema insediativo della collina e della montagna, mantenendone:



- la continuità e la percorribilità, quanto meno pedonale;
- (di norma) le caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive;
- gli elementi di corredo con interesse storico-culturale (tabernacoli, croci votive, ecc.) e/o paesaggistico (filari alberati, alberi segnaletici, ecc.);
- i punti di belvedere e le relazioni visive con le principali risorse patrimoniali (corsi d'acqua, centri storici, elementi monumentali naturali, ecc.).
- favorire il potenziamento della rete dei punti di appoggio per l'escursionismo nel fondovalle (bivacchi, rifugi, agriturismi, affittacamere, alberghi, ristoranti, servizi, ecc.).

PARTE II – BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

Capo II – Disposizioni generali

Art. 35 – Prevalenza delle disposizioni

1. In conformità al Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana (PIT) e, in particolare, agli Elaborati 3b2¹⁶ e 8b3¹⁷, le disposizioni che seguono integrano la Disciplina del Piano strutturale intercomunale del Casentino (PSIC) e, in ipotesi di contrasto, prevalgono su di essa.
2. I Piani operativi (PO) si conformano alle suddette disposizioni, che recepiscono quelle del PIT, dandone esplicita dimostrazione negli elaborati progettuali.

Art. 36 – Beni culturali

1. I beni culturali sono componenti fondative dell'identità storico-culturale locale e sono vincolati ai sensi del DLgs 42/2004, Parte Seconda, che sottopone a preventivo nulla-osta gli interventi edilizi e/o urbanistici che li riguardino.

2. Gli elaborati grafici del PSIC (Tav. QC_A11, scala 1:10.000, "Beni culturali e paesaggistici") individuano, a puro titolo ricognitivo, i beni architettonici e i beni archeologici¹⁸ quali specifiche categorie dei beni culturali, riproponendone i perimetri esemplificativi così come definiti dalla Regione Toscana nel Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT)¹⁹.

Tale rappresentazione assume, pertanto, carattere puramente indicativo ed è suscettibile di diversa declinazione in sede di pianificazione operativa o, in difetto, di pianificazione attuativa o di pratica edilizia in conseguenza di conoscenze di maggior dettaglio. A tale fine è onore del proponente verificare e comprovare l'eventuale, difforme perimetrazione del vincolo.

Il PO individua i beni immobili, opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre settanta anni, che, ai sensi del DLgs 42/2004, art. 12, necessitano della verifica di interesse culturale.

3. Per i beni architettonici il PO definisce specifiche disposizioni di salvaguardia dei caratteri morfotipologici, architettonici e decorativi, garantendo modalità d'uso degli edifici e degli spazi aperti compatibili con le suddette salvaguardie. Definisce, altresì, disposizioni volte a conservare, valorizzare e rinnovare le relazioni ecologiche, funzionali e percettive storicizzate con le aree di pertinenza paesaggistica di cui al successivo punto 5 del presente articolo.

¹⁶ Schede relative agli immobili e alle aree di notevole interesse pubblico

¹⁷ Disciplina dei beni paesaggistici ai sensi degli artt. 134 e 157 del Codice

¹⁸ Vedi anche Tav. QC_A5 "Carta delle risorse archeologiche"

¹⁹ Vedi anche <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/pianopaesaggistico.html>



Casentino

4. Per i beni archeologici il PO definisce specifiche disposizioni di salvaguardia dei beni individuati.

A fronte di opere di cui al DLgs 50/2016 e in assenza di informazioni su presenze archeologiche note, il PO dispone verifiche preventive ai sensi del DLgs 42/2004, art. 28, comma 1 e del DLgs 50/2016, art. 25.

Il PO dispone, altresì, che in caso di ritrovamenti fortuiti è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente in materia²⁰, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore la competente Soprintendenza, ovvero il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, provvedendo alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti.

5. Le aree di pertinenza paesaggistica dei beni culturali che ricadono negli ambiti di pertinenza dei centri e dei nuclei storici coincidono con i suddetti ambiti e seguono le disposizioni dell'Articolo 23 della Disciplina di piano²¹. Per gli altri beni culturali, ove non ricadenti nel territorio urbanizzato, nei nuclei storici e nei nuclei rurali, i PO definiscono aree di pertinenza paesaggistica, ritagliandole sulla base delle tessiture territoriali, all'interno delle quali disciplinano specificatamente i seguenti caratteri:

- valore percettivo: da salvaguardare evitando, in particolare, l'intromissione di elementi tecnologici emergenti o con evidente impatto visuale;
- intervisibilità tra beni culturali e aree limitrofe: da salvaguardare, con particolare riguardo per gli scorci panoramici dalle strade e per i beni ubicati in posizione cacuminale;
- pratiche agricole: da sostenere soprattutto se orientate verso ordinamenti culturali tradizionali diversificati, evitando l'occupazione degli spazi agricoli da parte del bosco;
- sistemazioni idrauliche di impianto storico: da recuperare anche in funzione delle nuove esigenze d'uso;
- vecchie tessiture territoriali: da recuperare e valorizzare quali riferimenti ambientali e paesaggistici prioritari per i nuovi assetti strutturali e funzionali delle aree;
- caratteri architettonici: i rifacimenti delle costruzioni esistenti, così come le eventuali nuove costruzioni, devono essere coerenti per tipologia, materiali, consistenza e aspetti cromatici con i caratteri storizzati del paesaggio;
- viabilità minore di impianto storico e relativi elementi di corredo: da conservare nei caratteri costruttivi tradizionali, ferma restando, in presenza di inderogabili esigenze tecniche e funzionali, la possibilità di adeguamenti locali compatibili.

Art. 37 – Beni paesaggistici

1. I beni paesaggistici interessano componenti fondative dell'identità storico-culturale locale e sono vincolati ai sensi del DLgs 42/2004, Parte Terza, che sottopone a preventivo nulla-osta gli interventi di trasformazione edilizia, urbanistica e/o territoriale che li riguardino.

2. I beni paesaggistici sono costituiti da:

- Immobili e aree di notevole interesse pubblico (DLgs 42/2004, art. 136).

Ad essi si applicano, ove pertinenti, le disposizioni generali di cui al Titolo III, Parte seconda, Capo II, Sezione A delle presenti norme, così come integrate dalle specifiche disposizioni relative ai singoli beni paesaggistici di cui al Titolo III, Parte seconda, Capo II, Sezione B.

Nel Casentino si ritrovano i seguenti beni paesaggistici:

²⁰ DLgs 42/2004, art. 90 e smi, Codice civile artt. 822, 823, 826, Codice penale art. 733

²¹ PSIC, Disciplina del territorio, Art. 23 Ambiti di pertinenza dei centri e dei nuclei storici



- a. GU 9/1956 – Comune di Chiusi della Verna: Zona comprendente il sacro monte della Verna e terreni circostanti sita nell'ambito del Comune di Chiusi della Verna
 - b. GU 136/1960 – Comune di Poppi: Zona dell'abitato comunale di Poppi e terreni circostanti
 - c. GU 141/1960 – Comune di Bibbiena: Zona dell'abitato comunale di Bibbiena e terreni circostanti
 - d. GU 150/1960 – Comune di Bibbiena: Zona di Serravalle sita nell'ambito del comune di Bibbiena
 - e. GU 68/1966a - Comune di Pratovecchio Stia: Zona di Romena sita nel comune di Pratovecchio
 - f. GU 46/1967 – Comune di Pratovecchio-Stia (verificare se comprende anche Santa Mari a e Docciolina, parte staccata): Zona del monastero e santuario di Santa Maria e del castello di Porciano in Comune di Stia
 - g. GU 297/1974 – Comune di Poppi: Zona del “Piano di campaldino” nel comune di Poppi
 - h. GU 157/1975 – Comune di Poppi: Località di Fronzola sulle pendici del Pratomagno sita nel territorio del comune di Poppi
 - i. GU 59/1976 – Comuni di Pratovecchio-Stia, Montemignaio, Castel San Niccolò, Ortignano Raggiolo, Castel Focognano, Talla: Zona del culmine del Pratomagno aretino, ricadente nei comuni di Castel Focognano, Castelfranco di Sopra, Castel San Niccolò, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Pian di scò, Poppi, Pratovecchio, Stia, Talla
 - j. GU 101/2001 – Comune di Chiusi della Verna: Area sita in località Sarna nel comune di Chiusi della Verna
- Aree tutelate per legge (D.Lgs. 42/2004, articolo 142).

Ad esse si applicano le disposizioni di cui al Titolo III, Parte seconda, Capo III, delle presenti norme.

Nel Casentino si ritrovano le seguenti aree tutelate per legge:

- I territori contermini ai laghi, compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 7 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142. c.1, lett. b);
- I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 8 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142. c.1, lett. c);
- Le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 9 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera d);
- I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 11 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera f);
- I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227 (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 12 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142. c.1, lett. g);
- Le zone di interesse archeologico (PIT, Disciplina dei beni paesaggistici, articolo 15 – D.Lgs. 42/2004, articolo 142. c.1, lett. m).



3. I beni paesaggistici sono rappresentati negli elaborati grafici del PSIC (Tav. QC_A11, "Beni culturali e paesaggistici"). Ove riferita ai beni di cui al D.Lgs. 42/2004, art. 142, la rappresentazione dei suddetti beni, che ripropone la rappresentazione del PIT²², assume carattere puramente indicativo e ricognitivo ed è pertanto suscettibile di diversa declinazione in sede di pianificazione operativa o, in difetto, di pianificazione attuativa o di pratica edilizia, in conseguenza di conoscenze di maggior dettaglio. A tale fine è onere del proponente verificare e comprovare l'eventuale, difforme perimetrazione del vincolo.

Capo II – Immobili e aree di notevole interesse pubblico (Dlgs 42/2004, art. 136)

Art. 38 – Articolazione della disciplina

1. Agli immobili e alle aree di notevole interesse pubblico, di cui al DLgs 42/2004, art. 136, si applicano:

- le disposizioni generali della Sezione A, pertinenti per tipologia di bene, ove espressamente richiamate dalle disposizioni relative ai singoli beni paesaggistici della Sezione B;
- le specifiche disposizioni della Sezione B, relative ai singoli decreti di vincolo e ai rispettivi beni paesaggistici.

2. A fronte di contrasto tra le disposizioni della Sezione A e della Sezione B, prevalgono le disposizioni specifiche della Sezione B.

Sezione A – Disposizioni generali per gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico

Art. 39 – Struttura idrogeomorfologica

1. Ferme restando le specifiche disposizioni relative ai singoli beni paesaggistici, di cui alla successiva sezione B del presente Capo II, alla struttura idrogeomorfologica definita dal PSIC si applicano le disposizioni generali che seguono.

2. Obiettivi di qualità

Con riferimento alla struttura idrogeomorfologica definita dal PSIC, devono essere tutelati la configurazione morfologica del territorio e il reticolo idraulico superficiale con la relativa funzionalità idraulica.

La configurazione morfologica del territorio, intesa quale prioritario elemento direttore e condizionante degli insediamenti e delle attività umane, nonché quale componente fortemente caratterizzante il paesaggio storicitizzato, deve essere tutelata nei suoi caratteri distintivi e, ove modificata, deve essere oggetto di interventi che ne ripropongano un profilo compiuto, evitando strappi e discontinuità che ne impediscano la continuità ecologica, funzionale e percettiva.

Il reticolo idrografico, in coerenza con l'articolo 16 della Disciplina del PIT, deve essere disciplinato per favorire la corretta gestione delle acque nelle diverse forme di utilizzazione, quale risorsa strategica ai fini plurimi, e per salvaguardarne il ruolo ambientale e paesaggistico, quale componente strutturale fondante dei paesaggi locali.

Per garantire un adeguato assetto idrogeologico del territorio devono essere favorite le attività agricole e forestali con le relative opere di regimazione idraulica e di sistemazione ambientale.

Ferma restando l'esigenza di garantire lo scorrimento delle acque in alveo, devono essere inoltre mantenuti, quali emergenze naturali di valore paesistico, gli ecosistemi presenti lungo i corsi d'acqua, con particolare riguardo per la vegetazione ripariale, che non deve essere impoverita pure a fronte delle operazioni di manutenzione e di pulizia e che deve essere salvaguardata ai fini naturalistici, ambientali e paesaggistici.

3. Disposizioni per i PO

I PO fanno propri e perseguono i suddetti obiettivi, provvedendo, altresì, a:

²² Vedi <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/pianopaesaggistico.html>, Cartografia del PIT con valenza di Piano Paesaggistico



- individuare gli ambienti fluviali artificializzati e le opere di sistemazione idraulica di valore riconosciuto;
- programmare interventi di manutenzione e conservazione della rete idrologica minore;
- indirizzare gli interventi negli ambienti fluviali artificializzati e degradati, con particolare riguardo per quelli con le rive occupate da insediamenti produttivi di cui alla tavola STA_A5 del PSIC, “Criticità territoriali”, verso la riqualificazione naturale, ambientale e paesaggistica anche attraverso specifici incentivi.

4. Interventi di trasformazione

In tali contesti, compatibilmente con le esigenze di sicurezza idraulica, i PO favoriscono la salvaguardia o il recupero della complessità dell'ecosistema fluviale, provvedendo, in particolare, a:

- salvaguardare o migliorare la qualità biologica delle acque (anche attraverso il controllo degli scarichi e dell'inquinamento prodotto dalle attività produttive);
- incrementare la permeabilità del suolo lungo le rive (soprattutto all'interno del territorio urbanizzato);
- favorire lo sviluppo della vegetazione ripariale longitudinale e trasversale contrastando le cenosi alloctone a dominanza di robinia;
- minimizzare gli impatti dei detrattori visivi legati ai processi di urbanizzazione delle rive;
- consentire la percorribilità delle rive e facilitare la visibilità dei corsi d'acqua.

Art. 40 – Struttura ecosistemica e ambientale

1. Ferme restando le specifiche disposizioni relative ai singoli beni paesaggistici, di cui alla successiva sezione B del presente Capo II, alla struttura ecosistemica definita dal PSIC si applicano le disposizioni generali che seguono.

2. Obiettivi di qualità

Con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC devono essere perseguiti i seguenti obiettivi:

- conservare gli agroecosistemi tradizionali, collinari e montani, con la loro elevata eterogeneità ambientale;
- aumentare i livelli di qualità e di maturità degli ecosistemi forestali collinari e montani;
- conservare gli agroecosistemi della pianura alluvionale;
- tutelare l'integrità e la continuità ecologica degli ecosistemi torrentizi e fluviali e della relativa vegetazione ripariale, contenendo gli interventi che aumentano il livello di artificialità nelle aree di pertinenza dei corsi d'acqua.

3. Disposizioni per i PO

Per il perseguitamento degli obiettivi di cui al precedente punto 1, i Comuni provvedono, anche attraverso specifiche disposizioni dettate dai PO per i *Programmi Aziendali Pluriennali di Miglioramento Agricolo Ambientale* (PAPMAA), ovvero attraverso idonee misure premiali previste dai programmi di settore e dagli altri atti della programmazione, a:

- incentivare, il mantenimento e/o il recupero degli agroecosistemi e delle attività di pascolo;
- disincentivare interventi di rimboschimento su aree agricole e inculti;
- programmare una gestione selvicolturale di tipo naturalistico finalizzata a:
 - a. conservazione degli ecosistemi forestali;
 - b. conservazione delle emergenze vegetazionali e dei biotopi presenti;
 - c. difesa da incendi e fitopatologie;



- d. limitare la diffusione di specie vegetali e animali aliene e invasive;
- individuare soglie di trasformabilità dell'infrastrutturazione ecologica, anche sulla base della struttura agraria riconosciuta dal presente Piano;
- garantire una gestione idraulica compatibile con la conservazione delle formazioni ripariali e con la tutela degli ecosistemi fluviali e torrentizi, evitando sull'intero reticolo idrografico superficiale la manomissione o la riduzione della vegetazione arborea e arbustiva delle rive e l'interruzione della continuità ecologica, longitudinale e trasversale, degli ecosistemi fluviali.
- sostenere le attività agricole, zootecniche e selviculturali tradizionali, anche per mantenere le praterie e gli spazi scoperti, preservandoli dall'avanzata degli arbusteti e del bosco.

4. Interventi di trasformazione

Non sono ammessi interventi che possano compromettere l'integrità complessiva degli agroecosistemi e l'efficienza dell'infrastrutturazione ecologica, ove presente, costituita da elementi vegetali lineari (siepi, siepi alberate, vegetazione ripariale) e puntuali (piccoli nuclei forestali, grandi alberi camporili, piccoli laghetti e pozze).

Sono ammessi interventi di manutenzione della vegetazione ripariale compatibili con la regimazione idraulica e con la conservazione dei caratteri naturali dell'alveo fluviale, delle aree goleinali, delle rive e dei relativi ecosistemi. Non sono ammessi, di contro, interventi sulla vegetazione ripariale e sugli ecosistemi fluviali in contrasto con le specifiche norme in materia. Fatta eccezione per quelli necessari alla messa in sicurezza idraulica delle sponde, gli eventuali interventi in tali contesti dovranno essere finalizzati alla salvaguardia della vegetazione ripariale e della continuità, longitudinale e trasversale, degli ecosistemi fluviali, facendo ricorso alle tecniche di ingegneria naturalistica. Detti interventi dovranno comunque garantire la conservazione degli habitat faunistici presenti.

Art. 41 – Struttura antropica

1. Con riferimento alla struttura insediativa e alla struttura agroforestale definite dal PSIC, gli interventi di trasformazione non devono compromettere gli elementi che strutturano il paesaggio, ma devono concorrere alla sua qualificazione, assicurando coerenza con gli assetti storici, migliorando le dotazioni ecosistemiche e basandosi su progetti di integrazione paesaggistica. In particolare devono essere tutelate, in sé e nelle reciproche relazioni, le principali componenti della struttura antropica, quali i centri e i nuclei storici, gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico e architettonico, le ville con i relativi parchi e giardini, i percorsi della viabilità storica e il paesaggio agrario. Per le suddette componenti, ferme restando quanto specificatamente disposto in relazione ai singoli beni paesaggistici, di cui alla successiva sezione B del presente Capo V, valgono le disposizioni generali che seguono.

2. Centri e nuclei storici

2.1. Obiettivi di qualità

Devono essere tutelati i centri e i nuclei storici con il relativo intorno territoriale, o ambito di pertinenza paesaggistica, da intendersi quale area fortemente interrelata ai beni sul piano morfologico, percettivo, identitario e storicamente su quello funzionale:

- mantenendo la leggibilità dell'impianto morfologico;
- non alterando le relazioni figurative tra centri, nuclei e relativo intorno territoriale;
- non alterando i caratteri storico-architettonici del patrimonio edilizio, onde salvaguardarne l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.



2.2. Disposizioni per i PO

Per le finalità di cui al precedente punto 1, i PO riconoscono:

- i centri e i nuclei storici con i relativi intorni territoriali (ambiti di pertinenza paesaggistica);
- i caratteri morfologici (struttura urbana storica) e storico architettonici nelle loro relazioni con il contesto paesaggistico, prestando particolare attenzione alle aree di margine e agli spazi urbani di fruizione collettiva;
- le zone di compromissione relative a espansioni non correttamente inserite nel contesto paesaggistico e a elementi di disturbo delle visuali da e verso i centri e i nuclei storici, orientando gli interventi al recupero dell'immagine storica e alla riqualificazione degli elementi significativi del paesaggio rurale limitrofo;

I PO provvedono altresì a:

- assicurare la compatibilità tra le destinazioni d'uso e la conservazione dei caratteri tipologici degli edifici di valore storico e delle relative aree di pertinenza;
- orientare gli interventi di manutenzione e di trasformazione del patrimonio edilizio, ancorché riguardanti le aree pertinenziali, verso la conservazione dei caratteri identificativi (storici, morfologici, tipologici, architettonici);
- privilegiare e incentivare il mantenimento di funzioni pubbliche e/o di interesse pubblico negli spazi urbani riconosciuti come luoghi identitari, anche per garantirne la fruizione alle comunità locali.
- garantire il mantenimento degli spazi aperti e delle aree verdi a margine dell'edificato, o intercluse nel tessuto edilizio, conservandone la consistenza, nonché i caratteri qualitativi e tradizionali;
- orientare gli interventi di trasformazione nell'intorno territoriale verso la conservazione dei caratteri storici e delle relazioni percettive tra l'insediamento storico e i valori espressi dal contesto paesaggistico, garantendo coerenza e continuità anche attraverso:
 - a. il mantenimento delle aree rurali ubicate a margine dell'edificato storico e che con esso mantengono strette relazioni funzionali e percettive;
 - b. la riqualificazione del sistema delle percorrenze dolci;
 - c. la scelta di soluzioni illuminotecniche che non entrino in competizione con il centro storico;
 - d. la scelta di insegne e cartelli pubblicitari che non confliggano con i caratteri storicizzati del nucleo antico;
- limitare gli interventi che comportino occupazione di suolo, orientando quelli ammissibili verso la coerenza e la compatibilità con il contesto paesaggistico di riferimento, sia sul piano delle forme architettoniche che della qualità insediativa, garantendo l'integrità morfologica ed estetico-percettiva dei nuclei storici;
- orientare comunque tutti gli interventi di trasformazione verso la qualificazione dell'immagine dei nuclei storici e degli elementi più significativi del paesaggio limitrofo, prestando particolare attenzione al recupero e alla riqualificazione delle aree interessate dalla presenza di manufatti incongrui per tipologia, dimensione e caratteri formali;
- garantire la qualità e la coerenza dei sistemi di arredo urbano rispetto ai caratteri peculiari dei nuclei storici, evitando l'intromissione di elementi incongrui;
- prevedere specifiche modalità di integrazione paesaggistica per i parcheggi pubblici e privati, nonché, ove necessarie, adeguate opere di mitigazione visuale.



2.3. Interventi di trasformazione

Gli interventi di trasformazione del patrimonio edilizio nei centri storici, nei nuclei storici e nei relativi ambiti di pertinenza paesaggistica, sono ammessi a condizione che:

- siano garantiti la coerenza con la morfologia urbana di impianto storico, il mantenimento dei caratteri tipologici e architettonici di impianto storico degli edifici e, anche con ricorso a tecnologie e materiali contemporanei, l'utilizzo di soluzioni formali, di finiture esterne e di cromie coerenti con il contesto urbano e con i valori espressi dall'edilizia locale tradizionale;
- sia garantita la tutela e la conservazione dei caratteri storici e morfologici degli spazi aperti di impianto storico, evitandone la frammentazione ed evitando, altresì, l'introduzione di elementi di finitura e di arredo in contrasto con il contesto paesaggistico;
- siano mantenuti gli spazi aperti e le aree verdi che qualificano il tessuto urbano storico e che sono ubicate al suo interno o sul suo margine, conservandone i caratteri tradizionali, la consistenza e le qualità distintive (arredi, corredi vegetazionali, pavimentazioni, percorsi);
- siano mantenute le aree rurali situate a margine dell'edificato storico, ma che con esso mantengono strette relazioni funzionali e percettive;
- siano mantenuti i percorsi, i camminamenti, i passaggi e gli accessi di interesse storico, con le relative opere di arredo.
- la riqualificazione e/o la sistemazione delle aree a parcheggio esistenti sia effettuata utilizzando, per le finiture, materiali coerenti con le caratteristiche e la tipicità del contesto storico;
- le nuove aree di sosta e di parcheggio, definite sulla base di progetti di integrazione paesaggistica, non compromettano l'integrità della percezione visiva da e verso la città storica e le emergenze architettoniche e paesaggistiche, garantendo il mantenimento di ampie superfici permeabili.

È evitata l'installazione di impianti FER (solari termici e fotovoltaici, microeolici, ecc.) in posizioni tali da alterare la percezione di unitarietà delle coperture del centro/nucleo storico.

3. Complessi edilizi, strutture e manufatti di valore storico-architettonico

3.1. Obiettivi di qualità

Devono essere tutelati i caratteri morfologici, tipologici e architettonici dei complessi edilizi, delle strutture, dei manufatti di valore storico e architettonico e del relativo intorno territoriale, o ambito di pertinenza paesaggistica, da intendersi quale area strettamente interrelata ai beni sul piano morfologico, percettivo, identitario e storicamente su quello funzionale.

3.2. Disposizioni per i PO

Per le finalità di cui al precedente punto 1, i PO, in coerenza con il PSIC, provvedono in particolare a:

- tutelare i caratteri morfologici, tipologici, architettonici, storici e identitari delle strutture e dei manufatti di valore storico architettonico;
- prevedere l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie coerenti con i caratteri storici e con la consuetudine edilizia dei luoghi, anche ricorrendo a tecnologie e a materiali moderni;
 - a. orientare tutti gli interventi consentiti, ancorché riguardanti aree pertinenziali, verso la conservazione dei caratteri identificativi del bene (storici, morfologici, tipologici, architettonici), incrementandone la qualità là dove sussistano situazioni di degrado e in particolare:



Casentino

- i. in presenza di pertinenze originarie o comunque storizzate: prevedere il mantenimento di eventuali percorsi interni (andamento e sottofondo), dei manufatti presenti e del verde ornamentale (vegetazione arborea ed arbustiva, aiuole, giardini);
- ii. in presenza di un resede originario o comunque storizzato:
 1. mantenere l'unitarietà percettiva delle aree e degli spazi pertinenziali comuni, evitandone la frammentazione con delimitazioni strutturali o con pavimentazioni non omogenee;
 2. conservare i manufatti accessori di valore storico-architettonico;
- riconoscere e tutelare l'intorno territoriale (ambito di pertinenza paesaggistica), conservandone i caratteri di matrice storica e l'intervisibilità tra gli elementi (coni visivi), nonché la viabilità storica e i percorsi di accesso, onde salvaguardare la percezione visiva e la valenza identitaria del bene;
- garantire il corretto uso delle aree pertinenziali, anche disciplinando, se consentiti, la realizzazione di autorimesse, tettoie, recinzioni, schermature, sistemazione della viabilità di servizio e nuovi impianti vegetali in modo da evitare rilevanti cesure con il territorio agricolo;
- assicurare la compatibilità tra le destinazioni d'uso e i caratteri tipologici degli edifici di valore storico e delle relative aree di pertinenza;

3.3. Interventi di trasformazione

Sui manufatti e sui complessi di valore storico architettonico testimoniale, anorché rurali, sono ammessi gli interventi, così come declinati in relazione ai singoli decreti di vincolo, che mantengano l'impianto morfotipologico e architettonico, con utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie coerenti con i caratteri del bene, anorché moderne. Tali interventi devono prevedere:

- la tutela e la conservazione dei caratteri storico-morfologici degli spazi esterni, impedendone la frammentazione ed evitando l'introduzione di elementi di finitura e di arredo in contrasto con il contesto paesaggistico;
- il mantenimento dei percorsi storici, dei camminamenti, dei passaggi, degli accesi e delle relative opere di arredo;
- in presenza di sistemazioni delle pertinenze originali o storizzate: il mantenimento dei percorsi interni (andamento, fondo, manufatti) e delle aree verdi di corredo (vegetazione arborea e arbustiva, aiole, giardini, ecc.);
- in presenza di un resede originario o storizzato: il mantenimento dei manufatti accessori di valore storico-architettonico e dell'unitarietà percettiva del resede, evitandone la frammentazione con delimitazioni strutturali o pavimentazioni disomogenee.

Le nuove aree di sosta e di parcheggio, da definire sulla base di progetti di integrazione paesaggistica, non devono compromettere l'integrità della percezione visiva da e verso la città storica e/o le emergenze architettoniche e paesaggistiche, garantendo il mantenimento di ampie superfici permeabili.

Non sono comunque consentiti interventi suscettibili di alterare o compromettere:

- la qualità paesaggistica dell'intorno territoriale;
- i tracciati di collegamento nella loro configurazione attuale e nelle reciproche relazioni con l'intorno territoriale. In particolare, fatti salvi gli interventi necessari alla messa in sicurezza, sono vietate modifiche agli andamenti altimetrici, alle sezioni stradali e agli sviluppi longitudinali dei suddetti tracciati. Per gli eventuali interventi di messa in sicurezza devono essere utilizzate tecniche di ingegneria naturalistica nel rispetto dei caratteri tipologici, storici e paesaggistici.



Casentino

Non è altresì consentita l'installazione di impianti per energie rinnovabili sulle coperture dei fabbricati di matrice storica.

4. Ville, parchi e giardini

4.1. Obiettivi di qualità

Devono essere conservati i caratteri morfologici, tipologici, architettonici di:

- ville, con parchi e giardini annessi, nella loro configurazione storica;
- relative aree di pertinenza paesaggistica.

4.2. Disposizioni per i PO

Per le finalità di cui al precedente punto 1, i PO riconoscono:

- i caratteri morfologici, tipologici, architettonici che contraddistinguono le ville, con i relativi parchi e giardini storici;
- le aree di pertinenza paesaggistica, da intendersi quali aree fortemente interrelate al bene sul piano morfologico, percettivo e storicamente su quello funzionale.

I PO definiscono, altresì, strategie, misure, regole/discipline volte a:

- orientare gli interventi di manutenzione, nonché quelli di trasformazione, ove consentita, verso la conservazione dei caratteri morfologici, tipologici e architettonici delle ville, dei parchi, dei giardini e degli altri manufatti ad esse correlati (limonaie, cappelle, altri annessi di valore storico, ecc.);
- assicurare la compatibilità tra le destinazioni d'uso e la conservazione dei caratteri tipologici degli edifici e delle relative aree di pertinenza.

5. Percorsi della viabilità storica

5.1. Obiettivi di qualità

I percorsi della viabilità storica devono essere conservati quali elementi di connessione tra insediamenti, beni culturali e territorio aperto.

5.2. Disposizioni per i PO

A tale scopo i PO riconoscono: i percorsi della viabilità storica, i relativi caratteri tipologici e strutturali (gerarchie, giacitura, tracciato, ecc.), le opere d'arte (muri di contenimento, ponticelli, ecc.) e le dotazioni vegetazionali di corredo con valore storico-tradizionale.

I PO provvedono, altresì, a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:

- limitare, su tracciati di particolare visibilità e valore storico:
 - a. (fatte salve le esigenze di sicurezza) interventi di adeguamento, circonvallazioni, innesti sul tracciato storico ecc.;
 - b. localizzazione di impianti per la distribuzione di carburante;
- conservare, anche a fronte degli interventi sopra detti, i caratteri tipologici e strutturali, le opere d'arte e i manufatti di corredo con valore storico-tradizionale, nonché le relazioni funzionali tra i tracciati, le emergenze architettoniche/insediative connesse dalla viabilità storica e i luoghi aperti;
- valorizzare la viabilità minore, le strade vicinali, poderali e campestri, e i sentieri con particolare riguardo per quelli montani.



Casentino

5.3. Interventi di trasformazione

Lungo i percorsi della viabilità storica sono consentiti interventi di trasformazione alle seguenti condizioni:

- (fatti salvi gli interventi di messa in sicurezza, anche idraulica, attuabili con il ricorso a tecniche di ingegneria naturalistica o comunque rispettose dei caratteri storici, tipologici e paesaggistici) non siano alterati o compromessi l'intorno territoriale e i tracciati di collegamento nella loro configurazione attuale:
 - a. evitando modifiche agli andamenti altimetrici, alle sezioni stradali e agli sviluppi longitudinali;
 - b. mantenendo l'assetto figurativo delle dotazioni vegetazionali di corredo con valore storico-tradizionale;
 - c. conservando le opere d'arte (muri di contenimento, ponticelli, ecc.) e i manufatti di corredo (pilastrini, edicole, marginette, cippi, ecc.) di valore storico testimoniale;
 - d. limitando lo sviluppo insediativo lungo strada;
- viabilità non asfaltata: sia mantenuta l'attuale finitura del manto stradale, ovvero, ove fosse necessario predisporre nuove pavimentazioni stradali, si utilizzino materiali e tecniche coerenti con il carattere rurale del contesto;
- realizzazione di luoghi di sosta e di belvedere:
 - a. non siano compromessi i caratteri tipologici e strutturali dei percorsi;
 - b. non sia compromessa la ruralità e/o la naturalità dei luoghi;
 - c. non si preveda un incremento significativo della superficie impermeabile;
- con l'eccezione dei cartelli necessari ai sensi del codice della strada: si preveda una cartellonistica che, per dimensioni, tipologie e materiali, sia congrua al carattere dei luoghi, garantendo al contempo l'intervisibilità e l'integrità percettiva delle visuali panoramiche;
- il trattamento degli spazi interclusi nelle rotatorie sia coerente con il carattere paesaggistico del contesto e non enfatizzato con installazioni di varia natura.

6. Paesaggio agrario

6.1. Obiettivi di qualità

Devono essere mantenuti gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale e deve essere tutelato il patrimonio edilizio rurale, sparso o aggregato, con valore storico-tipologico, anche nelle sue relazioni spaziali-funzionali con gli spazi aperti pertinenziali.

6.2. Disposizioni per i PO

Per le finalità di cui al precedente punto 1, i PO provvedono a:

- riconoscere la struttura consolidata del paesaggio agrario quale esito dell'interazione tra caratteri idrogeomorfologici, insediativi e culturali, alla quale sono associate forme e modalità di gestione agricola, con particolare attenzione per:
 - a. maglia agraria, letta con riferimento alla dimensione, alla rete della viabilità poderale e interpoderale, al livello di infrastrutturazione ecologica (siepi, filari, alberi isolati, formazioni vegetali di corredo);
 - b. sistemazioni idraulico-agrarie (ciglionamenti, lunette, terrazzamenti, acquidocci, scoline, fossi, ...), con particolare riferimento per quelle ancora funzionanti;



Casentino

- c. relazioni storicamente consolidate, sia sul piano morfologico-percettivo che su quello funzionale, tra paesaggio agrario e insediamenti storici;
- d. assetti culturali;
- e. all'interno dei boschi: isole di coltivo, pascoli, prati e pascoli arborati non assimilabili al bosco;
- individuare le aree caratterizzate dalla permanenza di assetti agrari tradizionali, con una struttura consolidata del paesaggio agrario e pastorale;
- riconoscere il patrimonio edilizio rurale sparso o aggregato di valore storico, tipologico e architettonico.

I Comuni, anche attraverso specifiche disposizioni dettate dai PO per i *Programmi Aziendali Pluriennali di Miglioramento Agricolo Ambientale* (PAPMAA, poi detti Piani aziendali) o per gli interventi sul patrimonio edilizio che comportano il mutamento della destinazione d'uso agricola, ovvero attraverso idonee misure premiali previste dai programmi di settore e dagli altri atti della programmazione, provvedono a:

- promuovere e incentivare le attività agricole, quale presupposto per la conservazione e il miglioramento del paesaggio e dell'ambiente rurale;
- incentivare il mantenimento delle colture tradizionali con particolare riferimento ai vigneti e agli oliveti presenti sui terrazzamenti;
- mantenere e/o incentivare, nei contesti storicamente caratterizzati dalla permanenza di mosaici agricoli e dalla varietà delle colture agricole, il grado di diversificazione culturale e paesaggistica esistente;
- mantenere e/o incentivare le isole di coltivi a margine del bosco (o intercluse al suo interno) per il loro valore storico-testimoniale e per la qualità delle relazioni percettive tra l'insediamento storico e il contesto paesaggistico;
- definire gli interventi di conservazione e di miglioramento del paesaggio e dell'ambiente rurale, finalizzati al mantenimento dei valori paesaggistici;
- definire soglie di trasformabilità dell'infrastrutturazione ecologica, anche sulla base della struttura agraria riconosciuta dal Piano;
- limitare i processi di urbanizzazione e gestire le trasformazioni edilizie assicurando:
 - a. il mantenimento delle relazioni spaziali, funzionali e percettive tra l'insediamento e il paesaggio agrario circostante, che storicamente strutturano il contesto territoriale;
 - b. la conservazione dell'impianto tipologico e architettonico;
 - c. l'utilizzo di soluzioni formali, di finiture esterne e di cromie coerenti con la tipologia storica di riferimento;
- -mantenere, in presenza di resede originario, la caratteristica unità tipologica, conservando i manufatti accessori di valore storico-architettonico;
- promuovere ed incentivare il recupero dei manufatti di valore storico e testimoniale connessi alle attività agricole tradizionali.

6.3. Interventi di trasformazione

Gli interventi, che incidono sull'assetto idrogeologico e che comportano trasformazioni della maglia agraria e dei suoli agricoli, sono ammessi a condizione che:

- -seguano le giaciture storiche (anche in relazione al conseguimento di obiettivi di equilibrio idrogeologico) e si accordino con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto quanto a forma, dimensioni, orientamento;



- -sia garantita la continuità della viabilità interpodere, sia per finalità di servizio allo svolgimento delle attività agricole che per finalità di fruizione del paesaggio rurale: gli eventuali nuovi percorsi dovranno essere coerenti con il contesto paesaggistico per localizzazione, dimensioni, finiture, equipaggiamento vegetale;
- sia tutelata l'efficienza dell'infrastrutturazione ecologica, ove presente, costituita da elementi vegetali lineari (siepi, siepi alberate, vegetazione ripariale) e puntuali (piccoli nuclei forestali, grandi alberi camporili, piccoli laghetti e pozze);
- siano limitati i rimodellamenti della configurazione orografica preesistente che comportano l'eliminazione delle opere di sistemazione dei suoli e di regimazione delle acque;
- patrimonio edilizio rurale:
 - a. sia mantenuta l'unitarietà percettiva delle aree pertinenziali comuni, evitandone la frammentazione (delimitazioni strutturali, pavimentazioni non omogenee, ecc.);
 - b. si mantengano i caratteri di ruralità e le relazioni spaziali, funzionali e percettive con il contesto nella realizzazione di tettoie, recinzioni, garages, schermature, viabilità di servizio, arredi, ecc.;
 - c. i nuovi edifici rurali siano realizzati:
 - i. assecondando la morfologia del terreno e limitando gli sbancamenti;
 - ii. residenze: con tipologie tradizionali locali, semplicità nelle soluzioni di impianto e in coerenza con le modalità insediative storicamente consolidate (allineamenti, gerarchie dei percorsi, uso di viabilità esistente, proporzioni riferibili a modelli locali);
 - iii. annessi: evitando interferenze negative con i manufatti di valore storico e con le relative pertinenze; con soluzioni tecnologiche e materiali che assicurino la migliore integrazione paesaggistica e privilegiando la reversibilità, la riciclabilità delle componenti, il risparmio energetico sul ciclo di vita.

Art. 42 – Elementi della percezione

1. Ferme restando le specifiche disposizioni relative ai singoli beni paesaggistici, di cui alla successiva sezione B del presente Capo II, agli elementi della percezione si applicano le disposizioni generali che seguono.

2. Obiettivi di qualità

Devono essere salvaguardate le visuali che si godono dai luoghi accessibili al pubblico e che mettono in relazione visiva le componenti del patrimonio territoriale identificate dai decreti di vincolo.

2. Disposizioni per i PO

I PO definiscono specifiche misure per:

- salvaguardare e valorizzare i tracciati stradali che presentano elevati livelli di panoramicità, con particolare riguardo per le visuali panoramiche che si aprono dai punti di belvedere accessibili al pubblico;
- pianificare e razionalizzare il passaggio delle infrastrutture tecnologiche (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio televisiva, ecc.) onde evitare o minimizzare l'interferenza visiva con il valore estetico-percettivo dei beni tutelati, anche mediante soluzioni tecnologiche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti o incongrui, privilegiando altresì la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori;



- prevedere opere volte all'attenuazione degli effetti negativi, sulla percezione dei contesti panoramici, indotti da interventi edilizi e/o infrastrutturali e alla loro integrazione paesaggistica;
- evitare, ove non diversamente previsto dalla disciplina relativa a specifici beni paesaggistici di cui alla successiva Sezione B del presente Capo V, la realizzazione di nuovi depositi a cielo aperto per non introdurre elementi di degrado nel paesaggio;
- contenere l'illuminazione notturna nelle aree rurali per non compromettere la naturale percezione del paesaggio;
- regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili onde minimizzarne l'impatto visivo.

3. Interventi consentiti

Sono ammessi interventi di trasformazione degli assetti urbani e territoriali a condizione che:

- non interferiscano negativamente con le visuali panoramiche, limitandole, occludendole o sovrapponendosi in modo incongruo agli elementi e alle relazioni significative del paesaggio;
- non comportino la privatizzazione dei belvedere accessibili al pubblico.
- l'inserimento di nuovi manufatti non limiti le visuali panoramiche, né interferisca negativamente con esse;
- le strutture per la cartellonistica e la segnaletica, non indispensabili alla sicurezza stradale, si armonizzino per posizione, dimensione e materiali con il contesto paesaggistico, mantenendo l'integrità percettiva delle visuali panoramiche.

Sezione B – Disposizioni specifiche per gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico

Art. 43 – DM 09/12/1955 – GU 9/1956 “Zona comprendente il Sacro Monte della Verna e terreni circostanti sita nell’ambito del Comune di Chiusi della Verna”

1. Motivazione del vincolo

[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, nel suo insieme costituisce un caratteristico complesso di valore estetico e tradizionale, ed oltre a formare un quadro naturale di singolare bellezza panoramica offre dei punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere un vasto panorama.

2. Struttura idrogeomorfologica, ecosistemica e ambientale

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC, devono essere tutelati il bosco monumentale della Verna e le aree boscate circostanti, conservando gli agroecosistemi tradizionali con il relativo ecosistema e assicurando una fruizione turistica sostenibile.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO definisce compiutamente:

- i nuclei forestali di maggior pregio vegetazionale e faunistico, con particolare riguardo per gli habitat forestali di interesse regionale e comunitario, i boschi maturi e ad elevata naturalità, le formazioni relitte;
- i corridoi e le altre aree di connessione che garantiscano la continuità delle aree boscate all'interno e all'intorno del vincolo paesaggistico;
- le aree con specifica valenza ecosistemica, ove presenti (biotopi);
- particolari emergenze puntuali, quali ad esempio gli alberi monumentali.



L'Amministrazione Comunale, attraverso il PO o appositi piani di settore, definisce inoltre modalità per incentivare gli interventi volti alla conservazione e alla manutenzione delle aree boscate di rilevanza paesaggistica, considerandoli prioritari nell'ambito delle opere di miglioramento ambientale dei Programmi aziendali.

3. Interventi consentiti. Sono vietati:

- l'apertura di nuove attività estrattive e l'ampliamento di quelle esistenti;
- tutti gli interventi che possono compromettere la tutela del bosco monumentale della Verna;
- i rimboschimenti che possano causare inquinamento genetico della popolazione autoctona di abete bianco;
- gli interventi che possano compromettere l'efficienza dell'infrastrutturazione ecologica costituita da elementi vegetali lineari e puntuali del paesaggio agricolo;
- nuovi interventi di riforestazione su aree agricole e inculti.

Nel territorio che ricade all'interno dei SIR/SIC 73 *Alta Vallesanta*, 75 *Monte Calvano* e B15 *La Verna* devono essere conservati i caratteri naturalistici e i caratteri costitutivi, mentre nel territorio che ricade all'interno del Parco Nazionale *Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, oltre ai caratteri suddetti, devono essere conservati i caratteri paesaggistici e storico-culturali.

Il PO assicura, attraverso specifiche disposizioni:

- l'applicazione delle norme relative ai SIR/SIC;
- la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici e storico-culturali delle aree ricadenti all'interno del Parco Nazionale.

Sono comunque vietati tutti gli interventi in contrasto con: Disciplina del Piano del Parco Nazionale, relativo Regolamento di gestione e relativi Piani pluriennali economico sociali.

3. Struttura antropica

3.1. Complesso conventuale della Verna

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelati i caratteri morfologici, tipologici e storico-architettonici, oltre alle aree verdi di margine.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO:

- riconosce i caratteri storici, morfologici, tipologici, architettonici che contraddistinguono il complesso conventuale della Verna, nonché le aree verdi che circondano il complesso²³;
- oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce strategie, misure e regole per:
 - a. conservare l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità del complesso monastico;
 - b. orientare tutti gli interventi, compresa la manutenzione, verso:
 - i. nell'intorno territoriale: la conservazione dei caratteri di matrice storica e delle relazioni percettive tra il complesso e il contesto paesaggistico, garantendo coerenza e continuità con i valori da questo espressi;
 - ii. garantire compatibilità e coerenza tra elementi di arredo, illuminazione e cartellonistica e caratteri identitari del complesso.

²³ Aree fortemente interrelate al bene sul piano morfologico, percettivo e storicamente funzionale



Casentino

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3.2. Castello del Conte Orlando Cattani.

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelate le strutture e i manufatti di valore storico-architettonico (corredi funzionali e decorativi quali accessi, sistemi di sosta e risalita) nonché l'intorno territoriale adiacente.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41, fermo restando che sul castello sono ammessi solo interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo.

3.3. Altri edifici, complessi architettonici e manufatti di valore storico – architettonico

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelate e conservate le strutture e le relative aree pertinenziali.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le integrazioni che seguono.

Il PO definisce misure per il corretto uso delle aree pertinenziali, disciplinando la realizzazione di autorimesse, tettoie, recinzioni e schermature, la sistemazione della viabilità di servizio e l'impianto di vegetazione arborea, al fine di evitare rilevanti cesure con il territorio agricolo.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3.4. Percorsi della viabilità storica

1. Obiettivi di qualità: conservare i percorsi della viabilità storica e in particolare l'antico percorso pedonale dalla Beccia al Santuario della Verna e la vecchia SS della Verna che, dal Santuario si dirige verso Croce alla Calla e verso il Valico dello Spino, quali elementi di connessione tra insediamenti, beni culturali e territorio aperto.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3.5. Abitato di Chiusi della Verna

1. Obiettivi di qualità: il PO deve disciplinare gli interventi di trasformazione edilizia in modo che:

- non compromettano la leggibilità della forma e l'immagine dell'abitato, nonché degli elementi di struttura del paesaggio;
- concorrono alla riqualificazione del sistema insediativo;
- assicurino la qualità architettonica;
- garantiscano l'integrazione paesaggistica all'interno e all'intorno dell'abitato.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO definisce:

- in coerenza con il PSIC, i margini dell'abitato quale limite percepibile dell'insediamento urbano;
- i coni visivi che si aprono verso il complesso monastico con particolare riguardo alle visuali prospettiche apprezzabili dalle vie di accesso.



In coerenza con il PSIC, il PO definisce, inoltre, specifiche disposizioni finalizzate a:

- limitare i processi di urbanizzazione, privilegiando il recupero del patrimonio edilizio esistente;
- evitare lo sfrangimento urbano recuperando la forma compiuta dei fronti urbani;
- salvaguardare le visuali panoramiche da e per il complesso monastico, con particolare attenzione per quelle dagli spazi pubblici e dalle vie di accesso, conservando i varchi visuali inedificati esistenti;
- evitare l'apertura di nuovi fronti edilizi in aderenza o in prossimità degli assi viari panoramici principali, garantendo la permanenza di adeguate fasce di inedificabilità finalizzate alla conservazione della visibilità complessiva del complesso ecclesiastico;
- garantire che i nuovi interventi si rapportino alle modalità insediative storiche e con i segni più significativi del paesaggio, armonizzandosi per forma, dimensione, partitura, allineamento e orientamento con il tessuto consolidato;
- garantire la qualità insediativa anche attraverso un'articolazione equilibrata tra costruito e spazi aperti, compresi quelli di fruizione pubblica.

3. Interventi consentiti: sono consentiti interventi di trasformazione edilizia e urbanistica a condizione che:

- mantengono i caratteri connotativi del patrimonio edilizio e di tutti i segni con valore storico-culturale;
- non compromettano il valore storico, la percettibilità e l'accessibilità del complesso ecclesiastico;
- garantiscano l'accessibilità ai luoghi che consentono visuali panoramiche;
- si armonizzino ai caratteri morfologici del contesto territoriale per forma, dimensione e orientamento;
- sia garantita la qualità insediativa anche attraverso un'articolazione equilibrata tra costruito e spazi aperti, compresi quelli di fruizione pubblica.

Non sono invece consentiti nuovi interventi edilizi che costituiscano nuclei isolati rispetto al territorio urbanizzato.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: devono essere salvaguardate e valorizzate le visuali panoramiche che si aprono dai passi appenninici e dalla piana aretina verso il massiccio roccioso della Verna, dal castello di Orlando verso località La Rocca e dalla strada che collega Chiusi al Santuario della Verna.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 43 con le integrazioni che seguono.

Il PO riconosce i tracciati stradali, i principali punti di belvedere e le visuali panoramiche connotate da elevato valore estetico-percettivo che si aprono dai passi appenninici e dalla piana aretina verso il massiccio roccioso della Verna, dal castello di Orlando verso località La Rocca e dalla strada che collega Chiusi al Santuario della Verna.

Il PO definisce, altresì, specifiche misure per:

- salvaguardare l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità dello scenario costituito dal massiccio della Verna e dal complesso monastico quale emergenza storica e architettonica di alto valore iconografico;
- evitare, nei tratti di viabilità panoramica, la previsione di nuovi impianti per la distribuzione di carburante;
- contenere l'illuminazione notturna nelle aree extra-urbane al fine di non compromettere la naturale percezione del complesso monastico;



- regolare la localizzazione e la realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili onde minimizzarne l'impatto visivo e non interferire con le visuali che si aprono verso il massiccio della Verna e il complesso monastico.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42.

Art. 44 – DM 16/05/1960 – GU 136/1960 “Zona dell’abitato comunale di Poppi e terreni circostanti”

1. Motivazione del vincolo

La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, con la sua collina ammantata da olivi e cipressi, con l’antico castello medioevale dei conti Guidi, la chiesa di San Fedele e con le antiche mura del paese, costituisce un quadro naturale di non comune bellezza panoramica avente anche valore estetico e tradizionale

2. Struttura ecosistemica e ambientale

1. Obiettivi: con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC, valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40.
2. Per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 40, riconosce:

- i tratti dei corsi d'acqua che presentano associazioni vegetali ripariali con valore ecologico, paesaggistico e di naturale difesa idraulica;
- i nuclei forestali di maggior pregio vegetazionale e faunistico quali ad esempio i boschi ripariali (ontanete e saliceti dei medi e alti corsi fluviali);
- gli habitat ripariali di interesse regionale e/o comunitario

Il PO provvede, altresì, a definire strategie, misure e regole per gli scopi specificati all'articolo 40 con le integrazioni che seguono.

In particolare, devono essere tutelate quelle aree, prossime al fiume Arno, con ambiti di rilevante interesse naturalistico, onde conservare gli habitat di particolare interesse ecologico e contenere i rischi di degrado; a tale fine potranno essere attivati anche interventi di riequilibrio ecosistemico e definite modalità sostenibili di fruizione pubblica del territorio.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40.

3. Struttura antropica

3.1. Centro storico di Poppi

1. Obiettivi di qualità: deve essere tutelato il centro storico di Poppi nonché l'intorno territoriale ad esso adiacente, mantenendo la leggibilità dell'impianto morfologico e non alterando le relazioni figurative tra tale l'insediamento e il suo intorno territoriale, i caratteri storico-architettonici del patrimonio edilizio, al fine di salvaguardarne l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, provvede a:

- riconoscere il centro storico di Poppi ed il relativo intorno territoriale, coincidente con l'area di vincolo, quale area fortemente interrelata al bene medesimo sul piano morfologico, percettivo, identitario e storicamente su quello funzionale;



- riconoscere i caratteri morfologici (struttura urbana storica) e storico-architettonici del centro storico di Poppi, nelle sue relazioni con il contesto paesaggistico.

Il PO provvede altresì, oltre a quanto specificato all'articolo 41, a definire strategie, misure e regole /discipline volte a:

- limitare gli interventi che comportano consumo di suolo e, nell'intorno territoriale del centro storico di Poppi, orientare gli interventi verso la conservazione dei caratteri di matrice storica e delle relazioni percettive tra l'insediamento e il contesto paesaggistico, garantendo coerenza e continuità con i valori espressi dal paesaggio contermine, anche attraverso la riqualificazione del sistema delle percorrenze dolci che collegano l'insediamento storico con il suo contesto territoriale;
- orientare gli interventi edilizi, ove ammissibili, verso la coerenza e la compatibilità con il contesto territoriale e paesaggistico, sia per quanto attiene le forme architettoniche che la qualità insediativa, valutandone e contenendone la dimensione in relazione alla consistenza dell'insediamento storico esistente e alle relazioni dimensionali con lo stesso, onde garantire la piena integrità morfologica ed estetico-percettiva del centro storico di Poppi;
- sottoporre a particolare tutela i punti di ingresso al centro storico di Poppi e le prospettive verso le emergenze architettoniche.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le integrazioni che seguono.

Con esclusione delle aree di fondovalle:

- l'inserimento di manufatti non dovrà interferire negativamente o limitare le visuali panoramiche. Le strutture per la cartellonistica e la segnaletica non indispensabile per la sicurezza stradale dovranno armonizzarsi per posizione, dimensione e materiali con il contesto paesaggistico e mantenere l'integrità percettiva delle visuali panoramiche;
- i piani interrati saranno ammessi solo se posizionati interamente al di sotto del piano di campagna e solo se non implicanti modifiche all'andamento naturale del terreno; i suddetti piani interrati dovranno inoltre essere ubicati entro il sedime dell'edificio esistente, evitando la realizzazione di rampe di accesso esterne al fabbricato;
- le autorimesse potranno essere realizzate solo nel rispetto del contesto paesaggistico, di norma all'interno delle sagome degli edifici esistenti, privilegiando corpi in adiacenza ai fabbricati a loro servizio. Potranno essere realizzate autorimesse interrate, purché mascherate in modo che l'accesso in rampa non costituisca pregiudizio al contesto paesaggistico.

È vietato installare impianti FER (solare, fotovoltaico, microeolico, ecc.) sulle coperture dei fabbricati che costituiscono il nucleo storico di Poppi.

3.2. Castello dei Conti Guidi, Chiesa di San Fedele e altri manufatti di valore storico e architettonico

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelati gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico e architettonico quali il castello dei Conti Guidi e la chiesa di San Fedele.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: per gli interventi che interessano gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico, architettonico e testimoniale ivi inclusa l'edilizia rurale, oltre a quanto specificato all'articolo 41, è prescritto il mantenimento dell'impianto tipologico/architettonico e l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie coerenti con i valori espressi dall'edilizia locale storizzata e con i caratteri storici del castello e della chiesa di San Fedele.



3.3. Abitato di Poppi

1. Obiettivi di qualità: gli interventi di trasformazione edilizia non devono compromettere la leggibilità della forma e l'immagine dell'abitato di Poppi, né gli elementi di struttura del paesaggio; di contro, essi devono concorrere alla riqualificazione del sistema insediativo, assicurare la qualità architettonica e rappresentare progetti di integrazione paesaggistica.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, riconosce:

- i margini degli insediamenti, sulla base delle indicazioni del Piano Paesaggistico, quale limite percepibile rispetto al territorio contermine;
- le regole generative degli insediamenti, gli elementi strutturanti il paesaggio, nonché quelli espressivi dell'identità dei luoghi;
- i coni e i bersagli visivi (fondali, panorami, skylines) da e verso la 'città storica'. Le emergenze storico-architettoniche e quelle naturalistiche, con particolare riguardo per le visuali prospettiche apprezzabili dalla viabilità e dai punti di belvedere;
- le zone di compromissione relative a interventi non correttamente inserite nel contesto e a elementi di disturbo delle visuali da e verso il centro storico di Poppi.

Oltre a quanto specificato all'articolo 41, il PO provvede, altresì, a definire strategie, misure e regole volte a:

- limitare i processi di urbanizzazione, anche incentivando interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente;
- non compromettere la qualità estetico-percettiva delle visuali da e verso l'abitato di Poppi, con particolare attenzione alla salvaguardia e alla valorizzazione degli spazi pubblici e delle vie di accesso, assicurando altresì la tutela dei varchi visuali inedificati esistenti;
- assicurare che i nuovi interventi si armonizzino per forma, dimensione, partitura, allineamento ed orientamento con il tessuto consolidato e si rapportino con le modalità insediative storiche e con i segni significativi del paesaggio;
- garantire qualità insediativa anche attraverso un'articolazione equilibrata tra costruito e spazi aperti, ivi compresi quelli di fruizione collettiva.

3. Interventi consentiti: gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia sono ammessi a condizione che:

- mantengano i caratteri connotativi del patrimonio edilizio, i manufatti e i segni che costituiscono valore storico-culturale;
- non compromettano il valore storico, i caratteri morfologici e stilistico-decorativi del nucleo storico, nonché della relativa percettibilità dai percorsi di accesso presenti sui rilievi;
- mantengano l'accessibilità ai luoghi da cui è possibile godere delle visuali a maggiore panoramicità;
- siano armonici per forma, dimensioni e orientamento, con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto territoriale;
- sia garantita qualità insediativa attraverso un'articolazione equilibrata tra spazi aperti e costruito con particolare riferimento alla qualità progettuale degli spazi di fruizione collettiva;



- le nuove aree di sosta e di parcheggio, elaborate sulla base di progetti di integrazione paesaggistica, non compromettano l'integrità della percezione visiva da e verso la città storica e le emergenze, garantendo il mantenimento di ampie superfici permeabili;
- garantiscano, lungo la viabilità principale, la permanenza di adeguate aree inedificate e inedificabili mirate alla conservazione della visibilità del nucleo storico di Poppi.

Non sono ammesse previsioni di nuova edificazione che costituiscano nuclei isolati rispetto al territorio urbanizzato.

3.4. Paesaggio agrario

1. Obiettivi di qualità: devono essere mantenuti gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale che caratterizza la collina di Poppi (oliveti e cipressi), salvaguardandone le relazioni storicamente consolidate di tipo funzionale e percettivo con l'insediamento storico.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, riconosce le formazioni forestali di origine artificiale realizzate su terreni agricoli a seguito di misure agro-ambientali promosse dagli strumenti per lo sviluppo rurale a livello comunitario.

Oltre a quanto specificato all'articolo 41, il PO provvede, altresì, a definire strategie, misure e regole volte a:

- incentivare il mantenimento delle colture tradizionali con particolare riferimento agli oliveti presenti sulla collina di Poppi e alla conservazione delle alberature di corredo alla viabilità (cipressi);
- individuare soglie di trasformabilità dell'infrastrutturazione ecologica, anche sulla base della struttura agraria riconosciuta dal presente Piano;

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le seguenti integrazioni:

- edifici di valore storico, tipologico e architettonico: mantenere il rapporto gerarchico tra edifici principali e di pertinenza, anche conservando i caratteri estetico percettivi che contraddistinguono tale sistema;
- sia mantenuta la relazione spaziale, funzionale e percettiva tra insediamento e paesaggio agrario circostante;
- non sono ammesse demolizioni e relativi accorpamenti di volumi costituenti il sistema storicamente consolidato che ne comportino la destrutturazione;
- non è ammessa la trasformazione delle serre e dei manufatti temporanei in volumetrie edificate.

3.5. Percorsi della viabilità storica

1. Obiettivi di qualità: devono essere conservati i percorsi della viabilità storica quali elementi di connessione tra insediamenti, beni culturali, ed il territorio aperto.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le integrazioni che seguono.

Particolare attenzione deve essere riservata alla salvaguardia, al recupero e alla valorizzazione dei percorsi tradizionali che conducono al fiume Arno, al fine di tutelare la percepibilità e la riconoscibilità degli aspetti paesaggistici che connotano il territorio.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: deve essere conservata l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità del centro storico di Poppi, nonché l'integrità percettiva degli scenari da esso percepiti e delle visuali panoramiche che traguardano tale insediamento.



2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO individua:

- i tracciati connotati da un elevato valore estetico-percettivo, per la presenza di fulcri, coni e bacini visivi verso il centro storico di Poppi;
- i punti di vista (belvedere) di interesse panoramico accessibili al pubblico presenti lungo il sistema viario dai quali si percepisce il centro storico di Poppi e quelli in esso presenti che si aprono in ogni parte della vallata.

Oltre a quanto specificato all'articolo 41, il PO provvede, altresì, a definire strategie, misure e regole volte a:

- salvaguardare e valorizzare le visuali panoramiche che si aprono dai punti di belvedere accessibili al pubblico lungo la viabilità principale e all'interno del centro storico di Poppi;
- regolamentare la realizzazione di nuovi depositi a cielo aperto al fine di non introdurre ulteriori elementi di degrado, privilegiandone la localizzazione in aree destinate ad attività produttive e attraverso interventi che prevedano soluzioni progettuali paesaggisticamente integrate;
- privilegiare la riqualificazione paesaggistica dei depositi a cielo aperto esistenti, anche attraverso interventi di mitigazione visiva e la loro eventuale delocalizzazione se collocati in aree in stretta relazione visiva con i valori riconosciuti dalla scheda di vincolo;
- regolare la localizzazione e la realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, onde minimizzarne l'impatto visivo e non interferire con le visuali da e verso il centro storico di Poppi.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42.

Art. 45 – DM 21/05/1960 – GU 141/1960 “Zona dell’abitato comunale di Bibbiena e terreni circostanti”

1. Motivazione del vincolo

[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché con il suo agglomerato urbano e con i suoi larghi spazi alberati, oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza panoramica, avente anche valore estetico e tradizionale, offre dei punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere la visuale della valle dell’Arno e delle giogaie appenniniche del Casentino

2. Struttura antropica

2.1. Centro storico di Bibbiena

1. Obiettivi di qualità: il centro storico di Bibbiena deve essere tutelato mantenendo la leggibilità dell’impianto morfologico medievale e non alterando le relazioni figurative tra l’insediamento storico e il suo intorno territoriale (ovvero ambito di pertinenza paesaggistica), né i caratteri storico-architettonici del patrimonio edilizio, onde salvaguardarne l’integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce strategie, misure e regole per:

- conservare l’integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità del centro storico di Bibbiena, in particolare dell’emergenza storica di alto valore iconografico delle torri medievali;
- assicurare il mantenimento della viabilità di accesso, degli spazi aperti e delle aree verdi che qualificano il tessuto urbano storico conservandone i caratteri tradizionali, la consistenza e la qualità urbana, nonché delle aree rurali situate a margine dell’edificato storico, in stretta relazione funzionale e percettiva con lo stesso;



- sottoporre a particolare tutela i punti di ingresso al centro storico di Bibbiena e le prospettive verso le emergenze architettoniche.

3. Interventi consentiti: sono ammessi interventi di trasformazione del patrimonio edilizio e sugli spazi aperti all'interno e a margine del centro storico di Bibbiena a condizione che, oltre a quanto specificato all'articolo 41, siano osservate le seguenti disposizioni:

- in presenza di parchi, di giardini storici o di particolari sistemazioni delle pertinenze, sia garantito il mantenimento dei percorsi interni, sia nel loro andamento che nel trattamento del sottofondo, dei manufatti presenti e del sistema del verde (vegetazione arborea ed arbustiva, aiuole, giardini);
- siano conservati e riqualificati gli spazi e le aree libere e quelle a verde a margine del tessuto storico o intercluse nello stesso, mantenendone la consistenza, i caratteri e le qualità distintive (arredi, corredi vegetazionali, pavimentazioni, percorsi);
- sia conservato il profilo dell'insediamento storico dalla principale viabilità pubblica;
- sia evitata l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili sulle coperture in posizioni tali da alterare la percezione di unitarietà dei manti di copertura del centro storico.

2.2. Edifici, complessi architettonici e manufatti storici

1. Obiettivi di qualità: gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti dell'edilizia di valore storico e architettonico devono essere tutelati.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

2.3. Ville, parchi e giardini

1. Obiettivi di qualità: devono essere conservati i caratteri morfologici, tipologici, architettonici delle ville e i relativi giardini/parchi nelle loro configurazioni storiche, nonché le relative aree di pertinenza paesaggistica.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: per gli interventi che interessano le ville, con relativi parchi, orti e giardini di valore storico-architettonico sono prescritti:

- il mantenimento dell'impianto tipologico/architettonico l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie coerenti con la tipologia storica di riferimento;
- il mantenimento dell'unitarietà delle aree libere e degli spazi pertinenziali;
- in presenza di parchi, di giardini storici o di particolari sistemazioni delle pertinenze, il mantenimento dei percorsi interni sia nel loro andamento che nel trattamento del sottofondo, e del sistema del verde (vegetazione arborea ed arbustiva, aiuole, giardini), il mantenimento dei viali di accesso, e degli assi visivi.

2.4. Percorsi della viabilità storica

1. Obiettivi di qualità: i percorsi della viabilità storica devono essere conservati e recuperati.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.



3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

2.5. Interventi di trasformazione edilizia

1. Obiettivi di qualità: si deve garantire che gli interventi di trasformazione edilizia:

- non compromettano la leggibilità della forma e l'immagine dell'abitato di Bibbiena, né gli elementi che strutturano il paesaggio;
- concorrono alla riqualificazione del sistema insediativo;
- assicurino la qualità architettonica;
- rappresentino progetti di integrazione paesaggistica.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO riconosce:

- il margine degli insediamenti e i relativi caratteri paesaggistici, quali limite percepibile dell'insediamento urbano rispetto al territorio rurale;
- gli elementi strutturanti il territorio dotati di identità storico culturale, ancora riconoscibili (trama viaria, patrimonio edilizio storico, manufatti, elementi 'identitari locali', matrice e regole insediative storiche);
- i coni visivi che si aprono verso il centro storico di Bibbiena, con particolare riguardo alle visuali prospettiche apprezzabili dalle vie di accesso.

Il PO definisce, altresì, strategie, misure e regole volte a:

- limitare i processi di urbanizzazione anche incentivando interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente;
- evitare lo sfrangiamiento del tessuto urbano attraverso il recupero della forma compiuta dei fronti urbani;
- evitare interventi di completamento che riducano/eliminino le aree verdi con ruolo di filtro tra l'edificato e le emergenze storiche;
- non compromettere la qualità estetico-percettiva delle visuali da e verso il centro storico, con particolare attenzione alla salvaguardia e alla valorizzazione degli spazi pubblici e della viabilità di accesso, onde impedire interventi edilizi che possano ostacolare la fruizione visiva, assicurando altresì la tutela dei varchi visuali inedificati esistenti;
- assicurare che i nuovi interventi si armonizzino per forma, dimensione, partitura, allineamento ed orientamento con il tessuto consolidato e si rapportino con le modalità insediative storiche e con i segni significativi del paesaggio;
- garantire qualità insediativa anche attraverso un'articolazione equilibrata tra costruito e spazi aperti ivi compresi quelli di fruizione collettiva;
- orientare gli interventi di trasformazione verso la qualificazione dell'immagine del nucleo storico e degli elementi strutturanti il paesaggio, assicurando altresì la qualità architettonica.

3. Interventi consentiti: gli interventi di trasformazione edilizia sono ammessi a condizione che:

- mantengano i caratteri connotativi del patrimonio edilizio, i manufatti e segni che costituiscono valore storico-culturale;



- non compromettano il valore storico del centro storico di Bibbiena, della relativa percettibilità ed accessibilità dagli assi di ingresso, con particolare riguardo ai margini urbani quadri visivi;
- riqualifichino le aree rurali periurbane limitrofe all'area di intervento, garantendo la connessione delle aree verdi interne e/o a margine dell'edificato;
- mantengano l'accessibilità ai luoghi da cui è possibile godere delle visuali a maggiore panoramicità;
- siano armonici per forma, dimensioni, orientamento, con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto territoriale;
- sia garantita qualità insediativa attraverso un'articolazione equilibrata tra spazi aperti e costruito con particolare riferimento alla qualità progettuale degli spazi di fruizione collettiva;
- garantiscano la permanenza di adeguate fasce di inedificabilità mirate alla conservazione della visibilità del centro storico;
- i piani interrati siano:
 - a. posizionati interamente sotto al piano di campagna;
 - b. non implichino modifiche all'andamento naturale del terreno;
 - c. siano ubicati entro il sedime dell'edificio esistente, evitando la realizzazione di rampe di accesso esterne al fabbricato.
- Le autorimesse siano realizzate nel rispetto dell'ambito circostante, di norma all'interno delle sagome degli edifici esistenti, privilegiando corpi in adiacenza ai fabbricati a loro servizio. Potranno essere realizzate autorimesse interrate, purché mascherate in modo che l'accesso in rampa non costituisca pregiudizio al contesto paesaggistico.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: devono essere salvaguardate e valorizzate le visuali panoramiche che si aprono dal centro storico verso la valle dell'Arno, S. Maria del Sasso e le giogaie appenniniche del Casentino.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO provvede a individuare e riconoscere i principali punti di vista (belvedere) e le visuali panoramiche (fulcri, coni e bacini visivi), connotate da un elevato valore estetico-percettivo, che si aprono dal centro storico verso la valle dell'Arno, S. Maria del Sasso e le giogaie appenniniche del Casentino.

Il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 42, provvede altresì a definire strategie, misure e regole volte a:

- salvaguardare l'integrità percettiva del centro storico di Bibbiena nonché degli scenari da esso percepiti e delle visuali panoramiche che traggono tale bene;
- regolamentare la realizzazione di nuovi depositi a cielo aperto per non introdurre ulteriori elementi di degrado, privilegiandone la localizzazione in aree destinate ad attività produttive e attraverso interventi che prevedano soluzioni progettuali paesaggisticamente integrate;
- privilegiare la riqualificazione paesaggistica dei depositi a cielo aperto esistenti, anche attraverso interventi di mitigazione visiva e la loro eventuale delocalizzazione se collocati in aree in stretta relazione visiva con i valori riconosciuti dalla scheda di vincolo;
- evitare, nei tratti di viabilità panoramica, la previsione di nuovi impianti per la distribuzione di carburante di grande scala;



- contenere l'illuminazione notturna per non compromettere la naturale percezione del centro storico di Bibbiena, anche utilizzando lampade schermate che proiettino la luce verso il basso e impediscano la sua diffusione aerea;
- regolare la localizzazione e la realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili per minimizzarne l'impatto visivo e non interferire con le visuali verso la vallata, verso l'Arno, e verso S. Maria del Sasso.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42, integrate dalle disposizioni che seguono. Le strutture per la cartellonistica e la segnaletica non indispensabili per la sicurezza stradale dovranno armonizzarsi per posizione, dimensione e materiali con il contesto paesaggistico e mantenere l'integrità percettiva delle visuali panoramiche che si aprono verso la valle dell'Arno, S. Maria del Sasso e le giogaie appenniniche del Casentino.

Art. 46 – DM 01/06/1960 – GU 150/1960 “Zona di Serravalle sita nell’ambito del comune di Bibbiena”

1. Motivazione del vincolo

[...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza panoramica, avente anche valore estetico e tradizionale, offre dei punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere la visuale della Valle dei Camaldoli e Badia Prataglia.

2. Struttura ecosistemica e ambientale

2.1. Ecosistemi montani e forestali

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC, si devono:

- conservare gli agroecosistemi tradizionali montani e la loro elevata eterogeneità ambientale;
- aumentare i livelli di qualità e maturità degli ecosistemi forestali.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 40, definisce misure e regole per incentivare il recupero dei castagneti da frutto, già oggetto di rapidi processi di abbandono.

3. Interventi consentiti: non sono ammessi interventi che compromettano l'efficienza dell'infrastrutturazione ecologica costituita da elementi vegetali lineari (siepi, siepi alberate, vegetazione ripariale) e puntuali (piccoli nuclei forestali, grandi alberi camporili, piccoli laghetti e pozze).

2.2. Aree naturali protette

1. Obiettivi di qualità: si devono conservare:

- i valori naturalistici ed i caratteri costitutivi dei SIR/SIC 70- Foreste alto bacino dell'Arno e SIR 86- Foreste di Camaldoli e Badia;
- i valori naturalistici, paesaggistici e storico culturali ed i caratteri costitutivi del Parco Nazionale “Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna”

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO:

- assicura l'applicazione delle specifiche norme in materia;

Casentino

- assicura attraverso adeguate discipline, la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici e storico-culturali che caratterizzano i territori e le aree inclusi Parco Nazionale "Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna".

3. Interventi consentiti: non sono ammessi interventi in contrasto con la disciplina del Piano del parco e regolamento di gestione del Parco Nazionale "Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna" e dei relativi Piani pluriennali economico e sociali.

3. Struttura antropica

3.1. Nucleo storico di Serravalle

1. Obiettivi di qualità: il nucleo storico di Serravalle deve essere tutelato mantenendo la leggibilità dell'impianto morfologico medievale e non alterando le relazioni figurative tra l'insediamento storico e il suo intorno, né i caratteri storico-architettonici del patrimonio edilizio, onde salvaguardarne l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce misure e regole per conservare l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità del nucleo storico di Serravalle, in particolare dell'emergenza storica di alto valore iconografico della torre medievale;

3. Interventi consentiti: sono ammessi interventi di trasformazione del patrimonio edilizio e sugli spazi aperti all'interno e a margine del centro storico di Serravalle a condizione che siano rispettate le condizioni generali di cui all'articolo 41, integrate dalle disposizioni che seguono:

- sia garantita la coerenza con l'assetto morfologico urbano di impianto storico;
- in presenza di parchi, di giardini storici o di sistemazioni delle pertinenze originarie o comunque storicizzate, sia garantito il mantenimento dei percorsi interni sia nel loro andamento che nel trattamento del sottofondo, dei manufatti presenti e del sistema del verde (vegetazione arborea ed arbustiva, aiuole, giardini);
- sia conservato il profilo dell'insediamento storico così come percepito dalla principale viabilità pubblica;
- la riqualificazione e/o la sistemazione delle aree a parcheggio esistenti sia realizzata utilizzando, per le finiture, materiali coerenti con le caratteristiche e la tipicità del contesto storico;
- sia evitata l'installazione di impianti solari termici e fotovoltaici in posizioni tali da alterare la percezione di unitarietà delle coperture del centro/nucleo storico.

3.2. Edifici, complessi edilizi e manufatti storici

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelati gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico e architettonico (pievi, abbazie, tipologie edilizie rurali tradizionali).

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3.3. Ville, parchi e giardini

1. Obiettivi di qualità: si devono conservare i caratteri morfologici, tipologici e architettonici delle ville, con i relativi parchi e giardini, nella loro configurazione storica

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.



3. Interventi consentiti: per gli interventi che interessano le ville e relativi orti e giardini di valore storico-architettonico sono prescritti:

- il mantenimento dell'impianto tipologico/architettonico, l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie coerenti con la tipologia storica di riferimento;
- Il mantenimento dell'unitarietà delle aree libere e degli spazi pertinenziali;
- in presenza di giardini storici o di sistemazioni delle pertinenze originarie o comunque storizzate, il mantenimento di:
 - a. percorsi interni, sia nel loro andamento che nel trattamento del sottofondo;
 - b. sistema del verde (vegetazione arborea e arbustiva, aiuole, giardini);
 - c. viali di accesso e assi visivi.

3.4. Trasformazioni edilizie

1. Obiettivi di qualità: si deve garantire che:

- gli interventi di trasformazione edilizia non compromettano la leggibilità della forma e l'immagine dell'insediamento storico di Serravalle;
- gli elementi strutturanti il paesaggio concorrono alla riqualificazione del sistema insediativo, assicurino qualità architettonica e rappresentino progetti di integrazione paesaggistica.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, A tale scopo il PO riconosce:

- i margini di Serravalle, in coerenza con il PSIC, quale limite percepibile dell'insediamento consolidato rispetto al territorio rurale;
- i coni visivi che si aprono verso gli insediamenti storici, con particolare riguardo per le visuali prospettiche apprezzabili dalle vie di accesso.

Il PO provvede, altresì, a definire misure e regole volte a:

- limitare i processi di urbanizzazione anche incentivando interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente;
- evitare interventi edilizi che erodano maglie rurali ancora riconoscibili e che riducano o eliminino le aree verdi con ruolo di filtro tra l'edificato e le emergenze storiche;
- non compromettere la qualità estetico-percettiva delle visuali da e verso l'abitato storico di Serravalle, con particolare attenzione alla salvaguardia e valorizzazione degli spazi pubblici e delle vie di accesso, assicurando altresì la tutela dei varchi visuali inedificati esistenti;
- assicurare che i nuovi interventi si armonizzino per forma, dimensione, partitura, allineamento ed orientamento con il tessuto consolidato e si rapportino con le modalità insediative storiche e con i segni significativi del paesaggio;
- garantire qualità insediativa anche attraverso un'articolazione equilibrata tra costruito e spazi aperti, ivi compresi quelli di fruizione collettiva;
- orientare gli interventi di trasformazione verso la qualificazione dell'immagine del nucleo storico e degli elementi strutturanti il paesaggio, assicurando altresì la qualità architettonica.

3. Interventi consentiti: gli interventi di trasformazione edilizia sono ammessi a condizione che:



- mantengano i caratteri connotativi della trama viaria, del patrimonio edilizio, i manufatti e segni che costituiscono testimonianza di valore storico-culturale;
- non compromettano il valore storico i caratteri morfologici e stilistico-decorativi dei nuclei storici, della relativa percettibilità dai percorsi di accesso presenti sui rilievi;
- riqualifichino le aree rurali interstiziali e periurbane limitrofe all'area di intervento, privilegiando il mantenimento delle pratiche agricole, garantendo la connessione delle aree verdi interne e/o a margine dell'edificato;
- mantengano l'accessibilità ai luoghi da cui è possibile godere delle visuali a maggiore panoramicità;
- siano armonici per forma, dimensioni, orientamento, con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto territoriale;
- sia garantita qualità insediativa attraverso un'articolazione equilibrata tra spazi aperti e costruito con particolare riferimento alla qualità progettuale degli spazi di fruizione collettiva;
- garantiscano, lungo la viabilità principale, la permanenza di adeguate aree e spazi di inedificabilità mirate alla conservazione della visibilità dell'abitato storico di Serravalle.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: devono essere salvaguardate e valorizzate le visuali panoramiche che si aprono dalla collina di Serravalle verso la valle dei Camaldoli e Badia Prataglia, nonché quelle che si aprono dalla viabilità panoramica che percorre la collina di Serravalle, in particolare la strada di collegamento tra l'abitato di Serravalle ed il cimitero.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO riconosce i tracciati stradali, i principali punti di vista (belvedere) e le visuali panoramiche (fulcri, coni e bacini visivi), connotate da un elevato valore estetico-percettivo, che si aprono dalla viabilità panoramica e dalla collina di Serravalle verso la valle dei Camaldoli e Badia Prataglia.

Il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 42, definisce inoltre misure e regole per:

- salvaguardare l'integrità percettiva dell'insediamento di Serravalle nonché degli scenari da essa percepiti e delle visuali panoramiche che traguardano tale bene;
- evitare, nei tratti di viabilità panoramica, la previsione di nuovi impianti per la distribuzione di carburante di grande scala e delle strutture commerciali-ristorative di complemento agli impianti;
- regolamentare la realizzazione di nuovi depositi a cielo aperto, attraverso interventi che prevedano soluzioni progettuali paesaggisticamente integrate, per non introdurre ulteriori elementi di degrado;
- privilegiare la riqualificazione paesaggistica dei depositi a cielo aperto esistenti, anche attraverso interventi di mitigazione visiva e la loro eventuale delocalizzazione se collocati in aree in stretta relazione visiva con i valori riconosciuti dalla scheda di vincolo;
- contenere l'illuminazione notturna nelle aree rurali per non compromettere la naturale percezione dell'insediamento di Serravalle;
- regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili al fine di minimizzarne l'impatto visivo e non interferire con le visuali che sia aprono verso l'abitato di Serravalle, la valle dei Camaldoli e Badia Prataglia.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42.



Art. 47 – DM 15/02/1966 – GU 68/1966 “Zona di Romena sita nel comune di Pratovecchio”

1. Motivazione del vincolo

[...]La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché il castello di Romena, ricco di ricordi storici danteschi – con la zona alberata ad esso adiacente – le antiche costruzioni che un tempo erano ricomprese nella cinta del borgo fortificato, la vecchia Pieve e le case coloniche che mantengono ancora molti degli elementi architettonici dei secoli XIII e XIV e posteriori, costituiscono un quadro naturale di compiuta bellezza, nonché un complesso di cose immobili avente valore ambientale artistico e monumentale, dove l'opera dell'uomo si integra mirabilmente con quella della natura.

2. Struttura ecosistemica e ambientale

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC, si devono:

- conservare gli agroecosistemi tradizionali montani e la loro elevata eterogeneità ambientale;
- aumentare i livelli di qualità e maturità degli ecosistemi forestali;
- mantenere la vegetazione igrofila ripariale e l'integrità degli ecosistemi torrentizi e fluviali.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40.

3. Struttura antropica

3.1. Castello di Romena

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelate le strutture e i manufatti di valore storico e architettonico che costituiscono il castello di Romena (mura perimetrali, corredi funzionali e decorativi, quali, ad esempio, gli accessi e i sistemi di risalita e di sosta), le antiche costruzioni un tempo ricomprese nella cinta del borgo fortificata, nonché l'intorno territoriale adiacente.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce strategie, misure e regole per tutelare l'intorno territoriale, l'intervisibilità tra gli elementi, nonché la viabilità storica e i percorsi di accesso, onde salvaguardare la percezione visiva e la valenza identitaria del bene.

3. Interventi consentiti: sulle strutture e sui manufatti costitutivi del castello e sulle antiche costruzioni, sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo con le specificazioni di cui all'articolo 41.

3.2. Pieve di Romena

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelati i caratteri morfologici, tipologici, architettonici del complesso ecclesiastico, di valore storico-architettonico, della vecchia Pieve di Romena, nonché le relative aree verdi a margine dello stesso.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO definisce quanto specificato all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: gli interventi che interessano il complesso ecclesiastico della Pieve di Romena e le aree verdi che lo circondano sono ammessi nel rispetto di quanto specificato all'articolo 41 e a condizione che:

- siano mantenute a verde le aree libere attorno all'abazia e ne sia garantita l'unitarietà;
- siano rimosse strutture e/o manufatti incongrui presenti nelle aree a verde circostanti.



3.3. Paesaggio agrario

1. Obiettivi di qualità: devono essere mantenuti gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale, caratterizzato da colture terrazzate a vigneto, seminativi e pascoli, salvaguardandone le relazioni storicamente consolidate di tipo funzionale e percettivo con il castello di Romena, la vecchia Pieve e le case coloniche.
2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO definisce quanto specificato all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le seguenti integrazioni:

- edifici di valore storico, tipologico e architettonico: mantenere il rapporto gerarchico tra edifici principali e di pertinenza, anche conservando i caratteri estetico percettivi che contraddistinguono tale sistema;
- non sono ammesse demolizioni e relativi accorpamenti di volumi costituenti il sistema storicamente consolidato che ne comportino la destrutturazione;
- non è ammessa la trasformazione delle serre e dei manufatti temporanei in volumetrie edificate;
- non sono ammesse nuove edificazioni che costituiscano nuclei isolati rispetto al territorio urbanizzato.

3.4. Percorsi della viabilità storica

1. Obiettivi di qualità: si devono conservare i percorsi della viabilità storica quali elementi di connessione tra insediamenti, beni culturali e territorio aperto, (con particolare riferimento alla viabilità tra la Pieve di Romena ed il Castello, che tendono a qualificare l'identità e la riconoscibilità dei percorsi).

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO definisce quanto specificato all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: Sono ammessi gli interventi di cui all'articolo 41, alle condizioni ivi definite con le seguenti, ulteriori prescrizioni.

Gli interventi che interessano i percorsi della viabilità storica sono ammessi a condizione che non alterino o compromettano l'intorno territoriale e i tracciati di collegamento nella loro configurazione attuale.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: devono essere conservate l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità delle emergenze storiche e architettoniche di alto valore iconografico (castello e pieve di Romena), nonché l'integrità percettiva degli scenari da esse percepiti e delle visuali panoramiche che le traguardano.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO, in aggiunta a quanto specificato all'articolo 42, definisce:

- i tracciati connotati da un elevato valore estetico-percettivo, per la presenza di fulcri, coni e bacini visivi verso il Castello e la Pieve;
- i punti di vista di interesse panoramico (belvedere), accessibili al pubblico e dai quali si percepiscono il Castello e la Pieve, presenti lungo il sistema viario e, in particolare, lungo la strada nazionale della Consuma;
- i punti di vista (belvedere) che dal Castello e dalla Pieve si aprono sia verso il Pratomagno che verso la valle dell'Arno.

Il PO definisce, altresì, strategie, misure, regole/discipline volte a:

- salvaguardare e valorizzare i tracciati stradali che presentano elevati livelli di panoramicità ed in particolare la strada nazionale della Consuma;



Casentino

- salvaguardare le visuali panoramiche che si aprono dai punti di belvedere accessibili al pubblico lungo la viabilità principale, all'interno del Castello e attorno alla Pieve.
- regolare la localizzazione e la realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, onde minimizzarne l'impatto visivo e non interferire con le visuali da e verso il Castello e la Pieve.

3. Interventi consentiti

Valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42 con le precisazioni che seguono: le strutture per la cartellonistica e la segnaletica, non indispensabili alla sicurezza stradale, devono armonizzarsi per posizione, dimensione e materiali con il contesto paesaggistico, mantenendo l'integrità percettiva delle visuali panoramiche che si aprono da e verso il castello e la pieve di Romena.

Art. 48 – DM 25/01/1967 – GU 46/1967 “Zone del Monastero e Santuario di Santa Maria e del Castello di Porciano in comune di Stia”

1. Motivazione del vincolo

La zona del Monastero e Santuario di S. Maria ha notevole interesse pubblico perché il complesso degli edifici, addossati alla roccia contornati da boschi che si estendono quasi a lambire il corso dell'Arno, costituisce un quadro naturale di compiuta bellezza meritevole di attenta tutela.

La zona del Castello di Porciano ha notevole interesse pubblico perché tale zona, dominata dal rudere dell'antico castello dei Guidi che risale sicuramente al secolo X, dagli antichi spalti della fortificazione e dal borgo medievale rimasto quasi indenne da costruzioni moderne, forma un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale visibile da ogni rotabile che risalga la valle dell'Arno, in cui l'opera dell'uomo si fonde inscindibilmente con quella della natura.

2. Struttura ecosistemica e ambientale

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC, si devono:

- conservare gli agroecosistemi tradizionali montani e la loro eterogeneità ambientale;
- aumentare i livelli di qualità e di maturità degli ecosistemi forestali

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 40, provvede a incentivare il recupero dei castagneti da frutto oggetto di rapidi e negativi processi di abbandono.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40.

3. Struttura antropica

3.1. Nucleo storico di Porciano

1. Obiettivi di qualità: tutelare il nucleo storico di Porciano, nonché l'intorno territoriale adiacente, mantenendo la leggibilità dell'impianto morfologico e non alterando le relazioni figurative tra tale insediamento e il suo intorno territoriale, né i caratteri storico architettonici del patrimonio edilizio, onde salvaguardarne l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, provvede a definire misure e regole per garantire che per gli interventi edilizi ammissibili sia valutata anche la dimensione in relazione alla consistenza dell'insediamento storico esistente.



3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41, con le integrazioni che seguono.

È vietata l'installazione di impianti solari termici e fotovoltaici sulle coperture degli edifici che compongono il nucleo storico di Porciano.

3.2. Ruderi dell'antico castello dei Guidi

1. Obiettivi di qualità: Si devono conservare i ruderi dell'antico castello dei Guidi, quali testimonianze dell'antico nucleo fortificato presente sul colle di Porciano, nonché l'intorno territoriale adiacente.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO individua:

- le strutture e i manufatti storici ancora leggibili;
- l'intorno territoriale da intendersi quale area fortemente interrelata al bene sul piano morfologico, percettivo, identitario e storicamente su quello funzionale.

Il PO provvede altresì a:

- recuperare e valorizzare le strutture e i ruderi dell'antica fortificazione, orientando gli interventi di restauro e manutenzione verso la conservazione dei caratteri storici e architettonici propri dell'edilizia medievale;
- tutelare l'intorno territoriale, l'intervisibilità tra gli elementi, nonché la viabilità storica e i percorsi di accesso, al fine di salvaguardare la percezione visiva e la valenza identitaria del bene

3. Interventi consentiti valgono le disposizioni di cui all'articolo 41 con le seguenti integrazioni:

- sono ammessi solo interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo orientati al recupero dei ruderi, alla messa in luce del loro impianto tipologico/architettonico originario e alla messa in sicurezza;
- sono da escludere gli interventi suscettibili di alterare o compromettere l'intorno territoriale con particolare riferimento alla vegetazione che circonda il poggio e ai percorsi di accesso evitando modifiche della loro configurazione attuale.

3.3. Santuario di Santa Maria delle Grazie

1. Obiettivi di qualità: tutelare i caratteri morfologici, tipologici, architettonici del complesso ecclesiastico, di valore storico-architettonico, del Santuario di Santa Maria delle Grazie, nonché le aree verdi a margine dello stesso.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO definisce:

- i caratteri storici, morfologici, tipologici, architettonici che contraddistinguono il Santuario di Santa Maria delle Grazie;
- le aree verdi che circondano il complesso, da intendersi quali aree fortemente interrelate al bene medesimo sul piano morfologico, percettivo e storicamente su quello funzionale.

Oltre a quanto specificato all'articolo 41, il PO provvede inoltre a definire misure e regole volte a:

- conservare l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità del complesso monastico;
- orientare gli interventi, nell'intorno territoriale, verso la conservazione dei caratteri di matrice storica e delle relazioni percettive tra il complesso e il contesto paesaggistico, garantendo coerenza e continuità con i valori da esso espressi,
- garantire la qualità e la coerenza dei sistemi di arredo urbano, delle soluzioni illuminotecniche, delle insegne, rispetto ai caratteri del complesso monastico;



- nelle aree di pertinenza del complesso, orientare gli interventi che interessano i manufatti e le opere di valore storico verso la conservazione dei caratteri di matrice storica.

3. Interventi consentiti: gli interventi che interessano il Santuario di Santa Maria delle Grazie e le aree verdi che lo circondano sono ammessi a condizione che:

- sia mantenuto l'impianto morfologico/tipologico/architettonico del complesso, siano utilizzate soluzioni formali, finiture esterne e cromie coerenti con la tipologia storico-architettonica;
- sia garantita la tutela e la conservazione dei caratteri storici e morfologici degli spazi aperti di impianto storico evitandone la frammentazione e l'introduzione di elementi di finitura e di arredo in contrasto con il contesto;
- siano mantenuti i percorsi storici, i camminamenti, gli accessi storici al complesso monastico, i corredi vegetazionali (alberature di cipressi e abeti) e le relative opere di arredo;
- sia evitata l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (solari termici, impianti fotovoltaici, microeolico etc..) sulle coperture dei fabbricati che costituiscono il complesso.

3.4. Edifici, complessi architettonici e manufatti di valore storico-architettonico con particolare riferimento all'edilizia rurale

1. Obiettivi di qualità: tutelare gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico e architettonico con particolare riferimento all'edilizia rurale sparsa

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41 definisce misure e regole volte a garantire il corretto uso delle aree pertinenziali, disciplinando la realizzazione di autorimesse, tettoie, recinzioni e schermature, nonché la sistemazione della viabilità di servizio e l'impianto di vegetazione arborea, onde evitare rilevanti cesure con il territorio agricolo

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3.5. Paesaggio agrario

1. Obiettivi di qualità: mantenere gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale, caratterizzato da colture terrazzate a oliveto di nuovo impianto e da seminativi, salvaguardandone le relazioni storicamente consolidate di tipo funzionale e percettivo con il castello di Romena, la vecchia Pieve e le case coloniche.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce gli interventi di conservazione e di miglioramento del paesaggio e dell'ambiente rurale, attuabili anche attraverso i programmi aziendali pluriennali di miglioramento agricolo e ambientale, che contribuiscono al mantenimento dei valori paesaggistici espressi dall'area assoggettata a vincolo.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le integrazioni che seguono.

Gli interventi relativi a edifici di valore storico, tipologico e architettonico appartenenti ad un sistema storicamente consolidato sono ammessi a condizione che:

- sia mantenuto il carattere distintivo e il rapporto gerarchico tra edifici principali ed edifici pertinenziali, attraverso la conservazione dei caratteri estetico-percettivi che contraddistinguono il sistema storicamente consolidato;
- siano evitati gli interventi di demolizioni e di accorpamento dei volumi costituenti il sistema storicamente consolidato, con conseguente destrutturazione del sistema.

I nuovi edifici rurali a carattere residenziale devono essere realizzati:

- assecondando la morfologia del terreno e limitando gli interventi di sbancamento;



- privilegiando l'utilizzo della viabilità esistente;
- privilegiando la semplicità delle soluzioni di impianto e rispettando le proporzioni con gli edifici tradizionali riferibili a modelli locali;
- in coerenza con le modalità insediative storicamente consolidate lette nelle componenti e nelle relazioni principali (allineamenti, gerarchie dei percorsi, relazioni tra percorsi, edificato e spazi aperti);
- con ricorso a tipologie edilizie appartenenti alla tradizione dei luoghi.

I nuovi annessi agricoli devono essere realizzati:

- assecondando la morfologia del terreno e limitando gli interventi di sbancamento;
- non interferendo negativamente con i manufatti di valore storico, né con le relative aree di pertinenza;
- con il ricorso a soluzioni tecnologiche e materiali che assicurino la migliore integrazione paesaggistica, privilegiando l'edilizia eco-compatibile e favorendo la reversibilità dell'installazione, la riciclabilità delle componenti e il risparmio energetico relativo all'intero ciclo di vita.

Non sono ammessi gli interventi che trasformino le serre esistenti e i manufatti temporanei in volumetrie edificate.

Non sono ammesse previsioni di nuova edificazione che costituiscano nuclei isolati rispetto al territorio urbanizzato.

3.6 Percorsi della viabilità storica

1. Obiettivi di qualità: conservare i percorsi della viabilità storica quali elementi di connessione tra insediamenti, beni culturali ed il territorio aperto.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: conservare l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità delle emergenze storiche e architettoniche di alto valore iconografico, quali il nucleo di Porciano con relativo castello ed il Santuario di Santa Maria delle Grazie, nonché l'integrità percettiva degli scenari da essi percepiti e delle visuali panoramiche che traguardano tale insediamento.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO individua e disciplina:

- i tracciati connotati da un elevato valore estetico-percettivo, per la presenza di fulcri, coni e bacini visivi verso il nucleo di Porciano ed il Santuario di Santa Maria delle Grazie;
- i punti di vista (belvedere) di interesse panoramico, accessibili al pubblico, presenti lungo il sistema viario dai quali si percepiscono il nucleo di Porciano ed il Santuario, nonché quelli ivi presenti che si aprono verso le montagne circostanti e la vallata di Stia.

Il PO, oltre a quanto specificato all'art. 42, definisce, inoltre, misure e regole per:

- salvaguardare e valorizzare le visuali panoramiche che si aprono dai punti di belvedere accessibili al pubblico lungo la viabilità principale e all'interno del nucleo di Porciano e del Santuario;
- regolare la localizzazione e la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili onde minimizzarne l'impatto visivo e non interferire con le visuali da e per il nucleo di Porciano e il Santuario.



Casentino

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42.

Art. 49 – DM 20/09/1974 – GU 297/1974 “Zona del ‘Piano di Campaldino’ nel comune di Poppi”

1. Motivazione del vincolo

La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché costituita da un'ampia zona verde pianeggiante, sita subito a valle di Poppi e contornata dai ridenti colli casentinesi con i quali costituisce un suggestivo quadro naturale avente valore estetico e tradizionale e, nella sua integrità, un vasto complesso panoramico altamente qualificato, con sullo sfondo il monte Falterona, godibile da numerosi punti di vista e belvedere pubblici.

Il piano ricopre anche un interesse storico: qui si svolse la battaglia di Campaldino, di cui è resa memoria solenne dalla “colonna commemorativa” che, posta in luogo aperto, domina tanto la cittadina con il suo splendido castello, quanto l'eccezionale panorama particolarmente godibile da quel punto di vista e dalle strade statali n. 70 e n. 71 che l'attraversano congiungendosi proprio presso la “colonna commemorativa”, e dalle quali si accede rispettivamente ai passi della Consuma e dei Mandrioli.

2. Struttura ecosistemica e ambientale

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC, si devono:

- tutelare l'integrità e la continuità ecologica degli ecosistemi fluviali e della vegetazione ripariale del Fiume Arno;
- mantenere bassi livelli di artificialità e di consumo delle aree di pertinenza fluviale;
- mantenere gli agroecosistemi di pianura alluvionale.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO riconosce:

- i tratti del fiume con presenza di associazioni vegetali ripariali con valore ecologico, paesaggistico e di naturale difesa idraulica;
- i nuclei forestali di maggior pregio vegetazionale e faunistico quali ad esempio i boschi ripariali (ontanete e i saliceti dei medi e alti corsi fluviali);
- gli habitat ripariali di interesse regionale e/o comunitario.

Il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 40, provvede altresì a definire misure e regole volte a:

- limitare il consumo di suolo delle aree di pertinenza fluviale;
- tutelare le aree in prossimità del fiume Arno al fine di conservare gli habitat di particolare interesse ecologico e contenere i rischi di degrado o attivando idonei interventi di riequilibrio ecosistemico e individuando modalità sostenibili di fruizione pubblica del territorio.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40.

3. Struttura antropica

3.1. Complesso di Certomondo

1. Obiettivi di qualità: si deve tutelare il complesso di Certomondo nonché l'intorno territoriale ad esso adiacente, con le ville-fattoria e le case coloniche, mantenendo la leggibilità dell'impianto morfologico, migliorandone la qualità



paesaggistica e non alterando le relazioni figurative tra l'insediamento storico e il suo intorno territoriale. Si devono inoltre tutelare i caratteri storico-architettonici del patrimonio edilizio, onde salvaguardare l'integrità storico-culturale di insieme, la percezione visiva e la valenza identitaria.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce misure e regole per:

- limitare gli interventi che comportano nuovo consumo di suolo, orientando quelli ammissibili verso interventi coerenti con la matrice e le regole insediative storiche, garantendo la conservazione e qualificazione dei margini urbani storicizzati, valutandone la dimensione in relazione alla consistenza dell'insediamento storico esistente;
- orientare gli interventi alla riqualificazione dell'immagine del complesso di Certomondo e degli elementi significativi del paesaggio circostante, in particolare al recupero e riqualificazione delle aree interessate dalla presenza di manufatti incongrui per tipologia, dimensione e caratteri formali;
- privilegiare e incentivare il mantenimento di funzioni pubbliche e/o di interesse pubblico negli spazi urbani (luoghi identitari) anche al fine di garantirne la fruizione collettiva alle comunità locali.

3. Interventi consentiti: sono ammessi interventi di trasformazione del patrimonio edilizio del complesso di Certomondo e dell'intorno territoriale ad esso adiacente, nel rispetto di quanto all' specificato all'articolo 41, come integrato dalle disposizioni che seguono:

- siano garantiti la coerenza con l'assetto morfologico urbano di impianto storico, il mantenimento dei caratteri tipologici e architettonici di impianto storico degli edifici e l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie, anche con il ricorso a tecnologie e materiali moderni, coerenti con il contesto urbano e con i valori espressi dall'edilizia locale;
- sia garantita la tutela e la conservazione dei caratteri storici e morfologici degli spazi aperti di impianto storico evitandone la frammentazione e l'introduzione di elementi di finitura e di arredo in contrasto con il contesto;
- in presenza di giardini storici o di sistemazioni delle pertinenze originarie o comunque storicizzate, il mantenimento dei percorsi interni sia nel loro andamento che nel trattamento del sottofondo, dei manufatti presenti e del sistema del verde (vegetazione arborea ed arbustiva, aiuole, giardini) e dei viali di accesso alla città storica;
- siano conservati i valori identitari dello skyline dell'insediamento storico;
- sia evitata l'installazione di impianti solari termici e fotovoltaici sulle coperture degli edifici che compongono il complesso di Certomondo.

Per gli interventi relativi a edifici di valore storico, tipologico e architettonico appartenenti ad un sistema storicamente consolidato è prescritto il mantenimento del carattere distintivo del rapporto di gerarchia tra edifici principali e di pertinenza attraverso la conservazione dei caratteri estetico-percettivi che contraddistinguono tale sistema; non sono ammesse demolizioni e relativi accorpamenti dei volumi costituenti il sistema storicamente consolidato che ne comportino la destrutturazione.

3.2. Paesaggio agrario

1. Obiettivi di qualità: devono essere mantenuti gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale, caratterizzato da coltura tradizionale mista a maglia media, salvaguardandone le relazioni storicamente consolidate di tipo funzionale e percettivo con l'insediamento. Devono essere altresì tutelati e recuperati i paesaggi agrari con le relative componenti strutturali, gestendone le trasformazioni in modo da assicurare il mantenimento della loro identità storica.



2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce misure e regole per:

- favorire la valorizzazione delle attività collegate alle cure culturali delle formazioni vegetali aventi valore paesistico, quali i filari, le alberature e l'orditura delle coltivazioni e la sistemazione della viabilità minore, la vegetazione segnaletica, di arredo e la fruibilità degli spazi aperti;
- favorire il sostegno dell'attività agricola, in connessione con gli obiettivi di recupero e mantenimento degli assetti idraulico-agrari, delle sistemazioni agrarie paesaggisticamente significative e del quadro ambientale e paesaggistico d'insieme.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le seguenti integrazioni: sono vietati interventi che trasformino serre esistenti e manufatti temporanei in volumetrie edificate.

3.3. Percorsi della viabilità storica

1. Obiettivi di qualità: devono essere conservati i percorsi della viabilità storica quali elementi di connessione tra insediamenti, beni culturali, ed il territorio aperto.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le seguenti integrazioni: salvaguardare, recuperare e valorizzare i percorsi tradizionali che conducono all'Arno, per tutelare la percepibilità e la riconoscibilità degli aspetti paesaggi stici che connotano il territorio.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3.4. Interventi di trasformazione edilizia

1. Obiettivi di qualità: gli interventi di trasformazione edilizia, da concepire come progetti di integrazione paesaggistica, non devono compromettere gli elementi che strutturano il paesaggio; tali elementi devono, infatti, concorrere alla riqualificazione del sistema insediativo e ad assicurare la qualità architettonica. Lo sviluppo insediativo lungo strada deve essere controllato e limitato.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO riconosce:

- i margini degli insediamenti, in coerenza con il PSIC, quale limite percepibile dell'insediamento consolidato rispetto al territorio rurale;
- i coni visivi che si aprono verso gli insediamenti storici, con particolare riguardo alle visuali prospettiche apprezzabili dalle vie di accesso.

Il PO provvede, altresì, a definire misure e regole volte a:

- limitare i processi di urbanizzazione anche incentivando interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente;
- evitare interventi edilizi che erodano maglie rurali ancora riconoscibili e che riducano o eliminino le aree verdi con ruolo di filtro tra l'edificato e le emergenze storiche;
- progettare aree verdi poste a sutura tra le aree agricole e le attuali espansioni residenziali, quali elementi di definizione del margine urbano e di aree cuscinetto fra l'abitato e il territorio agricolo;



- non compromettere la qualità estetico-percettiva delle visuali da e verso l'abitato storico di Poppi, con particolare attenzione alla salvaguardia e valorizzazione degli spazi pubblici e delle vie di accesso, assicurando altresì la tutela dei varchi visuali inedificati esistenti;
- assicurare che i nuovi interventi si armonizzino per forma, dimensione, partitura, allineamento ed orientamento con il tessuto consolidato e si rapportino con le modalità insediative storiche e con i segni significativi del paesaggio;
- garantire qualità insediativa anche attraverso un'articolazione equilibrata tra costruito e spazi aperti ivi compresi quelli di fruizione collettiva;
- orientare gli interventi di trasformazione verso la qualificazione dell'immagine del nucleo storico e degli elementi strutturanti il paesaggio, assicurando altresì la qualità architettonica:

3. Interventi consentiti: gli interventi di trasformazione edilizia sono ammessi a condizione che:

- mantengano i caratteri connotativi della trama viaria, del patrimonio edilizio, i manufatti e i segni che costituiscono testimonianza di valore storico-culturale;
- non compromettano il valore storico i caratteri morfologici e stilistico-decorativi dei nuclei storici, della relativa percettibilità dai percorsi di accesso;
- riqualifichino le aree rurali interstiziali e periurbane limitrofe all'area di intervento, privilegiando il mantenimento delle pratiche agricole, garantendo la connessione delle aree verdi interne e/o a margine dell'edificato;
- mantengano l'accessibilità ai luoghi da cui è possibile godere delle visuali a maggiore panoramicità;
- siano armonici per forma, dimensioni, orientamento, con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto territoriale;
- sia garantita qualità insediativa attraverso un'articolazione equilibrata tra spazi aperti e costruito con particolare riferimento alla qualità progettuale degli spazi di fruizione collettiva;
- garantiscano, lungo la viabilità principale, la permanenza di adeguate aree e spazi di inedificabilità mirate alla conservazione della visibilità della piana di Campaldino.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: deve essere conservata l'integrità percettiva e la riconoscibilità del piano di Campaldino quale luogo di alto valore storico e iconografico, così come percepito dalla viabilità e dai numerosi punti di belvedere, nonché le visuali che da esso si percepiscono verso la città di Poppi e il monte Falterona.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO riconosce:

- i fulcri, i coni e i bacini visivi che si aprono da Campaldino verso la città di Poppi e il monte Falterona;
- i punti di vista (belvedere) di interesse panoramico accessibili al pubblico presenti lungo il sistema viario ed in particolare dalle strade statali n. 70 e n. 71 dalle quali si percepisce il piano di Campaldino.

Il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 42, provvede altresì a definire misure e regole volte a:

- salvaguardare e valorizzare i tracciati stradali che presentano elevati livelli di panoramicità ed in particolare le strade statali n. 70 e n. 71;
- le visuali panoramiche che si aprono da Campaldino verso la città di Poppi e il monte Falterona;



- contenere l'illuminazione notturna nelle aree extra-urbane per non compromettere la naturale percezione del piano di Campaldino;
- regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili: impianti solari termici e fotovoltaici sulle coperture per minimizzarne l'impatto visivo e non interferire con le visuali da e verso il piano di Campaldino e Poppi.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42.

Art. 50 – DM 18/05/1975 – GU 157/1975 “Località di Fronzola sulle pendici del Pratomagno sita nel territorio del comune di Poppi”

1. Motivazione del vincolo

La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, sita in posizione dominante il medio Casentino, offre, con i suoi punti di belvedere, la stupenda visione di Poppi, di Bibbiena, della Verna, delle foreste di abeti camaldolesi e del monte Fumaiolo, mentre costituisce, con la secolare folta vegetazione di essenze locali ad alto fusto, con gli imponenti ruderi medioevali di uno storico castello trecentesco un quadro di non comune bellezza, avente anche notevole valore estetico e tradizionale

2. Struttura ecosistemica e ambientale

1. Obiettivi di qualità: si devono:

- conservare gli agroecosistemi tradizionali montani e la loro elevata eterogeneità ambientale;
- aumentare i livelli di qualità e di maturità degli ecosistemi.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 40, definisce strategie, misure e regole per incentivare il recupero dei castagneti da frutto, che sono oggetto di rapidi processi di abbandono.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40.

3. Struttura antropica

3.1. Aggregato storico ai piedi di Fronzola

1. Obiettivi di qualità: deve essere tutelato l'aggregato storico ai piedi del castello di Fronzola nonché l'intorno territoriale ad esso adiacente, non alterando le relazioni figurative tra tale l'insediamento e il suo intorno territoriale, i caratteri storico-architettonici del patrimonio edilizio, al fine di salvaguardarne l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce strategie, misure e regole per assicurare il mantenimento dei caratteri constitutivi dell'antico selciato in pietra di accesso al castello.

3. Interventi consentiti: gli interventi di trasformazione del patrimonio edilizio dell'aggregato storico di Fronzola e dell'intorno territoriale ad esso adiacente sono ammessi alle condizioni indicate all'articolo 41, così come integrate dalle disposizioni che seguono:

- devono essere conservati i valori identitari dello skyline dell'insediamento storico così come percepito dalla viabilità principale;



Casentino

- sia evitata l'installazione di impianti solari termici e fotovoltaici sulle coperture degli edifici che compongono il nucleo storico di Fronzola.

3.2. Castello di Fronzola

1. Obiettivi di qualità: si devono conservare e recuperare i ruderi dell'antico castello trecentesco di Fronzola, quali testimonianze dell'antico nucleo fortificato.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, riconosce le strutture e i manufatti storici ancora leggibili e provvederà definire strategie, misure e regole per recuperare e valorizzare le strutture ed i ruderi dell'antica fortificazione, orientando gli interventi di restauro e manutenzione verso la conservazione dei caratteri storici e architettonici propri dell'edilizia medievale.

3. Interventi consentiti: sulle strutture e sui manufatti che ancora permangono sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo orientati al recupero dei ruderi e alla messa in luce del loro impianto tipologico/architettonico, oltre che alla loro messa in sicurezza.

Sono da escludere interventi suscettibili di alterare o compromettere l'intorno territoriale, con particolare riguardo per la vegetazione che circonda il poggio e per i percorsi di accesso: per tali componenti sono vietate modifiche alla configurazione attuale. Devono essere tutelati i valori identitari dello skyline dell'insediamento storico, come percepito dalla viabilità principale. È vietata l'installazione di impianti FER sulla copertura degli edifici che compongono il nucleo storico di Fronzola.

3.3. Edifici, complessi e manufatti di valore storico

1. Obiettivi di qualità: si devono essere tutelati gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico e architettonico.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3.4. Percorsi della viabilità storica

1. Obiettivi di qualità: si devono conservare i percorsi della viabilità storica quali elementi di connessione tra insediamenti, beni culturali, ed il territorio aperto.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali per la viabilità storica di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali per la viabilità storica di cui all'articolo 41.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: devono essere:

- conservate l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità delle emergenze storiche e architettoniche di alto valore iconografico (ruderi del castello di Fronzola), nonché l'integrità percettiva degli scenari percepiti da Fronzola e delle visuali panoramiche che traguardano l'aggregato storico;
- salvaguardate e valorizzate le visuali panoramiche che si aprono dalla viabilità e dai punti di belvedere verso Poppi, Bibbiena, La Verna, le foreste di abeti camaldolesi e il monte Fumaiolo.



2, Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, il PO riconosce:

- i tracciati connotati da un elevato valore estetico-percettivo, per la presenza di fulcri, coni e bacini visivi verso Poppi, Bibbiena, La Verna, le foreste camaldolesi, il monte Fumaiolo;
- i punti di vista (belvedere) di interesse panoramico accessibili al pubblico presenti lungo il sistema viario ed in particolare dalla strada Via Colle Ascensione dai quali si percepiscono il Castello e l'aggregato storico.

Il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 42, provvede altresì a definire strategie, misure e regole volte a:

- salvaguardare e valorizzare i tracciati stradali che presentano elevati livelli di panoramicità ed in particolare la strada Via Colle Ascensione;
- le visuali panoramiche che si aprono dai punti di belvedere accessibili al pubblico lungo la viabilità principale e all'interno dell'aggregato storico;
- regolare la localizzazione e la realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili al fine di minimizzare l'impatto visivo degli stessi e non interferire con le visuali da e verso l'aggregato storico di Fronzola.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42.

Art. 51 – DM 09/02/1976 – GU 59/1976 “Zona del culmine del Pratomagno aretino, ricadente nei comuni di Castel Focognano, Castelfranco di Sopra, Castel San Niccolò, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Pian di Scò, Poppi, Pratovecchio, Stia, Talla”

1. Motivazione del vincolo

[...] La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per le sue creste tondeggianti ricche di vastissimi prati pascolativi, costellate di tutta una serie di antichissimi insediamenti umani, quali: borghi, castelli, pievi, raggruppamenti sparsi, cittadine artistico-storiche di rilevante interesse culturale, località abitative che hanno conservato il colore del paesaggio intorno e le proporzioni volumetriche originarie meravigliosamente equilibrate, costituisce un quadro naturale d'incomparabile bellezza e un complesso di cose immobili avente valore estetico e tradizionale; le pendici, inoltre, del Pratomagno, al di sotto dei prati, sono ricoperte di vaste estensioni a boschi di faggi, cerri, castagni, querce, uliveti e vigneti sistemati a terrazzamenti e formano un paesaggio molto pittoresco e vario godibile da vari punti di vista e per lunghi tratti anche dall'autostrada del sole

2. Struttura idrogeomorfologica

2.1. Versanti e crinali

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura idrogeomorfologica definita dal PSIC, devono essere mantenuti i caratteri geomorfologici dei versanti e dei crinali del Pratomagno, provvedendo, in particolare, al contenimento e alla riduzione del dissesto idrogeologico.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, i PO provvedono a:

- programmare interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico, stabilizzando i versanti mediante opere costruite con tecniche di ingegneria naturalistica e utilizzando materiali locali;
- conservare gli ambienti naturali dei crinali, contenendo l'espansione degli impianti eolici per la produzione di energia o di altre infrastrutture che possano alterarne la percezione della conformazione geomorfologica;



- regimare le acque correnti lungo le strade e i sentieri onde contenere possibili dissesti, anche realizzando opere di rinforzo e di deflusso delle acque meteoriche che facciano ricorso alle tecniche di ingegneria naturalistica.

3. Interventi consentiti: devono essere comunque mantenuti i caratteri geomorfologici dei versanti e dei crinali con particolare riguardo per il contenimento e per la riduzione del dissesto idrogeologico.

2.2. Corsi d'acqua e impluvi

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura idrogeomorfologica definita dal PSIC, valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 39.

2. Disposizioni per i PO: i PO dei comuni interessati riconoscono:

- gli ambienti fluviali maggiormente artificializzati e degradati, per i quali prevedono opere di riqualificazione paesaggistica;
- le opere di regimazione idraulica, da salvaguardare ove costituiscano elementi di valore riconosciuto;
- i paesaggi fluviali e le componenti paesistiche di maggiore rilevanza presenti lungo le rive.

I PO e gli altri strumenti della programmazione comunale definiscono, altresì, strategie, misure e regole per programmare gli interventi di manutenzione idraulica e conservare la rete idrologica minore.

3. Interventi consentiti: sul sistema idrografico e degli impluvi sono ammessi interventi di mitigazione del rischio idraulico a condizione che, ferme restando le esigenze di funzionalità idraulica, sia garantita la qualità estetico percettiva delle opere, nonché il mantenimento dei valori paesaggistici identificati.

3. Struttura ecosistemica e ambientale

3.1. Caratteri ecologici e naturali

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC, valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40 con le integrazioni che seguono.

Devono essere assicurati:

- il mantenimento, il miglioramento e l'ampliamento degli ambienti prativi e pascolivi del crinale del Pratomagno;
- il miglioramento complessivo della qualità ecologica degli ecosistemi forestali e del livello di naturalità dei rimboschimenti di conifere;
- la tutela attiva dei castagneti da frutto;
- il mantenimento delle significative superfici a brughiera/ginestreto dei versanti valdarnesi e la loro gestione ai fini conservazionistici.

2. Disposizioni per i PO: i PO, oltre a quanto specificato all'articolo 40, provvedono a:

- definire misure per:
 - a. il mantenimento delle attività agricole tradizionali;
 - b. il mantenimento e l'ampliamento delle attività zootecniche sulle praterie del Pratomagno;
- attuare forme di gestione forestale sostenibile, finalizzate al miglioramento dei livelli qualitativi del bosco, al miglioramento del livello di naturalità dei rimboschimenti di conifere, al controllo degli incendi ed al mantenimento dei castagneti da frutto;



- definire misure per la gestione delle brughiere/ginestre del Valdarno.

3. Interventi consentiti

1. Valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40 con le integrazioni che seguono: non sono ammessi interventi di rimboschimento delle aree aperte: eventuali rimboschimenti successivi agli incendi devono essere effettuati utilizzando esclusivamente specie forestali autoctone.

3.2. SIR/ZPS

1. Obiettivi di qualità: devono essere conservati i valori naturalistici e i caratteri costitutivi dal SIR/SIC/ZPS n. 79 "Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno"

2. Disposizioni per i PO: i PO dei comuni interessati assicurano l'applicazione delle specifiche norme in materia relative al SIR/SIC/ZPS

3. Interventi consentiti: non sono ammessi interventi in contrasto con le norme di cui al precedente punto 2.

4. Struttura antropica

4.1. Centri e nuclei storici

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelati i centri e i nuclei storici con il relativo l'intorno territoriale (ambito di pertinenza paesaggistica ad essi adiacente):

- mantenendo la leggibilità dell'impianto morfologico;
- non alterando le relazioni figurative tra centri, nuclei e relativo intorno territoriale;
- non alterando i caratteri storico-architettonici del patrimonio edilizio, onde salvaguardarne l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Sono ammessi interventi di trasformazione del patrimonio edilizio e dell'intorno territoriale ad esso adiacente (ambito di pertinenza paesaggistica), a condizione che:

- siano garantiti la coerenza con l'assetto morfologico urbano di impianto storico, il mantenimento dei caratteri tipologici e architettonici di impianto storico degli edifici e l'utilizzo di soluzioni formali, di finiture esterne e di cromie (anche con il ricorso a tecnologie e materiali moderni) coerenti con il contesto urbano e con i valori espressi dall'edilizia tradizionale locale;
- sia garantita la tutela e la conservazione dei caratteri storici e morfologici degli spazi aperti di impianto storico, evitando l'introduzione di elementi di finitura e di arredo in contrasto con il contesto paesaggistico ed evitandone la frammentazione;
- siano conservati e riqualificati gli spazi aperti e le aree verdi a margine degli edifici o intercluse nel tessuto storico, mantenendone i caratteri e le qualità distintive (arredi, corredi vegetazionali, pavimentazioni, percorsi);
- sia conservato lo skyline dell'insediamento storico;
- le nuove aree di sosta e di parcheggio, definite sulla base di progetti di integrazione paesaggistica, non compromettano l'integrità della percezione visiva da e verso i nuclei storici, garantendo il mantenimento di ampie superfici permeabili;



Casentino

- sia evitata l'installazione di impianti solari termici in posizioni tali da alterare la percezione di unitarietà delle coperture del centro/nucleo storico.

4.2. Edifici, complessi edilizi e manufatti di valore storico e architettonico

1. Obiettivi di qualità: devono essere tutelati gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico e architettonico (pievi, abbazie, conventi).

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le seguenti integrazioni: riconoscere l'intorno territoriale (ambito di pertinenza paesaggistica) delle maggiori emergenze architettoniche, conservando i caratteri di matrice storica e le relazioni percettive tra insediamento storico e contesto paesaggistico (coni visuali).

3. Per gli interventi che interessano gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico, architettonico e testimoniale ivi inclusa l'edilizia rurale, valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le seguenti integrazioni:

- mantenere il rapporto gerarchico tra edifici principali e di pertinenza attraverso la conservazione e dei caratteri estetico-percettivi che contraddistinguono tale sistema;
- è vietato demolire e accorpare volumi costituenti il sistema storicamente consolidato destrutturandolo.

4.3. Paesaggio agrario

1. Obiettivi di qualità: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le integrazioni che seguono: devono essere mantenuti gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale, caratterizzato dalla permanenza dei mosaici agricoli (con oliveti, vigneti e seminativi) disposti su terrazzamenti, da vaste aree pascolive e prati posti sulle creste e sui crinali, salvaguardandone le relazioni storicamente consolidate di tipo funzionale e percettivo con gli insediamenti storici.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le integrazioni che seguono: i PO e gli altri strumenti della programmazione comunale:

- riconoscono le formazioni forestali di origine artificiale realizzate su terreni agricoli a seguito di misure agro-ambientali promosse dagli strumenti per lo sviluppo rurale di livello comunitario;
- dettano disposizioni per mantenere e/o incentivare, oltre alle isole di coltivi, i pascoli, i prati, e i pascoli arborati a margine del bosco o interclusi al suo interno.

3. Interventi consentiti: gli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica sono ammessi a condizione che:

- mantengano la percezione spaziale, funzionale e percettiva tra insediamento rurale e paesaggio agrario circostante che struttura storicamente il contesto territoriale;
- mantengano i caratteri connotativi della trama viaria storica;
- siano mantenuti i coni e i bersagli visivi (fondali e panorami, skyline, belvedere);
- siano evitati effetti di frattura indotti dagli interventi infrastrutturali sul paesaggio;
- riqualifichino le aree rurali interstiziali e limitrofe all'area di intervento, garantendo la connessione delle aree verdi interne e/o a margine dell'edificato con la struttura di impianto rurale presente;
- sia mantenuta l'accessibilità ai luoghi da cui è possibile godere visuali a maggiore panoramicità;
- garantiscano la compatibilità tra tipi edilizi del patrimonio insediativo e modalità di riuso, per una maggiore conservazione architettonica degli elementi più significativi delle tipologie edilizie;
- le nuove aree di sosta e di parcheggio, definite sulla base di progetti di integrazione paesaggistica, non compromettano l'integrità della percezione visiva da e verso i versanti, le valli e le emergenze ambientali, non comportando, altresì, l'aumento di superficie impermeabile;



Casentino

- siano armonici, per forma, dimensioni, orientamento, con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto territoriale;
- sia garantita la qualità insediativa attraverso un'articolazione equilibrata tra spazi aperti e costruito, con particolare riferimento alla qualità progettuale degli spazi di fruizione collettiva.

Non sono ammesse previsioni di nuova edificazione che costituiscano nuclei isolati rispetto al territorio urbanizzato. È vietato demolire e accorpare i volumi costituenti il sistema storicamente consolidato destrutturandolo. Non è ammessa la trasformazione delle serre e dei manufatti temporanei in volumetrie edificate.

Sono ammesse le previsioni di nuova edificazione che contribuiscano a qualificare il disegno dei margini urbani, già previste negli atti di governo del territorio alla data di adozione della deliberazione CTR n. 58/2014²⁴

4.4. Percorsi della viabilità storica

1. Obiettivi di qualità: Si devono conservare i percorsi della viabilità storica quali elementi di connessione tra insediamenti, beni culturali e territorio aperto.

2. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41.

4.5. Patrimonio archeologico

1. Obiettivi di qualità: deve essere tutelato il patrimonio archeologico costituito dagli insediamenti di altura di età etrusco romana di Monte Coccole e di Poggio della Regina.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, i PO definiscono strategie, misure e regole volte a:

- conservare le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e gli elementi di valore espressi nella scheda di vincolo, onde salvaguardare l'integrità estetico percettiva, storico-culturale e la valenza identitaria delle permanenze archeologiche e del contesto territoriale di giacenza;
- tutelare i potenziali siti e le potenziali aree indiziate della presenza di beni archeologici onde preservarne l'integrità.

4.6. Trasformazioni edilizie e urbanistiche

1. Obiettivi di qualità: le trasformazioni edilizie-urbanistiche non devono compromettere i caratteri insediativi consolidati, concorrendo alla qualificazione del sistema insediativo e assicurando la qualità architettonica con progetti di integrazione paesaggistica.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, i PO riconoscono:

- i margini degli insediamenti secondo le indicazioni del PIT-PPR, quali limite percepibile rispetto al territorio contermine;
- le regole generative degli insediamenti, gli elementi strutturanti il paesaggio, nonché quelli espressivi dell'identità dei luoghi;
- i coni e i bersagli visivi (fondali e panorami, skylines) che si aprono da e verso la città storica con particolare riguardo alle visuali prospettiche apprezzabili dalla viabilità e dai punti di belvedere.

²⁴ [Deliberazione Consiglio Regionale 2 luglio 2014, n.58](#), Oggetto “Adozione dell'integrazione del PIT con valenza di Piano paesaggistico”



I PO definiscono strategie, misure, regole e discipline volte a:

- limitare gli interventi edilizi, orientandoli alla coerenza e compatibilità con i valori del paesaggio;
- concepire nuove previsioni sulla base di progetti di qualità architettonica e di integrazione paesaggistica;
- incentivare interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente ed evitare espansioni edilizie concorrenziali con la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente;
- evitare espansioni edilizie in discontinuità con i completamenti urbani, evitando lo sfrangimento del tessuto urbano e garantendo una forma compiuta dei fronti;
- non compromettere la qualità estetico-percettiva delle visuali centri-valli, salvaguardando spazi pubblici e vie di accesso, onde impedire interventi edilizi che ostacolino la fruizione visiva, e assicurando la tutela dei varchi visuali inedificati esistenti anche verso i versanti montani;
- assicurare la qualità progettuale degli interventi edilizi (restauro, trasformazione, inserimento) con linguaggi architettonici contemporanei che interpretino i caratteri paesaggistici del contesto, con particolare attenzione:
 - a. al corretto dimensionamento dell'intervento in rapporto alla consistenza degli insediamenti storici e tradizionali (ove presenti nell'intorno paesaggistico);
 - b. alla qualità del disegno d'insieme in rapporto alla tradizionale tipologia dell'edificato storico (ove presente);
 - c. all'armonioso rapporto verde – costruito e alla contestuale integrazione del progetto delle aree verdi e delle finiture pertinenziali con il progetto architettonico.

5. *Elementi della percezione*

1. Obiettivi di qualità: devono essere conservate e salvaguardate:

- l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità dei centri e dei nuclei storici posti in posizione dominante, quali emergenze visive di eccezionale valore iconografico;
- l'integrità percettiva degli scenari di elevato valore paesaggistico-naturalistico, percepiti dalle cime della montagna che consentono visuali aperte su gran parte della Toscana.

2. Disposizioni per i PO: per le finalità di cui al precedente punto 1, i PO individuano:

- i tracciati, i principali punti di vista (belvedere) e le visuali panoramiche (fulcri, coni e bacini visivi quali ambiti ad alta intervisibilità), connotati da un elevato valore estetico-percettivo;
- i punti di vista (belvedere) di interesse panoramico, accessibili al pubblico, presenti lungo il sistema viario principale e secondario di crinale, nonché all'interno degli insediamenti;
- le aree ad alta intervisibilità (aree a sovraesposizione percettiva) e gli elementi strutturanti il paesaggio posti sulle linee di crinale, nonché i coni visivi che si aprono sulle valli prevedendo adeguati ambiti di rispetto.

I PO, oltre a quanto specificato all'articolo 42, definiscono inoltre strategie, misure e regole per:

- tutelare le aree di crinale rispetto a nuovi interventi edificatori ed infrastrutturali;
- salvaguardare e valorizzare i percorsi e le visuali panoramiche/prospettiche che si aprono dagli insediamenti verso le valli;
- regolare la localizzazione e la realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, onde minimizzarne l'impatto visivo e non interferire con le visuali verso le valli sottostanti.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42.



Art. 52 – DM 10/01/2001 – GU 101/2001 “Aree sita in località Sarna nel comune di Chiusi della Verna”

1. Motivazione del vincolo

[...] l'area [...] si contraddistingue per la bellezza paesistica dell'insieme, nel quale ben si inserisce anche il borgo altomedievale del Castellare di Sarna, caratterizzato da manufatti originari, alcuni dei quali rimasti pressoché inalterati dall'epoca di edificazione; [...] ubicata sulla sommità di uno sperone montuoso, è direttamente visibile da numerosi punti di osservazione che si estendono dal Pratomagno alla Valle dell'Arno e fino all'Appennino circostante, nel quale l'abitato di Sarna si configura quale piccolo borgo in equilibrio armonico con il pregevole contesto collinare che conserva ancora inalterati gli espressivi caratteri del paesaggio agricolo; [...] i declivi collinari su cui sorge l'abitato di Sarna sono ormai consolidati come siti boschivi di impianto pluriscolare e quindi la cinta muraria è circondata da una significativa fascia boscata nella quale Sarna emerge come insediamento espressamente articolato e concepito sui caratteri della corte fortificata; [...] risulta un esempio di profonda fusione tra natura, architettura e territorio, e come tale va preservata e tutelata, rispettandone anche le prospettive d'insieme.

2. Struttura ecosistemica e ambientale

1. Obiettivi di qualità: con riferimento alla struttura ecosistemica definita dal PSIC, devono essere conservati gli agroecosistemi tradizionali montani e la loro elevata eterogeneità ambientale, aumentando i livelli di qualità e di maturità degli ecosistemi forestali.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 40, definisce strategie, misure e regole per incentivare, anche mediante idonee misure contrattuali, il recupero dei castagneti da frutto oggetto di rapidi processi di abbandono.

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 40.

3. Struttura antropica

3.1. Castellare di Sarna

1. Obiettivi di qualità: deve essere tutelato il borgo altomedioevale del Castellare di Sarna, con i suoi manufatti originari, inalterati dall'epoca di edificazione, la cinta muraria, l'antico cimitero e l'intorno territoriale, riconducibile al perimetro dell'area del vincolo. Deve essere altresì mantenuta la leggibilità dell'impianto morfologico e non devono essere alterati i caratteri storico-architettonici del patrimonio edilizio, né le relazioni figurative tra l'insediamento storico e il suo intorno territoriale, onde salvaguardarne l'integrità storico-culturale, la percezione visiva e la valenza identitaria.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce strategie, misure e regole per:

- conservare l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità del borgo storico di Sarna, in particolare della emergenza storica di alto valore iconografico della cinta muraria;
- tutelare anche il vecchio cimitero, conservato ancora oggi nelle sue forme originarie;
- mantenere la relazione spaziale funzionale tra l'insediamento e il paesaggio circostante;
- evitare che la monofunzionalizzazione di tipo turistico degli edifici del borgo storico di Sarna comporti l'allontanamento delle comunità locali dai luoghi pubblici o di fruizione pubblica del paesaggio.

3. Interventi consentiti: sono ammessi interventi di trasformazione del patrimonio edilizio del borgo altomedioevale del Castellare di Sarna e dell'intorno territoriale ad esso adiacente, a condizione che:



- siano garantiti la coerenza con l'assetto morfologico urbano di impianto storico, il mantenimento dei caratteri tipologici e architettonici di impianto storico degli edifici e l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie, anche con il ricorso a tecnologie e materiali moderni, coerenti con il contesto urbano e con i valori espressi dall'edilizia locale;
- sia garantita la tutela e la conservazione dei caratteri storici e morfologici degli spazi aperti ai margini del borgo storico evitandone la frammentazione e l'introduzione di elementi di finitura e di arredo in contrasto con il contesto paesaggistico;
- siano mantenuti i percorsi storici, i camminamenti, i passaggi, gli accessi storici al borgo e le relative opere di arredo;
- sia conservato il profilo dell'insediamento storico così come percepito dalla viabilità principale.

Non è ammessa l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (solari termici, impianti fotovoltaici, eolici, micro eolici, ecc.) sulle coperture dei fabbricati che costituiscono il borgo medievale di Sarna.

3.2. Paesaggio agrario

1. Obiettivi di qualità: devono essere mantenuti gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale, costituito dall'alternanza di aree agricole a macchie di bosco, salvaguardandone le relazioni storicamente consolidate di tipo funzionale e percettivo con l'insediamento storico di Sarna.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 41, definisce strategie, misure e regole per conservare gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale;

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 41 con le seguenti integrazioni:

- si devono salvaguardare le sistemazioni idraulico agrarie di particolare interesse storico e/o paesaggistico riconosciute;
- gli interventi si inseriscano nel paesaggio agrario secondo principi di coerenza (forma, proporzioni, orientamento);
- non è ammesso trasformare le serre esistenti e i manufatti temporanei in volumetrie edificate.

4. Elementi della percezione

1. Obiettivi di qualità: devono essere mantenuti gli assetti figurativi del paesaggio agrario tradizionale, costituito dall'alternanza di essere salvaguardate e valorizzate le visuali panoramiche che si aprono verso il Borgo da numerosi punti di osservazione che si estendono dal Pratomagno alla valle dell'Arno e fino all'Appennino circostante, nonché le visuali che dal borgo si aprono su di essi.

2. Disposizioni per i PO: per i suddetti fini il PO, oltre a quanto specificato all'articolo 42, riconosce:

- i tracciati connotati da un elevato valore estetico-percettivo, per la presenza di fulcri, coni e bacini visivi verso il borgo di Sarna;
- i punti di vista (belvedere) di interesse panoramico, accessibili al pubblico e presenti lungo il sistema viario, dai quali si percepisce il borgo medievale;
- i punti di vista (belvedere) di interesse panoramico, accessibili al pubblico e presenti lungo il sistema viario, che si aprono verso la sottostante vallata, il Pratomagno e gli Appennini.

Il PO provvede altresì, oltre a quanto specificato all'articolo 42, a definire strategie, misure e regole /discipline volte a:



- salvaguardare e valorizzare i tracciati stradali che presentano elevati livelli di panoramicità, nonché le visuali panoramiche che si aprono dai punti di belvedere accessibili al pubblico presenti lungo la viabilità principale e all'interno del borgo;
- tutelare i punti di ingresso al borgo e le prospettive verso emergenze architettoniche o naturali;

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni generali di cui all'articolo 42.

Capo III – Aree tutelate per legge (D. Lgs 42/2004, art. 142)

Art. 53 – Territori contermini ai laghi

1. Definizione

Sono i “territori contermini ai laghi, compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi” (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera b).

2. Obiettivi di qualità

Nei territori contermini ai laghi i PO perseguono i seguenti obiettivi:

- salvaguardare la continuità ecologica delle rive e le relazioni ecosistemiche, funzionali e percettive con i territori limitrofi;
- tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri naturalistici, storico-identitari ed estetico-percettivi specificatamente individuati, salvaguardando, altresì, la varietà e la tipicità dei paesaggi lacustri ed evitandone l'omologazione a modelli esogeni e standardizzati;
- evitare processi di estesa artificializzazione delle rive e delle aree contermini, garantendo comunque, a fronte di interventi di trasformazione, l'integrità degli ecosistemi e dei rapporti figurativi consolidati dei paesaggi lacustri;
- garantire il mantenimento e favorire la creazione di accessi pubblici e/o di varchi visuali che consentano l'accessibilità e la fruizione, funzionale e percettiva, delle rive;
- incentivare la rinaturalizzazione dei terreni interessati da processi di antropizzazione reversibili, nonché il recupero e la riqualificazione delle aree compromesse e degradate.

3. Disposizioni per i PO

I PO, in coerenza con il PSIC e, in particolare, con gli elaborati che compongono lo Statuto del territorio,, provvedono pertanto a:

- individuare e conservare le componenti geomorfologiche, vegetazionali, ecosistemiche e paesaggistiche più significative e identitarie dei territori per il lacuale, garantendone la conservazione e inibendo, nelle aree che presentano significativi valori ecosistemici, paesaggistici e storico-culturali, gli interventi di trasformazione suscettibili di alterarne i caratteri identitari;
- conservare le formazioni vegetali autoctone e le relative funzioni di collegamento ecosistemico e paesaggistico tra ambiente lacustre ed entroterra, contrastando la diffusione di specie aliene invasive; in particolare, devono essere individuati e conservati gli ecosistemi lacustri di rilevante valore naturalistico e paesaggistico, nonché le aree caratterizzate da habitat di interesse conservazionistico, prevedendo specifiche misure di tutela e di valorizzazione tese a relazionare specchio d'acqua, rive ed entroterra;
- identificare gli invasi artificiali realizzati per finalità aziendali agricole, sottponendoli a specifiche disposizioni paesaggistiche e gestionali;



- disciplinare specificatamente le aree sottoposte a pressioni antropiche e soggette a criticità paesaggistiche-ambientali, prevedendo misure di contenimento e di compensazione delle pressioni, nonché interventi di tutela e di riqualificazione, anche attraverso il recupero o la delocalizzazione dei manufatti esistenti che comportino pregiudizio alla qualità paesaggistica delle rive; in particolare, si devono contenere i nuovi carichi insediativi entro il perimetro del territorio urbanizzato e si devono individuare e tutelare le visuali ad elevato valore estetico percettivo verso il lago e dalle rive verso l'entroterra;
- favorire la realizzazione di percorsi per la mobilità dolce lungo le rive, nonché la manutenzione, l'adeguamento e il potenziamento di quelli esistenti.

4. Interventi consentiti

4.1. Interventi di trasformazione

Fatti salvi quelli necessari alla sicurezza idraulica e fermo restando quanto disposto dal successivo punto 4.5, gli interventi di trasformazione consentiti dai PO, compresi quelli urbanistici ed edilizi, sono ammessi a condizione che:

- non alterino l'assetto idrogeologico e garantiscano la conservazione dei valori ecosistemici e paesaggistici, nonché la salvaguardia delle opere di sistemazione idraulico agraria, con particolare riferimento a quelle di interesse storico e/o paesaggistico testimoniale;
- si inseriscano nel contesto periacuale secondo principi di coerenza paesaggistica, ne rispettino le caratteristiche morfologiche e le regole insediativa storiche preservandone il valore, anche attraverso l'uso di materiali e tecnologie con esso compatibili;
- non compromettano le visuali connotate da elevato valore estetico percettivo;
- non modifichino i caratteri tipologici e architettonici del patrimonio insediativo di valore storico ed identitario;
- non occludano i varchi e le visuali panoramiche, che si aprono lungo le rive e dai tracciati accessibili al pubblico verso i laghi e non concorrono alla formazione di fronti urbani continui;
- non riducano l'accessibilità alle rive dei laghi.

4.2. Opere e interventi infrastrutturali

Le opere e gli interventi relativi alle infrastrutture, viarie e a rete, pubbliche o di interesse pubblico, sono ammessi a condizione che il tracciato dell'infrastruttura non comprometta i caratteri morfologici ed ecosistemici dell'area periacuale e garantisca, attraverso la qualità progettuale e le più moderne tecnologie di realizzazione, il minor impatto visivo possibile.

4.3. Manufatti temporanei e removibili

La realizzazione di nuove strutture a carattere temporaneo e rimovibili consentite dai PO, ivi incluse quelle connesse alle attività agricola e turistico-ricreative, è ammessa a condizione che gli interventi non alterino negativamente la qualità percettiva dei luoghi, nonché l'accessibilità e la fruibilità delle rive, prevedendo, altresì, il ricorso a tecniche e materiali ecocompatibili e garantendo il ripristino dei luoghi e la riciclabilità o il recupero delle componenti utilizzate.

4.4. Ingegneria naturalistica

Gli interventi che interessano l'assetto geomorfologico e idraulico devono garantire il migliore inserimento paesaggistico privilegiando, ove possibile, l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica.

4.5. Divieti



Fatti salvi gli adeguamenti e gli ampliamenti degli edifici o delle infrastrutture esistenti consentiti dai PO alle condizioni di cui ai punti precedenti del presente articolo, fuori dal perimetro del territorio urbanizzato non sono ammesse nuove previsioni di: attività produttive industriali/artigianali; medie e grandi strutture di vendita; depositi a cielo aperto di qualunque natura che non adottino soluzioni atte a minimizzare l'impatto visivo e di quelli riconducibili ad attività di cantiere; discariche e impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento²⁵.

Non sono altresì ammessi interventi che possano compromettere, direttamente o indirettamente, la conservazione degli ecosistemi lacustri di rilevante valore paesaggistico e naturalistico, con particolare riferimento per le aree interessate dalla presenza di habitat di interesse regionale e/o comunitario e di specie vegetali e animali di interesse conservazionistico. All'interno di tali formazioni non sono ammessi nuovi interventi che possano comportare l'impermeabilizzazione del suolo e l'aumento dei livelli di artificializzazione.

Art. 54 – Fiumi, torrenti e corsi d'acqua con le relative sponde o piedi di argini

1. Definizione

Sono “i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna” (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera c).

2. Obiettivi di qualità

Lungo i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua e le relative sponde si perseguono i seguenti obiettivi:

- limitare i processi di antropizzazione e favorire, ove modificata, il ripristino della morfologia naturale dei corsi d'acqua e delle rive (con la relativa vegetazione ripariale), riqualificando i paesaggi fluviali degradati ed evitando processi di artificializzazione degli alvei e delle sponde;
- tutelare la qualità delle acque e degli ecosistemi fluviali, con particolare riguardo per la vegetazione ripariale, e migliorare la qualità ecosistemica dell'ambiente fluviale, soprattutto lungo le direttive di connessione principali e secondarie individuate dal PSIC²⁶, promuovendo una gestione della vegetazione ripariale che garantisca la funzionalità idraulica e la qualità ecologica;
- tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri morfologici, naturalistici, storico-identitari ed estetico percettivi dei corsi d'acqua e delle sponde:
 - a. salvaguardando la varietà e la tipicità dei paesaggi fluviali,
 - b. salvaguardando le visuali panoramiche che si aprono dalle sponde e, in particolare, dai ponti;
 - c. evitando interventi di trasformazione che possano compromettere i rapporti figurativi consolidati dei paesaggi fluviali
- favorire l'accesso ai corsi d'acqua e alle rive, promuovendone altresì forme di fruizione sostenibile.

3. Disposizioni per i PO

I PO, in coerenza con il PSIC, provvedono pertanto a:

- garantire che gli interventi volti a mantenere e ripristinare la funzionalità del reticollo idraulico superficiale, soprattutto nelle aree di fondovalle, siano realizzati nel rispetto dei caratteri morfologici, ecosistemici, percettivi e identitari del contesto fluviale;

²⁵ Allegato B, parte IV del D.Lgs. 152/06

²⁶ Vedi tavola STA_A2 “Struttura ecosistemica”



Casentino

- promuovere, anche attraverso sistemi perequativi, la delocalizzazione degli insediamenti non compatibili con la funzionalità e la sicurezza idraulica, con la qualità ecosistemica e con la tutela paesaggistica:
 - a. contenendo, al contempo, i nuovi carichi insediativi entro il territorio urbanizzato;
 - b. evitando che gli interventi di trasformazione edilizia e urbanistica compromettano il contesto paesaggistico e le visuali con elevato valore estetico percettivo;
 - c. promuovendo interventi che comportino l'incremento degli spazi aperti e della superficie permeabile e che incentivino la fruizione collettiva;
- disciplinare i corsi d'acqua che presentano rilevanti valori ecosistemici e paesaggistici, con particolare riferimento per quelli con habitat fluviali di interesse conservazionistico o con caratteri geomorfologici peculiari (cascate, forre, orridi, meandri, golene, terrazzi alluvionali). Specificatamente:
 - a. alto corso dell'Arno a monte di Stia;
 - b. alto bacino dei torrenti Solano, Teggina, Salutio, Archiano, Corsalone, e Rassina.
- disciplinare specificatamente, anche sulla base dei riconoscimenti operati dal PSIC nella Tav. STA_A2²⁷, gli ecosistemi fluviali con le relative formazioni vegetali autoctone (ripariali e planiziali):
 - a. individuando le fasce ripariali da sottoporre a progetti di riqualificazione, con particolare riferimento per quelle che costituiscono corridoi ripariali ovvero direttive di connessione principali e secondarie;
 - b. definendo una gestione sostenibile delle periodiche attività di taglio della vegetazione ripariale che ne assicuri la qualità e la continuità;
- tutelare e riqualificare i caratteri morfologici e figurativi del contesto fluviale;
- disciplinare il sistema di valore storico testimoniale costituito dalle opere idrauliche e dai manufatti edilizi connessi alla presenza del corso d'acqua, promuovendone il mantenimento, la conservazione e la valorizzazione con particolare riguardo per i manufatti di valore storico-culturale dei quali deve essere incentivato il recupero (briglie, vasche, chiuse, ponti, mulini, ecc.);
- a integrazione della tavola QC_A8 "Visibilità assoluta del territorio", individuare i principali punti di vista e le principali visuali connotate da elevato valore estetico-percettivo, favorendo la rimozione degli elementi artificiali che compromettono le visuali connotate da elevato valore estetico-percettivo;
- individuare i tratti fluviali con sponde accessibili al pubblico, definendo i percorsi di mobilità dolce e le aree di sosta per favorire la fruizione sociale e la ricostituzione di relazioni con il fiume.

4. Interventi consentiti

4.1. Interventi di trasformazione dello stato dei luoghi

Fermo restando il rispetto dei requisiti tecnici derivanti da obblighi di legge relativi alla sicurezza idraulica, gli interventi di trasformazione dello stato dei luoghi consentiti dal PO, compresi quelli urbanistici ed edilizi relativi all'adeguamento o all'ampliamento di edifici o infrastrutture esistenti, sono ammessi a condizione che:

- non compromettano la vegetazione ripariale, i caratteri ecosistemici caratterizzanti il paesaggio fluviale e i loro livelli di continuità ecologica;
- non impediscano l'accesso al corso d'acqua, la sua manutenzione e la possibilità di fruire delle fasce fluviali;

²⁷ Tav. STA_A2 "Struttura ecosistemica"



- non impediscono la divagazione dell'alveo, onde consentire condizioni di equilibrio dinamico e configurazioni morfologiche meno vincolate e più stabili;
- non compromettano la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri e dei valori paesaggistici e storico-identitari dei luoghi;
- mantengano le relazioni funzionali e le dinamiche naturali tra il corpo idrico e il territorio di pertinenza;
- siano coerenti con le caratteristiche morfologiche del contesto, garantendo una efficace integrazione paesaggistica, nonché il mantenimento dei caratteri e dei valori del paesaggio storizzato;
- non compromettano le visuali connotate da elevato valore estetico percettivo;
- non modifichino i caratteri tipologici e architettonici del patrimonio insediativo di valore storico ed identitario;
- non occludano i varchi e le visuali panoramiche (da e verso il corso d'acqua) che si aprono lungo le rive e dai tracciati accessibili al pubblico e non concorrono alla formazione di fronti urbani continui.

4.2. Interventi per la mitigazione del rischio idraulico

Le trasformazioni del sistema idrografico, dovute a interventi per la mitigazione del rischio idraulico non diversamente localizzabili, sono ammesse a condizione che sia garantito, compatibilmente con le esigenze di funzionalità idraulica, il mantenimento dei caratteri e dei valori paesaggistici.

4.3. Opere e interventi infrastrutturali

Le opere e gli interventi relativi alle infrastrutture, viarie, ferroviarie e a rete, pubbliche e di interesse pubblico, anche finalizzate all'attraversamento del corpo idrico, sono ammesse a condizione che:

- il tracciato dell'infrastruttura non comprometta i caratteri morfologici, idrodinamici ed ecosistemici del corpo idrico;
- garantiscano l'integrazione paesaggistica, mantenendo i valori paesaggistici individuati dai PO, e minimizzino gli impatti visuali.

4.4. Aree destinate a parcheggio

Le nuove aree destinate a parcheggio, fuori dal perimetro del territorio urbanizzato e degli insediamenti accentuati a prevalente carattere residenziale o produttivo del territorio rurale, sono ammesse a condizione che gli interventi non comportino aumento dell'impermeabilizzazione del suolo e siano realizzati con tecniche e materiali eco-compatibili evitando l'utilizzo di nuove strutture in muratura.

4.5. Manufatti temporanei e rimovibili

La realizzazione di nuove strutture a carattere temporaneo e rimovibili consentite dai PO, ivi incluse quelle connesse all'attività agricola e turistico-ricreativa, è ammessa a condizione che gli interventi non compromettano la qualità percettiva dei luoghi, l'accessibilità e la fruibilità delle rive, non comportino una apprezzabile impermeabilizzazione del suolo nelle aree di pertinenza e prevedano il ricorso a tecniche e materiali eco-compatibili, garantendo il ripristino dei luoghi e la riciclabilità o il recupero delle componenti utilizzate

4.6. Divieti

Fuori dal perimetro del territorio urbanizzato non sono ammesse nuove previsioni di:

- a. edifici a carattere permanente, con l'eccezione degli annessi rurali;
- b. depositi a cielo aperto di qualunque natura ad eccezione di quelli che adottino soluzioni progettuali integrate nel paesaggio che minimizzino l'impatto visivo e di quelli riconducibili ad attività provvisorie di cantiere;



- c. discariche e impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento (All. B, Parte IV del D.Lgs. 152/2006)
- d. Purché coerenti con quanto detto al precedente punto 4.1, lettere f, g, h, i, sono invece ammessi:
- e. impianti per la depurazione delle acque reflue;
- f. impianti per la produzione di energia;
- g. interventi di rilocalizzazione di strutture esistenti funzionali al loro allontanamento dalle aree di pertinenza fluviale e alla conseguente riqualificazione di queste ultime.

Non è altresì ammesso l'inserimento di manufatti (ivi incluse le strutture per la cartellonistica e la segnaletica non indispensabili per la sicurezza stradale) che possano interferire o limitare le visuali panoramiche.

Art. 55 – Montagne per la parte eccedente i 1.200 metri

1. Definizione

Sono "le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare" (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera d), che in Casentino corrispondono alle parti più elevate della Catena appenninica e del Pratomagno.

2. Obiettivi di qualità

Nella parte delle montagne che eccede i 1.200 metri si persegue i seguenti obiettivi:

- garantire la tutela, la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri idrogeomorfologici, ecosistemici e storico-culturali delle aree montane, con particolare riguardo per:
 - a. emergenze geomorfologiche (geositi) e ambienti carsici (epigei e ipogei);
 - b. ecosistemi a più alto livello di naturalità e con habitat di interesse conservazionistico;
 - c. ecosistemi legati alle attività agrosilvopastorali tradizionali e, in particolare, praterie di altura.
- sostenere le attività antropiche funzionali al mantenimento dei paesaggi agropastorali e alla diversità ecosistemica;
- impedire che gli interventi di trasformazione compromettano i caratteri peculiari del paesaggio, alterino i rapporti figurativi consolidati e le tipiche forme di insediamento antropico in ambiente montano;
- garantire che gli interventi di valorizzazione e le diverse forme di fruizione siano sostenibili e coerenti rispetto ai caratteri e ai valori storici ed ecosistemici del paesaggio.

3. Disposizioni per i PO

I PO, in coerenza con il PSIC, provvedono pertanto a:

- delimitare e sottoporre a tutela le emergenze idrogeomorfologiche (geositi, ambienti carsici), naturalistiche (habitat, specie di interesse regionale/comunitario) ed ecosistemiche (ecosistemi ad alta naturalità, agroecosistemi) da sottoporre a tutela e valorizzazione, evitando interventi che ne possano compromettere l'integrità;
- sostenere le attività selviculturali compatibili con i valori naturalistici e paesaggistici dei boschi e con le loro funzioni di difesa del suolo e di riduzione del rischio idrogeologico;
- tutelare gli ecosistemi legati alla presenza umana e alle attività agrosilvopastorali tradizionali, con particolare riguardo per le praterie sommitali, incentivando la permanenza delle suddette attività;

Casentino

- tutelare i caratteri morfologici e tipologici degli insediamenti, sparsi e accentuati, e dei manufatti di valore storico-architettonico, favorendo il recupero del patrimonio edilizio abbandonato e la valorizzazione del patrimonio storico culturale (complessi monastici, pievi, edifici isolati a carattere eremitico);
- conservare e valorizzare i percorsi della viabilità storica, sostenendo la creazione e la riscoperta di sentieri e cammini finalizzati alla conoscenza del patrimonio naturalistico, storico-culturale, paesaggistico e religioso;
- garantire la permanenza delle visuali di interesse panoramico costituite dalle linee di crinale e dalle dorsali montane.

4. Interventi consentiti

4.1. Sono fatti salvi gli interventi imposti da provvedimenti delle autorità competenti in applicazione del DPR 128/59, del DLgs 624/96 e della Guida operativa per la prevenzione e sicurezza delle attività estrattive della Regione Toscana e del servizio sanitario della Toscana, o comunque resi necessari a seguito di diffide, ordinanze o provvedimenti di sicurezza emanati dagli uffici di polizia mineraria o dal Comune o da altra autorità competente.

Le opere finalizzate al consolidamento dei fenomeni fransosi devono privilegiare, ove possibile, le tecniche dell'ingegneria naturalistica.

4.2. Divieti

Non sono consentite attività o interventi che compromettano:

- gli assetti morfologici, le emergenze geomorfologiche e i paesaggi carsici (epigei e ipogei);
- le vette e i crinali o gli altri elementi emergenti del paesaggio montano;
- gli assetti e la qualità del paesaggio forestale, delle praterie di altura, delle aree umide, dei laghi e delle torbiere, degli ecosistemi rupestri e degli altri habitat di interesse conservazionistico;
- le visuali d'interesse panoramico di cui alla Tav. QC_A8 “Visibilità assoluta del territorio”, nonché gli scenari, i coni e i bersagli visivi (fondali, panorami e skylines), le vette e i crinali o gli altri elementi emergenti del paesaggio montano individuati dai PO.

Non è consentita l'apertura di nuove cave e miniere, né l'ampliamento di quelle autorizzate. La riattivazione di cave dismesse e l'ampliamento di cave esistenti i cui i progetti di coltivazione interessino, anche parzialmente, le aree sopra i 1.200 m, sono ammessi a condizione che:

- non interessino vette e crinali di rilievo paesaggistico del Pratomagno e della Catena appenninica;
- non comportino escavazioni in versanti integri;
- non comportino escavazioni a cielo aperto a quote superiori rispetto a quelle autorizzate, fatte salve soluzioni funzionali alla riqualificazione complessiva dei fronti di cava²⁸ e al migliore assetto delle attività all'interno di uno stesso bacino.

Non è altresì consentito l'inserimento di manufatti che possano interferire con le visuali panoramiche individuate dai PO, ovvero limitarle: fatte salve le esigenze legate alla sicurezza della circolazione, tale divieto è esteso alla cartellonistica e alla segnaletica stradale.

²⁸ Nelle aree con quote superiori ed inferiori ai 1.200 m



Casentino

Art. 56 – Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi

1. Definizione

Sono *"i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi"* (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera f).

Nel Casentino operano:

- il Parco delle Foreste casentinesi, Monte Falterona e Campigna, nel quale ricadono il settore nord-orientale dei Comuni di Pratovecchio Stia, Poppi e Bibbiena, nonché il settore nord-occidentale del Comune di Chiusi della Verna;
- le Riserve Naturali Biogenetiche Statali di Scodella (comune di Pratovecchio Stia), Camaldoli e Badia Prataglia (Comune di Poppi).

2. Obiettivi di qualità

Nel territorio di cui al presente articolo si perseguono i seguenti obiettivi:

- garantire la permanenza, la riconoscibilità, la tutela e la gestione integrata dei caratteri idrogeomorfologici, ecosistemici, paesaggistici e identitari;
- promuovere il mantenimento e il recupero delle attività tradizionali, soprattutto di quelle a carattere agrosilvopastorale, quale presupposto per la manutenzione e la conservazione attiva del paesaggio montano, nonché la valorizzazione e la fruizione sostenibile del patrimonio territoriale (naturalistico, ecosistemico, paesaggistico, storico-culturale);
- mantenere e potenziare la continuità ecologica e paesaggistica tra le aree protette e le aree contigue;
- garantire i caratteri identitari dei paesaggi protetti, così come la loro riconoscibilità e leggibilità, anche percettiva, a fronte degli eventuali interventi di trasformazione.

3. Disposizioni per i PO

I PO recepiscono le disposizioni contenute nel Piano e negli strumenti di gestione del Parco, provvedendo conseguentemente a:

- garantire coerenza tra politiche di gestione dei beni tutelati e conservazione dei valori naturalistici, storico-culturali e paesaggistici;
- tutelare le componenti e le relazioni che definiscono il paesaggio dei beni tutelati, preservandone i caratteri identitari, gli scenari, le visuali panoramiche (coni, fondali, skyline) ed evitando le attività suscettibili di depauperarne la qualità paesaggistica e il valore estetico-percettivo;
- evitare nuovi carichi insediativi fuori dal territorio urbanizzato, favorendo politiche di recupero e di riutilizzo del patrimonio edilizio esistente;
- riqualificare le aree con paesaggi compromessi a causa di interventi non correttamente inseriti nel contesto, provvedendo al superamento dei fattori di detrazione visiva nonché, se del caso, alla delocalizzazione delle attività incongrue e alla loro sostituzione con attività paesaggisticamente compatibili;
- favorire la riqualificazione paesaggistica delle discariche, delle cave e delle miniere abbandonate, ove presenti;



- nei territori di protezione esterna al parco: indirizzare le eventuali attività estrattive autorizzate alla coltivazione dei materiali di eccellenza tipici della zona, ricorrendo a tecniche di estrazione di accertata compatibilità paesaggistica e ambientale.

4. Interventi consentiti

Nel parco e nelle riserve nazionali non è consentito:

- il consumo di suolo per nuove attività industriali-artigianali, medie e grandi strutture di vendita, campi da golf;
- aprire nuove cavo o miniere;
- con l'eccezione di quelli necessari alle attività agrosilvopastorali e di quelli, provvisori, riconducibili ad attività di cantiere, realizzare depositi a cielo aperto di qualunque natura che non adottino soluzioni atte a minimizzare gli impatti visivi;
- con l'eccezione degli impianti per il trattamento dei rifiuti prodotti nel parco, realizzare discariche e impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento²⁹;
- prevedere interventi di trasformazione e inserire manufatti (compresa cartellonistica e segnaletica stradale non indispensabile per la sicurezza della circolazione) che possano compromettere in modo significativo i valori paesaggistici e interferire o limitare le visuali panoramiche di maggiore valore estetico percettivo.

Art. 57 – Territori coperti da foreste e da boschi

1. Definizione

Sono “i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227” (Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera g).

2. Obiettivi di qualità

Nei territori coperti da boschi e foreste si perseguono i seguenti obiettivi:

- migliorare la capacità dei sistemi forestali di concorrere all'equilibrio idrogeologico del territorio e di proteggere dai rischi di valanghe e caduta massi;
- salvaguardare la varietà e la qualità degli ecosistemi forestali, con particolare riguardo per quelli di interesse conservazionistico e che ricoprono il ruolo di nodi principali e secondari nella rete ecologica individuata dal PSIC, tutelando al contempo:
 - a. la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri paesaggistici e identitari;
 - b. gli elementi forestali periurbani per mantenere la continuità ecologica e paesaggistica con le matrici forestali montane;
- sostenere le tradizionali attività agrosilvopastorali e contrastare la perdita delle aree agricole e delle praterie di altura, recuperando i paesaggi agrari e pastorali di interesse storico soggetti alla ricolonizzazione forestale;
- valorizzare le produzioni locali legate al bosco, anche promuovendo modalità sostenibili di fruizione del bosco e delle risorse storico-culturali, ambientali e paesaggistiche con particolare riguardo per le zone montane a rischio di abbandono;

²⁹ DLgs 152/2006, Parte Quarta, Allegato B



- evitare che gli interventi di trasformazione alterino i rapporti figurativi consolidati dei paesaggi forestali e ne compromettano i valori ecosistemici, storico-culturali ed estetico-percettivi.

3. Disposizioni per i PO

I PO, in coerenza con il PSIC, provvedono pertanto a disciplinare:

- le aree di prevalente interesse naturalistico, con particolare riguardo per gli elementi che compongono la rete degli ecosistemi forestali, individuata dalla tavola STA_A2 “Struttura territoriale ecosistemica” (nodi, matrici di connettività, nuclei di connessione, corridoi ripariali), e per il sistema delle aree naturali protette, individuate dalla tavola QC_A12 “Aree naturali protette”;
- le formazioni boschive che caratterizzano figurativamente il territorio, con particolare riguardo per i boschi di faggio, di abete bianco e di alto fusto di castagno, ovvero per quelli misti a dominanza di faggio, abete bianco e specie quercine;
- i paesaggi rurali e forestali storici del latifondo (Camaldoli, La Verna) e delle piccole proprietà e comunanze della montagna;

I PO provvedono inoltre a definire misure e regole per:

- promuovere una gestione forestale sostenibile, finalizzata:
 - a. alla tutela degli ecosistemi forestali di valore naturalistico e paesaggistico e alla loro funzione di presidio idrogeologico;
 - b. alla promozione di tecniche selviculturali volte a contenere e contrastare la diffusione di specie aliene invasive, soprattutto nelle aree di maggiore valore naturalistico e paesaggistico;
 - c. alla tutela, al miglioramento e alla valorizzazione naturalistica e paesaggistica delle proprietà pubbliche forestali, con particolare riguardo per quelle regionali e comunali;
- incentivare, anche mediante idonee misure contrattuali, il mantenimento o il recupero dei castagneti da frutto, dei boschi di castagno ad alto fusto, delle sistemazioni idraulico agrarie e forestali (ciglionamenti, lunette, terrazzamenti, acquidocci, scoline, fossi);
- sostenere e incentivare le attività agrosilvopastorali e le attività economiche tradizionali a queste connesse, onde favorire la conservazione dei paesaggi storici e il loro rinnovo coerente con i caratteri identitari espressi;
- tutelare i caratteri morfologici e tipologici degli insediamenti, sparsi e accentuati, con particolare riguardo per le testimonianze della cultura agrosilvopastorale, favorendone un riuso compatibile con il contesto paesaggistico;
- promuovere il recupero e la manutenzione dei sentieri, garantendone l'accessibilità e la fruizione pubblica sostenibile;
- evitare che gli interventi di trasformazione consentiti riducano i livelli di naturalità e di qualità degli ecosistemi, alterino i rapporti figurativi consolidati e ne compromettano i valori storico.culturali ed estetico-percettivi.

4. Interventi consentiti

4.1. Interventi di trasformazione dello stato dei luoghi

Gli interventi di trasformazione, compresi quelli urbanistici ed edilizi, ove consentiti dai PO, sono ammessi a condizione che:



- fatti salvi i manufatti funzionali alla manutenzione e alla coltivazione del bosco, ovvero alle attività antincendio, nonché gli interventi di recupero degli edifici esistenti e le strutture rimovibili funzionali alla fruizione pubblica del bosco: non comportino l'alterazione significativa permanente, in termini qualitativi e quantitativi, dei valori ecosistemici e paesaggistici (con particolare riferimento alle aree di valore naturalistico e alle formazioni boschive che caratterizzano figurativamente il territorio), nonché dei valori culturali e del rapporto storico e percettivo tra ecosistemi forestali, agroecosistemi e insediamenti storici;
- non modifichino i caratteri tipologici-architettonici del patrimonio insediativo di valore storico ed identitario, mantenendo la gerarchia tra gli edifici (quali ville, fattorie, cascine, fienili, stalle);
- garantiscano il mantenimento, il recupero e il ripristino dei valori paesaggistici dei luoghi, anche tramite l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie compatibili con i caratteri del contesto paesaggistico.

4.2. Divieti

Nelle aree boscate non è consentito l'inserimento di manufatti che possano interferire con le visuali panoramiche individuate dai PO, ovvero limitarle: fatte salve le esigenze legate alla sicurezza della circolazione, tale divieto è esteso alla cartellonistica e alla segnaletica stradale.

Art. 58 – Zone di interesse archeologico

1. Definizione

Sono “le zone di interesse archeologico” di cui al Dlgs 42/2004, articolo 142, comma 1 lettera m).

2. Obiettivi di qualità

Nelle zone di interesse archeologico si devono tutelare e valorizzare, compatibilmente con le esigenze di tutela, i beni archeologici di cui al DLgs 42/2004, parte seconda, e il relativo contesto di giacenza, favorendone conseguentemente la fruizione in relazione alla vulnerabilità di ciascun sito e alle esigenze di manutenzione e di sicurezza dei beni.

3. Disposizioni per i PO

I PO, con riferimento alle tavole QC_A5 “Carta delle risorse archeologiche” e QC_A11 “Beni culturali e paesaggistici”, provvedono a definire specificatamente i beni e i valori che ricadono all'interno delle zone di interesse archeologico, individuando altresì le sinergie e le criticità nei confronti delle altre componenti patrimoniali ed evitando nuovi impegni di suolo rurale per trasformazioni territoriali non connesse alle attività agrosilvopastorali.

Provvedono, altresì, a definire regole e discipline per favorire la fruizione pubblica delle aree archeologiche, valutandone la sostenibilità in relazione alla rilevanza dei beni e alla vulnerabilità dei siti.

4. Interventi consentiti

4.1. Interventi di trasformazione territoriale

Le attrezzature, gli impianti e le strutture necessarie alla fruizione e alla comunicazione devono essere esito di una progettazione unitaria fondata su principi di integrazione paesaggistica e di minima alterazione dei luoghi e devono assicurare la valorizzazione del contesto paesaggistico.

4.2. Beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla Parte seconda del DLgs 42/2004

Mantengono validità tutte le disposizioni ivi previste

4.2. Divieti



Non sono ammesse le trasformazioni territoriali, comprese quelle urbanistiche ed edilizie, che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche.

PARTE TERZA – ULTERIORI CONTESTI, AREE PROTETTE

Art. 59 – Ulteriori contesti

1. In coerenza con il D.Lgs. 42/2004³⁰ e con il Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT)³¹, il PSIC disciplina quale “ulteriore contesto” il sito della Foresta vetusta di Sasso Fratino, inserita dall’Unesco tra le *Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*³².

2. A puro titolo ricognitivo, il sito Unesco è rappresentato negli elaborati grafici del PSIC (Tav. QC_A11, “Beni culturali e paesaggistici”), che ne riproducono il perimetro esemplificativo così come definito nel Patrimonio Unesco, Foreste primordiali dei faggi: Sasso Fratino³³. Tale rappresentazione assume, pertanto, carattere puramente indicativo ed è suscettibile di diversa declinazione in sede di pianificazione operativa o, in difetto, di pianificazione attuativa o di pratica edilizia, in conseguenza di conoscenze di maggior dettaglio. A tale fine è onere del proponente verificare e comprovare l’eventuale, difforme perimetrazione del sito, anche attraverso la consultazione degli elaborati pubblicati sul sito della Regione Toscana.

Art. 60 – Siti UNESCO³⁴

1. Definizione

Il sito, inserito tra le *Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*³⁵, ricade prevalentemente nella regione Emilia Romagna, ma in Toscana comprende le aree ubicate intorno e a NO di Camaldoli, fino al confine regionale. Tali aree ricadono interamente nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e per buona parte coincidono con la Riserva Naturale Biogenetica Statale di Camaldoli.

2. Obiettivi di qualità: all’interno del sito UNESCO i PO perseguono i seguenti obiettivi:

- conservare e rinnovare i caratteri naturali della foresta vetusta di faggi e di abeti bianchi con la relativa identità percettiva, storico-culturale e paesaggistica, attraverso politiche di gestione eccellenti;
- tutelare le strutture territoriali di lunga durata (idrogeomorfologica, ecosistemica, insediativa, agroforestale), nelle loro reciproche relazioni, anche percettive, con particolare riguardo per il patrimonio storico-culturale, identitario e testimoniale;
- assicurare il riconoscimento, la comprensione e la permanenza dei caratteri identitari, attraverso modalità che valorizzino anche la gestione secolare della foresta da parte dei monaci camaldolesi.

³⁰ DLgs 42/2004, art. 143, comma 1, lettera e)

³¹ PIT, Disciplina del Piano, Capo IV, art. 15

³² La Foresta vetusta di sasso Fratino è entrata a far parte del sito UNESCO *Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe* (Antiche e primordiali faggete dei Carpazi e di altre regioni d’Europa) il 7 luglio 2017.

³³ <https://www.patrimoniuunesco.it/directory-tangibili/listing/foreste-primordiali-dei-faggi-sasso-fratino/>

³⁴ United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura

³⁵ La Foresta vetusta di Sasso Fratino è entrata a far parte del sito UNESCO *Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe* (Antiche e primordiali faggete dei Carpazi e di altre regioni d’Europa) il 7 luglio 2017.



3. Disposizioni per i PO: valgono le disposizioni di cui al punto 3 dell'Articolo 57 "Parchi e riserve nazionali o regionali e territori di protezione esterna ai parchi".

3. Interventi consentiti: valgono le disposizioni di cui al punto 4 dell'Articolo 57 "Parchi e riserve nazionali o regionali e territori di protezione esterna ai parchi".

Art. 61 – Aree protette

1. Le ZSC (Zone Speciali di Conservazione) e le ZPS (Zone di Protezione Speciale), che fanno parte dei Siti Natura 2000, sono regolate dalla L.R. 30/2015. Successivamente la Regione con D.G.R. n. 1223 del 15 dicembre 2015 ha approvato le misure di conservazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ai fini della loro designazione quali ZSC (Zone Speciali di Conservazione), in adempimento a quanto richiesto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

2. Rientrano nel territorio del P.S.I.C. le seguenti aree Natura 2000:

ZSC Crinale M. Falterona – M. Falco – M. Gabrendo (IT180001)

ZSC Foreste Alto bacino dell'Arno (IT180002)

ZSC Foreste di Camaldoli e Badia Prataglia (IT180018)

ZSC Giogo Seccheta (IT180003)

ZSC Alta Vallesanta (IT180005)

ZSC La Verna Monte Penna (IT180101)

ZSC Monte Calvano (IT180007)

ZSC/ZPS Pascoli Montani e cespugliati del Pratomagno (IT180011)

ZPS Camaldoli Scodella Badia Prataglia (IT180004)

3. Per le aree sprovviste di Piano di Gestione valgono le misure di conservazione di cui al comma 1.

4. Insistono inoltre sul territorio del P.S.I.C. anche le seguenti aree protette:

Riserva Naturale Statale "Scodella" (Pratovecchio Stia) istituita con DM 13 luglio 1977

Riserva Naturale Statale "Camaldoli (Poppi) istituita con DM 13 luglio 1977

Riserva Naturale Statale "Badia Prataglia" (Poppi) istituita con DM 13 luglio 1977

Riserva naturale Statale "Zaccaia" (Chitignano-Chiusi della Verna) istituita con DM 13 luglio 1977

5. Le Riserve Naturali Statali sono tutelate e disciplinate dalla Legge quadro sulle aree protette L 394/1991.



TITOLO IV – LA STRATEGIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Capo I – Disciplina delle Unità Territoriali Organiche Elementari

Art. 62 – Unità Territoriali Organiche Elementari del Casentino

1. Quale esito della lettura integrata degli assetti territoriali osservabili e dei processi di territorializzazione che li hanno prodotti, il P.S.I.C. articola il territorio del Casentino nelle seguenti unità territoriali organiche elementari (di seguito indicate con l'acronimo U.T.O.E.) e nelle relative sub U.T.O.E.:

- U.T.O.E. 1 – Alta Vallata
 - a. Sub U.T.O.E. 1a – Pratovecchio Stia
 - b. Sub U.T.O.E. 1b – Montemignaio
 - c. Sub U.T.O.E. 1c – Castel San Niccolò
- U.T.O.E. 2 – Media Vallata
 - a. Sub U.T.O.E. 2a – Poppi
 - b. Sub U.T.O.E. 2.b – Bibbiena
 - c. Sub U.T.O.E. 2c – Ortignano Raggiolo
- U.T.O.E. 3 – Bassa Vallata
 - a. Sub U.T.O.E. 3a – Chiusi della Verna
 - b. Sub U.T.O.E. 3b – Chitignano
 - c. Sub U.T.O.E. 3c – Castel Focognano
 - d. Sub U.T.O.E. 3d – Talla

2. Il P.S.I.C. individua e definisce nel presente capo il dimensionamento per le U.T.O.E e per le sub U.T.O.E.. In particolare definisce:

- descrizione;
- obiettivi in relazione alle strutture territoriali;
- le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni;
- i servizi e le dotazioni territoriali pubbliche;
- indirizzi e prescrizioni per la definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti.

2bis. Il Piano strutturale intercomunale, specialmente quando riguarda ampi territori costituiti da numerosi comuni a differente caratterizzazione geografica e insediativa, interessati da una molteplicità di fenomeni sociali ed economici diversi, la natura di strumento di pianificazione territoriale di area vasta deve essere ritrovata nell'articolazione in più livelli delle strategie. Per questa ragione la rigida articolazione in UTOE prevista dalla legge è stata piegata mediante l'individuazione di un livello che fa riferimento ai processi di territorializzazione, alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche e che riguarda più territori comunali, cui sono riferite le strategie di area vasta, mentre il livello comunale, necessario per gli aspetti gestionali del piano e per la messa a terra delle strategie locali è stato individuato come Sub-U.T.O.E.



Gli orizzonti dimensionali del piano sono stati conseguentemente articolati in corrispondenza di questa suddivisione territoriale così che sono distinte quantità che afferiscono al livello delle U.T.O.E (separate da quantità di interesse locale Sub-U.T.O.E), collegate a strategie di pari livello la cui “gestione” è affidata ad una modalità associata che riguardi le unità amministrative coinvolte. L’Acronimo S.A.V. (superficie di area vasta) introdotto nella disciplina non è ovviamente una inedita unità di misura delle superfici edificatorie/edificate, ma l’evidenziazione della quota di quantità relative a differenti funzioni che, superando il livello locale (Sub-U.T.O.E /Comune), riguardano invece appunto l’area vasta dell’ U.T.O.E. Si ritiene inoltre che la distinzione ipotizzata nei due livelli con le relative quantità di funzioni possa essere utile riferimento per l’individuazione della procedura da seguire nel caso che si voglia procedere durante la vigenza del piano a varianti che potranno pertanto interessare differenti livelli amministrativi.

Art. 63 – U.T.O.E. 1 – Alta Vallata

1. La descrizione della struttura profonda del territorio dell’Alta Vallata, avviene attraverso il riconoscimento dei suoi principali elementi generatori e caratterizzanti di seguito enumerati:

- Ambito territoriale caratterizzato dal sub-ambito paesaggistico “Nodo orografico del Monte Falterona” e interessante la porzione settentrionale dei sub ambiti “Dorsale del Pratomagno” e del “Arco collinare”;
- Struttura territoriale idrogeomorfologica: caratterizzata da strati di arenarie sovrastanti depositi argillosi che causano un’instabilità geologica ed un progressivo deterioramento delle condizioni geomorfologiche, nell’area ricadente il sub-ambito di paesaggio della “Dorsale del Pratomagno” le forme dei versanti sono più dolci e modellate dall’azione degli agenti atmosferici (difatti è un grande serbatoio di acqua per i terreni circostanti). Nella porzione meridionale della U.T.O.E., la fascia collinare delimita il fondovalle dell’Arno coperta da boschi di castagno e da boschi a prevalenza di latifoglie;
- Struttura territoriale ecosistemica: Caratterizzata dalle ampie superfici forestali che formano una corona lungo le pendici montane a costituire per la maggior parte della superficie il nodo forestale primario. Importante elemento di connessione risulta essere l’Arno con il corridoio ripariale, mentre le strutture agroecosistemiche vedono le zone di pianura caratterizzate da strutture semplificate mentre quelle collinari per la variabilità degli usi del suolo risultano essere importanti nodi attivi. Le aree marginali e quelle più in quota si caratterizzano inoltre per le ampie superfici in successione secondaria. Presenza di varchi a rischio di chiusura nella valle principale.
- Struttura territoriale insediativa: il centro urbano di Stia costituisce la testata settentrionale del sistema insediativo di fondovalle del Casentino, situato in posizione strategica e nato dal sistema binario medievale del “castello-mercatale” poi trasformatosi in piccola città fabbrica. Sono presenti inoltre piccoli nuclei rurali di montagna e delle valli d’altura sparsi all’interno dell’U.T.O.E. Nella porzione interessata dalla “Dorsale del Pratomagno”, gli insediamenti sono posizionati sulla viabilità trasversale a pettine che si va ad estendere fino al fondovalle dell’Arno, con prevalenza di borghi di impianti storico (Castel Prato, Cetica, ecc.). Nella parte meridionale vi si trova sempre una struttura insediativa a pettine impostata sulla viabilità trasversale secondaria, in particolare qui vi si ritrovano castelli medievali e mercatali (Pratovecchio, Strada e Ponte a Poppi) che testimoniano una matrice insediativa bipolare diffusa;
- Struttura territoriale agro-forestale: L’UTOE risente fortemente della morfologia che la caratterizza e delle ampiissime superfici forestali che occupano la maggior parte del territorio. Le aree in quota presentano aree frammentate e di limitata superficie immerse in una matrice boscata ove oggi sono in atto fenomeni di successione secondaria originata dall’abbandono delle attività pascolive. Le aree agricole di collina presentano una struttura piuttosto eterogenea con paesaggi tradizionali in contesti di media collina e semplificati laddove le morfologie sono più dolci in prossimità della valle. L’area di valle che ricopre la parte più a est del comune di Castel S. Niccolò risulta particolarmente destrutturata negli assetti per l’agricoltura intensiva e la monotonia delle coltivazioni a prevalenza di seminativi.



2. Le strategie locali e azioni riconosciute sono contenute nelle misure e le regole di cui agli artt. 29, 31, 32 della Disciplina.

2bis. Il PSIC allo scopo di garantire lo sviluppo sostenibile delle attività rispetto alle trasformazioni territoriali da esse indotte nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future persegue una serie di obiettivi ulteriori che possono essere raggruppati nei seguenti temi:

- Presidio ecologico, resilienza e contrasto ai cambiamenti climatici;
- Sostegno alle produzioni biologiche;
- Qualità della vita;
- Mobilità e accessibilità;
- Abitare il Casentino;
- Testimonianze archeologiche, storiche e ambientali.

Tali temi risultano sovrapponibili tra le materie e le strategie contenute nell'Agenda 2030 e nel PNRR. Ai fini di una maggior comprensione per facilitare l'individuazione dei temi proponibili per eventuali finanziamenti è stato predisposto un quadro sinottico tratto dal PNRR e declinato sulle tematiche locali di tipo generale. Tale coerenza è apprezzabile al capitolo 6.4 *// profilo strategico* del documento REL01 *Relazione generale e Allegati* e nell'elaborato grafico STR_01 *Scenario strategico* in scala 1:50.000.

2ter. La frazione di Consuma si pone a snodo tra due contesti territoriali contigui in posizione di valico tra la valle dell'Arno e la val di Sieve. Il versante occidentale ricade nell'ambito della Città metropolitana di Firenze nel quale, in particolare a Firenze, si genera la maggiore domanda di qualità ambientale, di tempo libero in contesti ambientali e paesaggistici integri. Pertanto l'ambito della Consuma all'interno delle strategie generali del PSIC può essere riguardato come una sorta di Hub per le funzioni turistiche in ambienti a forte connotazione naturalistica che caratterizzano l'UTOE 1 del PSIC riconducendo a questo ruolo di area vasta le trasformazioni insediative ipotizzate.

3. Nel territorio dell'U.T.O.E. 1, con riferimento a funzioni e attività di area vasta sono localizzati:

- Hub 1 – Stia – dedicato a piattaforma di servizi, “porta del parco”, scambiatore, formazione, temi identitari, fiume/acque;
- Hub 2 – Porreña – dedicato a piattaforma produttiva, servizi, scambiatore, Apea, fiume;
- Hub Consuma – dedicato a funzioni turistiche a forte connotazione naturalistica (porta sulla Città Metropolitana di Firenze).

	RESIDENZIALE		INDUSTRIALE ARTIGIANALE		COMMERCIALE						TURISTICO RICETTIVO		DIREZIONALE E SERVIZI		
	NE	RIUSO				INGROSSO E DEPOSITI		MEDIE STRUTTURE DI VENDITA		VICINATO		NE	Riuso	NE	Riuso
		T.U.	T.R.			NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso				
UTOE 1															
SAV	2600	500	7500	13500	2500	6500	1500	1600	800			2500	1300	1700	900



4. Obiettivi prestazionali, mitigazioni e dossier prescrittivo ambientali per i livelli operativi

Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
ACQUA	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela risorse idriche superficiali e sotterranee sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo • Raggiungere gli obiettivi di qualità previsti nei piani di settore • Durante i periodi siccitosi, contenere i prelievi idrici e le derivazioni dai principali corsi idrici superficiali al fine di non influire sul deflusso minimo vitale • In riferimento alla disponibilità idrica sotterranea, fare riferimento alle specifiche direttive settoriali al fine di non influire sui bilanci idrici delle falde • Potenziamento infrastrutturale rete fognaria per una maggiore copertura territoriale • Incremento dei trattamenti appropriati e a pié di utenza per reflui produttivi • Sviluppare, dove possibile, allacci alla rete fognaria esistente recapitante ad impianto di trattamento per una maggiore copertura depurativa 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione scarichi idrici non Recapitanti in pubblica fognatura; • Ridurre l'apporto di nutrienti e di fitofarmaci, ai corpi idrici superficiali che sotterranei, siano essi derivanti da insediamenti civili che da allevamenti zootecnici o dal comparto agricolo. • Valorizzazione ecologica del reticollo idrografico superficiale, per incrementare il potenziale auto depurativo; • Incremento dell'efficienza e funzionalità della rete fognaria; • Favorire ed incentivare il riutilizzo di acque interne e di acque reflue depurate esterne 	<ul style="list-style-type: none"> • All'interno della zona di rispetto circostante i pozzi ad uso idropotabile si attuano le prescrizioni previste dall'art. 94 D.Lgs. 152/2006, che vietano lo svolgimento di attività potenzialmente impattanti; • Attuare le vigenti disposizioni normative relative all'obbligo di autorizzazione allo scarico di reflui domestici o assimilabili non Recapitanti in pubblica fognatura (Dlgs 152/06, L.R. 20/06, D.P.G.R.T. n. 48/R del 08/09/08); • Indirizzare le attività artigianali e produttive al risparmio ed al riutilizzo idrico (art. 99 D.Lgs.152/2006) anche mediante l'istituzione di appositi incentivi; • Ridurre il deficit depurativo soprattutto per le frazioni attualmente non afferenti ad un depuratore consortile. • Prestare particolare attenzione, riguardo allo sviluppo di nuove attività zootecniche ed agricole al fine di non incrementare ulteriormente l'apporto di fitofarmaci e nutrienti organici. Orientare tali produzioni verso attività a bassa intensità, biodinamiche e biologiche e/o a produzione integrata. • Per interventi al di fuori del territorio urbanizzato, in assenza di una infrastrutturazione acquedottistica e fognaria o di una loro parziale adeguatezza, condizionare gli interventi alla effettiva dimostrazione di provvedere autonomamente all'approvvigionamento idrico ed alla depurazione a pié d'utenza. • I piani operativi deteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
			produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA
CLIMA	<ul style="list-style-type: none"> Mettere in campo strategie di adattamento ai cambiamenti climatici in coerenza con le SNACC ed altri piani nazionale e/o di settore 	<ul style="list-style-type: none"> Impedire l'instaurarsi di isole di calore Contrastare l'alterazione degli equilibri idrogeologici 	<ul style="list-style-type: none"> Adottare strategie di adattamento ai cambiamenti climatici in coerenza con le SNACC e riferite, in via preliminare, ai seguenti ambiti: <ul style="list-style-type: none"> Agricoltura, zootecnia e foreste Dissesto idrogeologico Manutenzione e presidio del territorio I Piani operativi si faranno carico di dettagliare, a scala locale e di singola area di trasformazione, specifiche sulla tipologia più idonea. I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA
TERRITORIO NATURALE ED ECOSISTEMI	<ul style="list-style-type: none"> Mantenere liberi i varchi tra i due centri urbani 	<ul style="list-style-type: none"> Favorire il recupero di suolo e delle funzioni ecosistemiche, attraverso interventi di desigillazione di aree impermeabili nell'ambito della rigenerazione urbana In caso di occupazione di suolo marginali alle aree urbanizzate, prevedere la realizzazione di dotazioni verdi arboree ed arbustive in continuità con gli elementi presenti nel territorio aperto e all'interno del tessuto urbano 	<ul style="list-style-type: none"> Salvaguardia delle formazioni ripariali e delle consistenze vegetazionali che le compongono, anche un ambito urbanizzato, favorendo la presenza di specie autoctone e l'eliminazione delle specie esotiche; Evitare l'insularizzazione e l'isolamento di aree agroforestali, riconoscere e mantenere sempre una continuità con gli elementi vegetazionali contigui alle aree di intervento In caso di piantumazione di specie arboree e/o arbustive prevedere l'uso di specie autoctone e compatibili con il contesto vegetazionale locale



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
		<ul style="list-style-type: none"> • Nelle aree di intervento prediligere l'uso di pavimentazioni permeabili • Potenziare e salvaguardare le direttive di connessione della rete ecologica 	<ul style="list-style-type: none"> • Futuri interventi di trasformazione saranno da evitare all'interno delle aree Natura2000. In caso contrario sarà opportuno redigere la Valutazione di Incidenza che sarà svolta in accompagnamento al piano specifico
PAESAGGIO	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzare una rete di offerta turistica integrata che privilegi anche il versante del Pratomagno 	<ul style="list-style-type: none"> • Prevedere negli strumenti operativi, la definizione dei principali caratteri da rispettare in caso di nuova edificazione su tessuto esistente. • Definire negli strumenti operativi, le misure necessarie in grado di garantire il corretto inserimento paesaggistico delle opere nel contesto. • Definire strategie, misure e regole in grado di garantire il corretto inserimento dell'attività sia di tipo agrituristico, campeggio piuttosto che altre tipologie, nella rete presente, cercando di integrare laddove mancanti, parti di territorio non ancora servite e in grado di garantire una maggiore fruibilità e accessibilità. 	<ul style="list-style-type: none"> • Le nuove destinazioni residenziale e produttivo interne al territorio urbanizzato dovranno avvenire considerando prioritariamente le specifiche dettate dalla regione nel piano paesaggistico riguardanti i morfotipi urbani e la loro struttura. • L'inserimento dovrà rispettare i caratteri morfologici, architettonici e assicurare la compatibilità delle forme; dovrà risultare coerente e compatibile con il contesto in cui si inserisce, conservare e valorizzare i margini valutando la dimensione in relazione alla consistenza delle relazioni dimensionali dell'insediamento esistente. • Assicurare il mantenimento delle aree libere a verde che qualificano il tessuto urbano. • Orientare le trasformazioni verso la conservazione dei caratteri morfologici, tipologici, architettonici, storici e identitari appartenenti ai luoghi e incrementando il livello di qualità laddove sussistono situazioni di degrado. • I nuovi inserimenti dovranno rispettare le regole generative degli insediamenti esistenti, gli elementi strutturali del paesaggio, nonché quelli espressivi dell'identità dei luoghi. Dovranno essere garantiti la conservazione e la valorizzazione dei coni e bersagli visivi (fondali, panorami, skylines) a tutela dei centri storici e dei nuclei storici, le emergenze storico-architettoniche e quelle naturalistiche, con particolare riguardo



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
			<p>alle visuali prospettiche apprezzabili dalla viabilità e dai punti di belvedere.</p> <ul style="list-style-type: none"> Saranno necessarie opere di integrazione paesaggistica di mitigazione per parcheggi pubblici e privati in particolare se situati in prossimità di punti panoramici, strade di crinale
ARIA	<ul style="list-style-type: none"> Il PRQA interviene prioritariamente con azioni finalizzate a ridurre di emissioni di: materiale particolato fine PM10 (componente primaria e precursori) ed ossidi di azoto NOx. Sviluppo di politiche sostenibili in merito al tema della viabilità, capaci di contribuire alla riduzione degli agenti inquinanti emessi in atmosfera 	<ul style="list-style-type: none"> Valutare la localizzazione delle strutture nei pressi di collegamenti e snodi di trasporto pubblico o verificare con i soggetti gestori, adeguamenti secondo le nuove previsioni. Valutare, secondo l'entità dell'insediamento (per esempio un considerevole numero di addetti) accordi e strategie con gli attori del trasporto pubblico. Adeguamento degli edifici esistenti e progettazione di nuovi secondo le principali normative europee, nazionali e regionali in tema di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di calore. 	<ul style="list-style-type: none"> Potenziare e qualificare l'offerta di trasporto pubblico Inserire negli strumenti operativi e attuativi prescrizioni riguardanti la progettazione di edifici in classe energetica adeguata alle principali normative in materia. Prevedere negli strumenti operativi e attuativi, anche nei casi di recupero di volumetrie esistenti l'obbligo di adeguamento a classi energetiche elevate. I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA
ENERGIA	<ul style="list-style-type: none"> Incentivare interventi di potenziamento riguardo la rete digitale sia cablata che wireless 	<ul style="list-style-type: none"> 	<ul style="list-style-type: none"> Per gli interventi non residenziali, il ricorso all'utilizzo delle coperture per l'installazione di pannelli fotovoltaici e solari, consentirà un consistente risparmio di risorse ed una sensibile riduzione C02 di emissioni in atmosfera. Per grandi ristrutturazioni (art. 2 comma 1 lettera m del D.Lgs. 28/2011) e nuove costruzioni (art. 2 comma 1 lettera n del Dlgs 28/2011), le fonti rinnovabili devono coprire il 50% dei



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
			<p>fabbisogno energetico legato al riscaldamento, al raffrescamento e alla produzione di acqua calda sanitaria.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nelle AREE NON METANIZZATE potrà essere incentivato un rinnovamento degli impianti che utilizzzi, da un lato, biomasse in maniera efficiente, mentre dall'altro possa anche utilizzare l'energia elettrica rinnovabile per la produzione di calore attraverso l'impiego di pompe di calore • Al fine di minimizzare l'esposizione della popolazione all'induzione magnetica a 50 Hz, generata dagli elettrodotti, è sempre auspicabile che le nuove opere siano progettate a distanze maggiori rispetto a quelle minime, indicate con le DPA • I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA
ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	<ul style="list-style-type: none"> • Individuare elementi attrattori per mantenere il presidio nella montagna • Sviluppare economie circolari che valorizzino le produzioni locali 	<ul style="list-style-type: none"> • 	<ul style="list-style-type: none"> •
RIFIUTI	<ul style="list-style-type: none"> • implementare il servizio di raccolta rifiuti "porta a porta" • dare corso agli interventi di bonifica o messa in sicurezza presso i siti inquinanti 	<ul style="list-style-type: none"> • Attuare politiche per incentivare la raccolta differenziata • Introdurre strategie di economia circolare 	<ul style="list-style-type: none"> • I Piani Operativi dovranno dettare norme ed indirizzi volti a verificare, preliminarmente con l'Ente Gestore, le misure necessarie a garantire il corretto funzionamento del sistema di raccolta presente ed eventualmente potenziarlo. • I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
		<ul style="list-style-type: none"> • Verificare l'integrità ambientale dei siti dismessi 	<p>produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA</p> <ul style="list-style-type: none"> • I Piani Operativi svilupperanno verifiche e discipline specifiche, relative alle aree da destinarsi a centri di raccolta e recupero di rifiuti in particolare per il settore dei materiali inerti. Questo per garantire che tali trasformazioni avvengano nell'ottica della sostenibilità e della tutela del territorio. • Le norme dei Piani Operativi dovranno contenere specifiche indicazioni riguardo la verifica di integrità ambientale delle aree dismesse interessate da interventi di recupero e rigenerazione urbana.
MOBILITÀ'	<ul style="list-style-type: none"> • Per la mobilità interna le possibili strategie di intervento si potranno articolare schematicamente su due linee di azioni relative all'ambito territoriale: aree urbane e territorio aperto. • La riorganizzazione dei nodi di intersezione fra le direttrici della mobilità di fondovalle e i collegamenti trasversali • Per le aree più periferiche ed esterne ai centri urbani si dovrà prevalentemente optare per una 	<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore sostenibilità del sistema della mobilità • Sviluppo rete ciclabile • Riqualificazione della rete stradale 	<ul style="list-style-type: none"> • I successivi atti di governo del territorio (Piani Operativi) saranno in grado di dettagliare e specificare, in base alle localizzazioni, il livello di sostenibilità effettivo di tali previsioni ponendo particolare attenzione a: <ul style="list-style-type: none"> ○ Potenziare e qualificare l'offerta di trasporto pubblico ○ Incentivare la mobilità lenta soprattutto per qualificare ed ampliare l'offerta del turismo escursionistico ○ Valorizzare il concetto di intermodalità con l'identificazione di hub e nodi di interscambio, distribuiti entro il territorio, soprattutto per innalzare e qualificare l'offerta al comparto turistico. • I piani operativi deteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
	maggior espansione di servizi più "flessibili" di trasporto pubblico.		produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA



Art. 64 - U.T.O.E. 2 – Media Vallata

1. La descrizione della struttura profonda del territorio della Media Vallata, avviene attraverso il riconoscimento dei suoi principali elementi generatori e caratterizzanti di seguito enumerati:

- Ambito territoriale caratterizzato dal Sub-ambito paesaggistico “Fondovalle dell’Arno” comprendente anche il fondovalle del torrente Archiano e interessante la porzione centrale dei sub-ambiti “Catena Appenninica”, “Dorsale del Pratomagno”, “Arco collinare”;
- Struttura territoriale idrogeomorfologica: l’U.T.O.E. è caratterizzata in prevalenza dall’area alluvionale del fiume Arno, estesa fino alla bassa valle del torrente Archiano, con un andamento del corso d’acqua dolce entro un alveo completamente artificiale. La fascia collinare, invece, presenta cime non superiori a 500/600 metri slm caratterizzata da versanti dolci dove si sono sviluppati la maggior parte degli insediamenti urbani e rurali. Nella zona orientale parte del sub-ambito della “Catena Appenninica” va ad interessare tale U.T.O.E., in particolare il terreno presenta una generale instabilità e un progressivo deterioramento delle condizioni geomorfologiche, vi si ritrova anche emergenze geologiche di valore paesaggistico (area carsiche).;
- Struttura territoriale ecosistemica: caratterizzata dalle ampie superfici forestali che formano una fascia lungo le pendici montane a costituire per la maggior parte della superficie il nodo forestale primario. Importante elemento di connessione risulta essere l’Arno nella valle con il corridoio riparale ed i suoi affluenti, mentre le strutture agroecosistemiche vedono le zone di pianura caratterizzate da strutture semplificate mentre quelle collinari per la variabilità degli usi del suolo risultano essere importanti nodi attivi. Presenza di boschi di limitata superficie nelle zone pedecollinari, a formare importanti elementi isolati di connessione. Le aree marginali e quelle più in quota si caratterizzano inoltre per le ampie superfici in successione secondaria. Presenza di varchi a rischio di chiusura nella valle principale.
- Struttura territoriale insediativa: essa è di tipo lineare parallela al fondovalle dell’Arno, con i principali centri urbani di Bibbiena e Poppi e la maggior concentrazione di aree industriali del territorio del Casentino (Campaldino, Porrena, Borgo alla Collina, Soci). La linea ferroviaria Arezzo-Stia a singolo binario percorre parallelamente il corso d’acqua dell’Arno e permette di leggere le conurbazioni lineari di fondovalle Bibbiena-Soci e Ponte a Poppi-Porrena-Campaldino. Nella zone dove le quote cominciano ad aumentare, la struttura insediativa segue il modello a pettine seguendo la viabilità trasversale secondaria, sia nella parte del Pratomagno che nella catena appenninica;
- Struttura territoriale agro-forestale: L’UTOE risente fortemente della morfologia che la caratterizza e delle ampiissime superfici forestali che occupano la maggior parte del territorio. Le aree in quota presentano aree frammentate e di limitata superficie immerse in una matrice boscata ove oggi sono in atto fenomeni di successione secondaria originata dall’abbandono delle attività pascolive. Le aree agricole di collina presentano una struttura piuttosto eterogenea confrontando i versanti del crinale del Pratomagno e quelli dell’Appennino: i primi si caratterizzano per avere una morfologia più aspra rispetto ai versanti esposti a sudovest che risultano nella parte iniziale più dolci. Questa differenza comporta in passaggio brusco sul versante del Pratomagno tra area di valle (più stretta) a area collinare prevalentemente boscata e con pochi insediamenti. La riva sinistra dell’Arno invece presenta aree agricole più ampie che si differenziano in più morfotipi rurali, con paesaggi tradizionali in contesti di media collina e semplificati laddove le morfologie sono più dolci in prossimità della valle. L’area di valle che ricopre la parte più a est del comune di Castel S. Niccolò risulta particolarmente destrutturata negli assetti per l’agricoltura intensiva e la monotonia delle coltivazioni a prevalenza di seminativi.

2. Le strategie locali e azioni riconosciute sono contenute nelle misure e le regole di cui agli artt. 30, 31, 32 e 34 della Disciplina;



3. Nel territorio dell'U.T.O.E. 2, con riferimento a funzioni e attività di area vasta sono localizzati:

- Hub 3 – Ferrantina/Soci – dedicato a piattaforma produttiva, cluster manifatturiero, Apea, servizi;
- Hub 4 (in parte) – Corsalone – dedicato a piattaforma produttiva, porta, servizi, formazione, scambiatore, fiume.

	RESIDENZIALE			INDUSTRIALE ARTIGIANALE		COMMERCIALE						TURISTICO RICETTIVO		DIREZIONALE E SERVIZI	
	NE	RIUSO				INGROSSO E DEPOSITI		MEDIE STRUTTURE DI VENDITA		VICINATO					
		T.U.	T.R.	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso
UTOE 2															
SAV	10000	2000	5700	83000	16000	41000	8000	3200	1600			7000	3500	8000	4000



4. Obiettivi prestazionali, mitigazioni e dossier prescrittivo ambientali per i livelli operativi

Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
ACQUA	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela risorse idriche superficiali e sotterranee sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo • Raggiungere gli obiettivi di qualità previsti nei piani di settore • Durante i periodi siccitosi, contenere i prelievi idrici e le derivazioni dai principali corsi idrici superficiali al fine di non influire sul deflusso minimo vitale • In riferimento alla disponibilità idrica sotterranea, fare riferimento alle specifiche direttive settoriali al fine di non influire sui bilanci idrici delle falde • Potenziamento infrastrutturale rete fognaria per una maggiore copertura territoriale • Incremento dei trattamenti appropriati e a piè di utenza per reflui produttivi • Sviluppare, dove possibile, allacci alla rete fognaria esistente recapitante ad impianto di trattamento per una maggiore copertura depurativa 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione scarichi idrici non recapitanti in pubblica fognatura; • Ridurre l'apporto di nutrienti e di fitofarmaci, ai corpi idrici superficiali che sotterranei, siano essi derivanti da insediamenti civili che da allevamenti zootecnici o dal comparto agricolo. • Valorizzazione ecologica del reticollo idrografico superficiale, per incrementare il potenziale auto depurativo; • Incremento dell'efficienza e funzionalità della rete fognaria; • Favorire ed incentivare il riutilizzo di acque interne e di acque reflue depurate esterne 	<ul style="list-style-type: none"> • All'interno della zona di rispetto circostante i pozzi ad uso idropotabile si attuano le prescrizioni previste dall'art. 94 D.Lgs. 152/2006, che vietano lo svolgimento di attività potenzialmente impattanti; • Attuare le vigenti disposizioni normative relative all'obbligo di autorizzazione allo scarico di reflui domestici o assimilabili non recapitanti in pubblica fognatura (Dlgs 152/06, L.R. 20/06, D.P.G.R.T. n. 48/R del 08/09/08); • Indirizzare le attività artigianali e produttive al risparmio ed al riutilizzo idrico (art. 99 D.Lgs.152/2006) anche mediante l'istituzione di appositi incentivi; • Ridurre il deficit depurativo soprattutto per le frazioni attualmente non afferenti ad un depuratore consortile. • Prestare particolare attenzione, riguardo allo sviluppo di nuove attività zootecniche ed agricole al fine di non incrementare ulteriormente l'apporto di fitofarmaci e nutrienti organici. Orientare tali produzioni verso attività a bassa intensità, biodinamiche e biologiche e/o a produzione integrata. • Per interventi al di fuori del territorio urbanizzato, in assenza di una infrastrutturazione acquedottistica e fognaria o di una loro parziale adeguatezza, condizionare gli interventi alla effettiva dimostrazione di provvedere autonomamente all'approvvigionamento idrico ed alla depurazione a piè d'utenza. • I piani operativi deterranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
			produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, comparti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.
CLIMA	<ul style="list-style-type: none"> Mettere in campo strategie di adattamento ai cambiamenti climatici in coerenza con le SNACC ed altri piani nazionale e/o di settore 	<ul style="list-style-type: none"> Impedire l'instaurarsi di isole di calore Contrastare l'alterazione degli equilibri idrogeologici 	<ul style="list-style-type: none"> Adottare strategie di adattamento ai cambiamenti climatici in coerenza con le SNACC e riferite, in via preliminare, ai seguenti ambiti: <ul style="list-style-type: none"> Agricoltura, zootecnica e foreste Dissesto idrogeologico Manutenzione e presidio del territorio I Piani operativi si faranno carico di dettagliare, a scala locale e di singola area di trasformazione, specifiche sulla tipologia più idonea. <p>I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, comparti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.</p>
TERRITORIO NATURALE ED ECOSISTEMI	<ul style="list-style-type: none"> Impedire le saldature dei centri urbani lungo le principali valli salvaguardando i varchi esistenti Salvaguardia delle sistemazioni agrarie di versante (cigli e terrazzamenti) Mantenimento delle aree libere a pascolo entro la matrice boscata 	<ul style="list-style-type: none"> Favorire il recupero di suolo e delle funzioni ecosistemiche, attraverso interventi di desigillazione di aree impermeabili nell'ambito della rigenerazione urbana In caso di occupazione di suolo marginali alle aree urbanizzate, prevedere la realizzazione di dotazioni verdi arboree ed arbustive in continuità con gli elementi presenti nel territorio aperto e all'interno del tessuto urbano 	<ul style="list-style-type: none"> Salvaguardia delle formazioni ripariali e delle consistenze vegetazionali che le compongono, anche un ambito urbanizzato, favorendo la presenza di specie autoctone e l'eliminazione delle specie esotiche; Evitare l'insularizzazione e l'isolamento di aree agroforestali, riconoscere e mantenere sempre una continuità con gli elementi vegetazionali contigui alle aree di intervento In caso di piantumazione di specie arboree e/o arbustive prevedere l'uso di specie autoctone e compatibili con il contesto vegetazionale locale



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
		<ul style="list-style-type: none"> Nelle aree di intervento prediligere l'uso di pavimentazioni permeabili Potenziare e salvaguardare le direttive di connessione della rete ecologica 	<ul style="list-style-type: none"> Futuri interventi di trasformazione saranno da evitare all'interno delle aree Natura2000. In caso contrario sarà opportuno redigere la Valutazione di Incidenza che sarà svolta in accompagnamento al piano specifico
PAESAGGIO	<ul style="list-style-type: none"> Realizzare una rete di offerta turistica integrata che privilegi anche il versante del Pratomagno 	<ul style="list-style-type: none"> Prevedere negli strumenti operativi, la definizione dei principali caratteri da rispettare in caso di nuova edificazione su tessuto esistente. Definire negli strumenti operativi, le misure necessarie in grado di garantire il corretto inserimento paesaggistico delle opere nel contesto. Definire strategie, misure e regole in grado di garantire il corretto inserimento dell'attività sia di tipo agrituristico, campeggio piuttosto che altre tipologie, nella rete presente, cercando di integrare laddove mancanti, parti di territorio non ancora servite e in grado di garantire una maggiore fruibilità e accessibilità. 	<ul style="list-style-type: none"> Le nuove destinazioni residenziale e produttivo interne al territorio urbanizzato dovranno avvenire considerando prioritariamente le specifiche dettate dalla regione nel piano paesaggistico riguardanti i morfotipi urbani e la loro struttura. L'inserimento dovrà rispettare i caratteri morfologici, architettonici e assicurare la compatibilità delle forme; dovrà risultare coerente e compatibile con il contesto in cui si inserisce, conservare e valorizzare i margini valutando la dimensione in relazione alla consistenza delle relazioni dimensionali dell'insediamento esistente. Assicurare il mantenimento delle aree libere a verde che qualificano il tessuto urbano. Orientare le trasformazioni verso la conservazione dei caratteri morfologici, tipologici, architettonici, storici e identitari appartenenti ai luoghi e incrementando il livello di qualità laddove sussistono situazioni di degrado. I nuovi inserimenti dovranno rispettare le regole generative degli insediamenti esistenti, gli elementi strutturali del paesaggio, nonché quelli espressivi dell'identità dei luoghi. Dovranno essere garantiti la conservazione e la valorizzazione dei coni e bersagli visivi (fondali, panorami, skylines) a tutela dei centri storici e dei nuclei storici, le emergenze storico-



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
			<p>architettoniche e quelle naturalistiche, con particolare riguardo alle visuali prospettiche apprezzabili dalla viabilità e dai punti di belvedere.</p> <ul style="list-style-type: none"> Saranno necessarie opere di integrazione paesaggistica di mitigazione per parcheggi pubblici e privati in particolare se situati in prossimità di punti panoramici, strade di crinale
ARIA	<ul style="list-style-type: none"> Il PRQA interviene prioritariamente con azioni finalizzate a ridurre di emissioni di: materiale particolato fine PM10 (componente primaria e precursori) ed ossidi di azoto NOx. Sviluppo di politiche sostenibili in merito al tema della viabilità, capaci di contribuire alla riduzione degli agenti inquinanti emessi in atmosfera 	<ul style="list-style-type: none"> Valutare la localizzazione delle strutture nei pressi di collegamenti e snodi di trasporto pubblico o verificare con i soggetti gestori, adeguamenti secondo le nuove previsioni. Valutare, secondo l'entità dell'insediamento (per esempio un considerevole numero di addetti) accordi e strategie con gli attori del trasporto pubblico. Adeguamento degli edifici esistenti e progettazione di nuovi secondo le principali normative europee, nazionali e regionali in tema di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di calore. 	<ul style="list-style-type: none"> Potenziare e qualificare l'offerta di trasporto pubblico Inserire negli strumenti operativi e attuativi prescrizioni riguardanti la progettazione di edifici in classe energetica adeguata alle principali normative in materia. Prevedere negli strumenti operativi e attuativi, anche nei casi di recupero di volumetrie esistenti l'obbligo di adeguamento a classi energetiche elevate. I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.
ENERGIA	<ul style="list-style-type: none"> Incentivare interventi di potenziamento riguardo la rete digitale sia cablata che wireless 	<ul style="list-style-type: none"> Interventi finalizzati alla riduzione emissioni in atmosfera di CO2 e di gas climalteranti. 	<ul style="list-style-type: none"> Per gli interventi non residenziali, il ricorso all'utilizzo delle coperture per l'installazione di pannelli fotovoltaici e solari, consentirà un consistente risparmio di risorse ed una sensibile riduzione CO2 di emissioni in atmosfera.



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
		<ul style="list-style-type: none"> Graduale conversione energetica dall'utilizzo di fonti fossili, in particolare per la produzione di energia termica (gasolio e GPL), con fonti rinnovabili 	<ul style="list-style-type: none"> Per grandi ristrutturazioni (art. 2 comma 1 lettera m del D.Lgs. 28/2011) e nuove costruzioni (art. 2 comma 1 lettera n del D.Lgs 28/2011), le fonti rinnovabili devono coprire il 50% del fabbisogno energetico legato al riscaldamento, al raffrescamento e alla produzione di acqua calda sanitaria. Nelle AREE NON METANIZZATE potrà essere incentivato un rinnovamento degli impianti che utilizzi, da un lato, biomasse in maniera efficiente, mentre dall'altro possa anche utilizzare l'energia elettrica rinnovabile per la produzione di calore attraverso l'impiego di pompe di calore Al fine di minimizzare l'esposizione della popolazione all'induzione magnetica a 50 Hz, generata dagli elettrodotti, è sempre auspicabile che le nuove opere siano progettate a distanze maggiori rispetto a quelle minime, indicate con le DPA I piani operativi deteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.
ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	<ul style="list-style-type: none"> Individuare elementi attrattori per mantenere il presidio nella montagna Sviluppare economie circolari che valorizzino le produzioni locali 	<ul style="list-style-type: none"> 	<ul style="list-style-type: none">
RIFIUTI	<ul style="list-style-type: none"> Implementare servizio di raccolta rifiuti "porta a porta" Dare corso agli interventi di bonifica o messa in sicurezza presso i siti inquinanti 	<ul style="list-style-type: none"> Attuare politiche per incentivare la raccolta differenziata Mettere in campo strategie di economia circolare 	<ul style="list-style-type: none"> I Piani Operativi dovranno dettare norme ed indirizzi volti a verificare, preliminarmente con l'Ente Gestore, le misure necessarie a garantire il corretto funzionamento del sistema di raccolta presente ed eventualmente potenziarlo.



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
		<ul style="list-style-type: none"> • Verificare l'integrità ambientale dei siti dismessi 	<ul style="list-style-type: none"> • I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA. • I Piani Operativi svilupperanno verifiche e discipline specifiche, relative alle aree da destinarsi a centri di raccolta e recupero di rifiuti in particolare per il settore dei materiali inerti. Questo per garantire che tali trasformazioni avvengano nell'ottica della sostenibilità e della tutela del territorio. • Le norme dei Piani Operativi dovranno contenere specifiche indicazioni riguardo la verifica di integrità ambientale delle aree dismesse interessate da interventi di recupero e rigenerazione urbana.
MOBILITÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Per la mobilità interna le possibili strategie di intervento si potranno articolare schematicamente su due linee di azioni relative all'ambito territoriale: aree urbane e territorio aperto. • La riorganizzazione dei nodi di intersezione fra le direttive della mobilità di fondovalle e i collegamenti trasversali • Per le aree più periferiche ed esterne ai centri urbani si dovrà prevalentemente optare per una maggiore espansione di servizi più "flessibili" di trasporto pubblico. 	<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore sostenibilità del sistema della mobilità • Sviluppo rete ciclabile in ambito urbano ed extraurbano • Riqualificazione della rete stradale con particolare attenzione agli snodi ed intersezioni lungo le principali direttive di mobilità del fondovalle 	<ul style="list-style-type: none"> • I successivi atti di governo del territorio (Piani Operativi) saranno in grado di dettagliare e specificare, in base alle localizzazioni, il livello di sostenibilità effettivo di tali previsioni ponendo particolare attenzione a: <ul style="list-style-type: none"> ○ Per le aree di trasformazione che introducono funzioni e carichi urbanistici rilevanti, prescrivere studi di dettaglio sul traffico indotto e sulla eventuale necessità di adeguamento della rete viaria prossima all'insediamento. ○ Potenziare e qualificare l'offerta di trasporto pubblico ○ Incentivare la mobilità lenta soprattutto per qualificare ed ampliare l'offerta del turismo escursionistico ○ Valorizzare il concetto di intermodalità con l'identificazione di hub e nodi di interscambio, distribuiti entro il



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
			<p>territorio, soprattutto per innalzare e qualificare l'offerta al comparto turistico.</p> <ul style="list-style-type: none"> I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.



Art. 65 - U.T.O.E. 3 – Bassa Vallata

1. La descrizione della struttura profonda del territorio della Bassa Vallata, avviene attraverso il riconoscimento dei suoi principali elementi generatori e caratterizzanti di seguito enumerati:

- Ambito territoriale caratterizzato dal sub Ambito paesaggistico della “Chiusa di Rassina” interessante la porzione meridionale dei sub-ambiti “Catena Appenninica” e della “Dorsale del Pratomagno”;
- Struttura territoriale idrogeomorfologica: l’Alta valle dell’Arno, tra Bibbiena e Rassina, è interessata da un blocco di collina calcarea, con valli strette e versanti morbidi, la quale permette la presenza di grande densità di insediamenti e sistemi rurali. A circondare l’intera Chiusa, ad Occidente si sviluppa il Pratomagno con le sue forme dolci e arrotondate, viceversa ad Oriente la catena appenninica presenta situazioni geomorfologiche più instabili, in particolare vi si ritrova l’area carsica sulla quale sorge il Santuario della Verna, con forte presenza di ipogei;
- Struttura territoriale ecosistemica: caratterizzata dalle ampie superfici forestali che formano una fascia lungo le pendici montane a costituire per la maggior parte della superficie il nodo forestale primario in particolar modo sul crinale del Pratomagno, a nord di Chiusi della Verna e sulle propaggini di Catenaia che si innestano nel territorio casentinese . Importante elemento di connessione risulta essere l’Arno nella valle con il corridoio riparale ed i suoi affluenti, mentre le strutture agroecosistemiche vedono le zone di pianura caratterizzate da strutture semplificate mentre quelle collinari per la variabilità degli usi del suolo risultano essere importanti nodi attivi Le aree marginali e quelle più in quota si caratterizzano inoltre per le ampie superfici in successione secondaria. Presenza di varchi a rischio di chiusura nella valle principale.
- Struttura territoriale insediativa: i principali centri urbani di fondovalle sono quelli di Rassina, Chitignano e di Pieve a Socana, con la presenza di un’area industriale importante al confine con l’ U.T.O.E. 2 (Corsalone). Anche in questo caso, gli insediamenti storici di collina sono impostati sulla viabilità trasversale (Chiusi della Verna, Chitignano, Carda);
- Struttura territoriale agro-forestale: L’UTOE risente fortemente della morfologia che la caratterizza e delle amplissime superfici forestali che occupano la maggior parte del territorio. Le aree in quota presentano aree frammentate e di limitata superficie immerse in una matrice boscata ove oggi sono in atto fenomeni di successione secondaria originata dall’abbandono delle attività pascolive. Le aree agricole di collina presentano una struttura piuttosto eterogenea confrontando i versanti del crinale del Pratomagno e quelli dell’Appennino: i primi si caratterizzano per avere una morfologia costituita da una serie di valli laterali ove si collocano le aree agricole e gli insediamenti principali in collegamento diretto con la valle dell’Arno. La riva sinistra dell’Arno invece vede la parte interna del comune di Chiusi della Verna in ambito collinare e montano alcuni degli insediamenti principali con relative aree agricole a contorno che comunque risentono di importanti fenomeni di abbandono.

2. Le strategie locali e azioni riconosciute sono contenute nelle misure e le regole di cui agli artt. 30, 31 e 33 della Disciplina;

3. Nel territorio dell’U.T.O.E. 3, con riferimento a funzioni e attività di area vasta è localizzato:

- Hub 4 – Corsalone – dedicato a piattaforma produttiva, porta, servizi, formazione, scambiatore, fiume.



	RESIDENZIALE			INDUSTRIALE ARTIGIANALE		COMMERCIALE						TURISTICO RICETTIVO		DIREZIONALE E SERVIZI		
	NE	RIUSO				INGROSSO E DEPOSITI		MEDIE STRUTTURE DI VENDITA		VICINATO		NE	Riuso	NE	Riuso	
		T.U.	T.R.	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso					
UTOE 3																
SAV	2000	400	5000	26000	5200	13000	2500	1600	800			4000	2000	1700		800



4. Obiettivi prestazionali, mitigazioni e dossier prescrittivo ambientali per i livelli operativi

Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
ACQUA	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela risorse idriche superficiali e sotterranee sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo • Raggiungere gli obiettivi di qualità previsti nei piani di settore • Durante i periodi siccitosi, contenere i prelievi idrici e le derivazioni dai principali corsi idrici superficiali al fine di non influire sul deflusso minimo vitale • In riferimento alla disponibilità idrica sotterranea, fare riferimento alle specifiche direttive settoriali al fine di non influire sui bilanci idrici delle falde • Potenziamento infrastrutturale rete fognaria per una maggiore copertura territoriale • Incremento dei trattamenti appropriati e a piè di utenza per reflui produttivi • Sviluppare, dove possibile, allacci alla rete fognaria esistente recapitante ad impianto di 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione scarichi idrici non recapitanti in pubblica fognatura; • Ridurre l'apporto di nutrienti e di fitofarmaci, ai corpi idrici superficiali che sotterranei, siano essi derivanti da insediamenti civili che da allevamenti zootecnici o dal comparto agricolo. • Valorizzazione ecologica del reticolo idrografico superficiale, per incrementare il potenziale auto depurativo; • Incremento dell'efficienza e funzionalità della rete fognaria; • Favorire ed incentivare il riutilizzo di acque interne e di acque reflue depurate esterne 	<ul style="list-style-type: none"> • All'interno della zona di rispetto circostante i pozzi ad uso idropotabile si attuano le prescrizioni previste dall'art. 94 D.Lgs. 152/2006, che vietano lo svolgimento di attività potenzialmente impattanti; • Attuare le vigenti disposizioni normative relative all'obbligo di autorizzazione allo scarico di reflui domestici o assimilabili non recapitanti in pubblica fognatura (Dlgs 152/06, L.R. 20/06, D.P.G.R.T. n. 48/R del 08/09/08); • Indirizzare le attività artigianali e produttive al risparmio ed al riutilizzo idrico (art. 99 D.Lgs.152/2006) anche mediante l'istituzione di appositi incentivi; • Ridurre il deficit depurativo soprattutto per le frazioni attualmente non afferenti ad un depuratore consortile. • Prestare particolare attenzione, riguardo allo sviluppo di nuove attività zootecniche ed agricole al fine di non incrementare ulteriormente l'apporto di fitofarmaci e nutrienti organici. Orientare tali produzioni verso attività a bassa intensità, biodinamiche e biologiche e/o a produzione integrata. • Per interventi al di fuori del territorio urbanizzato, in assenza di una infrastrutturazione acquedottistica e fognaria o di una loro parziale adeguatezza, condizionare gli interventi alla effettiva dimostrazione di provvedere autonomamente all'approvvigionamento idrico ed alla depurazione a piè d'utenza. • I piani operativi deterranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
	trattamento per una maggiore copertura depurativa		produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.
CLIMA	<ul style="list-style-type: none"> Mettere in campo strategie di adattamento ai cambiamenti climatici in coerenza con le SNACC ed altri piani nazionale e/o di settore 	<ul style="list-style-type: none"> Impedire l'instaurarsi di isole di calore Contrastare l'alterazione degli equilibri idrogeologici 	<ul style="list-style-type: none"> Adottare strategie di adattamento ai cambiamenti climatici in coerenza con le SNACC e riferite, in via preliminare, ai seguenti ambiti: <ul style="list-style-type: none"> Agricoltura, zootecnica e foreste Dissesto idrogeologico Manutenzione e presidio del territorio I Piani operativi si faranno carico di dettagliare, a scala locale e di singola area di trasformazione, specifiche sulla tipologia più idonea. I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.
TERRITORIO NATURALE ED ECOSISTEMI	<ul style="list-style-type: none"> Impedire le saldature dei centri urbani lungo le principali valli salvaguardando i varchi esistenti Salvaguardia delle sistemazioni agrarie di versante (cigli e terrazzamenti) Mantenimento delle aree libere a pascolo entro la matrice boscata 	<ul style="list-style-type: none"> Favorire il recupero di suolo e delle funzioni ecosistemiche, attraverso interventi di desigillazione di aree impermeabili nell'ambito della rigenerazione urbana In caso di occupazione di suolo marginale alle aree urbanizzate, prevedere la realizzazione di dotazioni verdi arboree ed arbustive in continuità con gli elementi presenti nel territorio aperto e all'interno del tessuto urbano 	<ul style="list-style-type: none"> Salvaguardia delle formazioni ripariali e delle consistenze vegetazionali che le compongono, anche un ambito urbanizzato, favorendo la presenza di specie autoctone e l'eliminazione delle specie esotiche; Evitare l'insularizzazione e l'isolamento di aree agroforestali, riconoscere e mantenere sempre una continuità con gli elementi vegetazionali contigui alle aree di intervento In caso di piantumazione di specie arboree e/o arbustive prevedere l'uso di specie autoctone e compatibili con il contesto vegetazionale locale



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
		<ul style="list-style-type: none"> Nelle aree di intervento prediligere l'uso di pavimentazioni permeabili Potenziare e salvaguardare le direttive di connessione della rete ecologica 	<ul style="list-style-type: none"> Futuri interventi di trasformazione saranno da evitare all'interno delle aree Natura2000. In caso contrario sarà opportuno redigere la Valutazione di Incidenza che sarà svolta in accompagnamento al piano specifico
PAESAGGIO	<ul style="list-style-type: none"> Realizzare una rete di offerta turistica integrata che privilegi anche il versante del Pratomagno 	<ul style="list-style-type: none"> Prevedere negli strumenti operativi, la definizione dei principali caratteri da rispettare in caso di nuova edificazione su tessuto esistente. Definire negli strumenti operativi, le misure necessarie in grado di garantire il corretto inserimento paesaggistico delle opere nel contesto. Definire strategie, misure e regole in grado di garantire il corretto inserimento dell'attività sia di tipo agrituristico, campeggio piuttosto che altre tipologie, nella rete presente, cercando di integrare laddove mancanti, parti di territorio non ancora servite e in grado di garantire una maggiore fruibilità e accessibilità. 	<ul style="list-style-type: none"> Le nuove destinazioni residenziale e produttivo interne al territorio urbanizzato dovranno avvenire considerando prioritariamente le specifiche dettate dalla regione nel piano paesaggistico riguardanti i morfotipi urbani e la loro struttura. L'inserimento dovrà rispettare i caratteri morfologici, architettonici e assicurare la compatibilità delle forme; dovrà risultare coerente e compatibile con il contesto in cui si inserisce, conservare e valorizzare i margini valutando la dimensione in relazione alla consistenza delle relazioni dimensionali dell'insediamento esistente. Assicurare il mantenimento delle aree libere a verde che qualificano il tessuto urbano. Orientare le trasformazioni verso la conservazione dei caratteri morfologici, tipologici, architettonici, storici e identitari appartenenti ai luoghi e incrementando il livello di qualità laddove sussistono situazioni di degrado. I nuovi inserimenti dovranno rispettare le regole generative degli insediamenti esistenti, gli elementi strutturali del paesaggio, nonché quelli espressivi dell'identità dei luoghi. Dovranno essere garantiti la conservazione e la valorizzazione dei coni e bersagli visivi (fondali, panorami, skylines) a tutela dei centri storici e dei nuclei storici, le emergenze storico-architettoniche e quelle naturalistiche, con particolare riguardo



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
			<p>alle visuali prospettiche apprezzabili dalla viabilità e dai punti di belvedere.</p> <ul style="list-style-type: none"> Saranno necessarie opere di integrazione paesaggistica di mitigazione per parcheggi pubblici e privati in particolare se situati in prossimità di punti panoramici, strade di crinale
ARIA	<ul style="list-style-type: none"> Il PRQA interviene prioritariamente con azioni finalizzate a ridurre di emissioni di: materiale particolato fine PM10 (componente primaria e precursori) ed ossidi di azoto NOx. Sviluppo di politiche sostenibili in merito al tema della viabilità, capaci di contribuire alla riduzione degli agenti inquinanti emessi in atmosfera 	<ul style="list-style-type: none"> Valutare la localizzazione delle strutture nei pressi di collegamenti e snodi di trasporto pubblico o verificare con i soggetti gestori, adeguamenti secondo le nuove previsioni. Valutare, secondo l'entità dell'insediamento (per esempio un considerevole numero di addetti) accordi e strategie con gli attori del trasporto pubblico. Adeguamento degli edifici esistenti e progettazione di nuovi secondo le principali normative europee, nazionali e regionali in tema di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di calore. 	<ul style="list-style-type: none"> Potenziare e qualificare l'offerta di trasporto pubblico Inserire negli strumenti operativi e attuativi prescrizioni riguardanti la progettazione di edifici in classe energetica adeguata alle principali normative in materia. Prevedere negli strumenti operativi e attuativi, anche nei casi di recupero di volumetrie esistenti l'obbligo di adeguamento a classi energetiche elevate. I piani operativi deteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.
ENERGIA	<ul style="list-style-type: none"> Incentivare interventi di potenziamento riguardo la rete digitale sia cablata che wireless Incentivare interventi di potenziamento della rete cablata ADSL e mobile 3G quali elementi 	<ul style="list-style-type: none"> Interventi finalizzati alla riduzione emissioni in atmosfera di CO2 e di gas climalteranti. Graduale conversione energetica dall'utilizzo di fonti fossili, in particolare per 	<ul style="list-style-type: none"> Per gli interventi non residenziali, il ricorso all'utilizzo delle coperture per l'installazione di pannelli fotovoltaici e solari, consentirà un consistente risparmio di risorse ed una sensibile riduzione CO2 di emissioni in atmosfera. Per grandi ristrutturazioni (art. 2 comma 1 lettera m del D.Lgs. 28/2011) e nuove costruzioni (art. 2 comma 1 lettera n del Dlgs 28/2011), le fonti rinnovabili devono coprire il 50% del



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
	essenziali per le odierne esigenze della popolazione.	la produzione di energia termica (gasolio e GPL), con fonti rinnovabili	<p>fabbisogno energetico legato al riscaldamento, al raffrescamento e alla produzione di acqua calda sanitaria.</p> <ul style="list-style-type: none"> Nelle AREE NON METANIZZATE potrà essere incentivato un rinnovamento degli impianti che utilizzi, da un lato, biomasse in maniera efficiente, mentre dall'altro possa anche utilizzare l'energia elettrica rinnovabile per la produzione di calore attraverso l'impiego di pompe di calore Al fine di minimizzare l'esposizione della popolazione all'induzione magnetica a 50 Hz, generata dagli elettrodotti, è sempre auspicabile che le nuove opere siano progettate a distanze maggiori rispetto a quelle minime, indicate con le DPA I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.
ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	<ul style="list-style-type: none"> Individuare elementi attrattori per mantenere il presidio nella montagna Sviluppare economie circolari che valorizzino le produzioni locali 	<ul style="list-style-type: none"> 	<ul style="list-style-type: none">
RIFIUTI	<ul style="list-style-type: none"> Implementare servizio di raccolta rifiuti "porta a porta" Dare corso agli interventi di bonifica o messa in sicurezza presso i siti inquinanti 	<ul style="list-style-type: none"> Attuare politiche per incentivare la raccolta differenziata Introdurre strategie di economia circolare 	<ul style="list-style-type: none"> I Piani Operativi dovranno dettare norme ed indirizzi volti a verificare, preliminarmente con l'Ente Gestore, le misure necessarie a garantire il corretto funzionamento del sistema di raccolta presente ed eventualmente potenziarlo. I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
		<ul style="list-style-type: none"> • Verificare l'integrità ambientale dei siti dismessi 	<p>produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, compatti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.</p> <ul style="list-style-type: none"> • I Piani Operativi svilupperanno verifiche e discipline specifiche, relative alle aree da destinarsi a centri di raccolta e recupero di rifiuti in particolare per il settore dei materiali inerti. Questo per garantire che tali trasformazioni avvengano nell'ottica della sostenibilità e della tutela del territorio. • Le norme dei Piani Operativi dovranno contenere specifiche indicazioni riguardo la verifica di integrità ambientale delle aree dismesse interessate da interventi di recupero e rigenerazione urbana.
MOBILITÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Per la mobilità interna le possibili strategie di intervento si potranno articolare schematicamente su due linee di azioni relative all'ambito territoriale: aree urbane e territorio aperto. • La riorganizzazione dei nodi di intersezione fra le direttive della mobilità di fondovalle e i collegamenti trasversali • Per le aree più periferiche ed esterne ai centri urbani si dovrà prevalentemente optare per una maggiore espansione di servizi più "flessibili" di trasporto pubblico. 	<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore sostenibilità del sistema della mobilità • Sviluppo rete ciclabile in ambito urbano ed extraurbano • Riqualificazione della rete stradale con particolare attenzione agli snodi ed intersezioni lungo le principali direttive di mobilità del fondovalle. 	<ul style="list-style-type: none"> • I successivi atti di governo del territorio (Piani Operativi) saranno in grado di dettagliare e specificare, in base alle localizzazioni, il livello di sostenibilità effettivo di tali previsioni ponendo particolare attenzione a: <ul style="list-style-type: none"> ○ Per le aree di trasformazione che introducono funzioni e carichi urbanistici rilevanti, prescrivere studi di dettaglio sul traffico indotto e sulla eventuale necessità di adeguamento della rete viaria prossima all'insediamento. ○ Potenziare e qualificare l'offerta di trasporto pubblico ○ Incentivare la mobilità lenta soprattutto per qualificare ed ampliare l'offerta del turismo escursionistico ○ Valorizzare il concetto di intermodalità con l'identificazione di hub e nodi di interscambio, distribuiti entro il territorio, soprattutto per innalzare e qualificare l'offerta al comparto turistico.



Componente ambientale	Obiettivi prestazionali	Mitigazioni	Dossier prescrittivo per i livelli operativi
			<ul style="list-style-type: none"> • I piani operativi detteranno norme per prescrivere, alle nuove aree di trasformazione con destinazione produttivo/artigianale, che vadano ad implementare o creare ex novo, comparti integrati, di adeguarsi alle direttive per le APEA.

Casentino**Art. 66 – Strategie specifiche di ambito localizzato**

1. Il PSIC con riferimento alle singole sub U.T.O.E. e coerentemente con le strategie generali del Piano, assume le seguenti strategie di ambito localizzato eventualmente comportanti nuovo consumo di suolo. Ai sensi della L.R. 10/2024 i profili quantitativi, qualitativi e funzionali di tali strategie sono da definire in sede di conferenze di co-pianificazione nell'ambito del processo di formazione dei Piani operativi comunali o dei Piani operativi intercomunali.

COMUNE	LOCALITA'	INDICATIVO	STRATEGIA
Bibbiena	Loc. Corsalone	BIBBIENA 01	Potenziamento di servizi a impianti sportivi
Bibbiena	Loc. Quattro vie	BIBBIENA 02	Recupero di complesso edilizio esistente con finalità ricettive turistiche
Bibbiena	Loc. Pian del ponte	BIBBIENA 03	Ampliamento attività produttiva esistente
Bibbiena	Loc. Rota di Gello	BIBBIENA 04	Potenziamento ricettività turistica, servizi e glamping in contesto esistente
Bibbiena	Loc. Caselle	BIBBIENA 05	Ampliamento attività produttiva esistente
Bibbiena	Loc. Farneta	BIBBIENA 06	Ampliamento attività produttiva esistente
Bibbiena	Loc. Pescine	BIBBIENA 08	Offerta ricettività turistica collegata ad attività agricole esistenti
Bibbiena	Loc. Campi	BIBBIENA 09	Offerta ricettività turistica collegata alla via Romea e al parco fluviale
Bibbiena	Loc. Freggina	BIBBIENA 10	Realizzazione di area sosta camper
Bibbiena	Loc. Solferino	BIBBIENA 12	Recupero a fini turistici e residenziali
Bibbiena	Loc. Domo	BIBBIENA 13	Strutture a protezione dell'area archeologica
Bibbiena	Loc. Molin di Gressa	BIBBIENA 14	Realizzazione di un centro benessere
Bibbiena	Loc. Laghi della Sova	BIBBIENA 15	Offerta ricettività turistica alberghiera o camping
Bibbiena	Loc. Pian di Silli	BIBBIENA 16	Potenziamento della piattaforma produttiva, commerciale e di servizi
Bibbiena	Loc. Pian di Silli	BIBBIENA 16bis	Potenziamento della piattaforma produttiva, commerciale e di servizi
Bibbiena	Loc. Candolesi	BIBBIENA 17	Potenziamento della piattaforma produttiva, commerciale e di servizi
Castel San Niccolò	Loc. Spedale	CASTEL 02	Potenziamento della piattaforma produttiva, commerciale e di servizi
Castel San Niccolò	Loc. Quata	CASTEL 03	Offerta ricettività turistica alberghiera a integrazione di ospitalità agrituristica
Chitignano	Loc. Poggiolino	CHITIGNANO 01	Ampliamento attività esistente
Chitignano	Loc. Torniaia	CHITIGNANO 02	Ricettività turistica e servizi legati al laghetto
Chitignano	Loc. Buca del tesoro	CHITIGNANO 03	Offerta servizi per fruizione parco del Rassina
Chitignano	Loc. Casino di Cenciarone	CHITIGNANO 04	Strutture per valorizzazione tradizioni locali
Chitignano	Loc. Il Caggiolo	CHITIGNANO 05	Recupero esistente a fini ricettività turistica
Chitignano	Loc. Gli Scigli	CHITIGNANO 06	Realizzazione di parco attività ludiche
Chitignano	Loc. Pian dell'essere	CHITIGNANO 07	Ospitalità turistica e glamping
Chitignano	Loc. Casa Stabbi	CHITIGNANO 08	Ricettività turistica e servizi legati alle tradizioni locali
Chitignano	Loc. Sorgenti ferruginosa il Rio	CHITIGNANO 09	Servizi turistici
Chiusi della Verna	Chiusi della Verna	CHIUSI 01	Potenziamento offerta ricettività turistica-religiosa
Chiusi della Verna	Loc. Vezzano	CHIUSI 02	Ampliamento campeggio oltre servizi

Casentino

COMUNE	LOCALITA'	INDICATIVO	STRATEGIA
Chiusi della Verna	Chiusi della Verna	CHIUSI 03	Ampliamento offerta ricettiva turistica
Chiusi della Verna	Loc. Fontanelle	CHIUSI 05	Ampliamento attività produttiva
Chiusi della Verna	Loc. Casalecchiello-Vignacce	CHIUSI 06	Recupero esistente
Chiusi della Verna	Loc. Rimbocchi	CHIUSI 07	Attività produttive
Chiusi della Verna	Loc. Corsalone	CHIUSI 08	Strutture tempo libero e parco
Chiusi della Verna	Loc. Vezzano	CHIUSI 09	Parcheggio
Castel Focognano	Loc. Rassina	FOCOGNANO 01	Ampliamento parcheggio e sosta camper
Castel Focognano	Loc. Rassina	FOCOGNANO 02	Corridoio infrastrutturale
Castel Focognano	Loc. Rassina	FOCOGNANO 03	Parco minerario
Castel Focognano	Loc. Rassina	FOCOGNANO 04	Corridoio infrastrutturale
Castel Focognano	Loc. Rassina	FOCOGNANO 06	Offerta ricettività turistica
Castel Focognano	Loc. Salutio	FOCOGNANO 07	Potenziamento attività produttive
Castel Focognano	Loc. Pieve a Socana	FOCOGNANO 08	Parcheggio
Castel Focognano	Loc. Pieve a Socana	FOCOGNANO 09	Servizi pubblici ecologici
Montemignaio	Loc. Valico della Consuma	MONTEMIGNAIO 01	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Consuma	MONTEMIGNAIO 02	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Consuma	MONTEMIGNAIO 03	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Forcanasso	MONTEMIGNAIO 04	Impianto raccolta rifiuti
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 05	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 06	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 07	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 08	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 09	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 10	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 11	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 12	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 13	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 14	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Castello	MONTEMIGNAIO 15	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 16	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 17	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 18	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 19	Ampliamento
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 20	Parcheggi o aree attrezzate

Casentino

COMUNE	LOCALITA'	INDICATIVO	STRATEGIA
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 21	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 22	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 23	Parcheggi o aree attrezzate
Montemignaio	Loc. Pieve	MONTEMIGNAIO 24	Impianto tecnologico
Montemignaio	Loc. Consuma	MONTEMIGNAIO 25	Offerta ricettività turistica
Montemignaio	Loc. Consuma	MONTEMIGNAIO 26	Ampliamento ricettivo
Montemignaio	Loc. Consuma	MONTEMIGNAIO 27	Ampliamento ricettivo
Montemignaio	Loc. Secchieta	MONTEMIGNAIO 28	Ampliamento ricettivo
Ortignano Raggiolo	Loc. C. Macee	ORTIGNANO 01	Parcheggi o aree attrezzate
Ortignano Raggiolo	Loc. Raggiolo	ORTIGNANO 02	Parcheggi o aree attrezzate
Ortignano Raggiolo	Loc. Raggiolo	ORTIGNANO 03	Parcheggi o aree attrezzate
Ortignano Raggiolo	Loc. Sant'Angelo	ORTIGNANO 04	Servizi
Ortignano Raggiolo	Loc. Raggiolo	ORTIGNANO 05	Parcheggi o aree attrezzate
Ortignano Raggiolo	Loc. San Piero	ORTIGNANO 06	Depuratore
Poppi	Loc. Sala	POPPI 01	Attività produttive
Poppi	Loc. Corsignano	POPPI 04	Attività produttive
Poppi	Loc. Celli	POPPI 05	Ampliamento attività produttiva esistente
Poppi	Loc. Porrena	POPPI 06	Attività produttive e commerciali
Poppi	Loc. Le tombe	POPPI 08	Offerta ricettività turistica
Poppi	Loc. Laghi della Sova	POPPI 09	Attività produttive
Pratovecchio Stia	Loc. Badia	PRAT-STIA 01	Attività produttive e commerciali
Pratovecchio Stia	Loc. Sala	PRAT-STIA 02	Attività produttive
Pratovecchio Stia	Loc. Sala	PRAT-STIA 03	Attività produttive
Pratovecchio Stia	Loc. San Donato	PRAT-STIA 04	Offerta ricettività turistica
Pratovecchio Stia	Loc. Tribbiano	PRAT-STIA 05	Offerta ricettività turistica
Pratovecchio Stia	Loc. Casa Dino	PRAT-STIA 06	Offerta ricettività turistica
Talla	Talla	TALLA 01	Offerta ricettività turistica
Talla	Loc. Fonte allo Squarto	TALLA 02	Ampliamento campeggio

Art. 67 – Dimensionamento delle sub U.T.O.E.

1. In relazione alle U.T.O.E. il P.S.I.C. individua le sub. U.T.O.E. di cui all'art 62 della presente disciplina.

2. In coerenza agli obiettivi specifici individuati agli artt. 63, 64, 65 il P.S.I.C. in relazione alle strategie da perseguire negli ambiti territoriali locali di cui alla scala delle sub U.T.O.E. riconosce il seguente dimensionamento:

**Casentino**

	RESIDENZIALE			INDUSTRIALE ARTIGIANALE		COMMERCIALE						TURISTICO RICETTIVO		DIREZIONALE E SERVIZI		
	NE	RIUSO				INGROSSO E DEPOSITI		MEDI STRUTTURE DI VENDITA		VICINATO						
		T.U.	T.R.*	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso	NE	Riuso	
UTOE 1																
Sub UTOE 1a - Pratovecchio Stia	13000	3000	3200							1300	250	1800	900	1300		
Sub UTOE 1b - Montemignaio	900	200	700							100	20	450	250	900		
Sub UTOE 1c - Castel San Niccolò	6500	1500	3600							600	130	450	250	500		
SAV	2600	500	7500	13500	2500	6500	1500	1600	800			2500	1300	1700	900	
TOT UTOE 1	23000	5200	15000	13500	2500	6500	1500	1600	800	2000	400	5200	2700	4400	900	
UTOE 2																
Sub UTOE 2a - Poppi	29000	5800	2000							3000	600	5000	2500	2500		
Sub UTOE 2b - Bibbiena	55000	11000	2900							5000	1000	1600	800	5000		
Sub UTOE 2c - Ortignano Raggiolo	6500	1300	700							400	80	300	130	350		
SAV	10000	2000	5700	83000	16000	41000	8000	3200	1600			7000	3500	8000	4000	
TOT UTOE 2	100500	20100	11300	83000	16000	41000	8000	3200	1600	8400	1680	13900	6930	15850	4000	
UTOE 3																
Sub UTOE 3a - Chiusi della Verna	6000	1200	1500							600	120	2600	1300	400		
Sub UTOE 3b - Chitignano	2400	500	800							300	60	300	150	200		
Sub UTOE 3c - Castel Focognano	10000	2000	1200							900	200	200	100	1000		
Sub UTOE 3d - Talia	900	150	2300							90	20	800	400	900		
SAV	2000	400	5000	26000	5200	13000	2500	1600	800			4000	2000	1700	800	
TOT UTOE 3	21300	4250	10800	26000	5200	13000	2500	1600	800	1890	400	7900	3950	4200	800	

*le quantità indicate riguardano il riuso di patrimonio edilizio esistente in territorio rurale



Capo II – Ulteriori contenuti del Piano Strutturale Intercomunale

Art. 68 – La mappatura dei percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane

1. Il P.S.I.C. assume come percorsi accessibili fondamentali, la rete del trasporto pubblico locale (TPL) e il tracciato ferroviario della Faentina con le relative stazioni.
2. Il P.S.I.C. individua i percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane negli elaborati STR_A1.
3. Al fine di garantire un'adeguata accessibilità per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane delle strutture di uso pubblico, degli spazi comuni degli insediamenti e delle infrastrutture per la mobilità, il P.O. dovrà individuare le disposizioni per la programmazione degli interventi volti all'abbattimento delle barriere architettoniche.

Art. 69 – Ambiti caratterizzati da condizioni di degrado

1. Ai fini del presente articolo, sono stabilite le seguenti definizioni:

- per aree caratterizzate da degrado urbanistico si intendono le aree con presenza di un patrimonio edilizio e connotate da un impianto urbano di scarsa qualità sotto il profilo architettonico e morfotipologico, associata alla carenza di attrezzature e servizi, alla carenza e al degrado degli spazi pubblici e delle aree libere, nonché le aree caratterizzate da attrezzature ed infrastrutture dismesse;
- per aree caratterizzate da degrado socio-economico si intendono le aree connotate da condizioni di abbandono, di sottoutilizzazione o sovraffollamento degli immobili, o comunque di impropria o parziale utilizzazione degli stessi, o con presenza di strutture non compatibili, dal punto di vista morfologico, paesaggistico, ambientale o funzionale, con il contesto urbano di riferimento.

2. Il P.S.I.C. individua gli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado in relazione all'art 92, c. 5, lett c) e in riferimento ai disposti di cui all'art 123 della L.R. 65/2014, negli elaborati STA_A7.

3. Ai fini di cui al precedente comma i P.O. dovranno garantire la riqualificazione o la rigenerazione degli ambiti di cui al presente articolo attraverso specifici progetti di trasformazione ed in coerenza alle invarianti territoriali di cui alla presente disciplina.



TITOLO V – SALVAGUARDIA E INTEGRITÀ FISICA DEL TERRITORIO

Capo I – Norme generali

Art. 70 – Indicazioni generali in riferimento alle disposizioni sovracomunali

1. La tutela della integrità fisica del suolo e del sottosuolo è definita dal Piano strutturale in relazione ai caratteri geomorfologici, sismici, idraulici ed idrogeologici. Tali caratteri sono parte costitutiva della struttura profonda del territorio. Gli obiettivi prestazionali del Piano strutturale in merito alla tutela della integrità fisica del territorio sono:

- contenimento di nuovi interventi di trasformazione territoriale nelle aree a pericolosità geomorfologica, sismica e idraulica molto elevata;
- messa in sicurezza degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti in aree soggette a rischio geomorfologico, sismico e idraulico;
- tutela e salvaguardia qualitativa e quantitativa della risorsa idrica sotterranea.

2. Il Piano strutturale individua, attraverso le indagini geologico – idrauliche e sismiche, i gradi di pericolosità e quanto altro prescritto da:

- Regolamento regionale n. 5/R approvato con D.P.G.R. del 30 gennaio 2020,
- D. Lgs. N. 152/ 2006 con particolare riferimento alla Parte III,
- L.R. n. 41/2018,
- Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Arezzo approvato con Delibera Consiglio Provinciale n.72 del 16.05.2000
- Piano di Gestione del Rischio di Alluvione del distretto dell'Appennino Settentrionale (PGRA),
- Piano di Bacino stralcio Riduzione del Rischio Idraulico del fiume Arno (PSRI),
- Piano di Bacino stralcio Assetto Idrogeologico (PAI) del bacino del fiume Arno³⁶,
- Progetto di Piano del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale stralcio Assetto Idrogeologico per la gestione del rischio da dissesti di natura geomorfologica (Progetto “PAI Dissesti geomorfologici”)³⁷,
- Piano di Gestione delle Acque del Distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale (PGA)
- Piano di Bacino stralcio Bilancio Idrico del fiume Arno (PBI)

La predisposizione dei criteri di fattibilità e le condizioni di attuazione delle trasformazioni urbanistico/edilizie saranno individuate nei Piani Operativi di ciascun Comune e negli eventuali piani, programmi di settore e atti di programmazione, comunque denominati, e nei Piani Attuativi.

³⁶ in vigore al momento della redazione del presente documento limitatamente all'aspetto normativo della pericolosità per frana

³⁷ in vigore al momento della redazione del presente documento limitatamente alle mappe di pericolosità da dissesti di natura geomorfologica



3. La presente disciplina si pone in diretta relazione con gli elementi conoscitivi e interpretativi e con i contenuti dei seguenti elaborati cartografici (tavole di quadro conoscitivo del presente nuovo PS comunale elaborate su base C.T.R. in scala 1:10.000):

- “Carta geologica” – tavo. QC_B1 da q01 a q12
- “Carta geomorfologica” – tavo. QC_B2 da q01 a q12
- “Carta delle tematiche idrogeologiche” – tavo. QC_B3 da q01 a q12
- “Carta della pericolosità geologica” – tavo. STR_B1 da q01 a q12
- “Carta della pericolosità sismica” – tavo. STR_B3 (articolata nei fogli afferenti a ciascun Comune per le varie zone all'interno del territorio urbanizzato)
- “Carta della pericolosità da alluvioni” – tavo. STR_B2.1 da q01 a q12
- “Carta della magnitudo idraulica” – tavo. STR_B2.2 da q01 a q12
- “Carta dei battenti” - tavo. STR_B2.3 da q01 a q12
- “Carta della velocità delle correnti” - tavo. STR_B2.4 da q01 a q12
- “Carta delle aree presidiate da sistemi arginali, comprensiva delle aree di fondovalle fluviale” - tavo. STR_B2.5 da q01 a q12
- “Carta di confronto tra PGRA attuale e proposta di aggiornamento (all.3 delle norme di PGRA)” – tavo. STR_B2.6 da q01 a q12
- “Studi di Microzonazione Sismica MS1, MS2 e MS3 elaborati per ciascun Comune” con le relative cartografie tematiche di:
 - “Carta geologico tecnica in prospettiva sismica”
 - “Carta delle indagini e dei dati di base”
 - “Carta delle frequenze fondamentali”
 - “Carte di microzonazione sismica” di realizzata in funzione degli studi MS1, MS2 e MS3.

4. Ogni adeguamento degli elaborati cartografici di cui al precedente punto 3 e/o delle presenti norme conseguenti a sopravvenute disposizioni statali o regionali in materia di integrità fisica del territorio, ovvero a strumenti o atti sovraordinati in materia di assetto idrogeologico e idraulico approvati successivamente all'entrata in vigore del presente PS, è effettuato con Deliberazione del Consiglio Comunale, fatti salvi i preventivi pareri e/o nulla-osta degli Enti e/o Autorità competenti, se previsti, per presa d'atto senza che ciò costituisca variante urbanistica.

5. In sede di formazione del PO e delle relative varianti generali saranno evidenziate le aree che risultano esposte a rischio geologico, sismico e da alluvioni e che costituiranno la base della pianificazione territoriale ed urbanistica, nonché la base per l'aggiornamento dei piani di protezione civile comunali.

Capo II – Disciplina inherente la salvaguardia dai rischi territoriali

Art. 71 – Pericolosità per fattori geologici e geomorfologici

1. Gli elaborati “Carta della pericolosità geologica – tavo. STR_B1” prendono atto della implementazione della classificazione in termini di rischio già introdotta su tutto il territorio nella carta geomorfologica (tavo. QC_B2). La normativa correlata contiene articolate indicazioni prescrittive da adottare per gli interventi sul territorio

2. Nelle tavole relative alla “*Carta della pericolosità geologica – tavo. STR_B1*”, sono individuate le aree ricadenti negli ambiti corrispondenti alle classi di pericolosità geologica ” ai sensi della normativa regionale vigente (DPGR 5/R/2020, allegato A, paragrafo C.1).

3 La classificazione della pericolosità da dissesti di natura geomorfologica di cui al P.A.I. Distrettuale dell'Appennino Settentrionale, in relazione alla possibilità di continuo aggiornamento, è da consultare, comunque, di volta in volta in fase di preparazione di supporti geologici ad atti soggetti ad autorizzazione al link: <http://www.appenninosettentrionale.it>.

4. Il PS disciplina gli ambiti territoriali soggetti a pericolosità geologica:

- nel rispetto delle norme per prevenzione del rischio idrogeologico di cui alle vigenti norme di attuazione del Piano di Bacino del fiume Arno, stralcio “Assetto Idrogeologico” (PAI) dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno,
- in applicazione agli areali di mappa ricadenti nelle classi P4 e P3a delle adottate mappe del Piano di Bacino, stralcio “assetto idrogeologico per la gestione del rischio da dissesti di natura geomorfologica (PAI) dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale di cui alla Del. AdB Distrettuale n. 20 del 20.12.2019.

5. In relazione ai dati del “quadro conoscitivo del PS” e della relativa cartografia di pericolosità geologica il Piano Operativo provvederà alla definizione dei criteri di fattibilità geologica delle previsioni urbanistiche in relazione ai contenuti ed indicazioni di cui al paragrafo 3.2 dell'allegato A del DPGR. n. 5/R/2020 ed alle prescrizioni ed indicazioni di cui agli artt. 10 e 11 delle norme di attuazione del Piano stralcio Assetto Idrogeologico (P.A.I.) dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno.

6. Nelle aree caratterizzate dalle singole classi di pericolosità geologica, per la definizione dei criteri di fattibilità, è necessario rispettare i criteri di cui ai comma 3.2.1, 3.2.2, 3.2.3 e 3.2.4 dell'allegato A al Reg. Reg. n. 5/R/2020, oltre a quelli previsti dalla pianificazione di bacino.

7. Al fine dell'immediata comprensione della recente nomenclatura e classificazione della pericolosità geologica/geomorfologica fra i disposti normativi in vigenza di cui al PAI del bacino dell'Arno (AdB) e il PAI del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale Distrettuale (ADAS), e i DPGR n. 53/R/2011 e 5/R/2020 si riporta il seguente schema semplificativo relativo alla sintetica identificazione del campo di applicazione dei normati (prescrizioni e salvaguardie sovracomunali) di riferimento correlati alle classificazioni di pericolosità.

ABACO della PERICOLOSITÀ GEOLOGICA/GEOMORFOLOGICA nell'EVOLUZIONE della NORMATIVA

DPGR. n. 53/R/2011	DPGR n. 5/R/2020	PAI Distretto App. Sett.
G.4 (molto elevata)	G.4 (molto elevata)	P.4 (molto elevata)
G.3 (elevata)	G.3 (elevata)	P.3a (elevata)
G.2 (media)	G.2 (media)	P.2 (media)
G.1 (bassa)	G.1 (bassa)	P.1 (bassa)

8. Nell'attuazione del nuovo Strumento Urbanistico Generale, la pericolosità geologica del territorio all'interno del Distretto dell'Appennino Settentrionale, è sempre subordinata alle norme e alla cartografia del PAI in vigore. Nelle aree ricadenti in classe P4, P3, P2 e P1, si applica la disciplina di piano del Distretto Appennino Settentrionale (fino all'approvazione definitiva del PAI Distrettuale rimangono in vigore gli artt. 10, 11 e 12 delle NTA del Piano di Bacino del fiume Arno).

9. Nell'attuazione del nuovo Strumento Urbanistico Generale, la pericolosità geologica del territorio all'interno del Distretto dell'Appennino Centrale, è sempre subordinata alle norme e alla cartografia del PAI in vigore. Nelle aree ricadenti in classe P4, P3, P2 e P1, si applica la disciplina di piano del Distretto Appennino Centrale (fino all'approvazione definitiva del PAI Distrettuale rimangono in vigore gli artt. 11, 14 e 15 delle NTA del Piano di Bacino del fiume Tevere).

Art. 72 – Pericolosità per fattori idraulici

1. Gli elementi conoscitivi per la valutazione degli aspetti idraulici si riferiscono:

- al reticolo idrografico individuato dalla Regione ai sensi dell'articolo 22, comma 2, lettera e), della l.r.79/2012 e successive modifiche ed integrazioni, interferente con il territorio urbanizzato,
- alle aree a pericolosità da alluvione come definite al paragrafo C.2 dell'allegato A del DPGR. n. 5/R/2020, come definite dall'articolo 2 comma 1 lettere d), e) della L.R.41/2018 e come classificate negli atti di pianificazione di bacino in attuazione del d.lgs 49/2010,
- alle mappe di pericolosità da alluvione fluviale di cui all'art. n. 2 della Disciplina di Piano del "Piano di Gestione del Rischio di Alluvione (PGRA) – Secondo ciclo di gestione – Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale",
- alle indicazioni quantitative del data base "distribuzione battenti Arno" (ove disponibili per le singole celle idrauliche) della Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale.

Al di fuori del territorio urbanizzato, in presenza di aree ove non risulti la disponibilità di studi di modellazione idrologico – idraulica quantitativa, sono comunque definiti gli ambiti territoriali di fondovalle posti in situazione morfologicamente sfavorevole, di norma a quote altimetriche inferiori a metri 2 sopra il piede esterno dell'argine o, in mancanza, sopra il ciglio di sponda. Sono, inoltre, definite le aree presidiate da sistemi arginali per il contenimento delle alluvioni, come definite dall'articolo 2, comma 1, lettera s) della L.R. 41/2018.

2. Le classi di pericolosità da alluvioni (tavv. STR_B2.1 dello studio idrologico idraulico di supporto al presente PSI desunte dallo studio di modellazione idrologico idraulica quantitativa per prefissati tempi di ritorno sono articolate secondo i disposti di cui al comma C.2 dell'allegato A del DPGR 5/R.

3. La classificazione della pericolosità idraulica di cui al Piano di Gestione del Rischio di Alluvione del distretto dell'Appennino Settentrionale (PGRA) consultabile al link: <http://www.appenninosettentrionale.it>.

4. Il quadro conoscitivo del PS annovera la disponibilità delle cartografie dei battenti, e la carta delle velocità delle acque di esondazione (ove disponibile), dalle quali è sintetizzabile la classe di magnitudo idraulica (combinazione del battente e della velocità della corrente in una determinata area, associata allo scenario relativo alle alluvioni poco frequenti – art.2 comma 1, lettera h della L.R. n. 41/2018).

5. Nelle aree caratterizzate dalle singole classi di pericolosità idraulica, il PO dovrà individuare specifiche disposizioni e prescrizioni, nel rispetto dei criteri generali di fattibilità dettati dalle vigenti norme regionali (comma 3.3. dell'allegato A del DPGR 5/R/2020 e L.R. n. 41/2018), definendo in conformità con esse - anche in relazione alla tipologia di intervento da realizzare, la disciplina delle trasformazioni urbanistico-edilizie e la disciplina relativa al patrimonio edilizio esistente. Nelle aree caratterizzate da pericolosità da alluvioni rare o di estrema intensità (P1) non è necessario indicare specifiche condizioni di fattibilità dovute a limitazioni di carattere idraulico.

6. Il piano Operativo dovrà valutare, inoltre, la fattibilità delle proposte a livello urbanistico/edilizio in relazione ai disposti di cui:

- al D.P.C.M. n. 226/1999 "Approvazione del piano stralcio relativo alla riduzione del "Rischio idraulico" del bacino del fiume Arno relativamente ai contenuti ed agli azionamenti di cui alle seguenti norme di attuazione (consultabile al link: <http://www.appenninosettentrionale.it> – piano gestione rischio alluvioni – piano stralcio Rischio Idraulico del Fiume Arno):
- norma 2 – Norma di attuazione del piano stralcio per la riduzione del rischio idraulico nel bacino dell'Arno: vincolo di inedificabilità (aree A);

- norma 3 – Norma di attuazione del piano stralcio per la riduzione del rischio idraulico nel bacino dell’Arno: disciplina di salvaguardia (aree B);
- norma 5 - Aree di pertinenza fluviale lungo l’Arno e gli affluenti;
- norma 6 - Carta guida delle aree allagate;
- alla “Disciplina di Piano” - Aggiornamento e revisione del Piano di gestione del rischio di alluvione redatto ai sensi dell’art.7 del D.Lgs.49/2010 attuativo della Direttiva 2007/60/CE Secondo ciclo di gestione, adottato dalla Conferenza Istituzionale Permanente (CIP) del Bacino Distrettuale Appennino Settentrionale, con delibera n. 26 del 20 dicembre 2021, con validità 2021-2027, successivamente approvato, ai sensi degli articoli 57, 65 e 66 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, con d.p.c.m. 1 dicembre 2022, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 31 del 07/02/2023, che fa seguito alla “Disciplina di Piano” del Piano di Gestione Rischio Idraulico (PGRA) del Distretto dell’Appennino Settentrionale di cui al D.P.C.M. 27.10.2016 di approvazione del primo ciclo, con validità decaduta;
- alla vigente normativa statale e regionale (artt. 3, 4, 5 e 6 della L.R. n. 41/2018, art. 16 del PIT approvato con Del. C.R. n. 37 del 27.03.2015, Del. C.R. n. 155/1997 e R.D. 523/1904) in relazione alla tutela della fascia di 10 ml misurata dal ciglio di sponda o base esterna d’argine dei corsi d’acqua censiti nel reticolo idrografico regionale ai sensi della L.R. n. 79/2012 (https://geoportale.lamma.rete.toscana.it/difesa_suolo/#/viewer/openlayers/265).

7. La fattibilità degli interventi è subordinata alla gestione del rischio di alluvioni rispetto allo scenario per alluvioni poco frequenti (tempo di ritorno T 200 anni), con opere idrauliche, opere di sopraelevazione, interventi di difesa locale, ai sensi dell’articolo 8, comma 1 della L.R.41/2018.

8. Nei casi in cui, la fattibilità degli interventi non sia condizionata dalla L.R.41/2018 alla realizzazione delle opere di cui all’articolo 8, comma 1, ma comunque preveda che non sia superato il rischio medio R2 e che sia-no previste le misure preventive atte a regolarne l’utilizzo in caso di eventi alluvionali, la gestione del rischio alluvioni può essere perseguita attraverso misure da individuarsi secondo criteri di appropriatezza, coniugando benefici di natura economica, sociale ed ambientale, unitamente ai costi ed ai benefici.

9. Nel caso di interventi in aree soggette ad allagamenti, la fattibilità è subordinata a garantire, durante l’evento alluvionale l’incolumità delle persone, attraverso misure quali opere di sopraelevazione, interventi di difesa locale e procedure atte a regolare l’utilizzo dell’elemento esposto in fase di evento. Durante l’evento sono accettabili eventuali danni minori agli edifici e alle infrastrutture tali da essere rapidamente ripristinabili in modo da garantire l’agibilità e la funzionalità in tempi brevi post evento.

10. Al fine dell’immediata comprensione della recente nomenclatura e classificazione della pericolosità idraulica fra i disposti normativi di cui ai DPGR n. 53/R/2011 (abrogato) e 5/R/2020 alla L.R. n. 41/2018 e al P.G.R.A si riporta il seguente schema semplificativo relativo alla sintetica identificazione del campo di applicazione dei normati di riferimento correlati a tempi di ritorno prefissati.

Pericolosità di DPGR 53/R/2011	Pericolosità L.R. n. 41/2018 e DPGR. n. 5/R/2020	Pericolosità P.G.R.A.	Tempo di ritorno correlato
I.4 (molto elevata)	Alluvioni frequenti	P3 (elevata)	≤ 30 anni
I.3 (elevata)	Alluvioni poco frequenti	P2 (media)	> 30 e ≤ 200 anni
I.2 (media)	Alluvioni rare	P1 (bassa)	>200 e comunque fondovalle
I.1 (bassa) (*)			

(*) (aree collinari e montane prossime ai corsi d'acqua non soggette a trascorse esondazione e in posizione di alto morfologico + 2,00 ml rispetto a ciglio di sponda e/o base esterna argine).

11. Il PO dovrà disciplinare la fattibilità degli interventi urbanistici/edilizi in relazione al verificarsi di eventi intensi e concentrati (fenomeni di flashflood) in relazione ai disposti di cui alla “Disciplina di Piano” - Aggiornamento e revisione del Piano di gestione del rischio di alluvione redatto ai sensi dell’art.7 del D.Lgs.49/2010 attuativo della Direttiva 2007/60/CE Secondo ciclo di gestione.

- a) La mappa della pericolosità derivata da fenomeni di flash flood di cui all’art. 6 della disciplina del PGRA definisce la predisposizione relativa al verificarsi di eventi intensi e concentrati.
- b) Nelle aree classificate nella mappa di cui al precedente comma a) a pericolosità molto elevata ed elevatale Regioni, le Province, le Città Metropolitane e i Comuni, nell’ambito dei propri strumenti di governo del territorio, si attengono ai seguenti indirizzi:
 - per le aree urbanizzate sono da predisporre piani di protezione civile orientati ad affrontare tali eventi, coordinati con i piani di protezione civile sovracomunali e coerenti con la mappa di cui al precedente comma a);
 - in relazione alle previsioni che comportano nuove edificazioni sono da indicare criteri diretti alla fase di attuazione finalizzati a mitigare gli effetti di eventi intensi e concentrati, tra cui azioni di difesa locale e piani di gestione dell’opera integrati con la pianificazione di protezione civile comunale e sovracomunale;
 - al fine di diminuire la vulnerabilità degli elementi esposti, sono da incentivare le azioni di proofing e retrofitting degli edifici esistenti e le azioni di difesa locale con particolare riguardo agli eventi di cui al presente articolo.

12. Nelle aree classificate nel PGRA a pericolosità da alluvione elevata (P3) i Comuni nell’abito dei propri strumenti di governo del territorio (Piano Operativo e/o sue varianti) si attengono ai seguenti indirizzi:

- a) sono da evitare le previsioni di:
 - nuove opere pubbliche e di interesse pubblico riferite a servizi essenziali;
 - nuovi impianti di cui all’allegato VIII alla parte seconda del decreto legislativo 152/2006;
 - sottopassi e volumi interrati
- b) sono da subordinare, se non diversamente localizzabili, al rispetto delle condizioni di gestione del rischio, le previsioni relative a:
 - nuove infrastrutture e opere pubbliche o di interesse pubblico;
 - interventi di ampliamento della rete infrastrutturale primaria, delle opere pubbliche e di interesse pubblico riferite a servizi essenziali e degli impianti di cui all’allegato VIII alla parte seconda del decreto legislativo 152/2006;
 - nuovi impianti di potabilizzazione e depurazione;
 - nuove edificazioni
- c) sono da subordinare al rispetto delle condizioni di gestione del rischio le previsioni di interventi di ristrutturazione urbanistica;
- d) sono da privilegiare le previsioni di trasformazioni urbanistiche tese al recupero della funzionalità idraulica, alla riqualificazione e allo sviluppo degli ecosistemi fluviali esistenti, nonché le destinazioni ad uso agricolo, a parco e ricreativo – sportive.

13. Nelle aree classificate nel PGRA a pericolosità da alluvione elevata (P2) i Comuni nell'abito dei propri strumenti di governo del territorio (Piano Operativo e/o sue varianti) si attengono ai seguenti indirizzi:

a) sono da subordinare, se non diversamente localizzabili, al rispetto delle condizioni di gestione del rischio, le previsioni relative a:

- nuove opere pubbliche e di interesse pubblico riferite a servizi essenziali;
- nuovi impianti di cui all'allegato VIII alla parte seconda del decreto legislativo 152/2006;
- sottopassi e volumi interrati

b) sono da subordinare al rispetto delle condizioni di gestione del rischio le previsioni di:

- nuove infrastrutture e opere pubbliche o di interesse pubblico;
- interventi di ampliamento della rete infrastrutturale primaria, delle opere pubbliche e di interesse pubblico riferite a servizi essenziali e degli impianti di cui all'allegato VIII alla parte seconda del decreto legislativo 152/2006;
- nuovi impianti di potabilizzazione e depurazione;

c) sono da privilegiare le trasformazioni urbanistiche tese al recupero della funzionalità idraulica alla riqualificazione e allo sviluppo degli ecosistemi fluviali esistenti, nonché le destinazioni ad uso agricolo, a parco e ricreativo – sportive.

14. Nelle aree classificate nel PGRA a pericolosità da alluvione elevata (P1) si applicano i seguenti criteri per gli strumenti di governo del territorio (Piano Operativo e/o sue varianti):

a) Nelle aree P1 sono consentiti gli interventi previsti dagli strumenti urbanistici garantendo il rispetto delle condizioni di gestione del rischio.

b) Nelle aree P1 da alluvioni fluviali l'Autorità di bacino distrettuale si esprime sulle opere idrauliche in merito all'aggiornamento del quadro conoscitivo con conseguente riesame delle mappe di pericolosità.

c) La Regione disciplina le condizioni di gestione del rischio per la realizzazione degli interventi nelle aree P1.

15. Nelle porzioni di territorio presidiate da sistemi arginali per il contenimento delle piene, al fine di limitare i danni in caso di collasso, i Comuni, in accordo con le Regioni territorialmente competenti, individuano nei propri strumenti urbanistici (Piano Operativo e/o sue varianti) le misure di gestione del rischio.

Art. 73 – Pericolosità per aspetti di carattere sismico

1. Nelle tavv. STR_B3 “Carta della pericolosità sismica”, ai sensi della normativa regionale vigente (DPGR 5/R/2020, allegato A, paragrafo C.3), sono individuate le aree ricadenti nelle classi di pericolosità sismica definite nell'articolato regionale.

2. La Carta della Pericolosità Sismica Locale individua le aree a pericolosità sismica locale in relazione alla valutazione degli effetti locali e di sito. Tale valutazione è basata sugli studi di MS di livello 1, 2 e 3 realizzati nel novero dell'attività di Microzonazione Sismica, i cui contenuti vanno ad integrare il “quadro conoscitivo” ai sensi del D.P.G.R. 5/R/2020.

3. Il Piano Operativo dovrà provvedere a disciplinare gli ambiti territoriali sia in trasformazione che inerenti interventi sul patrimonio edilizio esistente soggetti a pericolosità sismica locale nel rispetto delle norme per la prevenzione del rischio sismico di cui alle vigenti disposizioni, con particolare riferimento ai contenuti di cui al paragrafo 3.6 dell'allegato A del DPGR n. 5/R/2020.

4. Nelle distinte classi di pericolosità sismica, il PO dovrà individuare specifiche disposizioni e prescrizioni, nel rispetto dei criteri generali di fattibilità dettati dalle vigenti norme regionali (comma 3.6. dell'allegato A del DPGR 5/R e Del GRT 81/2022), definendo in conformità con esse e in relazione alla tipologia degli interventi, la disciplina delle trasformazioni urbanistico-edilizie e sul patrimonio edilizio esistente.



Art. 74 – Aspetti connessi alla risorsa idrica sotterranea e superficiale

1. Il Piano Strutturale riporta la localizzazione delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano in particolare le zone di rispetto in quanto le zone di tutela assoluta risultano difficilmente fotografabili in scala 1:10.000.

2. Nelle aree ove la previsione possa incrementare una situazione di squilibrio in atto della risorsa idrica o generare situazioni di criticità della risorsa idrica è necessario rispettare i seguenti criteri generali, oltre a quelli già previsti dalla pianificazione di bacino:

- la fattibilità degli interventi è subordinata alla preventiva o contestuale esecuzione di interventi di eliminazione o mitigazione dello stato di rischio idrogeologico accertato o potenziale, tenuto conto della natura della trasformazione e delle attività ivi previste.
- la fattibilità degli interventi è subordinata a contenere i possibili rischi d'inquinamento.

3. Gli interventi sul territorio e le azioni da promuovere dovranno essere rivolti alla tutela qualitativa sia delle acque superficiali che sotterranee e contribuire al mantenimento della risorsa idrica nel tempo, attraverso azioni di riduzione dello sfruttamento delle risorse idriche (tutela quantitativa). Tali obiettivi trovano coerenza nella direttiva europea, nelle disposizioni di legge nazionali (DLgs 16 marzo 2009, n.30, DLgs 152/06 e ss.mm.ii.) e regionali (L.R. n. 20, 31/05/2006, DPGR 46/R, 8 settembre 2008) e nei piani di settore emanati con particolare riferimento al Piano di Gestione delle Acque della Regione Toscana, al Piano di Bacino Stralcio Bi-lancio Idrico dell'Autorità di Bacino del fiume Arno ad oggi Autorità Distrettuale dell'Appennino Settentrionale. Gli obiettivi enunciati dovranno essere declinati attraverso definizione di misure sviluppate nel Piano Operativo, nel novero di sinergie di intenti tra i vari soggetti istituzionali competenti.

4. Per ridurre e contenere le perdite della rete acquedottistica, il Piano Operativo, per gli interventi di trasformazione, potrà elaborare, di concerto con l'ente gestore del pubblico acquedotto, prescrizioni volte a favorire interventi di adeguamento alla rete di distribuzione, al fine di ridurre la differenza tra acqua distribuita e acqua effettivamente consumata a valori tecnicamente accettabili.

5. Acque superficiali. Il sistema delle acque superficiali è costituito dal reticolto idrografico regionale così come definito ed individuato dalla L.R. n. 79/2012 e successive modifiche ed integrazioni, consultabile al link (https://geoportale.lamma.rete.toscana.it/difesa_suolo/#/viewer/openlayers/265), che comprende le acque pubbliche, corsi d'acqua (fiumi, torrenti e fossi), gore, laghi, specchi d'acqua artificiali, casse di espansione e di laminazione, oltre ai corsi d'acqua intubati, ad eccezione di quelli classificati come fognature in gestione al Comune e/o al Gestore unico.

6. Il Piano Operativo dovrà predisporre specifiche norme per favorire e incentivare gli interventi finalizzati al recupero della naturalità dei corsi d'acqua prevedendo l'eliminazione del degrado e delle criticità, della qualità biologica, della fruizione pubblica delle sponde.

TITOLO VI – DISCIPLINA PER LE RISORSE AMBIENTALI

Art. 75 – Disposizioni generali

1.Gli interventi sul territorio e le azioni da mettere in campo dovranno incidere sostanzialmente sul miglioramento qualitativo (Tutela qualitativa) sia delle acque superficiali che sotterranee e contribuire ad una riduzione dello sfruttamento indiscriminato delle risorse idriche (Tutela quantitativa). Tali obiettivi trovano coerenza nella direttiva europea, nelle disposizioni di legge nazionali (DLgs 16 marzo 2009, n.30, DLgs 152/06 e ss.mm.ii.) e regionali (L.R. n. 20, 31/05/2006, DPGR 46/R, 8 settembre 2008) e nei piani di settore emanati con particolare riferimento al Piano di Tutela delle Acque della Regione Toscana, al Piano di Bacino Stralcio Bilancio Idrico. Gli obiettivi poc’anzi enunciati dovranno essere declinati in una serie di misure, adeguatamente sviluppate e trattate nei Piani Operativi, frutto di una auspicabile sinergia tra i vari soggetti istituzionali competenti.

Art. 76 – Acque superficiali

1.Il sistema delle acque superficiali è costituito dal reticolo delle acque pubbliche corsi d'acqua (fiumi, torrenti e fossi), gore, laghi, specchi d'acqua artificiali, casse di espansione e di laminazione, oltre ai corsi d'acqua intubati, ad eccezione di quelli classificati come fognature in gestione al Comune e/o al Gestore unico.

2.I Piani Operativi, dovranno predisporre specifiche norme per favorire e incentivare gli interventi finalizzati al recupero della naturalità dei corsi d'acqua prevedendo l'eliminazione del degrado e delle criticità, il miglioramento del regime idraulico, della qualità biologica, della fruizione pubblica delle sponde. Per contribuire all'incremento del deflusso idrico entro il reticolo idrografico principale soprattutto riferendosi ai corsi d'acqua che evidenziano palesi criticità nei periodi maggiormente siccitosi, e, fino a garantire stabilmente il minimo deflusso vitale, i Piani Operativi, conterranno discipline specifiche per concorrere a tale obiettivo.

3. Il 2° aggiornamento del Piano di Gestione delle acque (PGA) del Distretto dell'Appennino Settentrionale e relative misure di salvaguardia è stato approvato con d.p.c.m. 7 giugno 2023 (G.U. n. 214 del 13 settembre 2023). Il Piano detta i seguenti indirizzi a cui i Comuni, nell'ambito dei propri strumenti di governo del territorio, dovranno attenersi:

Indirizzi per la gestione delle zone di alveo attivo

a) Gli interventi previsti nelle zone di alveo attivo sono progettati e attuati al fine di:

- conservare la continuità longitudinale dell'alveo, non incrementando le barriere esistenti (tra-verse e briglie) e, laddove ciò risulti necessario per il perseguitamento degli obiettivi del PGRA, mitigare, per quanto possibile, gli impatti negativi sul corpo idrico;
- conservare la diversità morfologica e le caratteristiche di naturalità della sezione trasversale dell'alveo e delle sponde; della sezione longitudinale (buche, raschi) e del fondo in termini di scabrezza e di capacità di ritenzione;
- privilegiare, ovunque sia possibile, la movimentazione del materiale in alveo oppure il suo riuti-lizzo per l'alimentazione del litorale rispetto all'asportazione dal sistema reticolto fluviale – costa, salvo quanto riportato nelle normative di settore e nel PGRA;
- migliorare, nei casi in cui l'obiettivo di stato ecologico non sia raggiunto, la naturalità del corso d'acqua.

b) Nelle zone di alveo attivo dei corpi idrici naturali o di quelli fortemente modificati, l'ADAS d'intesa con l'Autorità idraulica, promuove accordi con gli altri enti competenti, al fine di individuare specifici tratti a “zero manutenzione” sui quali sospendere, a livello sperimentale ogni tipologia di azione, in modo da favorire, anche temporaneamente, lo sviluppo di dinamiche naturali. Gli accordi di cui al presente comma individuano i tratti dei corpi idrici oggetto di sperimentazione e la durata della stessa, nonché le azioni di monitoraggio da mettere in atto, anche con il coinvolgimento delle associazioni presenti sul territorio. Resta fatta salva la possibilità dell'Autorità Idraulica di disporre anche in queste aree quanto ritenuto necessario per la tutela dal rischio alluvioni.



Indirizzi per la gestione delle zone ripariali

- a) Gli interventi e le azioni previste nelle zone ripariali dei corpi idrici fluviali sono progettati e attuati in modo da garantire, laddove possibile, la conservazione delle fasce di vegetazione riparia esistenti in termini di estensione, continuità, larghezza o struttura, oppure, nei casi in cui l'obiettivo di stato ecologico del corpo idrico non sia raggiunto, il loro miglioramento. Qualora ciò non sia possibile, si potranno prevedere interventi di ripristino della fascia di vegetazione riparia in altri tratti idonei ri-spetto a quello interessato dall'intervento.
- b) Nelle zone ripariali l'attività di manutenzione della vegetazione riparia è realizzata in coerenza con quanto previsto al precedente comma a), al fine di garantire gli obiettivi di PGA.
- c) Nelle zone ripariali dei corpi idrici naturali o di quelli fortemente modificati, l'ADAS promuove d'in-tesa con l'Autorità idraulica, accordi con gli altri enti competenti, al fine di individuare specifici tratti a "zero manutenzione" sui quali sospendere o limitare, a livello sperimentale, le azioni di taglio e manutenzione della vegetazione, in modo da favorire anche temporaneamente lo sviluppo di modelli di dispersione della vegetazione. Gli accordi di cui al presente comma individuano i tratti dei corpi idrici oggetto di sperimentazione, anche all'interno di settori intensamente antropizzati, e la durata della stessa, nonché le azioni di monitoraggio da mettere in atto, anche con il coinvolgimento delle associazioni presenti sul territorio. Resta fatta salva la possibilità dell'Autorità Idraulica di disporre anche in queste aree quanto ritenuto necessario per la tutela dal rischio alluvioni.

Indirizzi per la gestione delle aree di contesto fluviale (ACF): aree che, a prescindere dalle loro caratteristiche fisiografiche e di uso del suolo, sono da considerare ancora passibili di una dinamica fluviale naturale o che comunque presentano, in rapporto al corso d'acqua, valenze e legami significativi di natura ambientale, idrogeologica, paesaggistica o storico-culturale. Si tratta di aree prossime al corso d'acqua individuate e delimitate sulla base di informazioni e criteri di tipo idraulico, idromorfologico, idrogeologico ed ecologico-ambientale. Tali aree sono riportate nella "Mappa delle aree di contesto fluviale" di cui all'art.33, comma 6 degli Indirizzi di Piano del PGA.

- a) Gli interventi previsti nelle aree di contesto fluviale sono progettati e attuati in modo da garantire gli obiettivi di PGA. Per tali finalità in tali aree sono da preferire, ovunque possibile, soluzioni win-win, infrastrutture verdi, NBS (natural based solution), allo scopo di limitare l'artificializzazione delle stesse e promuovere la riqualificazione del reticolo fluviale e delle aree contermini.
- b) Gli interventi previsti nelle aree di contesto fluviale ricadenti all'interno di aree protette e di corridoi ecologici ricompresi nella Rete Ecologica Regionale sono progettati e attuati in modo da garantire anche il perseguimento degli obiettivi specifici di queste aree.
- c) Per gli interventi previsti nelle aree di contesto fluviale ricadenti all'interno di zone ripariali e/o di zona di alveo attivo dei corpi idrici fluviali trovano applicazione anche gli indirizzi dettati per tali zone negli artt. 25 e 26 degli Indirizzi di Piano del PGA.
- d) Gli interventi di cui al comma a), ed in particolare gli interventi win-win, previsti nelle aree di contesto fluviale ricadenti all'interno di aree di interferenza dei corpi idrici fluviali di cui all'art. 16 comma 2 lettera b) degli Indirizzi di Piano del PGA sono progettati e attuati in modo da verificare la fattibilità tecnica e la sostenibilità tecnico/economica al fine di contribuire contestualmente alla ricarica artificiale delle falde e/o al rallentamento del flusso idrico superficiale.
- e) All'interno delle aree di contesto fluviale dei corpi idrici naturali o di quelli fortemente modificati caratterizzati dal mancato raggiungimento dell'obiettivo di PGA per lo stato/potenziale ecologico, cui Piano di Gestione delle Acque – Indirizzi di Piano 2021/27 concorre significativamente l'alterazione morfologica per confinamento artificiale, l'ADAS, d'intesa con l'Autorità idraulica, promuove accordi con gli altri enti competenti, al fine di individuare specifici tratti ed aree nei quali prevedere interventi di riduzione del confinamento artificiale dell'alveo e della piana inondabile finalizzati a restituire spazio alle dinamiche fluviali. Gli accordi di cui al presente comma individuano i tratti dei corpi idrici oggetto di intervento e la durata degli stessi, nonché le azioni di monitoraggio da mettere in atto, anche con il coinvolgimento delle associazioni presenti sul territorio. Resta fatta salva la possibilità dell'Autorità Idraulica di disporre anche in queste aree quanto ritenuto necessario per la tutela dal rischio alluvioni.



Art. 77 – Acque sotterranee

1. Il sistema delle acque sotterranee è costituito dalle sorgenti, dai pozzi e dalle falde acquifere. Piani Operativi verranno disciplinate, anche attraverso il ricorso a protocolli di intesa ed accordi con i soggetti istituzionali interessati, gli usi delle aree di tutela e salvaguardia delle risorse idriche sotterranee (fasce di rispetto e tutela assoluta) nonché di ricarica dell'acquifero di fondovalle del Fiume Arno.

2. A tale riguardo nelle aree ricadenti in classe di vulnerabilità della falda superficiale alta e nelle zone di ricarica delle falde, non si dovranno prevedere impianti ed attività potenzialmente inquinanti, in particolar modo quelli comportanti scarichi, depositi, accumuli o stoccaggi direttamente su terra di materie prime, prodotti, residui o reflui pericolosi per l'ambiente quali:

- attività zootecniche industriali e comunque tutte le attività che comportano la produzione di rifiuti azotati;
- impianti di stoccaggio temporaneo o definitivo o di trattamento di rifiuti solidi urbani, rifiuti urbani pericolosi, rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi;
- impianti ed attività industriali particolarmente inquinanti a causa di emissioni, scarichi, residui, o materie prime inquinanti;
- produzione agricola intensiva, in special modo quando si tratta di colture di granturco, colture filari ed ortaggi.

3. All'interno della zona di rispetto dei pozzi e delle sorgenti ad uso idropotabile si applicano le prescrizioni previste dall'art. 94 DLgs 152/2006, le quali vietano l'insediamento dei seguenti centri di pericolo e lo svolgimento delle seguenti attività:

- dispersione di fanghi e acque reflue, anche se depurati;
- accumulo di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi;
- spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche;
- dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche provenienti da piazzali e strade;
- aree cimiteriali;
- apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;
- apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione dell'estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali quantitative della risorsa idrica;
- gestione di rifiuti;
- stoccaggio di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive;
- centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;
- pozzi perdenti;
- pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione. È comunque vietata la stabulazione di bestiame nella zona di rispetto ristretta.

4. Nelle aree D4 e D3 relative alla perimetrazione delle aree a diversa disponibilità della risorsa idrica del Piano Stralcio Bilancio Idrico dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno, non possono essere autorizzate nuove attività industriali idroesigenti o attività florovivaistiche che utilizzino l'approvvigionamento idrico dalla falda.

5. Prima di previsioni urbanistiche di nuova espansione e di semplice ristrutturazione con aumento dei carichi urbanistici, occorrerà verificare il dimensionamento e funzionamento complessivo dei sistemi di smaltimento urbani ed in caso di

insufficienza di questi subordinare gli stessi interventi all'adeguamento dei collettori urbani principali o agli altri interventi necessari, con particolare attenzione alla separazione dei reflui produttivi o domestici, dalle acque meteoriche e di dilavamento superficiale; in tali aree, i nuovi collettori fognari di smaltimento delle acque meteoriche dovranno essere opportunamente dimensionati sulla base di un tempo di ritorno adeguato.

6. Dovranno essere adeguati funzionalmente potenziati se necessario e mantenuti nel miglior stato di efficienza gli impianti di depurazione ed i sistemi di collettamento dei reflui fognari.

7. In caso di previsione di nuovi insediamenti produttivi, si dovranno valutare attentamente gli effetti qualitativi e quantitativi sulla risorsa idrica, prevedendo, in raccordo con il soggetto istituzionale competente, le migliori soluzioni e strategie per la significativa riduzione dell'impatto sulla risorsa acqua, sia in termini di approvvigionamento, tramite l'uso di acque di riciclo, che in termini di sostanze allo scarico, garantendo la messa in atto delle migliori soluzioni tecniche per il monitoraggio degli scarichi industriali.

8. Laddove non sia possibile o economicamente conveniente il collegamento alla pubblica fognatura dei piccoli insediamenti e degli edifici isolati, nei Piani Operativi., verranno riportate prescrizioni per il ricorso a sistemi individuali di smaltimento (trattamenti preliminari con fosse settiche o fosse Imhoff e subirrigazione; piccoli impianti di tipo aerobico al servizio di più abitazioni e subirrigazione; stagni di ossidazione o fitodepurazione), tenendo conto, in ogni caso, della vulnerabilità idrogeologica del sito, privilegiando i sistemi naturali di depurazione e smaltimento.

9. Le pratiche culturali dovranno essere orientate alla prevenzione del dilavamento di nutrienti e fitofarmaci, in applicazione del codice di buona pratica agricola redatto dall'ARSIA. Nell'esercizio delle attività agricole sarà comunque da evitarsi lo spandimento di fanghi provenienti da impianti di depurazione, nonché l'avvio di nuovi impianti zootechnici intensivi di allevamento così come definiti dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

10. I Piani Operativi conterranno norme per incentivare il recupero di acque meteoriche e di dilavamento non pericolose, in invasi o depositi privati o consortili per un successivo riuso nei cicli produttivi, o per l'irrigazione.

11. Negli interventi di nuova costruzione, di ristrutturazione urbanistica e di sostituzione edilizia che comportano un aumento del peso insediativo, il permesso di costruire dovrà contenere la certificazione da parte del soggetto gestore, di sostenibilità del servizio di acquedotto.

12. Per ridurre e contenere le perdite della rete acquedottistica, i Piani Operativi., per gli interventi di nuova costruzione, di ristrutturazione urbanistica e di sostituzione edilizia, elaboreranno, di concerto con l'ente gestore del pubblico acquedotto, prescrizioni volte a favorire interventi di adeguamento alla rete di distribuzione, al fine di ridurre la differenza tra acqua distribuita e acqua effettivamente consumata a valori tecnicamente accettabili.

13. Nei Piani Operativi, si potranno prevedere e declinare opportuni incentivi per realizzare una doppia rete di distribuzione idrica nelle aree destinate ai nuovi insediamenti urbani, per differenziare l'uso idropotabile da altri usi, destinando al primo le acque di migliore qualità, abbandonando così progressivamente il ricorso ad esse per usi che non richiedono elevati livelli quantitativi.

14. Si promuoveranno strategie volte all'incentivazione, nel comparto produttivo, delle "Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate", all'interno delle quali si possa prevedere un sistema di gestione unitario con una dotazione di infrastrutture e servizi comuni di area, per minimizzare e gestire in modo integrato le pressioni sull'ambiente.

15.Si demanda ai PO ed ai successi livelli attuativi l'individuazione dei "centri di pericolo" disciplinati dall'art.9 comma 4 del D.Lgs.152/06, sia sull'insediamenti esistenti che sulle nuove previsioni, per verificarne le possibili interferenze con le previsione del PSI e le zone di rispetto dei punti di captazione idropotabile.

16.Per quanto attiene le zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), presenti sul confine sud del Comune di Talla, seppur nel suddetto comune ricada solamente un punto di monitoraggio, attualmente non più attivo, in via precauzionale si rimanda a quanto disciplinato dal Regolamento 76/R/2012 art.36 quater e septies in merito alle aree potenzialmente interessate da composti azotati.

Art. 78 – Componente suolo

1.Al fine di mitigare gli effetti negativi dell'impermeabilizzazione del suolo nella realizzazione di nuovi edifici e negli ampliamenti di edifici esistenti comportanti incremento di superficie coperta, deve essere garantito il mantenimento di una superficie permeabile di pertinenza pari ad almeno il 25% della superficie fondiaria.

2.I nuovi spazi pubblici o privati destinati a viabilità pedonale o meccanizzata sono realizzati con modalità costruttive idonee a consentire l'infiltrazione o la ritenzione anche temporanea delle acque, salvo che tali modalità costruttive non possano essere utilizzate per comprovati motivi di sicurezza igienico-sanitaria e statica o di tutela dei beni culturali e paesaggistici.

3.È vietato il convogliamento delle acque piovane in fognatura o nei corsi d'acqua, quando sia tecnicamente possibile il loro convogliamento in aree permeabili, senza determinare fenomeni di ristagno.

4. Allo scopo di salvaguardare il sistema idrogeologico, per qualunque intervento che provochi consistenti variazioni morfologiche del suolo diverse dalle tradizionali lavorazioni agricole, comportanti sostanziali movimenti di terra, rialzamenti o variazioni di quota e/o modifiche significative della rete dei fossi o canali esistenti, dovrà essere opportunamente verificata, mediante analisi e studi specifici, la relativa ricaduta sull'assetto idrogeologico e sulla capacità di permeabilità del suolo; qualora essa sia consistente, l'intervento dovrà prevedere opportune opere di compensazione anche mediante la realizzazione di opere di raccolta temporanea delle acque.

5. I terrazzamenti dei versanti collinari dovranno essere mantenuti nella loro piena efficienza mediante opportune opere di manutenzione consistenti nel ripristino delle parti lesionate e nel mantenimento dell'efficienza delle opere di drenaggio delle acque superficiali.

6. Nel caso si prevedano operazioni di recupero e/o di riorganizzazione fondiaria sarà possibile modificare la disposizione dei terrazzamenti o prevederne la sostituzione e/o lo smantellamento solo attraverso un progetto specifico che definisca il nuovo assetto idrogeologico compatibilmente con la stabilità generale del versante.

7.Nei piani operativi si raccomanda:

- di recepire i contenuti degli artt. 13 e 13bis della LR 25/98 e smi, che stabiliscono rispettivamente vincoli di utilizzazione delle aree su cui insistono siti inseriti nel piano di gestione dei rifiuti e gli interventi edilizi ammessi nei siti da sottoporre a interventi di bonifica.
- A tutela del suolo, sottosuolo ed acque sotterranee, nei casi di interventi di recupero o di riconversione di insediamenti produttivi o, comunque, ove abbia avuto luogo l'impiego o stoccaggio di sostanze pericolose, di regolamentare l'attuazione dell'art. 9 c. 6 della L.R. 25/98 e smi, occorrerà prescrivere l'esecuzione, di un piano di investigazione - propedeutico alla progettazione dell'intervento di riconversione - volto a dimostrare l'integrità ambientale del sito mediante il raffronto con le concentrazioni soglia di contaminazione previste per la specifica destinazione d'uso, di cui alla parta IV, titolo V, all. 5, del D.Lgs. 152/06 e smi, e, conseguentemente, la necessità o meno di attivare procedure di bonifica.



8. Nella stessa casistica rientrano, fra l'altro, anche i serbatoi interrati, la cui dismissione, qualora non adeguatamente gestita, può nel tempo determinare casi di contaminazione del suolo e delle acque con conseguenti e non indifferenti oneri economici per la bonifica.

9. Per quanto attiene lo specifico capitolo del Rapporto Ambientale che tratta delle attività di monitoraggio prescritte, si accoglie l'osservazione dell'Ente proponente, riguardo la puntualizzazione, nella lista di indicatori proposta, dei seguenti aspetti:

- le fonti di reperimento dei dati per singolo indicatore,
- le modalità di aggiornamento e di redazione della relativa reportistica periodica.

Art. 79 – Componente aria

1. Al fine della valutazione della qualità ambientale e della caratterizzazione dell'identità territoriale, la risorsa aria è uno degli elementi primari. Nella pianificazione e programmazione degli interventi, dovrà essere posta attenzione al miglioramento della qualità esistente che deve essere migliorata con azioni sia pubbliche che private.

2. Gli obiettivi, complementari e susseguenti sono migliorare la qualità dell'aria, favorendo la mobilità sostenibile, riducendo le emissioni e i consumi energetici e sviluppando l'uso di fonti rinnovabili, con un particolare riguardo alle attività produttive, economiche ed urbane. Tali obiettivi sono desunti dalle direttive europee dalle disposizioni di legge nazionali e regionali esistenti in materia e dai piani di settore recentemente emanati con particolare riferimento al PAER della Regione Toscana ed al PIANO REGIONALE PER LA QUALITÀ DELL'ARIA AMBIENTE (PRQA).

3. Per il raggiungimento di tali obiettivi i Piani Operativi dovranno articolare discipline specifiche per:

- imporre ad ogni nuova iniziativa a carattere produttivo l'adozione e il mantenimento degli standard di legge relativamente all'inquinamento acustico e atmosferico;
- assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici;
- incentivare l'utilizzo di processi produttivi che non prevedano un elevato impiego di inquinanti quali ad esempio i composti organici volatili;
- incentivare la sostituzione di vecchie caldaie con quelle a maggior efficienza energetica e promozione degli impianti centralizzati;
- Incentivare la sostituzione dei vecchi impianti di riscaldamento con impianti dotati di bruciatori a bassa emissione di ossido di azoto;
- Migliorare la fluidificazione del traffico e la riduzione dello stesso all'interno del centro abitato;
- Favorire l'uso di veicoli di trasporto a basso o nullo livello di inquinamento mediante la realizzazione di percorsi specifici (piste ciclabili, corsie preferenziali, etc.);
- Incentivare l'uso del trasporto pubblico;
- Incentivare l'uso di eco-carburanti per autotrazione;
- Mantenere in efficienza ed incrementare il ripristino delle aree boscate e la creazione di nuovi parchi urbani e di aree a verde diffuso all'interno dei maggiori centri abitati e delle frazioni;

4. Negli strumenti di governo del territorio e nei piani attuativi, al fine di prevenire e contenere l'inquinamento atmosferico, dovranno essere promosse politiche di contenimento del traffico veicolare, basate sull'implementazione delle seguenti azioni:

- riorganizzazione dei flussi di traffico nei nodi più critici, prevedendo delle varianti “ad hoc” per il ripristino o miglioramento della circolazione stradale all’interno del centro abitato;
- realizzazione di percorsi pedonali e piste ciclabili;
- potenziamento e revisione del servizio di trasporto pubblico, prevedendo in particolare il controllo periodico delle emissioni dei mezzi in uso.
- politiche energetiche volte all’ottimizzazione del risparmio, al fine di contenere e, se possibile, ridurre la produzione e la diffusione di inquinanti atmosferici derivati dai processi di consumo energetico.

5.Nei Piani Operativi dovranno essere previsti altresì specifici incentivi a favore delle attività che non inquinano l’aria e disincentivi a carico di quelle più inquinanti, con particolari agevolazioni per le attività che hanno adottato o intendono concretamente adottare un sistema volontario di gestione delle problematiche ambientali, in conformità alle norme vigenti. In particolare:

- prevedere l’ubicazione delle nuove attività produttive che comportano emissioni inquinanti o acustiche e il trasferimento di quelle esistenti in ambiti impropri, in aree distanti da quelle prevalentemente residenziali, o altrimenti, per le piccole industrie e l’artigianato di servizio presenti in aree più prossime agli ambiti residenziali, prevedere l’utilizzo di tecnologie pulite e di sistemi di abbattimento delle emissioni;
- prevedere misure di compensazione con un incremento delle aree verdi come biomassa vegetale capace di assorbire una quota delle sostanze inquinanti emesse sulla superficie urbana. Il verde di compensazione ambientale dovrà essere costituito principalmente da barriere e da formazioni boschive dense;
- per la riduzione dei fenomeni di “isola di calore urbano”, i Piani Operativi dovranno limitare l’impermeabilizzazione delle superfici urbane e il ripristino, laddove possibile, di superfici permeabili e degli scambi fisico-biologici tra terreno, acqua e atmosfera; favorire l’ombreggiatura mediante la piantumazione di appropriate specie arboree.

6.I Piani Operativi prevedranno specifici vincoli edificatori:

- in vicinanza di infrastrutture di trasporto come previsto dal DPGR 2R/2014 (punto 3.6 dell’allegato 3);
- in vicinanza di zone industriali (DPGRT 2/R del 08/01/2014 punto 3.3 dell’allegato 3).

7.Per la vicinanza alle infrastrutture va fatto riferimento alla edificazione nelle fasce di pertinenza acustica fissate dalle normative di settore DPR 142/2004 per le strade e DPR 459/98 per le ferrovie; tali fasce non coincidono con le fasce di rispetto autostradale ai sensi del DM 1444/68 e ferroviaria ai sensi del DPR 753/1980; si demanda ai Comuni valutare la leggibilità della indicazione di tali fasce, normalmente indicate sui PCCA, anche sulle tavole della vincolistica. Inoltre, in caso di aree di trasformazione con promiscuità residenziale/produttivo, si deve procedere alla attenta valutazione della compatibilità acustica, problematica di cui si dovrà tenere conto sia nelle nuove previsioni, sia nell’esistente, favorendo interventi che ne riducano la presenza (attraverso delocalizzazione di funzioni improprie o non più coerenti con il contesto creatosi).

8.Dovrà essere riservata particolare attenzione nella localizzazione rispetto alle funzioni residenziali sia delle attività produttive che delle attività ad alto impatto acustico riportate a titolo esemplificativo e non esaustivo nel DPRGT 2/R allegato 1 parte 3; tra di esse si sottolinea l’attenzione:

- agli impianti di produzione energia ossia nello specifico in merito alla previsione di realizzazione di installazioni in generazione distribuita prevalentemente da fonti rinnovabili, andrà attentamente valutata preventivamente la compatibilità acustica degli stessi (sia per impianti ad es. biomasse che per altre tipologie anche minieolici e miniidroelettrici spesso previsti in vicinanza di contesti residenziali)
- alla localizzazione delle industrie insalubri di 1^a classe all’interno dei centri abitati. Si ritiene opportuno estendere tali misure anche all’inquinamento acustico, in riferimento alle attività produttive ad alto impatto acustico.

9. Si ricordano infine per gli specifici interventi previsti dal PO, prima della loro realizzazione, gli adempimenti previsti dalla normativa di settore in merito alla documentazione di impatto acustico (art. 8 commi 2 e 4 della L. 447/95), sia per i produttivi/commerciali/servizi, sia per le aree destinate alle attività sportive, o di clima acustico (art. 8 comma 3 L. 447/95) per residenziali e sanitario/scolastico.

10. Qualora gli strumenti di attuazione prevedano interventi di forestazione urbana, si dovranno privilegiare specie arboree con capacità di assorbimento degli inquinanti quali materiale particolato e Ozono prendendo come riferimento alle linee guida della R.T. dove, una volta inseriti i parametri costruttivi in base alle proprie problematiche/necessità, vengono restituite le tipologie di piante che maggiormente si adattano alle proprie esigenze e che presentano la maggior capacità di assorbimento degli inquinanti.

Art. 80 – Componente elettromagnetismo

1.In riferimento alla tutela dall'esposizione ai campi elettromagnetici, nel rispetto della normativa nazionale e regionale, le presenti disposizioni recepiscono i seguenti obiettivi strategici di tutela:

- il mantenimento del modesto livello di emissioni elettromagnetiche in Provincia e comunque la loro limitazione entro i limiti normativi;
- l'individuazione di opportune fasce di rispetto nelle zone attraversate da elettrodotti ai sensi delle norme nazionali e regionali in materia. In particolare per le linee elettriche presenti sul territorio dell'Unione dei Comuni, sulla base di quanto indicato dall'Autorità Competente, Terna SpA. sono definite le distanze di prima approssimazione così come richiamate dal D.M. 29.05.2008 e s.m.i.

2.Rispetto alla situazione e alle criticità eventualmente presenti, i Piani Operativi:

provvederà ad individuare le localizzazioni di aree gioco per l'infanzia, di ambienti abitativi, di ambienti scolastici e di luoghi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore in posizioni, che garantiscono una distanza maggiore della fascia di rispetto (o Distanza di prima approssimazione) dagli elettrodotti;

- per le trasformazioni urbanistiche che prevedano la realizzazione di siti destinati a permanenze umane prolungate, in prossimità degli impianti di radiocomunicazione esistenti, dovrà prescrivere preventive valutazioni dell'esposizione ai campi elettromagnetici indotti da questi ultimi, al fine di ridurre le nuove esposizioni al minimo livello possibile, compatibilmente con le esigenze di carattere tecnologico, e comunque di evitare l'insorgenza di incompatibilità elettromagnetiche;
- nella scelta della collocazione degli edifici, occorrerà verificare preventivamente, tramite misurazione e simulazione, il livello dei campi elettrici e magnetici a 50 Hz eventualmente presenti;
- articolerà prescrizioni atte ad evitare la localizzazione di stazioni e cabine primarie in aree adiacenti o all'interno al sito di progetto e delle cabine secondarie (MT/BT) in spazi esterni in cui è prevedibile la presenza di individui per un significativo periodo di tempo.

3.Nei piani operativi, l'estensione delle fasce di rispetto relative agli elettrodotti presenti sul territorio deve essere individuata per tipologia di linea e con distanza di prima approssimazione DpA definita dal DM 29/05/2008 (che viene fornita dal gestore per ogni specifica linea AT su richiesta del Comune). A tal proposito si fa presente che all'interno delle fasce definite dalla DpA sono previsti vincoli alla pianificazione, in quanto non sono possibili nuovi/ampliamenti di edifici. Si ritiene che tali vincoli andranno esplicitati nei successivi atti di pianificazione operativa e nelle relative NTA.

4.La LR 49/2011 prevede all'art. 9 che i Comuni approvino il programma comunale degli impianti che definisce la localizzazione delle strutture per l'installazione degli impianti su proposta dei programmi di sviluppo della rete dei gestori (da presentarsi al Comune entro il 31 ottobre di ogni anno); nella revisione del PO si dovrà tenere conto espressamente

di tali previsioni, che incideranno sulle finalità di sostenibilità ambientale per gli aspetti di tutela della popolazione dall'esposizione a campi elettromagnetici, ma anche di salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio dall'impatto visivo delle sorgenti di inquinamento elettromagnetico.

5.Nel rimandare integralmente alla L.R. 49/2011 si ricorda comunque che ai sensi dell'art. 8 comma 1 lettera (f) i Comuni sono tenuti all'adeguamento degli strumenti urbanistici operativi ai criteri di localizzazione di cui all'art. 11 comma 1 della LR 49/2011. Si precisa che diversamente dalla normativa sugli elettrodotti non esiste un vincolo alla edificabilità in vicinanza di infrastrutture di telecomunicazione RTV-SRB, tuttavia eventuali permessi di costruire rilasciati in prossimità di tali impianti possono porre problematiche di rispetto dei limiti di cui al DPCM 08/07/2003 da gestirsi da parte del Comune.

Art. 81 – Componente energia

1.Gli obiettivi, complementari e susseguenti sono ridurre i consumi energetici e sviluppare l'uso di fonti rinnovabili, con un particolare riguardo alle attività produttive, economiche ed urbane. Tali obiettivi sono desunti dalle direttive europee dalle disposizioni di legge nazionali e regionali esistenti in materia e dai piani di settore recentemente emanati con particolare riferimento al PAER della Regione Toscana.

2.L'obiettivo di sfondo di tutte le politiche del PAER è il contrasto ai cambiamenti climatici e la promozione dell'efficienza energetica e le fonti rinnovabili. La sfida della Toscana deve soprattutto essere orientata a sostenere ricerca e innovazione tecnologica per favorire la nascita di nuove imprese della green economy.

3.Gli obiettivi specifici di questo macro-obiettivo, sono:

- obiettivo specifico A.1 Ridurre le emissioni di GAS serra;
- obiettivo specifico A.2 Razionalizzare ridurre i consumi energetici;
- obiettivo specifico A.3 Aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabili.

4.Il PAER prevede anche degli obiettivi speciali, 4 in particolare, di cui uno è la Filiera agri-energetica. I progetti speciali riguardano ambiti di intervento che non possono essere affrontati "settorialmente" ma richiedono un'integrazione tra più ambiti. Nel caso particolare della filiera agri-energetica il Piano richiama all'integrazione tra le politiche ambientali ed energetiche con quelle territoriali e per l'agricoltura e lo sviluppo economico.

5.A questo scopo l'obiettivo A.3 del Piano "Aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabile e il livello di innovazione tecnologica nella produzione energetica", individua nella filiera del legno un settore di primario interesse.

6.I successivi atti di governo del territorio declineranno, sulla scorta di tali direttive, ed in base alle indicazioni e strategie contenute nel contributo specialistico sugli Aspetti Energetici del Territorio.

7.Le misure da intraprendere per la riduzione e razionalizzazione dei consumi saranno volte soprattutto ad incentivare soluzioni tecnologiche nella costruzione di nuovi edifici o nella ristrutturazione di quelli esistenti per perseguire la ridurre il consumo energetico. In particolare i Piani Operativi dovranno:

- promuovere i più moderni ed efficaci sistemi di progettazione e realizzazione degli interventi di costruzione e ristrutturazione, in termini di efficienza energetica, sia per la parte strutturale che impiantistica, secondo quanto previsto dalle vigenti normative, perseguendo la finalità del risparmio energetico;
- incentivare adeguatamente il "ciclo chiuso" della risorsa energetica nel comparto industriale (efficienza, Energy cascading);

- Promuovere strategie volte all'incentivazione, nel comparto produttivo, delle "Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate", all'interno delle quali si possa prevedere un sistema di gestione unitario con una dotazione di infrastrutture e servizi comuni di area per minimizzare e gestire in modo integrato le pressioni sull'ambiente; ciò significa che un'A.P.E.A. dovrà offrire elevate prestazioni ambientali, in termini di uso efficiente delle risorse (energetiche, idriche, naturali), riduzione degli impatti ambientali, gestione delle interazioni tra ambiente e comunità circostanti.
- Perseguire la riduzione dell'uso di combustibili fossili nei vari comparti, anche conducendo a tal fine un'adeguata valutazione dell'uso potenziale di fonti rinnovabili. Le misure da intraprendere per lo sviluppo delle energie alternative e rinnovabili per il riscaldamento o l'elettrificazione degli edifici esistenti, nonché le prescrizioni minime nel caso di nuove costruzioni o ristrutturazioni rilevanti, saranno volte soprattutto all'incentivazione ed al sostegno della diffusione di tali tecnologie, con particolare attenzione alla vocazione territoriale ed al tessuto insediativo esistente, nel rispetto del quadro legislativo vigente, nazionale e regionale, e dei piani di settore sovraordinati.
- Incentivare meccanismi per l'edilizia sostenibile e la mobilità elettrica come le prescrizioni minime di efficienza energetica per i nuovi edifici, ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie, obbligo di efficientamento energetico degli edifici esistenti, obbligo di integrazione delle tecnologie per la ricarica dei veicoli elettrici in caso di nuovi edifici e ristrutturazioni e necessità di creare un adeguato numero di punti di ricarica.
- Incentivare meccanismo per la realizzazione delle infrastrutture energetiche (non comprese nell'edilizia civile) come impianti a fonte rinnovabile non direttamente connessi alle esigenze energetiche di un edificio, incentivi pubblici e privati per impianti a fonti rinnovabili e realizzazione di infrastrutture di teleraffrescamento e teleriscaldamento.

Art. 82 – Componente rifiuti

1.Al fine di favorire la corretta gestione dei rifiuti, trovano applicazione le prescrizioni e gli indirizzi del presente articolo, ferma restando la prevalenza delle previsioni e delle misure adottate dai soggetti competenti nella gestione dei rifiuti (Regione, Provincia, Comunità di Ambito Territoriale Ottimale, Comune) nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione (Piano regionale per la gestione dei rifiuti, Piano provinciale per la gestione dei rifiuti, Piani d'Ambito).

2.I rifiuti rappresentano oggi uno dei principali fattori di pressione ambientale, nonostante, negli ultimi anni, la produzione di rifiuti, con modalità differenti nell'ambito del territorio dell'Unione dei Comuni, non ha visto crescita di produzione ma, anzi, un sensibile decremento che tuttavia, non ha comportato univocamente un incremento significativo della raccolta differenziata.

3.Alla luce di quanto sopra, gli obiettivi prioritari sono la riduzione della produzione a monte e il recupero di materia ed energia; in tal senso gli interventi sul territorio e le azioni da mettere in campo dovranno incidere sostanzialmente cercando di ridurre i quantitativi prodotti e garantendo uno smaltimento in sicurezza e che punti al recupero di materia e di energia. Tali obiettivi trovano coerenza nelle direttive europee, nelle disposizioni di legge nazionali e regionali e nei piani di settore emanati.

4.In un'ottica di gestione dei rifiuti, che considera in modo complesso e composto il problema rifiuto, dalla produzione fino al suo riutilizzo per il reinserimento sul mercato, si evidenzia la necessità di individuare azioni coerenti con la pianificazione locale e sovraordinata in un'ottica di gestione dell'intero sistema di riduzione nella produzione complessiva dei rifiuti sia a livello di utenze domestiche che industriali che può essere perseguita con una serie di azioni differenziate a partire da azioni a livello locale ma non solo.

5.Gli obiettivi enunciati possono essere declinati in una serie di misure, che andranno adeguatamente sviluppate e trattate nei singoli atti di governo del territorio nei Regolamenti Edili:

- proseguire e potenziare, in accordo con il gestore, i servizi di raccolta differenziata e di raccolta porta a porta per conseguire gli obiettivi individuati nei piani ed nei programmi di settore.
- prevedere, in accordo con il gestore, un sistema capillare di raccolta del rifiuto differenziato, con un progressivo adeguamento del numero di cassonetti e delle isole ecologiche, in base all'incremento del numero degli abitanti (raggiungimento dello standard minimo per la raccolta differenziata e di quello ottimale per l'indifferenziata) ampliando ed estendendo il sistema di raccolta porta a porta;
- favorire e incentivare le aziende che ottengano o possiedano autorizzazioni integrate ambientali (A.I.A.) dove tra le azioni di monitoraggio è previsto il controllo dei rifiuti generati durante il processo produttivo (quantità e qualità dei rifiuti prodotti, idoneità degli impianti di smaltimento/recupero).

6.All'interno della gestione dei rifiuti, tenere conto dello "strumento normativo" rappresentato dalle A.P.E.A. a disposizione delle istituzioni regionali e locali per meglio orientare la pianificazione territoriale e, allo stesso tempo, quale opportunità per le imprese che sceglieranno di insediarsi nel territorio. Affinché questi obiettivi strategici possano essere concretamente traducibili sul territorio, e affinché possa effettivamente riconoscersi nell'aggettivo ecologicamente attrezzato una vera eccellenza urbanistica e ambientale è necessario definire negli strumenti urbanistici operativi, obiettivi prestazionali e azioni da perseguire quali:

- indicare i criteri e le principali azioni da effettuare nella progettazione urbanistica, ambientale ed edilizia
- indicare le modalità e le principali azioni per attuare efficacemente la gestione unitaria per l'intero ambito.
- aumentare la qualità ambientale degli insediamenti produttivi siano essi di nuova realizzazione che esistenti;
- consentire alle imprese, alle loro aggregazioni ed ai sistemi produttivi locali di beneficiare delle economie di scala e degli altri vantaggi associati ad un percorso A.P.E.A.;
- favorire la semplificazione nelle autorizzazioni e nei controlli ambientali per le imprese localizzate nelle A.P.E.A.;
- rendere più agevole, grazie all'approccio cooperativo e territoriale, per le singole imprese insediate il rispetto delle normative ambientali e di salute e sicurezza sul lavoro, così come la loro adesione agli schemi di certificazione ambientale e sociale.
- incentivare la realizzazione di spazi e impianti comuni anziché di singolo sito aziendale (ad es.: aree di stoccaggio dei rifiuti collettiva a servizio di più imprese).

Art. 83 – Componente territorio naturale ed ecosistemi

1.Il P.S.I.C. ha come obiettivo il miglioramento della qualità ecosistemica, favorire la permeabilità del territorio e realizzare opportune relazioni funzionali tra territorio rurale e territorio urbanizzato.

2. Si rimanda agli artt. 12 e 14 della disciplina di P.S.I.C. per consultare le misure definite di questa componente.

3.In caso di interventi di ripiantumazione di siepi, filari o altri elementi areali o lineari della rete ecologica, compresa la vegetazione ripariale, sia richiamata l'osservanza dell'art. 80 della LR 30/2015, che riguarda le forme di tutela della Flora specificando le diverse tipologie di tutela, salvaguardia e monitoraggio anche nel caso di opere di riforestazione, rinverdimento o consolidamento o negli interventi di ingegneria naturalistica.

4.Nei progetti di ristrutturazione all'interno e all'esterno dei siti Natura 2000 è necessario effettuare verifiche preventive per accertare la presenza di colonie di chiroteri all'interno della struttura, evitare di eseguire gli interventi nei periodi di maggiore sensibilità delle specie e nel progetto prevedere aperture compatibili con l'uso dell'immobile che consentano il rifugio di tali specie.



TITOLO VII – DISPOSIZIONI TRANSITORIE, DI SALVAGUARDIA E FINALI

Capo I – Salvaguardie

Art. 84 – Salvaguardie ordinarie

1. Ai sensi dall'art. 12 del d.p.r. 6 giugno 2001, n. 380 e dell'art. 103 della l.r. 10/11/14, n. 65, a far data dalla deliberazione di adozione delle disposizioni del P.S.I.C. e sino all'approvazione dello stesso P.S.I.C. e comunque non oltre tre anni dal provvedimento di adozione, è sospesa l'attuazione di previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica dei comuni associati che siano in contrasto con il P.S.I.C. adottato oppure con le misure cautelari di cui all'art.13 della L.R. 65/2014.
2. Il comune sospende ogni determinazione sulle domande di permesso di costruire quando siano in contrasto con il P.S.I.C. adottato oppure con le misure cautelari di cui all'art.13 della L.R. 65/2014.
3. Non sono ammessi interventi soggetti a SCIA in contrasto con le norme di salvaguardia del P.S.I.C. adottato oppure con le misure cautelari di cui all'art.13 della L.R. 65/2014.

Art. 85 – Disciplina transitoria e salvaguardie straordinarie

1. In conformità alla presente disciplina del P.S.I.C., i piani operativi dei singoli comuni disciplineranno l'attività urbanistica ed edilizia per l'intero territorio comunale.
2. L'individuazione dei morfotipi urbani e della relativa disciplina è suscettibile delle integrazioni dovute alle analisi di maggior dettaglio dei P.O. che articoleranno i tessuti per organizzazione morfo-tipologica, per formazione storica e per permanenza o meno dei caratteri ordinari, in ordine al rapporto fra edifici e spazi pubblici o viabilità, alla presenza di funzioni diverse fra piani terra e piani superiori, alle tipologie edilizie, alla formazione tramite progettazione urbanistica unitaria o crescita edilizia singola.
3. A far data dalla pubblicazione dell'avviso di adozione del presente P.S.I.C. e fino all'approvazione o all'adeguamento, da parte dei Comuni associati, dei rispettivi Piani Operativi in conformità al presente P.S.I.C. e comunque per un periodo non superiore a tre anni dalla pubblicazione dell'avviso di approvazione del P.S.I.C., ferme restando le prescrizioni del PIT, le disposizioni concernenti lo Statuto del territorio, di cui al Titolo II della presente Disciplina, così come le disposizioni relative alla Disciplina dei beni culturali e paesaggistici, di cui al Titolo III, costituiscono disciplina di riferimento per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche e per gli atti abilitativi di natura edilizia.
4. Nel periodo di cui al precedente comma, con riferimento alla definizione degli interventi edilizi contenuta nella LR 65/2014, oltre alle opere e agli interventi privi di rilevanza edilizia, ovvero costituenti attività edilizia libera, sono fatti salvi, se e in quanto consentiti dai RU e PO vigenti e fermo restando il rispetto delle disposizioni statutarie delle presenti norme:
 - patrimonio edilizio esistente
 - a. interventi necessari al superamento delle barriere architettoniche e all'adeguamento degli immobili alle esigenze dei disabili;
 - b. interventi finalizzati al superamento delle condizioni di pericolo di edifici ricadenti in aree soggette a pericolosità geologica e idraulica molto elevata;
 - c. manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, addizione volumetrica e interventi pertinenziali;
 - d. ulteriori interventi sul patrimonio edilizio esistente, a condizione che, ove ricadenti negli ambiti di pertinenza dei centri e dei nuclei storici, nonché nelle aree di pertinenza paesaggistica dei beni culturali,



ne sia specificatamente dimostrata la coerenza con le disposizioni di cui all'articolo 23 della presente Disciplina di piano.

- nuove costruzioni
 - a. interventi relativi a previsioni non decadute dei Regolamenti Urbanistici e dei Piani Operativi vigenti;
 - b. interventi previsti da Piani attuativi. Programmi aziendali o altri strumenti convenzionati vigenti;
 - c. interventi diretti di aziende agricole, comprese quelle che non raggiungono i requisiti minimi per la presentazione del Programma aziendale di cui alla LR 65/2014, art.73, c. 5;
 - d. interventi finalizzati al superamento delle barriere architettoniche.

Capo II – Norme finali

Art. 86 – Aggiornamento del quadro conoscitivo e rettifica di errori materiali

1. Il Piano Strutturale Intercomunale può essere variato, in tutto o in parte, nel rispetto delle procedure previste dalle leggi vigenti in materia, per effetto della modifica di parti sostanziali del quadro conoscitivo o dei contenuti dello statuto del territorio e per l'adeguamento e l'implementazione degli obiettivi strategici.

2. Ai sensi dell'art.21 della L.R. 65/14 non danno luogo a varianti al Piano Strutturale Intercomunale:

- gli aggiornamenti del quadro conoscitivo derivanti dalle attività di monitoraggio o dal suo approfondimento o verifica ad una scala di maggior dettaglio;
- le correzioni di errori materiali.

La deliberazione di aggiornamento è trasmessa alla Regione ed alla Provincia ed il relativo avviso è pubblicato sul B.U.R.T..

3. Il Quadro Conoscitivo del P.S.I.C. deve essere costantemente aggiornato dai competenti uffici comunali, in particolare attraverso:

- l'analisi e l'interpretazione degli atti di pianificazione e di programmazione regionale e provinciale che contengono elementi di rilievo per il territorio comunale;
- l'aggiornamento delle cartografie del quadro conoscitivo per importanti variazioni intercorse rispetto allo stato del territorio e delle sue risorse;
- la verifica dello stato di attuazione del P.S.I.C. e dei P.O..

4. Ogni adeguamento degli elaborati del Quadro conoscitivo dovuti a studi e analisi più approfonditi che evidenzino la sussistenza di meri errori materiali è compiuto in coerenza ai disposti della L.R. 65/14 senza che ciò costituisca variante al presente P.S.I.C..